



Christoph Gasser

L'UCCELLAGIONE NEL TRENTINO

(1850 - 1914)

MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA



MONOGRAFIE ETNOGRAFICHE TRENTINE

Christoph Gasser

L'UCCELLAGIONE NEL TRENTINO

(1850 - 1914)

disegni di Roswitha Asche

MUSEO DEGLI USI E COSTUMI DELLA GENTE TRENTINA

Copyright © Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, 1995

San Michele all'Adige (Trento)

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 88-85352-04-9

Traduzione: Luciana Groff

Disegni nel testo e illustrazione di copertina: Roswitha Asche

Referenze fotografiche: Archivio MUCGT, Oreste Bellot (*Roccoleria 1959* - ff. 1-11), Giulio Mosaner (ff. 13-20), Seminario di Filologia Romanza Università di Berna (ff. 12-14-17-18 di Paul Scheuermeier)

Editing e impaginazione DTP: Giovanni Kezich - MUCGT

Fotolito: Photoffset - Trento

Stampa: Tipolitografia Temi - Trento

Sommario

Presentazione

di *Andrea Leonardi*

L'UCCELLAGIONE NEL TRENTINO (1850 - 1914)

Prefazione

1. L'«AUCUPIO IRREDENTO». <i>Introduzione</i>	5
2. LA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI NEL TRENTINO	15
2.1 Migrazione diurna e migrazione notturna	
2.2 Altitudine e velocità del passo	
2.3 Fattori metereologici regolatori	
2.4 Direzione e vie del passo	
2.5 Calendario migratorio	
2.6 Calendario migratorio, proverbi e detti	
3. TRAPPOLE, IMPIANTI D'AUCUPIO E MEZZI DI CATTURA	31
3.1 Trabocchetti	
3.2 Trappole a peso	
3.2.1 Schiacce	
3.2.2 Gabbie automatiche	
3.3 Lacci	
3.3.1 Lacci semplici	
3.3.2 Lacci a scatto	
3.4 Reti e reti a scatto	
3.4.1 Reti verticali	
3.4.1.1 Il roccolo	
3.4.1.1.1 Origini, sviluppo e diffusione	
3.4.1.1.2 Strumenti e modalità di cattura	
3.4.1.2 La passata con fischio al volo	
3.4.1.3 Il tordaio	
3.4.1.4 Il tramaglio	
3.4.2 Reti orizzontali	
3.4.2.1 Il paretaio	

3.4.2.1.1	Forme e denominazioni	
3.4.2.1.2	Metodo di cattura	
3.4.2.2	Il retino automatico	
3.5	Tagliole	
3.6	Ami	
3.7	L'uccellazione col vischio	
3.7.1	L'uccellazione vagante con i vergoni e la civetta	
3.7.2	Il palmone	
3.7.3	I cartocci	
4.	UCCELLI E STRUMENTI DA RICHIAMO	65
4.1	Richiami e zimbelli	
4.1.1	La chiusa e la muta	
4.1.2	L'accecamiento degli uccelli da richiamo	
4.2	La civetta	
4.2.1	Lo schiamazzo	
4.3	Strumenti da richiamo	
5.	ZONE E LUOGHI DI CATTURA NEL TRENTINO	75
	Capitanato distrettuale di TRENTO	
	Capitanato distrettuale di CAVALESE	
	Capitanato distrettuale di CLES	
	Capitanato distrettuale di BORGO	
	Capitanato distrettuale di ROVERETO	
	Capitanato distrettuale di TIONE	
	Capitanato distrettuale di PRIMIERO	
	Capitanato distrettuale di RIVA	
6.	L'ENTITA' DELLE CATTURE	109
6.1	Statistiche delle catture	
I.	Roccolo «Sauch» presso Giovo	
II.	Roccolo S. Anna di Sopramonte	
III.	Roccolo Salvadori a Pron	
IV.	Bresciana della famiglia Marchetti a Bolbeno	
V.	Roccolo Calvéra a Vigo Rendena	
VI.	Uccellanda ai Prati della Baldresca della famiglia Bettini, Rovereto	
IX.	Roccolo ai Praolini e paretaio ai Spiazzi Grandi, Rovereto	
VII.	Tratta Candlpergher, Rovereto	
VIII.	«Passada al Barco»	
X.	Uccellande in Vallunga, Rovereto	
XI.	Inchiesta venatoria per l'anno 1929	

7. UTILIZZO DEGLI UCCELLI CATTURATI	145
7.1 Alimentazione	
7.2 Uccelli da richiamo	
7.3 Uccelli da gabbia	
7.4 Altri impieghi	
8. IL RUOLO ECONOMICO DELL'UCCELLAGIONE	159
9. <i>Appendice</i> LA CACCIA AGLI UCCELLI ACQUATICI	171
10. FONTI E BIBLIOGRAFIA	177
10.1 Fonti inedite	
10.2 Fonti edite	
10.3 Bibliografia	

ABBREVIAZIONI

AFCT	Associazione Fascista Cacciatori Provincia di Trento
AST	Archivio di Stato, Trento
BCB	Biblioteca Civica A. Mai, Bergamo
BCR	Biblioteca Civica G. Tartarotti, Rovereto
CD	Capitanato Distrettuale
DUER	<i>Dizionario Universale Economico Rustico</i>
ECI	<i>Enciclopedia della Caccia Italiana</i>
fl	fiorini
GTV	<i>Gesetz- und Verordnungsblatt für die gefürstete Graffschaft Tirol und das Land Vorarlberg</i>
I.I.	Informazione da informatore/i
kr	<i>Kreuzer</i>
MCR	Musei Civici di Rovereto, sez. Archeologia, Storia e Scienze Naturali
Per.	<i>Periode</i>
Präs.	<i>Präsidiale</i>
RB TLA	<i>Rechenschafts-Bericht des tirolischen Landes-Ausschusses über seine Amtswirksamkeit ...</i>
Sess.	<i>Session</i>
Sitz.	<i>Sitzung</i>
Sten. Ber. TL.	<i>Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Graffschaft Tirol</i>
Sten. Prot. Abgeord.	<i>Stenographische Protokolle über die Sitzungen des</i>
österr. Reichsrathes	<i>Hauses der Abgeordneten des österreichischen Reichrathes</i>
TLA	<i>Tiroler Landesarchiv, Innsbruck</i>
Verh. TL.	<i>Verhandlungen des Tiroler Landtags</i>

Presentazione

di Andrea Leonardi

Presidente - Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina

Il Trentino/terra di frontiera si presenta allo studioso quale un formidabile laboratorio per la verifica di ipotesi di ampio respiro legate agli esiti socio-culturali e socio-economici dell'interazione di variabili estremamente complesse, che vanno da quelle storico-istituzionali a quelle d'indole più schiettamente culturale, collegate alla cultura tradizionale del territorio e della sua gente.

Questo tema - che è lo stesso, ormai classico, affrontato da John Cole ed Eric Wolf nella loro ricerca in alta Val di Non, poi pubblicata come «La frontiera nascosta», di cui si deve proprio al nostro Museo la prima edizione italiana (MUCGT, 1993) - si riverbera in molti altri ambiti, inclusi quelli più minuti della vita quotidiana, legati alle ideologie popolari della natura, all'eticità del vivere, alle predilezioni alimentari.

In questo senso, l'uso pertinace e diffusissimo dell'uccellazione, che il Trentino condivideva con le vallate prealpine limitrofe venete e bresciane, piuttosto che con il Tirolo di lingua tedesca, istituzionalmente assai più vicino, è potuto divenire nel passato, in presenza di particolari sollecitazioni di ordine storico un importante demarcatore culturale: uno dei segnali intorno ai quali appuntare, sul finire del secolo XIX, polemiche e rivendicazioni nazionali e nazionalistiche.

Abbandonato ormai da tempo il campo del nazionalismo etnicista, la moderna metodologia etnografica propone tuttavia pur sempre un approccio analitico allo studio del comportamento culturale, raccordando fra loro concordanze e connessioni rilevate sul campo, attraverso l'analisi di una molteplicità di fonti, da quelle tradizionali della ricerca storica a quelle più immateriali del rilevamento orale.

Proprio in questo senso si colloca la ricerca di Christoph Gasser, archivista per professione ed etnografo per vocazione, nonché coinvolto, con una attenzione per la minuzia che non gli impedisce mai di ricercare lo sguardo d'insieme, nelle molte sfaccettature della vicenda culturale della nostra Regione.

Questa impostazione, che riteniamo uno dei più salienti elementi di novità della nuova etnografia, sciverata da motivazioni etnicistiche nonché irrobustita dalla consuetudine con la metodologia storica e con le scienze sociali, si ritrova rispecchiata appieno nella collana di 'Monografie etnografiche trentine' in cui il libro appare. Si tratta di una collana che riprende tematiche già presenti fin dagli inizi - 1972 - dell'attività editoriale del Museo - e nella quale sono apparsi testi di etnolinguistica e demoiatria, di paremiologia e, recentemente a cura di Gian Paolo Gri e Chiara San Giuseppe nella nuova veste grafica, su «I costumi popolari del Trentino negli acquarelli di Carl von Lutterotti» (MUCGT, 1994).

Offriamo pertanto questo nuovo volume su «L'uccellazione del Trentino (1850-1914)» - e sottolineiamo la precisa significatività di queste date - con la consapevolezza di avere ancora una volta, in piena aderenza alle finalità istituzionali del Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, offerto agli studi locali un contributo importante e stimolante, nonché di elevata e rilevante qualità metodologica.

Non si tralasci, peraltro, di gustare la godibilità del volume, le curiosità dell'apparato iconografico, i disegni di Roswitha Asche, di cui il Museo ebbe già a pubblicare (MUCGT, 1991) un volume su «Le macchine ad acqua nella cultura rurale trentino-tirolese», e soprattutto la ricca aneddotica sull'uccellazione nel Trentino - popolare e non - che traspare dalle molte cifre e tabelle perigliosamente sottratte al definitivo oblio dal lavoro di Christoph Gasser.

San Michele all'Adige, 29 settembre 1995

L'UCCELLAGIONE NEL TRENTINO
(1850 - 1914)

Prefazione

di Christoph Gasser

*«venationem tamen et meditationi et studiis oportunam magnis
quibusdam ingenius visam scio, propter solitudinem scilicet et
nemorum latebras silentiumque, retia ipsa servantium»*
Francesco Petrarca, *De vita solitaria*, 1346

L'uccellazione, attività venatoria antica quasi quanto l'uomo, ha subito negli ultimi decenni un fortissimo declino. Questa decadenza venne ulteriormente accelerata in seguito alla legge del 2 agosto 1967, n° 799, che sanciva, seppure in maniera ancora parziale, il divieto dell'uccellazione. Con la successiva legge del 27 dicembre 1977, n° 968, veniva invece abrogato il principio della selvaggina quale res nullius, vietando inoltre «in tutto il territorio nazionale ogni forma di uccellazione e di cattura degli uccelli ..., nonché il prelievo di uova, nidi e piccoli nati». Infine, con la legge dell'11 febbraio 1992, n° 157, la cattura di uccelli è ormai consentita soltanto per scopi scientifici e per la cessione a fini di richiamo: attività quest'ultima limitata a sole dieci specie.

Nella Provincia di Trento l'uccellazione «con qualsiasi tipo di reti» venne abolita con Legge regionale del 31 agosto 1970, n° 19, mentre la Legge provinciale del 9 dicembre 1991, n° 24 vietò ogni altra forma di uccellazione, fatta eccezione per i prelievi a scopo scientifico.

Nonostante il carattere vieppù restrittivo dei divieti, si possono tuttavia registrare, tanto a livello nazionale quanto provinciale, varie iniziative atte a rivalorizzare i vecchi impianti di cattura. Innanzitutto, vi sono stati vari tentativi di riconvertire alcune uccellande in osservatori ornitologici per l'inanellamento degli uccelli. In Italia queste attività ebbero inizio nel 1929 con la creazione dell'Osservatorio Ornitologico del Garda a Salò. Nel Trentino, l'attività di inanellamento e il rilievo di misurazioni ornitometriche si sono intraprese con metodo soltanto negli ultimi anni, talora riattivando vecchi impianti ancora funzionanti (roccolo Mosaner a Sauch) o decaduti (passata con fischio al volo al Caset), presso siti già predestinati all'osservazione scientifica per la loro posizione strategica lungo i filoni migratori.

I rilevamenti delle vecchie uccellande e dei luoghi di cattura possono quindi assumere notevole interesse non soltanto sul piano storico ma anche su quello faunistico. Di lavori consimili

si conoscono già alcuni esempi ragguardevoli per la Bergamasca (S. Calegari, F. Radici e V. Mora), per il Bellunese (A. Dal Farra e M. Cassol) e la Marca Trevigiana (M. Innocente e A. Saccon). Per quanto riguarda il resto d'Europa, meritano menzione le ricerche nel Ticino (A. Witzig, G. Bianconi, W. Spycher) e in Baviera (H. Kerscher). Nel Trentino, il Servizio Foreste, Caccia e Pesca della P. A. T., a seguito della Legge provinciale del 9 dicembre 1991, n° 24, intraprese nel 1993/94 un lavoro di rilevamento dei valichi montani interessati dalle rotte migratorie, sulla base di indicazioni dell'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica.

Oltre alla valorizzazione delle antiche uccellande in senso prettamente scientifico, sempre però limitata a pochissimi impianti, si sta anche affermando una prospettiva di rivalutazione in senso naturalistico-ambientale: le uccellande appaiono ormai quali elementi paesaggistici di tutto riguardo, e vengono riconsiderate quali possibili postazioni scientifico-didattiche all'interno di percorsi naturalistici in situazioni di parco naturale e/o di ecomuseo.

Entrambe queste prospettive di sviluppo non potranno però arrestare la cessazione di molte altre uccellande, né impedire l'ulteriore, e forse definitivo, declino dell'aucupio. Con questo declino, tuttavia, va anche scomparendo un ricco patrimonio di saperi e di nozioni pratiche di grande interesse per la ricerca storico-venatoria.

Questa ricerca vuole essere un modesto contributo a che questo non accada. Ma la riuscita di questo lavoro è dipesa in gran parte dal generoso sostegno di molte persone: un ringraziamento sentito va quindi a tutti coloro che in un modo o nell'altro hanno contribuito al completamento di quest'opera.

1. L'«AUCUPIO IRREDENTO»

Introduzione

«Chi mangia gli uccelli
girati al schidione,
chi gioca a pallone
teutòne non è »

Motto polemico di Fra Gerundio,
pseud. G. B. Gerloni, 1902

Nella vicenda culturale dell'Europa, la pratica dell'uccellazione o *aucupio* non è mai stata un fatto sporadico o isolato: infatti essa venne praticata per secoli in maniera più o meno estesa in tutti i paesi europei, sviluppando nelle culture locali e nazionali complesse e variegate tradizioni venatorie. Tuttavia, a partire da circa cento anni or sono, questa lunga tradizione aucuparia europea iniziò il suo inesorabile declino, un declino che deve attribuirsi innanzitutto ai molteplici mutamenti della società in campo economico, sociale e scientifico che avevano avuto inizio dalla prima metà del XIX secolo ⁽¹⁾. Con la progressiva industrializzazione e il crescente inurbamento, infatti, l'universo rurale e l'ambiente naturale persero per la maggior parte della popolazione mitteleuropea il carattere e il valore di ambiti propriamente produttivi. Ne conseguì un maggiore distacco dalla natura, un mutamento nel modo di vederla e soprattutto di «viverla». Alla fine del XIX secolo, nella nascente coscienza ecologica della società borghese mitteleuropea predomina ormai una sorta di misticismo naturalistico romantico-sentimentale: il presupposto ideologico principale per il formarsi di una mentalità favorevole, anche in senso esplicitamente legislativo, al protezionismo ornitofilo.

Questi mutamenti investirono anche la Contea principesca del Tirolo, che poteva peraltro vantare, sia nella sua area tedesca che in quella italiana, una secolare tradi-

zione aucuparia ⁽²⁾. La singolarità di questo territorio «di frontiera» sta nel fatto che, anche in campo aucupario, si veniva qui materializzando l'incontro, o piuttosto lo scontro, tra due modi divergenti di intendere e di praticare l'attività venatoria.

Infatti l'atteggiamento ormai prevalentemente protezionistico di gran parte dei ceti borghesi fece sì che, a partire dalla metà del XIX secolo, in tutte le provincie dell'Impero austro-ungarico venissero a poco a poco emanate leggi vieppiù restrittive tendenti ad abolire l'uccellazione ⁽³⁾. Questa nuova situazione legislativa portò il Tirolo a un bivio decisivo. In area tedesca, infatti, le nuove normative vennero presto accolte su larga scala e l'uccellazione si ridusse in poco tempo a un fenomeno insignificante, se si prescinde dalla pur sempre viva e amatissima pratica dell'aucupio per scopi incruenti, mentre in Trentino, di contro, le leggi del 1870 e del 1899 furono subito ritenute «odiose e vessatorie» ⁽⁴⁾ e non ebbero mai il necessario appoggio e sostegno etico nella popolazione, perché

«la passione e il piacere di pigliare i piccoli uccelli sono talmente forti e radicati in tutte le classi della Società, che come stanno le cose adesso, nessuno vi rinuncerebbe» ⁽⁵⁾.

Anche in campo venatorio, dunque, il Trentino oramai non riusciva più a ritrovarsi in un contesto istituzionale ove le proprie consuetudini originarie erano diventate all'improvviso motivo di aspra polemica, e venivano fatte oggetto di sdegnosi riferimenti alle pratiche venatorie in uso appena poco più a sud del confine meridionale dell'Impero.

Molteplici furono quindi i tentativi in ambito trentino, non solo negli ambienti politici ma anche nella Chiesa stessa, per ottenere l'abrogazione dei vari divieti riguardanti l'uccellazione. In lunghe e puntigliose nonché chiaramente interessate discussioni si contestava la pretesa 'utilità' degli uccelli insettivori e granivori. Inoltre, non si riu-

sciva a comprendere il senso di un divieto dell'uccellazione per il solo Trentino, se poco oltre il suo confine meridionale non esistevano limitazioni né di tempo né di mezzi ⁽⁶⁾, tanto che taluni lamentavano che così si otteneva il «solo effetto di lasciare uccellazione più copiosa e più vantaggiosa ai cittadini della limitrofa Italia» ⁽⁷⁾. Altri sostenevano persino che

«questa legge ebbe per effetto che si moltiplicarono i mezzi di presa al di là dei confini, e da qui con 7 soldi per kilo di dazio, a sacchi interi rientrano morti nella provincia quegli uccelli che la legge ci vieta di pigliare» ⁽⁸⁾.

A parte il fatto che queste osservazioni erano in aperto contrasto con lo spirito protezionistico delle leggi del 1870 e 1899 ⁽⁹⁾, già nel 1866 si possono registrare tentativi per trovare un accordo a livello internazionale senza il quale, si diceva, un divieto unilaterale non avrebbe avuto alcun senso ⁽¹⁰⁾. Così, da Innsbruck, la Dieta tirolese richiese l'intervento del governo di Vienna affinché nell'interesse dell'agricoltura e della selvicoltura l'aucupio venisse limitato anche negli altri paesi, e che particolarmente nell'Europa centrale e meridionale si rispettassero almeno gli anni bisestili come periodo di tutela ⁽¹¹⁾. Sembra però che tale petizione venne abbandonata *«weil man eine revolutionäre Erbitterung hervorzurufen fürchtete»* ⁽¹²⁾. Soltanto nel 1875 venne siglato un accordo tra l'Austria e l'Italia per tutelare gli uccelli ⁽¹³⁾ anche se sulla sua attuazione esistono testimonianze divergenti.

Già con la prima legge del 1870, l'uccellazione era divenuta un fatto politico, quasi un «irredentismo aucupiaro», che i nazionalisti trentini avevano inserito di peso nella «questione politico-nazionale» ⁽¹⁴⁾ poiché secondo loro

«il vero motivo, e la precipua ragione per votare questa legge non era il comune vantaggio economico e pubblico, ma ... il ripicco, il dispetto, ... un certo qual gusto di pungere i nostri connazionali» ⁽¹⁵⁾.

Il passo che segue di una poesiola satirica, inviata assieme a 12 calandre da tal G. B. Gerloni, poi noto con lo pseudonimo di Fra Gerundio, all'amico deputato trentino Carlo Dordi, testimonia, seppur scherzosamente, della forte animosità interetnica ormai raggiunta dalla polemica aucupiarica:

*«Gli uccellator che ho in opera
mi dan sicura speme
debban passar le svizzere,
le sassoni e boeme;*

*che queste che passarono
finor quì nel paese
sono le più propinque
di razza tirolese.*

*(Se è ver dunque addentatele ...
dirò, con maggior gusto;
sarà sfogo famelico
di razza ... troppo giusto).» (16)*

La reiterata articolazione privata e pubblica di pregiudizi nazionali stereotipi nonché di critiche severe, di cui abbiamo per il XIX secolo innumerevoli testimonianze, favorì una crescente presa di posizione da parte dei Trentini circa la propria identità nazionale e i propri usi e costumi: ciò valse anche per l'uccellazione che diventò essa stessa attributo di *italianità*.

Nel XIX secolo, come abbiamo visto, il problema dell'uccellazione nel Trentino è quindi strettamente legato alla diffusione del nuovo protezionismo ornitofilo. Nel Tirolo, per la verità, le prime disposizioni in tal senso risalgono al Medioevo, tanto che il divieto di cattura durante il periodo della cova è una sorta di filo conduttore attraverso i secoli. Divieti e limitazioni si fondavano però in gran parte su motivi di interesse, dato che miravano alla conservazione dell'avifauna ai fini della caccia. Solo nel XVIII secolo, insieme al pensiero illuministico, si fecero strada in Tirolo argomentazioni utili-

taristiche, che intendevano la protezione degli uccelli come un ausilio più che mai necessario all'agricoltura. In ambito Trentino-tirolese, il primo a essersi espresso in favore della protezione degli uccelli *in quanto utili all'agricoltura* sembra sia stato Vigilio Ferrari († 1777), membro dell'Accademia degli Agiati di Rovereto ⁽¹⁷⁾ mentre, alla fine del XVIII secolo, anche i proclami e i mandati emanati a proposito dell'uccellazione dal principe vescovo di Trento mirano soprattutto, oltre che a limitare eccessi e violazioni, a evitare danni ai campi di grano e ai pascoli ⁽¹⁸⁾. Quindi, con le prime limitazioni all'uccellazione, emanate in Tirolo nel XIX secolo (1810, 1830, 1833 e 1838), viene ripreso il concetto dell'utilità degli uccelli e se ne prescrive la protezione ai fini di contenere i danni causati dagli «insetti nocivi». Verso la metà del XIX secolo, a causa di molteplici problemi di carattere economico, seguirono una completa revisione e un ampliamento di queste ordinanze.

Nell'anno 1865, il deputato Ludwig von Comini propose alla Dieta tirolese di Innsbruck di promuovere la coltivazione di piante del tabacco quale mezzo per combattere la tignola dell'uva. Nel corso del dibattito, un altro delegato dei proprietari terrieri, Heinrich von Mörl, presentò un'istanza per un progetto di legge «contro lo sterminio dei piccoli uccelli», dato che «è noto che questi piccoli uccelli sono ottimi sterminatori di insetti e bruchi di ogni specie» ⁽¹⁹⁾. Cinque anni più tardi, la legge del 30 aprile 1870 «concernente la tutela degli uccelli utili alla coltura del suolo» ottenne da Vienna la massima ratifica ⁽²⁰⁾ e, nello stesso anno, fu anche pubblicata una legge «concernente la tutela della coltura del suolo contro le devastazioni prodotte dai bruchi e da altri nocivi insetti». Con la nuova legge, veniva tra l'altro ampliato il novero dei mezzi di cattura proibiti mentre per quelli ancora permessi si stabiliva un'imposta annuale. Di importanza decisiva fu senza dubbio la limitazione della stagione di caccia al periodo dal 15 settembre alla fine di dicembre. Con questa disposizione veniva pra-

ticamente impedita la tradizionale caccia agli «uccelli del caldo», che cominciava già in agosto. Le reazioni alla nuova legge furono altrettanto complesse dei suoi effetti. Già nel 1872 si richiedeva alla Dieta tirolese il divieto totale dell'uccellazione. Ma, in ragione della sua «inattuabilità» nelle parti meridionali del Tirolo, nel 1874 la proposta fu respinta, rinviando la soluzione del problema a un futuro accordo internazionale.

Già nel 1872, la legge sulla protezione degli uccelli aveva chiamato in causa il parroco trentino Giovanni Salvadori (1836-1900) ⁽²¹⁾: membro della Dieta tirolese di Innsbruck dal 1895 al 1900, del Consiglio imperiale di Vienna dal 1891 al 1900 e, come molti suoi confratelli, egli stesso appassionato uccellatore. Nonostante facesse parte del partito clerical-nazionale, la posizione politica di Don Salvadori era piuttosto radicale, come radicali erano le sue idee in materia ornitologica. Deciso oppositore della protezione degli uccelli, in numerosi scritti polemici ⁽²²⁾ mise in dubbio l'efficacia distruttrice dei piccoli uccelli insettivori reclamando, in particolare per il Trentino, una liberalizzazione illimitata dell'uccellazione. Le sue polemiche rivolte alla pretesa 'utilità' agronomica degli insettivori, e più in generale alle motivazioni etiche o estetiche del protezionismo, sono da considerarsi peraltro tanto singolari quanto isolate nel contesto internazionale ⁽²³⁾ e sono difficilmente separabili dal suo impegno politico. Infatti, le sue idee che propugnavano la «libera uccellazione» trovarono subito ampio consenso nei circoli nazionalistici trentini (rappresentati ad esempio da L. Brugnara, G. B. Debiasi, C. Dordi) e, nei decenni successivi alla Prima guerra mondiale, arrivarono addirittura a influenzare indirettamente i dibattiti italiani sull'uccellazione.

Nel Tirolo, però, a queste prese di posizione si opponeva fin dalla metà del XIX secolo un crescente interesse pubblico per la protezione degli uccelli, basato soprattutto su motivazioni etiche. Questi interessi sono da mettersi in relazione al movimento protezionistico della natura e degli uccelli, già diffuso in Europa nella seconda metà

del XIX secolo, e il cui patrimonio ideale era approdato fin nelle regioni alpine, grazie a personalità di rilievo, come ad esempio Georg Ritter von Frauenfeld, e di istituzioni come l'*Österreichischer Bund der Vogelfreunde* di Graz, fondato nel 1896. Su questa problematica, l'opinione pubblica tirolese era dunque già sensibilizzata dalla stampa fin dagli anni '60 e, dopo la legge del 1870, l'attività pubblicistica aumentò ulteriormente, primo fra tutti attraverso il *Bote für Tirol und Vorarlberg*. Non ci volle molto per arrivare all'istituzionalizzazione dell'impegno privato: infatti nell'anno 1874 fu fondato a Innsbruck il *Tiroler Jagd- und Vogelschutzverein* ⁽²⁴⁾. Un ruolo importante spettò infine al *Tirolisch Vorarlbergischer Thierschutz-Verein*, costituito a Innsbruck il 30 maggio 1881.

Anche se le segnalazioni di infrazioni alle disposizioni protezionistiche si moltiplicavano, nel 1884 la Dieta tirolese accolse una petizione del Trentino che chiedeva la mitigazione della legge. Secondo tale petizione, la data di apertura della caccia avrebbe dovuto essere anticipata al 1 settembre e avrebbero dovuto essere nuovamente ammesse le passate, le reti tordare e l'uccellazione con la civetta. La modifica della legge fu però respinta a Vienna, in quanto in contrasto con gli accordi internazionali. Un'ulteriore istanza del Trentino doveva subire un destino analogo: una richiesta di modifica del calendario venatorio fu accolta dalla Dieta Tirolese nel 1889, ma respinta da Vienna nel 1890. Per gli uccellatori, il momento favorevole era oramai tramontato. Infatti, il 18 giugno 1899, le iniziative dell'influente *Tirolisch Vorarlbergischer Thierschutz-Verein* ⁽²⁵⁾ finirono per portare all'approvazione di una legge molto restrittiva «concernente la tutela degli uccelli utili alla coltura del suolo» ⁽²⁶⁾. Fra le nuove restrizioni imposte dalla legge c'era il divieto di uccellazione con lacci e reti d'ogni specie. Di fatto, l'unico metodo di cattura di massa ancora permesso restava l'uccellazione con il vischio.

Con la nuova legge si poneva anche un fermo, pur provvisorio, alla disputa sull'uccellazione nel Tirolo meridionale e nel Trentino. Le isolate richieste di modifica (1901, 1903, 1905) e le interpellanze sull'applicazione manchevole della legge (1905) non produssero infatti alcun seguito. Gli innumerevoli rapporti, relazioni, prese di posizione, istanze e iniziative presentati da corporazioni e associazioni, e i loro echi in conferenze, comunicati stampa e pubblicazioni, contribuirono a fornire al pubblico un'immagine piuttosto confusa dell'uccellazione nel Trentino: da un lato, infatti, la diffusa ignoranza in materia si traduceva in giudizi aprioristici e frasi fatte; dall'altro, le legittime richieste dei protezionisti furono portate all'esagerazione. Infatti, nonostante la gran copia di fonti e materiali scritti, le informazioni empiriche sull'uccellazione erano relativamente scarse, e tale molteplicità di dati crea ancor oggi difficoltà nel riconoscere e valutare le osservazioni obiettive e utili. Pertanto, una valutazione tecnico-venatoria e delle informazioni e dei dati fin qui noti ⁽²⁷⁾ dovrebbe, per quanto possibile, colmare lacune, correggere errori e dare un'idea di questo complesso campo della cultura venatoria.

NOTE AL CAPITOLO 1

NOTA: L'anno messo tra parentesi quadre che segue la data dell'edizione citata indica sempre l'anno di stampa della prima edizione o l'anno della prima stesura.

(¹) Cfr. in merito l'ampio lavoro di Barthelmeß 1981.

(²) Si vedano le dettagliate ricerche di Neugebauer 1931 e Neugebauer 1936.

(³) Cfr. Liburnau 1899.

(⁴) Così in Sten. Ber. TL., 13. Sitz., 1. Sess., VII. Per. (13 nov. 1889), p. 269 e Sten. Ber. TL., 31. Sitz., 1. Sess., IX. Per. (9 nov. 1903), p. 913. Cfr. anche Sten. Ber. TL., 6. Sitz., 3. Sess., VIII. Per. (25 gen. 1898), p. 68 e [Salvadori, et al.] 1898, p. 27.

(⁵) Secondo Sten. Ber. TL., 16. Sitz., 2. Sess., VI. Per. (13 lug. 1884), p. 314. Anche secondo il giudizio di Macpherson 1897, p. VIII «*The Italians appear to be almost the only European people who still regard the resources of fowling as affording a prime amusement, to be enjoyed by all classes as opportunity permits.*»

(⁶) Cfr. p. es. Sten. Ber. TL., 6. Sitz., 3. Sess., VIII. Per. (25 gen. 1898), p. 68. Vedi inoltre (Anonimo) 5 gen. 1866, p. 16; (Anonimo) 11 marzo 1897, p. 449; TLA, Landesausschußakten Prä. n. 9792 (10 lug. 1901) e TLA, Landesausschußakten Prä. n. 18558 in 603 (15 ott. 1901).

(⁷) Vedi Sten. Ber. TL., 16. Sitz., 2. Sess., VI. Per. (25 lug. 1884), pp. 306-308. Cfr. anche Sten. Ber. TL., 31. Sitz., 1. Sess., IX. Per. (9 nov. 1903), p. 914.

(⁸) Secondo l'*Interpellanza del deputato Don Luigi Baroldi e consorti a S. E. il Sign. Capitano Provinciale riguardante la legge sull'uccellazione*; TLA, Landesausschußakten Prä. n. 3484 in 1113 (10 lug. 1901). Cfr. anche Sten. Ber. TL., 31. Sitz., 1. Sess., IX. Per. (9 nov. 1903), p. 912. D'impedimento erano però sicuramente il divieto del commercio di uccelli morti; cfr. GVIV 1870, puntata VIII (25 giu. 1870), p. 83, § 8 e GVIV 1899, puntata XIV (24 lug. 1899), p. 125, § 7. Vedi inoltre le interpellanze in Sten. Ber. TL., 6. Sitz., 3. Sess., VIII. Per. (25 gen. 1898), p. 68 e Sten. Ber. TL., 17. Sitz., 6. Sess., VIII. Per. (9 lug. 1901), p. 360.

(⁹) Vedi Sten. Ber. TL., 16. Sitz., 2. Sess., VI. Per. (25 lug. 1884), p. 310.

(¹⁰) Cfr. Sten. Ber. TL., 5. Sitz., 2. Sess., IV. Per. (13 nov. 1872), p. 48; Sten. Ber. TL., 16. Sitz., 2. Sess., VI. Per. (13 lug. 1884), pp. 308, 311 e 314; Sten. Ber. TL., 13. Sitz., 1. Sess., VII. Per. (13 nov. 1889), p. 269; Sten. Ber. TL., 2. Sess., VIII. Per. (1897), Beilage 111, p. 3 e Sten. Ber. TL., 6. Sitz., 3. Sess., VIII. Per. (25 gen. 1898), p. 68. Cfr. inoltre (Anonimo) 5 gen. 1866, p. 16 e (Anonimo) 20 nov. 1866, p. 1110.

(¹¹) Secondo Verh. TL., XXVII. Sitz. (6 feb. 1866), p. 888. Cfr. inoltre Verh. TL., XXVII. Sitz., II. Sess. (7 ott. 1868), p. 757.

(¹²) Trad.: «perchè si temeva un ramarico rivoluzionario»; secondo (Anonimo) 20 nov. 1866, p. 1110.

(¹³) Per il contenuto cfr. Liburnau 1899, pp. 813-814 e Barthelmeß 1981, pp. 136-137.

(¹⁴) Cfr. Salvadori 1899, pp. 65-68.

(¹⁵) Cfr. Sten. Ber. TL., 31. Sitz., 1. Sess., IX. Per. (9 nov. 1903), p. 913.

(¹⁶) Datata 6 novembre 1886; secondo Fra Gerundio 1902, p. 72.

(¹⁷) Cfr. il ms. M-II-84 dell'Archivio dell'Accademia degli Agiati, Rovereto, di Livio Giraferri, *pseud.* [Vigilio Ferrari] *Dissertazione Che gli Uccelli sieno più tosto Custodi, che Predatori delle Campagne. Contro l'opinione del Sig. Muratori il quale nel Libro della Pubblica Felicità al Capitolo ventesimosettimo sostiene il contrario.* 24 maggio 1752, tornata sesta.

- (¹⁸) Cfr. Bertoluzza 1979 (proclami del 1738 e del 1768); *Proclama del vescovo di Trento Pietro Vigilio*, Trento 10 dicembre 1776; *Proclama del vescovo di Trento Pietro Vigilio*, Trento 29 novembre 1777. Vedi anche la supplica del 1588 pubblicata da Postinger 1898, la «Grida di Caccia» del Principe Vescovo Gianmichele Spaur del 1697 pubblicata da Dante 1911, pp. 164-165 e le disposizioni dello *Statuto di Trento* 1714, p. 103, cap. 110.
- (¹⁹) Trad. Vedi Verh. TL., VII. Sitz., 4. Sess., I. Per. (9 dic. 1865), p. 183.
- (²⁰) Cfr. il testo della legge in GVIV, puntata VIII (25 giu. 1870), pp. 82-85.
- (²¹) Sulla persona di Salvadori cfr. p. es. Barthelmeß 1981, p. 305.
- (²²) Cfr. in merito alcune delle sue opere più importanti quali Salvadori 1872; Salvadori 1877a; Salvadori 1884a; Salvadori 1884b e Salvadori 1892.
- (²³) Per il XIX secolo si possono citare come eccezioni soltanto il moravo B. Placzek e il francese A. Quinet.
- (²⁴) Associazioni distaccate vennero fondate nel 1875 a Bressanone, nel 1879 a Kitzbühel, nel 1883 a Merano e nel 1887 a Schwaz.
- (²⁵) Cfr. p. es. l'elenco dei soci dell'anno 1891, dove figurano tra gli altri il conte A. Brandis, capitano provinciale del Tirolo, F. Graf Merveldt, I. R. capitano distrettuale del Tirolo e Vorarlberg, J. Tschugmell, redattore del *Bote für Tirol und Vorarlberg*, A. Simath, redattore delle *Innsbrucker Nachrichten* e F. Pitra, redattore del *Tiroler Tagblatt* ed editore della *Tiroler Schützenzeitung*.
- (²⁶) Cfr. GVIV, puntata XIV (24 lug. 1899), pp. 123-130.
- (²⁷) Per l'inquadramento storico-tecnologico ci siamo concentrati soprattutto sulla bibliografia venatoria italiana tralasciando riferimenti internazionali più approfonditi desumibili per la maggior parte dal lavoro di Gasser 1988 e dalle opere ivi elencate.

2. LA MIGRAZIONE DEGLI UCCELLI NEL TRENTINO

«Quando i osèi i sent el temp
tìrega dent»

Detto bresciano

Sarà utile a questo punto introdurre alcune osservazioni generali sulle migrazioni degli uccelli attraverso il Trentino, anche se i dati non ci consentono ancora di fornire un quadro dettagliato, comprensivo del particolare comportamento migratorio di ogni singola specie e dei fattori delle fluttuazioni annuali. Ci limitiamo pertanto alla sola migrazione autunnale, la più significativa per l'uccellazione, senza soffermarci a considerare il ripasso primaverile ⁽¹⁾ che si svolge parzialmente sotto altre condizioni.

2.1 Migrazione diurna e migrazione notturna

Gran parte dei passaggi dei migratori ha luogo di notte: questo vale non solo per le specie notturne, come gli *strigiformes* e i *caprimulgiformes*, ma anche per molti uccelli diurni che si spostano sia di giorno che di notte ⁽²⁾. Accanto alle specie *anatidae* e *scolopacidae*, a pavoncelle, cuculi, upupe e molti altri, quasi tutti gli uccelli canori insettivori fino alla taglia del tordo (ad esempio storni e allodole) migrano durante la notte. Il loro passaggio registra la punta massima prima di mezzanotte, per diradarsi poi gradualmente fino alle quattro di mattina. Tale comportamento del passo ha una spiegazione soprattutto fisiologica, dato che i migratori notturni sono per la maggior parte divoratori di insetti e di altri animali minuti, che digeriscono molto rapidamente. Essi coprono i tratti più lunghi nelle ore notturne, mentre di giorno si dedicano all'assunzione di cibo e al riposo. Ciò è comprensibile se si considera il fatto che la riserva di grassi di un uccello può far fronte da due a quattro notti di dieci ore di volo ciascuna,

oppure un volo a lunga distanza di 20-30 ore ⁽³⁾. La fase di recupero fisiologico può richiedere una pausa da 4 a 20 giorni e la lunghezza di tale intervallo dipende anche dal tempo, dalla disponibilità di cibo e dall'impulso alla migrazione. Un altro motivo importante per il passo notturno a grandi altezze va ricercato nel raffreddamento del corpo dei migratori senza una elevata disidratazione ⁽⁴⁾.

La maggior parte dei migratori diurni inizia invece il passo subito dopo l'alba e continua a volare fino a mezzogiorno, per posarsi poi in luoghi di sosta adatti alla ricerca del cibo. Il passo principale avviene nelle prime ore del mattino e si attenua già sensibilmente verso le 9 ⁽⁵⁾. Sia per il passaggio diurno che per quello notturno, il comportamento può essere però totalmente modificato dalle condizioni meteorologiche.

2.2 Altitudine e velocità del passo

Durante la migrazione, gli uccelli possono raggiungere altezze notevoli, che possono variare a seconda del momento del giorno o dell'anno, del tempo e delle caratteristiche geografiche. Così, ad esempio, presso Norfolk si è osservato che i passeriformi i quali di giorno volavano sotto i 1500 metri, di notte raggiungevano altezze fino ai 4000 metri. Nonostante osservazioni diverse, si può affermare che in generale la gran parte del passo avviene ad altezze tra i 500 e i 600 m. Altri uccelli tuttavia migrano sotto i 200 m, e altri ancora superando di frequente anche i 1000 m ⁽⁶⁾. Nelle zone montane, per le quali tali valori debbono essere debitamente relativizzati, in condizioni di alta pressione la migrazione può aver luogo ad altitudini da 2000 fino a 4000 m, appena inferiori con vento contrario. Col tempo bello e vento di dietro si può osservare un passaggio a formazione larga nelle medie alture, mentre con nuvole basse e vento contrario si registra una migrazione a bassa quota lungo i fondovalle e sui valichi che

può anche deviare dai soliti percorsi ⁽⁷⁾. Secondo osservazioni fatte a cavallo del secolo, molte delle specie che attraversavano il Trentino migravano ad altezze limitate e a brevi tratti. La maggior parte degli uccelli migratori compiva però lunghi tratti a grandi altezze ⁽⁸⁾. Questa circostanza, in condizioni meteorologiche particolari, potrebbe spiegare perché non fosse talora possibile catturare alcun uccello, dato che i migratori attraversavano il Trentino veloci e a grandi altitudini ⁽⁹⁾. Questo fu ad esempio il caso nell'anno 1886, quando non fu catturato praticamente nessun uccello ⁽¹⁰⁾. Anche nell'anno 1888 si ebbe una situazione simile. In tutto il Trentino si lamentarono bottini scarsissimi: solamente nei roccoli situati oltre i 1000 m si registrò qualche cattura, ma anche qui le prese furono meno della metà del solito. Nei roccoli situati più in basso, gli uccelli catturati furono pochissimi o addirittura nessuno ⁽¹¹⁾.

La mattina presto gli uccelli piccoli migrano a un'altezza maggiore di quella durante le ore susseguenti ⁽¹²⁾. Molti dei piccoli migratori onnivori, cibandosi di bacche e di semi, durante la migrazione seguono i fondovalle, volando a bassa quota (fanelli, calandre, storni), mentre altri che si nutrono dei semi di larici e faggi, seguono di preferenza i crinali delle valli (montani, frisoni, lucherini). Annate abbondanti di semi di faggio comportano quasi sempre un forte passaggio di frisoni e di peppole ⁽¹³⁾. L'altezza del passo delle beccacce pare variare di anno in anno a seconda della temperatura nel periodo della migrazione ⁽¹⁴⁾. Ma l'altezza del passo, oltre a dipendere dalle condizioni meteorologiche, varia anche a seconda delle specie. I fringuelli, volatori di scarsa costanza che in ottobre formano il maggior contingente dei migratori diurni, costituiscono anche per questo motivo la parte più consistente delle prese ⁽¹⁵⁾. Le cincie migrano sempre in vicinanza al suolo ⁽¹⁶⁾.

Per valutare l'entità della migrazione in una zona limitata come il Trentino, può essere utile fare un cenno alla velocità di volo propria di alcune specie di uccelli. La

prestazione oraria media è di 51 km per il lucherino, 52,2 km per il fringuello, 53 km per la pispola, 59,8 per il crociere, 74,2 km per lo storno e 120 km per l'alzavola ⁽¹⁷⁾. Naturalmente, questi valori possono variare a seconda della forza e della direzione delle correnti d'aria. Prescindendo dai comportamenti propri di una specie e da altri fattori che influenzano il passo, da questi dati risulta che in qualche caso era possibile che gli uccelli migratori sorvolassero il Trentino senza alcuna sosta o fermata. Ne è un esempio l'imponente passaggio di anatre del 18 novembre 1902, quando a centinaia di migliaia attraversarono velocemente il Trentino a un'altitudine di 150 m, senza mai posarsi. Il bottino dei cacciatori fu nullo ⁽¹⁸⁾.

2.3 Fattori meteorologici regolatori

Fra i principali fattori che stimolano e influenzano la migrazione ci sono le condizioni meteorologiche ⁽¹⁹⁾. I venti con i loro cambiamenti di intensità ed eventualmente di direzione possono influenzare in modo determinante la condotta e la direzione di volo degli uccelli. Per la migrazione, bufera e vento forte ⁽²⁰⁾ sono altrettanto negativi di una completa bonaccia ⁽²¹⁾. Anche con un forte vento in favore il passo si ferma quasi completamente ⁽²²⁾: l'effetto più favorevole si ha infatti con un moderato vento contrario ⁽²³⁾.

Le intemperie potevano inoltre influire sull'andamento delle catture: un vento forte poteva non solo rallentare o impedire la chiusura delle reti del paretaio ⁽²⁴⁾, ma era anche sfavorevole per le reti verticali, poiché la rete interna a maglia stretta, che deve formare le sacche, tendeva ad andare fuori posto.

«Nel Roccolo fù tirato ad uno schioppo di 70ina Montani, ma per il vento che abbattera le sacche della rete non ne restarono che soli 18» Vallunga, 8 novembre 1848 ⁽²⁵⁾

Per molte specie, il tempo sfavorevole determina un cambiamento dell'altitudine del volo ⁽²⁶⁾. Con il cielo sereno e il tempo mite, il passo dei fringuelli si svolge ad altitudini maggiori di quanto avvenga a cielo coperto e con vento forte ⁽²⁷⁾. Anche la pioggia forte ha un effetto negativo sull'uccellazione e può portare a interruzioni del passo ⁽²⁸⁾.

Le grandi perturbazioni metereologiche e i repentini cali della temperatura possono far anticipare l'inizio della migrazione, o accelerarne il ritmo, se si verificano durante il passo. Gli uccelli spesso avvertono questi cambiamenti con qualche giorno di anticipo ⁽²⁹⁾ e per questo motivo alcuni uccellatori guardavano preoccupati al passaggio degli storni, che si diceva annunciassero una fase di cattivo tempo: «*Quanché en autunn passa i stornèi, addio altri osèi*» ⁽³⁰⁾. Quindi, i cambiamenti metereologici provocano sì un rafforzamento numerico del passo, ma gli uccelli procedono diritti con volo veloce e serrato e mostrano una scarsa reazione, se non addirittura nulla, ai richiami delle uccellande ⁽³¹⁾. Inoltre, a una perturbazione atmosferica importante può seguire uno sfollo di masse di migratori costretti dal maltempo a una sosta involontaria ⁽³²⁾. Nel caso delle peppole, ad esempio, si è osservato nella zona di Rovereto come il passaggio dei ritardatari nel tardo autunno dipenda delle precipitazioni nevose più o meno abbondanti che si hanno in montagna. Da questo fenomeno è nata l'espressione: «I montani si fanno spingere avanti dalla neve» ⁽³³⁾. Il proverbio «*Se no vèn neve en montagna, montagni no se magna*» sottolinea in maniera indiretta questa opinione ⁽³⁴⁾.

In condizioni buone, invece, i migratori diurni volano di solito in stormi più o meno grossi, a passaggi lenti e regolari, reagiscono volentieri ai richiami, ripercorrono facilmente un breve tratto della distanza già coperta e deviano anche leggermente dalla consueta direzione di volo nei fondovalle o in zone limitrofe ⁽³⁵⁾.

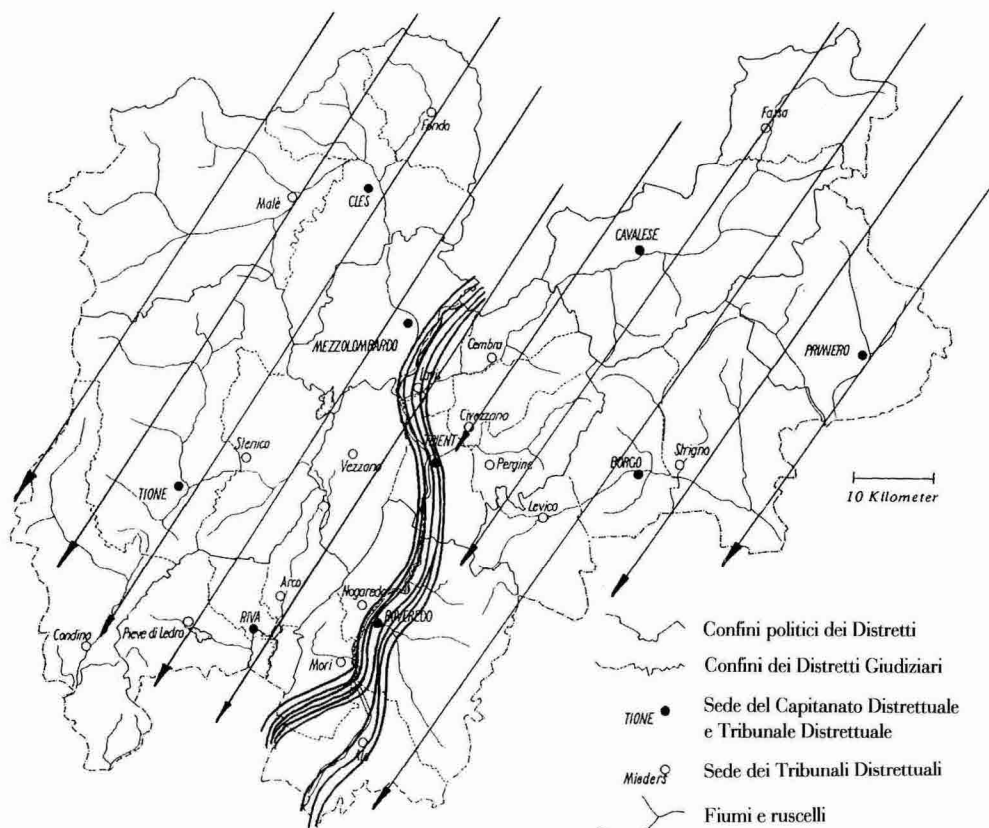
2.4 Direzione e vie del passo

Il Trentino è interessato in autunno dalle grandi correnti migratorie che vanno da nord-est a sud-ovest, che interessano la maggior parte degli uccelli migratori europei ⁽³⁶⁾. Per questo largo fronte migratorio, l'ostacolo rappresentato delle Alpi provoca anche nell'area trentina grandi concentrazioni di migratori che devono adattarsi all'andamento orografico del paesaggio. Questo potrebbe essere anche uno dei motivi per cui a livello locale la migrazione autunnale si svolge principalmente da nord-est verso sud-ovest e da nord verso sud ⁽³⁷⁾, e ciò riguarderebbe anche quei migratori primaverili che seguono una rotta verso sud-est ⁽³⁸⁾. L'effetto direzionante dei monti e delle valli ha portato alla formazione di specifiche vie migratorie che ogni anno vengono rigorosamente rispettate dagli uccelli. Queste vie, che i cacciatori chiamano «canali», «fili» o «filoni», sono di grandissima importanza per l'uccellazione, dato che le uccellande devono essere possibilmente costruite lungo queste direttrici ⁽³⁹⁾, tanto che anche uno scostamento minimo dal «filone» (80-100 m) può significare la perdita totale delle catture ⁽⁴⁰⁾.

Queste vie migratorie, però, non sempre si orientano necessariamente secondo la natura del paesaggio. Sicuramente, la valle dell'Adige è nel Trentino la via migratoria più importante ⁽⁴¹⁾ mentre anche le valli laterali hanno una loro importanza determinante. Ma alcuni esempi estremi dimostrano però che gli uccelli migratori non seguono esclusivamente la realtà geografica: al passo del Casét (ca. 1500 m slm) nella valle di Ledro, gli uccelli si spostano verso il bresciano passando quasi sulla quota più alta della catena montuosa, pur in presenza di possibilità alternative ⁽⁴²⁾. Lo stesso vale per il passo del Brocón (1600 m slm), prescelto come punto di passaggio dal Primiero al Tesino. Altre località del Trentino (monte Giovo, Tione, passo del Cammino) ⁽⁴³⁾ ci forniscono esempi simili mentre, a questo proposito, si può osservare come la maggior par-

te degli uccelli che sorvolano Rovereto non proseguano fino ad Ala, ma a Serravalle vi-
rino decisi verso Brentonico, sorvolino la dorsale del Baldo e scendano per quella via
alla piana di Verona (**). Questo fenomeno è ancora più accentuato nel caso dell'allo-
dola e del fanello.

Le cause della formazione dei «filoni» migratorii non sono ancora chiare. Oltre al
tentativo di mantenere una linea di volo ideale ⁽⁴⁵⁾ a seconda delle caratteristiche del-
l'orografia, nelle zone alpine interne anche le correnti d'aria, così come si formano nei
vari periodi dell'anno, hanno una loro importanza specifica ⁽⁴⁶⁾.



I. Direzione principale del passo autunnale attraverso il Trentino

La Val d'Adige quale maggiore direttrice è stata evidenziata

2.5 Calendario migratorio

I periodi del passo autunnale corrispondono in sostanza ai periodi dell'attività dei vari impianti di cattura. In generale, nelle postazioni fisse del Trentino la stagione dell'uccellazione iniziava verso fine agosto/inizio settembre e durava almeno fino a metà novembre ⁽⁴⁷⁾, anche se, in condizioni particolarmente favorevoli, si riusciva a cacciare fino a dicembre. A parte questo, l'uccellazione veniva praticata sporadicamente anche d'inverno, anche se in misura molto più ridotta, con altri mezzi, e solo per gli uccelli stanziali ⁽⁴⁸⁾.

A seconda dei periodi di migrazione, certi tipi di uccelli venivano chiamati «uccelli del caldo» o «estatini» oppure «uccelli del freddo» ⁽⁴⁹⁾. Questi dati, come anche i seguenti, si riferiscono a un caso «ideale», che era soggetto ogni anno a fluttuazioni diverse. Nella misura in cui tali variazioni non influenzano in modo determinante l'inizio della migrazione, tali dati hanno tuttavia una certa valenza, soprattutto se si guarda all'insieme del movimento migratorio. Gli uccellatori parlano di una puntualità straordinaria nell'arrivo degli uccelli migratori ⁽⁵⁰⁾ e predispongono per quel momento i loro mezzi di cattura. Dato che ogni singola specie mostra un comportamento migratorio particolare, rispettando pure determinate scadenze specifiche, si può tentare, partendo da osservazioni generali effettuate su un'ampia base, di redigere un calendario migratorio regionale per il Trentino. In questo tentativo è stata considerata una gamma di quelle specie che vanno a formare la maggior parte delle catture nell'uccellazione. Come base è stata assunta una tabella di specie dell'area italiana ⁽⁵¹⁾, messa a confronto con vari calendari migratori e venatori ⁽⁵²⁾ e completata con singole osservazioni tratte dalla letteratura trentina ⁽⁵³⁾.

Calendario migratorio ⁽⁵⁴⁾

<i>Specie</i>	<i>Inizio d. passo</i>	<i>Passo maggiore</i>	<i>Fine d. passo</i>
Ortolano	a) fine luglio b) ago.	15 ago.-10 sett. n.i.	20 sett. sett.
Tordina	a) fine luglio b) fine ago.	15 ago.-20 sett. prima del 15 sett.	20 sett. sett.
Averla piccola	a) 1 ago. b) n.i.; passo generalmente in sett.	12-29 ago.	inizio sett.
Pigliamosche	a) 1 ago. b) ago.	15-30 ago. n.i.	10 sett. sett.
Balia nera	a) 8 ago. b) ago.	20 ago.-12 sett. n.i.	22 sett. n.i.
Beccafico	a) 10 ago. b) ago.	28 ago.-20 sett. ago.	fine sett. sett./ott.
Codirosso	a) 12 ago. b) ago./sett.	22 ago.-28 sett. n.i.	20 ott. metà ott.
Cutrettola gialla	a) 10 ago. b) ago.	1-20 sett. sett.	inizio ott. inizio ott.
Culbianco	a) 10 ago. b) ago.	1-20 sett. sett.	inizio ott. inizio ott.
Lucarino	a) 25 ago. b) metà sett.	3-24 ott. 12-26 ott.	28 ott. ott./nov.
Cinciallegra	a) 5 sett. b) sett.	20 sett.-22 ott. ott.	metà nov. n.i.
Ballerina gialla	a) 12 sett. b) ago.	20 sett.-10 ott. sett.	metà ott. ott.
Pettiroso	a) 12 sett. b) verso il 26 sett.	28 sett.-22 ott. ott.	10 nov. n.i.
Tordo	a) 15 sett. b) ultima sett. di sett.	26 sett.-20 ott. inizio ott./sca- denza 4 ott.	inizio nov. fine ott.
Merlo	a) 18 sett. b) n.i.	1-20 ott. ott.	15 nov. n.i.
Fringuello	a) 18 sett. b) sett.	1-20 ott. metà ott.	15 nov. nov.
Cardellino	a) 18 sett. b) intorno al 26 sett.	8-25 ott. ott.	1 nov. n.i.
Storno	a) 20 sett. b) 20 sett.	30 sett.-6 nov. metà ott.-1 nov.	12 nov. 11 nov.
Crociere	a) 20 sett. b) ago./sett. i.g. partenza: giu.-lug.	1-20 ott. ott. ritorno: ott.-nov.	15 nov. nov.
Ballerina bianca	a) inizio sett. b) (i.g. ott.)	ott. sec. metà d'ott.	8-16 nov. n.i.
Pispola	a) inizio sett.	ott.	8-16 nov.

	b) 29 sett.	ott.	11 nov.
Fanello	a) inizio sett.	ott.	8 -16 nov.
	b) n.i.	8-20 ott.; scadenza: 9 ott.	n.i. (inizio nov.)
Verzellino	a) inizio sett.	ott.	8-16 nov.
	b) n.i.	ott.	n.i.
Lodola	a) 2 ott.	8 ott.-5 nov.	30 nov.
	b) ott.	dal 15 ott.	nov.
Tottavilla	a) 2 ott.	8-30 ott.	1 nov.
	b) 20 sett.	metà ott.	n.i.
Calandro	b) sett./ott.	inizio nov.; scadenza: 2 nov.	11 nov.
Spioncello	a) 2 ott.	8-30 ott.	1 nov.
	b) ott.	n.i.	inizio nov.
Verdone	a) 3 ott.	15-30 ott.	10 nov.
	b) n.i.; i.g. passo in ott.		
Frosone	a) 3 ott.	15-30 ott.	10 nov.
	b) n.i.; i.g. passo in ott.		
Ciuffolotto	a) 5 ott.	15 ott.-5 nov.	20 nov.
	b) n.i.; i.g. passo in ott.		
Peppola	a) 5 ott.	15 ott.-5 nov.	20 nov.
	b) inizio ott.	18 ott.-1 ^a metà nov.	nov./dic.
Tordo sassello	a) 10 ott.	19 ott.-12 nov.	25 nov.
	b) 20 ott.	n.i.	2 ^a metà nov.
Cesena	a) 16 ott.	25 ott.-1 nov.	verso Natale
	b) ott.	ott.-nov.	dic.

2.6 Calendario migratorio, proverbi e detti

Tradizionalmente, gli uccellatori attribuivano un significato particolare a determinate scadenze e date ⁽⁵⁵⁾. Questo valeva non solo per la migrazione autunnale, ma anche per l'arrivo degli uccelli migratori in primavera. Secondo i cacciatori roveretani, l'allodola ritornava ogni anno nel giorno di San Valentino (14 febbraio): «*Da San Valentin la lodola canta sora el camin*» ⁽⁵⁶⁾. L'usignolo arriverebbe invece solo nella prima metà di aprile, quando nei boschi comincia a spuntare il verde: «*El rosignol nol canta finché el foranzas nol crés*» ⁽⁵⁷⁾. Al passo e al ritorno delle rondini si riferiscono i seguenti proverbi: «*Da San Gregorio papa, la rondinella passa l'acqua*» e «*Dalla Madonna le ven* (25 marzo), *dala Madonna le va* (8 settembre)» ⁽⁵⁸⁾.

Probabilmente, anche gli uccellatori trentini rispettavano certe giornate in cui si doveva evitare l'uccellazione ⁽⁵⁹⁾, ma se ne è persa la conoscenza. Sono invece note alcune scadenze precise in cui, secondo l'esperienza, la «furia», cioè il passo principale dei diversi tipi di uccelli, raggiungeva la sua massima intensità ⁽⁶⁰⁾. Per i tordi, questa data era il 4 ottobre: «*San Franzesch dai tordi*», per i fanelli era il 15 ottobre: «*Santa Teresa fadanella*» ⁽⁶¹⁾. Il detto «*A Santa Teresa fanelli alla distesa*» ⁽⁶²⁾ veniva usato anche per le allodole ⁽⁶³⁾ e per i tordi: «*Da Santa Teresa lè 'l colp dei tordi*» ⁽⁶⁴⁾. Per la cattura dei fringuelli era famoso il 18 ottobre «*San Luca dai finchi*» ⁽⁶⁵⁾ e il giorno classico per la cattura delle calandre era il 2 novembre ⁽⁶⁶⁾. Da qui deriva anche il proverbio: «*I fanelli da Santa Teresa, le calandre dai morti*» ⁽⁶⁷⁾.

Il passaggio di certe specie di uccelli era dunque considerato dagli uccellatori un pronostico buono o cattivo per la migrazione. Se, ad esempio, in agosto si vedevano molte capinere, in autunno si sarebbero avuti pochissimi uccelli ⁽⁶⁸⁾. Ciò valeva in particolare per la specie *sylviidae*. Il passaggio di nocciolaie era invece un indizio di un inverno rigido e perciò, secondo gli uccellatori, gli altri uccelli erano costretti a migrare in massa: «*Se passa gaze more, osèi en quantità*» ⁽⁶⁹⁾. Un buon presagio per un passo consistente era considerato la comparsa di cince more: «*Se passa parusse piccole se è securi de na bona anada de osèi, se no passa parusse piccole no passa nanca altri osèi*» ⁽⁷⁰⁾. Il passaggio irregolare di storni rosei era invece un cattivo segno per la migrazione ⁽⁷¹⁾.

La data tradizionale per la chiusura dell'uccellazione era l'11 novembre: «*Da San Martin passa l'uccellin*» ⁽⁷²⁾; ma questo non significava necessariamente la fine dell'attività venatoria. Di solito si attendeva ancora qualche giorno, al massimo fino al 20 di novembre. Se nel frattempo non si aveva qualche segno di un buon passo di cese e non c'era speranza per crocieri, peppole o organetti ritardatari, le reti venivano

definitivamente ripiegate e gli uccelli da richiamo ritirati ⁽⁷³⁾. Il passo del tordo sassello era generalmente il segnale di chiusura ⁽⁷⁴⁾, anche se si aspettavano ancora per ultime le cesene. Gli uccellatori roveretani ritenevano perciò che la neve non fosse lontana quando le «gardene» scendevano dai monti alla pianura ⁽⁷⁵⁾. Un altro segnale della conclusione della migrazione era costituito dal passaggio dello spioncello ⁽⁷⁶⁾. Per la cattura con la tratta, la fine del periodo di caccia era rappresentata dal «mattón», il sordone, mentre per la cattura col vischio lo scricciolo rappresentava la chiusura simbolica ⁽⁷⁷⁾.

D'altro canto l'arrivo di certe specie di uccelli significava per gli uccellatori l'avvicinarsi dell'inverno e l'approssimarsi della fine della stagione venatoria. Questo valeva ad esempio per il già citato scricciolo, che veniva considerato l'annunciatore della stagione fredda: «*Quanché se sente cantar el redatol l'è brut segn*» ⁽⁷⁸⁾. Per il regolo è noto il proverbio: «*Quanché se vede el stellin, zocche, carte e vin*» ⁽⁷⁹⁾. Per i cacciatori costituiva un indizio di inverno rigido sia l'arrivo precoce dello spioncello ⁽⁸⁰⁾ come generalmente anche quello dell'organetto: «*Quanché te vedi el lugherin todesch, vàrdete dal fred*» ⁽⁸¹⁾.

NOTE AL CAPITOLO 2

- (1) L'unica indicazione finora trovata sull'uccellazione durante la migrazione primaverile si riferisce alla cattura in laccie; secondo Padre Agostino 1921, p. 3. Può essere considerato come un'eccezione, poiché l'uccellazione primaverile era ritenuta comunemente una cosa deplorabile; cfr. p. es. Garbari 1897, p. 115.
- (2) Cfr. in merito Schüz et al. 1971, pp. 112-113 e Creutz 1983, p. 74. Vedi anche le indicazioni di Ghidini 1942, p. 230.
- (3) Secondo Schüz et al. 1971, pp. 119 e 273 e Creutz 1983, p. 68.
- (4) Cfr. Bruderer, Winkler 1976, p. 50.
- (5) Secondo Creutz 1983, p. 73 e Bruderer, Winkler 1976, p. 49; per alcune eccezioni cfr. Schüz et al. 1971, p. 112.
- (6) Cfr. Schüz et al. 1971, pp. 116-118; Creutz 1983, p. 73; Ghidini 1942, p. 230 e Ghigi 1963, p. 334.
- (7) Sec. Bruderer, Winkler 1976, pp. 40 e 51.
- (8) Secondo Marchi 1907, p. 26.
- (9) Ciò osservano anche Salvadori 1872, pp. 18 e 21-22; Salvadori 1884a, p. 35 e Garbari 1897, p. 71. Cfr. inoltre Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 91 e Ascari 1932, p. 50.
- (10) Cfr. Giglioli Hillyer 1891, pp. 8-9. Secondo le statistiche delle catture soltanto nel 1781 si è rimasti al di sotto di questo valore minimo.
- (11) Vedi in merito Bonomi 1888b, p. 163. L'altitudine poteva pregiudicare il cerniere anche per altri motivi come conferma la seguente notizia: «i tre roccoli esistenti nel Comune [di Tenna] nel 1929 rimasero inattivi perché, essendo a bassa quota (da 500 a 530 m.), risentono troppo degli effetti dei roccoli esistenti ai valichi alpini», secondo AFCT (1930), p. 16.
- (12) Cfr. Bruderer, Winkler 1976, p. 44.
- (13) Secondo Luvé 1969.
- (14) Secondo Marietti 1895, pp. 125-126.
- (15) Secondo I. I.; Thunn 1882, p. 343; Bonomi 1889, p. 36; Ghidini 1942, p. 230 e Mancini 1974, p. 164. Sul loro modo di migrare cfr. anche Garbari 1897, p. 33 e ECI vol. 5, 1951, p. 1140.
- (16) Cfr. Bruderer, Winkler 1976, p. 44.
- (17) Secondo Schüz et al. 1971, p. 118 e Creutz 1983, p. 67. Solo una notizia generale riporta Ghidini 1942, p. 230.
- (18) Vedi Garbari 1903, in particolare p. 77. Secondo Luvé 1969 anatre e trampolieri attraversano il Trentino a quote molto elevate.
- (19) Cfr. in merito soprattutto Schüz et al. 1971, pp. 224-256 e Bruderer, Winkler 1976, p. 51; per notizie di carattere venatorio vedi Ghidini 1942, pp. 131-139; Ghigi 1963, pp. 336-337 e Santini 1979, pp. 59-65 e 69-70. Cfr. inoltre Guarinoni 1760, pp. 88-90; Pontini 1758, pp. 73-79 e 97-98, il quale annovera anche l'influsso della luna, e (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 37-40.
- (20) Cfr. Untersteiner 1892, p. 82; Salvadori 1898/99, p. 109; Marchi 1907, p. 27; Baucia (1923), p. 110; Toschi 1939, pp. 67-68 e Santini 1979, p. 61. (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 37 e 39 osserva invece, che le allodole migrano soltanto quando tira un forte vento.
- (21) Secondo Santini 1979, p. 61; contrariamente a ciò si esprime Bonomi 1898, p. 114.

- (22) Secondo Bruderer, Winkler 1976, p. 44 con forte vento da tergo molti dei piccoli migratori volano troppo alti affinché potessero essere catturati, eccezion fatta per specie robuste quali il crociere, il beccofrusone, il tordo, l'allodola e lo storno.
- (23) Cfr. Bonomi 1898, p. 114; Toschi 1939, p. 68; Tornabuoni 1962, p. 278; Mancini 1974, p. 155 e Creutz 1983, p. 74.
- (24) Secondo Fabris 1882 [1817], pp. 55 e 57. Cfr. inoltre il commento di Valli 1601, fol. 40v, ripreso da Olina 1622, fol. 52v circa la posizione della girella della fune maestra del paretaio a secondo della fastidiosità del vento; le dettagliate notizie di Savi vol. 2, 1874, pp. 85-86 con indicazione dei vari rimedi e (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 37-38 e 60-61, che descrive una semplice asta di legno per il controllo della direzione e della velocità del vento. Vento forte è anche sfavorevole alla cattura con gli archetti; cfr. (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 101. Vedi anche Guarinoni 1760, p. 17. Secondo Ascari 1932, p. 95 persino la civetta, «anche se buona, lavora male nelle giornate di vento».
- (25) BCR, ms. 14. 17. (19), p. (25), 1 col. Cfr. anche Guarinoni 1760, p. 108 e Bacchi della Lega 1876, p. 92, nota 1. Raimondi 1621, p. 281 raccomanda persino di togliere le reti a ragna alla fine della giornata «che queste sorti di reti non si lasciano tese per il vento».
- (26) Cfr. Bruderer, Winkler 1976, pp. 45 e 51.
- (27) Secondo I. I.; Fabris 1882 [1817], p. 111; Toschi 1939, p. 48 e Ghigi 1963, pp. 334-335.
- (28) Secondo Bruderer, Winkler 1976, p. 45. Vedi anche Salvadori 1898/99, p. 109; contrariamente a ciò si esprime Marietti 1895, pp. 113-114.
- (29) Cfr. Thunn 1882, p. 342; Untersteiner 1892, p. 81; Salvadori 1898/99, p. 109; Giuliani 1930; Tornabuoni 1962, pp. 279-280 e Mancini 1974, pp. 164 e 166.
- (30) Cfr. Marchi 1907, p. 86.
- (31) Cfr. p. es. Salvadori 1884a, p. 35 e Toschi 1939, p. 70. Garbari 1897, p. 56 osserva ciò per la pispola e Untersteiner 1911, p. 28 per l'allodola. Secondo Tornieri 1816 [1787], p. 16 il sole forte compromette la cattura delle allodole col paretaio.
- (32) Secondo Toschi 1939, p. 70.
- (33) Secondo Giglioli Hillyer 1891, pp. 151-152. Cfr. in merito Bonomi 1884, p. 41; Bonomi 1909b, p. 36 e Ghidini 1942, pp. 137-138. Un comportamento simile osserva per le allodole (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 39-40.
- (34) Vedi Marchi 1907, p. 82. Cfr. anche Simoni 1994, p. 100.
- (35) Cfr. Giuliani 1930. Un comportamento simile rientra tra gli aspetti caratteristici del passo dei lucarini; secondo Toschi 1939, p. 99. Per i movimenti mattutini ed il cosid. «rigiro» cfr. tra l'altro Farini, Ascari 1941, pp. 110 e 112. Diversi esempi di giornate con tempo «ideale» descrivono Tornabuoni 1962, pp. 276-277 e Santini 1979, pp. 67-70; per le lodole cfr. Garbari 1897, p. 68 e per il fringuello cfr. Giacomini 1969, p. 115.
- (36) Vedi Creutz 1983, p. 60; Ghidini 1929, p. 79 e Ghidini 1942, p. 228 come anche Thunn 1882, p. 342 e Giuliani 1930, p. 7.
- (37) Per le Giudicarie cfr. p. es. Salvadori 1898/99, p. 109.
- (38) Questi sono secondo Creutz 1983, p. 61 p. es. il rigogolo, l'upupa, l'averla piccola, il pigliamosche, il pettirosso e il cuculo.
- (39) Da ciò deriva per esempio la stretta concordanza tra vie migratorie e distribuzione delle uccellande; cfr. p. es. Toschi 1933, carta tra pp. 16 e 17 e anche p. 20.

- (⁴⁰) Secondo Bonomi 1898, p. 114. Vedi inoltre Pananti 1831a [1799], p. 48; Fabris 1882 [1817], p. 55; D. A. R. Z. 1841, p. 18; Berlepsch 1891, pp. 181-182; Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 210; (Anonimo) 1 dic. 1896, p. 248; Ghidini 1929, p. 146; Giuliani 1930, p. 7; Toschi 1939, p. 105 e Schwenk 1967, p. 194, nota 30.
- (⁴¹) Cfr. Marietti 1895, p. 111; (A. B.), 1897, p. 16; Bonomi 1898, p. 114; Toschi 1933, p. 14 e Luve 1960, p. VI.
- (⁴²) Vedi Bonomi 1898, p. 114.
- (⁴³) Secondo I. I. e Giuliani 1930, pp. 4-5.
- (⁴⁴) Secondo Giglioli Hillyer 1891, pp. 206-207 e Bonomi 1898, p. 114.
- (⁴⁵) Per un esempio cfr. Giglioli Hillyer 1891, p. 207 (valle Lagarina).
- (⁴⁶) Questa opinione viene sostenuta da Ghigi 1963, p. 338.
- (⁴⁷) Cfr. in generale (Anonimo) 28 ago. 1878, p. 1469; (Anonimo) 6 ott. 1879, p. 1941 o Padre Agostino 1921, p. 3. Le leggi tirolesi per la protezione degli uccelli, emanate nel 1870 e nel 1899, limitarono infine il periodo per l'uccellazione dal 15 settembre alla fine di dicembre.
- (⁴⁸) In questo senso si può interpretare l'indicazione di Bonomi 1891, p. 17, secondo la quale il periodo dell'uccellazione dura da settembre fino a gennaio. Cfr. inoltre Garbari 1897, p. 115. Alcuni dati riportano anche Bonomi 1891, p. 16; Bonomi 1895, pp. 25 e 47; Bonomi 1909b, p. 34 e Marchi 1907, p. 55.
- (⁴⁹) Cfr. p. es. Santini 1979, pp. 38-40. Un'elenco delle singole specie offre Garbari 1897, pp. 12-14.
- (⁵⁰) Cfr. le indicazioni di Schneller 1877 [1864], p. 259, che però spesso non corrispondono alle norme generali, e di Untersteiner 1892, p. 81.
- (⁵¹) Secondo Santini 1969, p. 91.
- (⁵²) Cfr. Giglioli Hillyer 1886, pp. 478-491; Giglioli Hillyer 1891, pp. 440-441 (questi dati mostrano una lieve flessione, poiché si riferiscono soprattutto alla Lombardia); Ghidini 1929, pp. 79-81; Ghidini 1942, pp. 230-231 e Santini 1979, pp. 39 e 67. Un'elenco particolareggiato, che comprende tutta l'Europea, riporta Creutz 1983, pp. 90-101.
- (⁵³) Ciò riguarda soprattutto le opere di Bonomi 1884; Bonomi 1887; Marietti 1895, pp. 111-142; Garbari 1897; Salvadori 1898/99; Steurer 1898/99 e Marchi 1907.
- (⁵⁴) Didascalia:
- a) dati per l'Italia secondo Santini 1969, p. 91
 - b) dati per il Trentino secondo le varie indicazioni nella bibliografia.
- Abbreviazioni: n. i. = nessuna indicazione; i. g. = in generale. Dati messi tra parentesi sono stati ponderati o appresi da fonti secondarie.
- (⁵⁵) Per alcuni detti vedi il cap. 2. 3. Cfr. inoltre Ghidini 1942, pp. 189-204 e La Sorsa 1948, pp. 53-61.
- (⁵⁶) Secondo Bonomi 1889, p. 32 e Marchi 1907, p. 77. Vedi anche Simoni 1994, p. 25.
- (⁵⁷) Cfr. Marchi 1907, p. 70. Vedi anche Bonomi 1909b, p. 30.
- (⁵⁸) Secondo Marchi 1907, p. 53. Vedi anche Ghidini 1942, p. 199 e La Sorsa 1948, pp. 59-60. Per alcune osservazioni cfr. Bonomi 1884, p. 16; Bonomi 1889, p. 16; Bonomi 1891, p. 10 e Bonomi 1903, p. 19.
- (⁵⁹) Cfr. le notizie di Cerato Orsini 1855, p. 59.
- (⁶⁰) Numerose informazioni in riguardo riporta Ghidini 1942, pp. 189-204. Anche gli uccellatori tirolesi badavano a simili date. Il tempo migliore per i «*Brantelen*» (codirossi) cadeva l'8 settembre («*Maria Geburt*»). A Hall nel Tirolo del Nord il migliore periodo per la cattura dei «*Zeiselen*» (lucarini) era ritenuto quello

del patrocinio, cioè la terza domenica di ottobre. Ad Appiano vigeva l'opinione che la migrazione dei lucarini iniziava il 29 settembre («*Michaeli*»); secondo Dalla Torre 1884.

- (⁶¹) Secondo Bonomi 1895, p. 49; Garbari 1897, p. 27; Pranzelores 1981 [1932], p. 651; La Sorsa 1948, pp. 56 e 57; Lapucci 1983, p. 148 e Simoni 1994, p. 134. Per distinguere i fanelli migratori da quelli nostrani i primi venivano chiamati «di S. Teresa»; secondo Bonomi 1909b, p. 38. Numerosi detti sulla migrazione dei tordi annovera Ghidini 1942, p. 197. Nel Friuli era considerato S. Francesco (4 ott.) la data della furia dei fringuelli; secondo Giacomini 1969, p. 115.
- (⁶²) Secondo Garbari 1897, p. 58; la data riportata è però sbagliata. Cfr. anche Untersteiner 1911, p. 183. Nella Bergamasco i tordi venivano chiamati «teresí», poiché la furia cadeva in quella data; secondo Ghidini 1929, pp. 186-187.
- (⁶³) Cfr. Luve 1960, p. VII («A Santa Teresa lodole alla distesa»); (Anonimo) *Nomi degli uccelli* 1893; Ghidini 1942, p. 196; La Sorsa 1948, p. 56; Lapucci 1983, p. 148 e Simoni 1994, p. 26. Nel Bresciano («A San Simù sarlode a muntù») come nel Veronese («A san Simon, le lodole a balon») la furia delle lodole cadeva su San Simone (28 ott.); cfr. (Anonimo) *Nomi degli uccelli* 1893 e Simoni 1994, p. 27. Nel Mantovano si diceva: «Par Santa Taresa (15 ott.) lodole a distesa; par San Giòan Bon (23 ott.) lodole a balon.»
- (⁶⁴) Vedi Marchi 1907, p. 64; Ghidini 1942, p. 197 e Simoni 1994, p. 135.
- (⁶⁵) Secondo Pranzelores 1981 [1932], p. 651. Nel Friuli questo giorno veniva chiamato «della buttata rossa»; cfr. Giacomini 1969, p. 115. Secondo La Sorsa 1948, p. 56 e Lapucci 1983, p. 148 «Per San Luca il Tordo trabuca».
- (⁶⁶) Secondo Pranzelores 1981 [1932], p. 651.
- (⁶⁷) Secondo Garbari 1897, p. 67. Per alcune altre specie cfr. i proverbi veronesi in Simoni 1994.
- (⁶⁸) Secondo Bonomi 1895, p. 37.
- (⁶⁹) Vedi Marchi 1907, p. 88. Per questo motivo la nocciolaia portava anche il soprannome «gaza dal brut temp».
- (⁷⁰) Secondo Marchi 1907, p. 60. Secondo il detto veronese «se passa el frisòn, lodole a balòn» «un intenso passo di frosoni preannunciava l'arrivo di molte allodole»; vedi Simoni 1994, p. 27.
- (⁷¹) Cfr. Bonomi 1895, p. 51.
- (⁷²) Nel Bresciano si diceva «A San Martì se caa el caicio», a San Martino si estirpa il cavicchio e termina l'uccellanda; secondo (Anonimo) *Nomi degli uccelli* 1893. Vedi inoltre Simoni 1994, pp. 51 e 152-154.
- (⁷³) Secondo Garbari 1897, p. 40. Per le specie, che annunciano la fine della migrazione, cfr. inoltre Untersteiner 1892, p. 80.
- (⁷⁴) Secondo Garbari 1897, p. 27 («tordo sassello segnal di chiusura»).
- (⁷⁵) Secondo Bonomi 1895, p. 31. Vedi anche Simoni 1994, p. 43.
- (⁷⁶) Secondo Bonomi 1895, p. 42. Cfr. anche Bonomi 1903, p. 34.
- (⁷⁷) Secondo Garbari 1897, pp. 71 e 97-98.
- (⁷⁸) Secondo Marchi 1907, p. 63. Cfr. anche Ghidini 1942, p. 199 e Simoni 1994, p. 123.
- (⁷⁹) Vedi Marchi 1907, p. 57; Ghidini 1942, p. 199 e Simoni 1994, p. 69.
- (⁸⁰) Secondo Bonomi 1903, p. 34.
- (⁸¹) Secondo Marchi 1907, p. 85. Tornabuoni 1962 p. 281 riferisce che secondo vecchi tenditori la comparsa di molti lucherini e frosoni nel periodo del passo autunnale preannunciava un autunno e inverno assai freddi.

3. TRAPPOLE, IMPIANTI D'AUCUPIO E MEZZI DI CATTURA (*)

3.1 Trabocchetti

Le semplici fosse per la cattura dei fagiani dovevano essere assai più note in Italia di quanto non si sia finora ritenuto in base agli scarsissimi accenni che si trovano nella letteratura specializzata (1). Fosse e trappole a imbuto per fasianidi sono altrimenti un elemento comune della cultura venatoria scandinava e russa (2). In Trentino è tuttavia conosciuto un metodo per la cattura degli usignoli basato su questo principio: nel bosco si vangava una superficie quadrata di circa mezzo metro di lato e sulla terra fresca venivano posti alcuni vermi. Dopo essersi accertato che i vermi venivano presi dagli usignoli, l'uccellatore interrava un boccale da birra fino all'orlo e vi metteva un paio di vermi vivi. Nel tentativo di acchiappare i vermi, l'uccello cadeva dentro il bicchiere stretto e non riusciva più a liberarsi (3).

3.2 Trappole a peso

3.2.1 *Schiacce*

Pur non disponendo di descrizioni dettagliate, si può comunque ritenere che anche nel Trentino venissero impiegate trappole a coperchio, le cosiddette «*schiacce*» (4). La più semplice, il cosiddetto «*tamazz*» era formato da un'intelaiatura di legno sulla quale era fissata una rete, il cui palo di sostegno veniva tolto dall'uccellatore tirando una cordicella non appena sotto l'ordigno si fossero raccolti uccelli a sufficienza. Durante l'inverno invece molti uccelli venivano catturati spargendo un po' di grano sul

terreno e appoggiandovi sopra una porta o una tavola di legno sostenuta da un paletto removibile ⁽⁵⁾).

3.2.2 Gabbie automatiche

Le gabbie a scatto ⁽⁶⁾ erano simili a quelle usate normalmente in tutta Italia e costituite da semplici gabbie con uno o tre scompartimenti per la cattura e uno scompartimento per l'uccello da richiamo. Si possono considerare i predecessori di queste trappole le gabbie nelle quali le portine o il coperchio venivano azionati da un ramo elastico ⁽⁷⁾. Più complicata era invece la «trappola automatica o senza fine», che fa parte delle cosiddette *repeating traps* e che è entrata nella letteratura venatoria tedesca con il nome di *Vogelschlag ohne Ende* o *immerwährender Vogelfang* ⁽⁸⁾. Quando l'uccello saltava dentro l'apertura superiore della gabbia e toccava la grata sul fondo, un rastrello metallico girevole lo spostava nello scomparto vicino e poi tornava a innestarsi nella griglia. Nella forma più semplice di questa trappola mancava la ribaltina nel secondo scomparto, il che poteva anche provocare il blocco della rotazione del rastrello. Ci si aiutò allora con una ribaltina che serviva da fondo per questo secondo scomparto. Lo scomparto sotto l'apertura serviva per il richiamo.

3.3 Lacci

3.3.1 Lacci semplici ⁽⁹⁾

Questo metodo di cattura, tanto antico quanto diffuso, era comunemente conosciuto anche nel Trentino e, nonostante le limitazioni della legge, largamente impiegato. Dato l'impegno finanziario minimo, non sorprende che la caccia con i lacci sia sempre stata messa in relazione con gli strati sociali più poveri, quali i contadini ⁽¹⁰⁾, i pastori ⁽¹¹⁾, i carbonai ⁽¹²⁾, i guardiani delle ferrovie ⁽¹³⁾, ecc. A essa è stata al contem-

po attribuita, con la stessa enfasi, la responsabilità di aver contribuito in modo determinante alla diminuzione di diverse specie di uccelli ⁽¹⁴⁾.

Per la cattura sul nido venivano impiegati lacci semplici ⁽¹⁵⁾. Molto noto era anche un tipo di assicella con lacci, su cui l'uccello rimaneva impigliato con le zampe o con la testa ⁽¹⁶⁾. I «lacci a piuolo» venivano attaccati a rametti di 20 cm conficcati nel terreno a intervalli regolari lungo i sentieri del bosco o nei solchi dei campi; il laccio doveva esser posto a un'altezza di 8-10 cm dal terreno. Su entrambi i lati venivano collocate delle «guarniture» per creare un passaggio obbligato. Con questo metodo venivano catturati soprattutto merli e tordi, ma anche gallinacci e beccacce.

Nel XIX secolo era molto diffusa l'uccellazione nelle lacciaie o *lazàre* ⁽¹⁸⁾ che venivano allestite su una porzione quadrata di bosco, su una collina o su un pendio (di montagna), dove gli alberi venivano lasciati crescere o piantati appositamente. In questa piccola foresta veniva preparato tutto un sistema di viottoli e gli alberi e i cespugli venivano tagliati ad arte. In autunno, lungo questi sentieri, nei punti già predisposti venivano appesi i lacci fatti con crini di cavallo e forniti di esca. Ciò doveva esser fatto «coll'avvertenza che la *testa* sia alquanto più alta della *coda*, il che procura che esso più facilmente mantiene gli *occhi* aperti e non si scompiglia a ogni soffio di vento» ⁽¹⁹⁾. Inoltre, nella lacciaia venivano distribuiti diversi uccelli da richiamo, posti in gabbie robuste. La postazione veniva ispezionata almeno una o due volte al giorno per liberare dal cappio gli uccelli catturati e per ripristinare i lacci.

3.3.2 *Lacci a scatto*

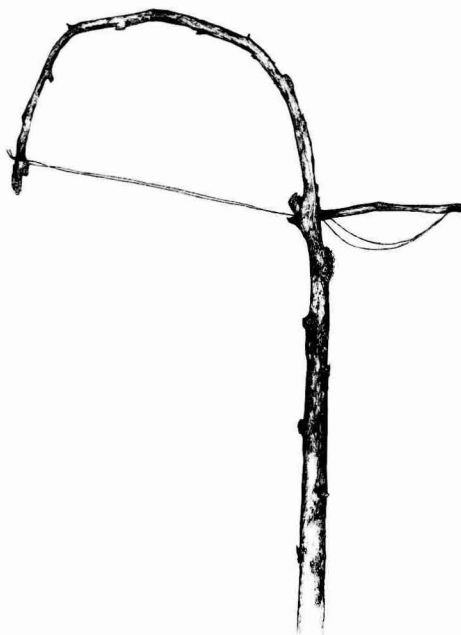
Dei «lacci a ripercussione» che erano in uso nel Trentino, solo un tipo è finora conosciuto meglio ⁽²⁰⁾. Il laccio era fissato nell'incisione praticata all'estremità di un archetto a scatto. Quando l'arco veniva incurvato a terra, questa estremità andava ad arrestarsi nell'incisione di un cavicchio conficcato anch'esso in terra. Quando l'uccello

restava preso nel laccio, nel tentativo di liberarsi faceva uscire dal supporto l'arco che si alzava di scatto.

A proposito di un altro tipo di laccio con scatto a incastro, il cosiddetto «*alzapiè*» ⁽²¹⁾, si può ritenere che esso fosse conosciuto anche nel Trentino, visto che nella zona dei Tredici Comuni, confinante a sud, era impiegata una analoga trappola a laccio detta «*l'armàro*» ⁽²²⁾.

La semplicità dell'archetto o «*archèt*» ⁽²³⁾ ne determinava l'utilizzo per la cattura di massa. All'estremità di una bacchetta piegata a U veniva fissata una funicella che veniva tesa e fatta passare attraverso un buco praticato nell'altra estremità della bacchetta, dove il laccio dell'altra estremità veniva fermato con un cavicchio. L'archetto veniva appeso assieme all'esca a un ramo d'albero o a un piolo ⁽²⁴⁾. Quando un uccello si posava sul cavicchio, l'archetto scattava e le zampe restavano prese dal laccio.

Per la cattura coll'archetto, ai bordi dei prati veniva preparata appositamente la cosiddetta «*postàda*». Gli archetti, come pure la lacciaia, erano impiegati anche accanto ad altre uccellande come metodo aggiuntivo di cattura.

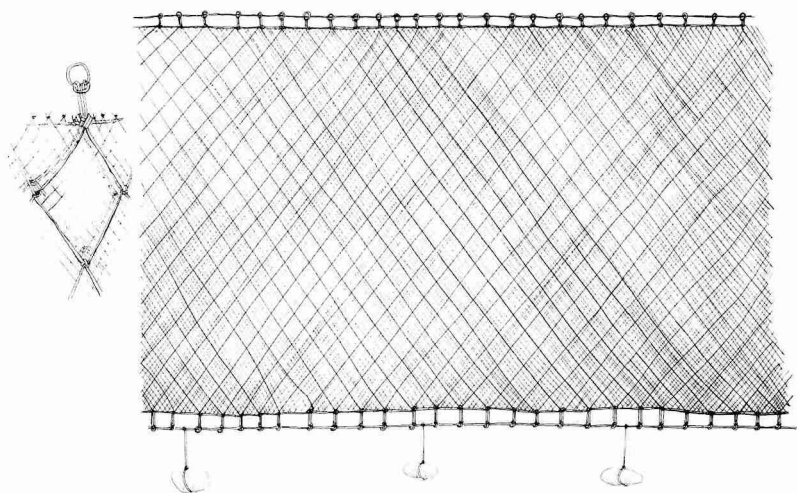


1. Archetto, variante (dis. R. Asche, 1993)

3.4 Reti e reti a scatto

3.4.1 Reti verticali

Le reti a ragna o a doppia maglia ebbero nel Trentino da sempre gli impieghi più disparati, sia come semplici reti da siepe, sia negli impianti per la cattura di massa. Generalmente venivano fatte di lino o di seta ⁽²⁵⁾ e la loro lunghezza veniva determinata in base al numero degli «anelli» di sospensione. I campi di applicazione erano molteplici e di facile realizzazione. Era sufficiente appendere una rete più o meno lunga in un posto adatto e sospingervi lentamente gli uccelli che finivano a incappare nelle reti ⁽²⁶⁾. Ne è esempio un metodo per la cattura notturna che era praticato nei dintorni di Rovereto ⁽²⁷⁾. Dopo aver localizzato gli alberi su cui dormivano gli stormi di passerì, li si circondava con reti fissate su lunghi pali di sostegno. Uno degli uccellatori scuoteva l'albero e spaventava lo stormo con una verga o qualcosa di simile. Di gran lunga più importanti erano però i grandi impianti come il roccolo o le passate con fischio al volo.



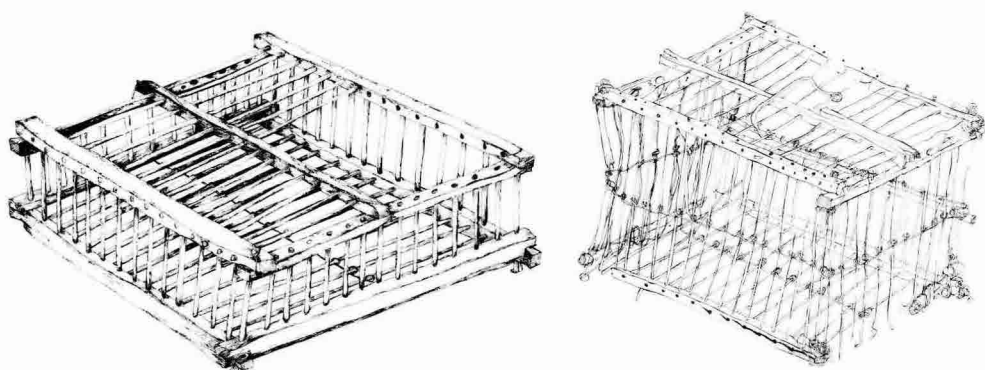
2. Rete ragna con dettaglio degli anelli (*dis. R. Asche, 1993*)

3.4.1.1 Il roccolo

3.4.1.1.1 Origini, sviluppo e diffusione

Secondo una vecchia leggenda, l'origine del roccolo sarebbe collegata ai catastrofici effetti di una grande epidemia di peste che aveva funestato la Lombardia nel corso del XVI secolo. La carestia che ne derivò colpì duramente anche la val Brembana e allora all'abate del monastero di San Pietro d'Orzio venne l'idea di catturare i grandi stormi di uccelli che migravano verso sud passando sopra il Pizzo del Diavolo, per alleviare così l'estrema indigenza della popolazione. Verso la fine del XVI secolo, i monaci costruirono così in val Brembana il primo roccolo, seguiti nell'esempio dagli abitanti del posto ⁽²⁸⁾. Un'altra fonte alla quale attinge questa leggenda, porta al 1630 la data di nascita del roccolo ⁽²⁹⁾. In entrambi i casi si può comunque ritenere per certo che questa tradizione non corrisponda al vero, anche se la prima datazione è indirettamente confermata da un'opera pubblicata nel 1724. Nell'introduzione a questa breve monografia dedicata all'uccellazione col roccolo si legge: «Circa centocinquant'anni si contano, che in Bergamo si rinvenne questa foggia d'uccellare, ma resta incognito il di lei primo autore» ⁽³⁰⁾. Sulla base di questi dati e in mancanza di altre indicazioni nei lavori successivi sull'uccellazione, si pervenne all'ipotesi che il roccolo fosse nato verso la fine del XVI secolo ⁽³¹⁾. Questa particolare uccellanda viene però già menzionata in un documento del 1512 ⁽³²⁾ ed era comunemente impiegata nel XVI, e specialmente nel XVII secolo nella zona di Bergamo e di Milano, fino a raggiungere la sua massima popolarità nel XVIII secolo ⁽³³⁾. Il fatto che nella zona di Bergamo il roccolo fosse ancora più antico è testimoniato da alcuni documenti del XIV e del XV secolo. In un atto notarile stipulato sul monte San Vigilio, il 4 dicembre 1376 si certifica l'avvenuta consegna di «*duas retes seu duo tremagia a roquello pro capienda aves, cum cordis, anul-*

lis et aliis necessariis in ipsis retis et tremagiis pro tendendo et capiendo aves in eis et cum eis prout moris et necesse est retium et tremagiorum a roquello in ipsis contrariis dicti montis sancti Vigiliū» ⁽³⁴⁾. L'accento alla consuetudine del roccolo lascia supporre un'età ancora più maggiore di questa uccellanda nel territorio di monte San Vigilio. In un testamento del 1396 viene elencata «*cuiusdam alterius petie terre buschive cum uno rochullo supra jacenti in vicinias burgi Canalis ibi prope ubi dicitur in Peytato*» ⁽³⁵⁾. Un documento del 1416 tratta «*de jure infigendi unum rocculum, seu plura roccula, et tendendi retes et tremagia et capiendi et retinendi aves ... in infrascripta petia terre in territ. de Muzzo, ubi dicitur in monte Pitorzio*» ⁽³⁶⁾. Si può pertanto localizzare nell'attuale provincia di Bergamo l'origine del roccolo che doveva poi espandersi gradualmente, nel XV e soprattutto nel XVI secolo, nel Milanese e nel Bresciano. A questo periodo (1564) risale anche una delle prime descrizioni dell'uccellazione col roccolo che si deve al bergamasco Agostino Gallo ⁽³⁷⁾, il che sottolinea ancora una volta la stretta connessione tra questo particolare impianto d'aucupio e la zona di Bergamo ⁽³⁸⁾.



3. Gabbiette per richiami (dis. R. Asche, 1993)

Nel corso del XVII secolo questo sistema si diffuse non solo nel Ducato di Milano e nella Repubblica di Venezia ⁽³⁹⁾, ma varcò anche i confini ⁽⁴⁰⁾. Ciò è da ricondurre da un lato alla trasmissione diretta dovuta agli uccellatori e ai tessitori di reti dell'Italia settentrionale, dall'altro alla trasmissione indiretta attraverso la letteratura venatoria. Così si spiegano anche quei passi che in alcuni scritti italiani sull'uccellazione testimoniano l'origine recente del roccolo.

«Il Roccoło, in questi ultimi nostri tempi inventato, specialmente usato nel fioritissimo e fertilissimo Dominio Veneto.» ⁽⁴¹⁾

«Il Roccoło per tanto, a mio credere, è Uccelliera non molto antica, ma piuttosto moderna, ed è assai comoda, civile e dilettevole, introdotta da pochi anni.» ⁽⁴²⁾

Furono in particolare gli uccellatori bresciani, chiamati dai trentini a erigere i roccoli, a promuovere l'ampia diffusione nel Trentino di questo metodo di cattura nella prima metà del XVII secolo. Nella sua descrizione della città di Trento del 1673, il Mariani narra tra l'altro:

«Li Luoghi topici dell'Uve prenominati a torno la Città sono medemamente anco di Caccia in particolare d'Uccellazione, della qual molto sono proprij i siti, e non poco si diletmano i Trentini usando perciò Arte, insidia, e stratagemma di Reti, Parie, Roccoli, Lacci e altro con far venir Uccellatori, massime dal Bresciano, dove son' i veri.» ⁽⁴³⁾

Dal Trentino, gli uccellatori e i tessitori di reti arrivarono fino alle corti di Innsbruck e di Vienna ⁽⁴⁴⁾, e anche la successiva espansione fino all'area meridionale tedesca si svolse inizialmente nell'ambito di corte. Questo fatto è sottolineato ad esempio da uno scritto dell'arciduca Sigismund Franz alla consorte del principe elettore Maria Anna, datato 18 aprile 1663, in cui si segnala l'installazione di un roccolo a Schleißheim e si richiede l'invio dei necessari strumenti di cattura e di uccelli da richiamo ⁽⁴⁵⁾. Parecchi

impianti della zona bavarese sono documentabili, sia dal punto di vista iconografico, che da quello archeologico ⁽⁴⁶⁾.

Un importante contributo alla diffusione del roccolo nell'area linguistica tedesca fu reso dall'opera in tre volumi *Georgica curiosa aucta* del nobile austriaco Wolf Helmhard von Hohberg ⁽⁴⁷⁾. In questo lavoro, fortemente influenzato dalle tecniche di uccellazione italiane, si trova la prima descrizione conosciuta del roccolo nella letteratura venatoria tedesca ⁽⁴⁸⁾.

Per l'area linguistica italiana, nella letteratura specializzata del XVII secolo non si trova ancora alcuna menzione di particolare rilievo del roccolo ⁽⁴⁹⁾, anche se la pubblicazione di due classici italiani sull'uccellazione avviene proprio in questo periodo ⁽⁵⁰⁾. La mancanza di descrizioni del roccolo nei lavori di Antonio Valli (1601) e di Giovanni Pietro Olina (1622 e 1684) evidenzia invece il fatto che nell'Italia centrale, e in particolare nel Ducato di Toscana e nello Stato Pontificio, a quell'epoca questo tipo di impianto era ancora relativamente sconosciuto ⁽⁵¹⁾. Solo nel XVIII secolo, che vede una vera fioritura della letteratura aucuparia italiana, aumentano le descrizioni del roccolo e vengono pubblicate le prime monografie ⁽⁵²⁾. A questo periodo risale anche la maggior parte delle raffigurazioni più antiche del roccolo ⁽⁵³⁾. Sulla scia del nuovo «gusto di villa», nel XVIII secolo si può notare nel Trentino un considerevole incremento degli impianti da uccellazione e in particolare del roccolo. Per l'ambiziosa borghesia cittadina, l'«*oseléra*» era elemento indispensabile di una casa signorile ⁽⁵⁴⁾.

Dal punto di vista della tecnica venatoria, il roccolo si situa al termine di un interessante sviluppo, dato che in esso si ritrovano elementi sia dell'uccellazione medievale che di quella antica. Il roccolo trova le sue radici nella cosiddetta «*ragnaia*» ⁽⁵⁵⁾, così denominata dalla rete ragna ⁽⁵⁶⁾. Questo metodo di cattura rappresenta dal canto suo un miglioramento del metodo tradizionale con reti per siepi, a maglia semplice o dop-

pia, nelle quali venivano sospinti gli uccelli ⁽⁵⁷⁾. La ragnaia ⁽⁵⁸⁾ consisteva in un boschetto impiantato artificialmente o preparato appositamente, di forma circolare o quadrata, attraversato da parecchi pergolati. Le reti venivano appese in questi pergolati e gli uccelli capitati nel bosco vi venivano cautamente sospinti dai cacciatori.

Per impedire che gli uccelli impauriti fuggissero verso l'alto, veniva lanciato un piccolo accipitrade ⁽⁵⁹⁾. Questo uso peculiare di piccoli rapaci nell'uccellazione riporta a una tecnica di caccia molto diffusa e amata nell'antichità (dal III sec. a.C. al V sec. d.C.) assieme ai panioni ⁽⁶⁰⁾. In sostituzione del rapace, veniva spesso usata negli impianti con reti verticali (ragnaia e pantiera) una lunga pertica sulla cui estremità erano fissati un paio d'ali e alcuni campanelli ⁽⁶¹⁾. Per la rassomiglianza con il «logoro» o «lodro», antico strumento dei falconieri, ⁽⁶²⁾ questo spauracchio talora veniva chiamato allo stesso modo ⁽⁶³⁾. Da questo attrezzo particolare derivano infine gli spauracchi usati nel roccolo. Un'analogia diretta esiste invece per il «sordino», un fischietto col quale si imita il grido dei rapaci e che viene impiegato sia nella ragnaia che nel roccolo.

La forma che precede l'alta torretta caratteristica del roccolo si può invece trovare nel capanno di caccia sopraelevato a forma di torre del cosiddetto «boschetto». Nonostante qualche mescolanza nelle denominazioni ⁽⁶⁴⁾, per boschetto in genere si intendeva un tratto di bosco normalmente circolare, ma spesso anche quadrato, attraversato da diversi pergolati. La cattura degli uccelli avveniva soprattutto con l'ausilio di panie invischiate, eccezionalmente anche con i lacci ⁽⁶⁵⁾. Al centro dell'impianto si trovava un capanno da caccia nel quale erano collocati gli strumenti di cattura e i richiami. A volte questi capanni erano anche muniti di una piccola costruzione a forma di torre, che in Toscana veniva chiamata «bertesca». Qui l'uccellatore si soffermava, osservava il passaggio degli uccelli, richiamava con i fischietti e azionava lo «schiamazzo» ⁽⁶⁶⁾.

Roccoleria
1959

1-11. Allestimento di un roccolo secco. Nel 1959 Oreste Bellot «Romanét» impiantò in località «Mandròn» sul monte Totoga presso Gobbiera questo roccolo che restò attivo per circa dieci anni. L'uccellanda era situata in ottima posizione sulla linea Agordo - passo Cereda - passo Gobbiera - passo Broccon. La stagione incominciava verso la metà di settembre ma solo dopo il 20-25 diventava redditizia. Si catturavano finchi, taranti, subioti, crosnobeli e lucarini. A novembre arrivavano i finchi montani e le gardene. Le maggiori prese davano i montani dei quali se ne catturarono anche 1.000 al giorno.

1.



2.



3.



4.



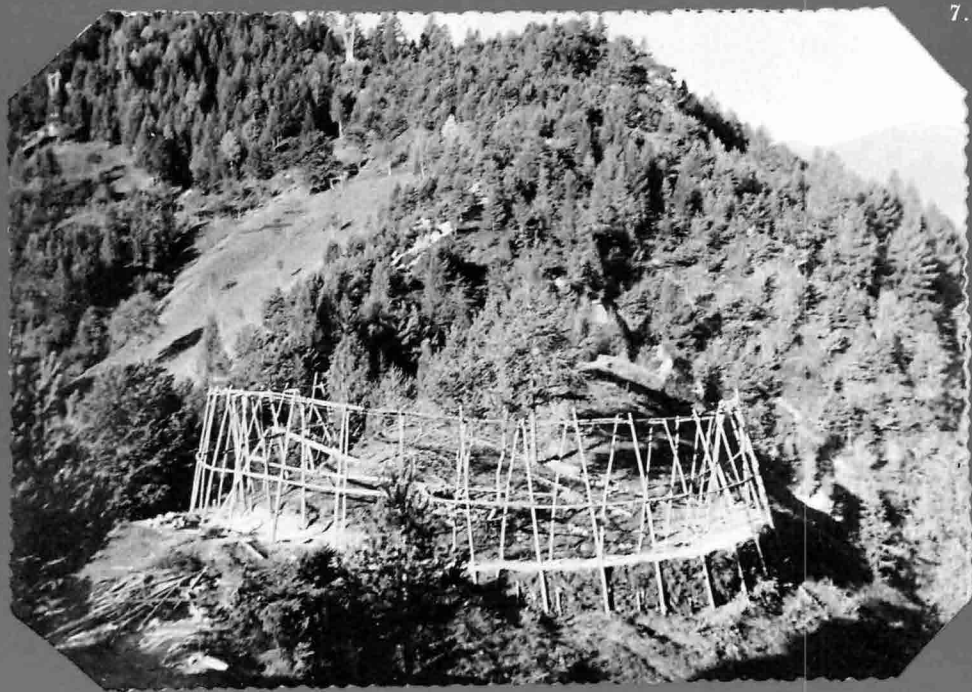
5.



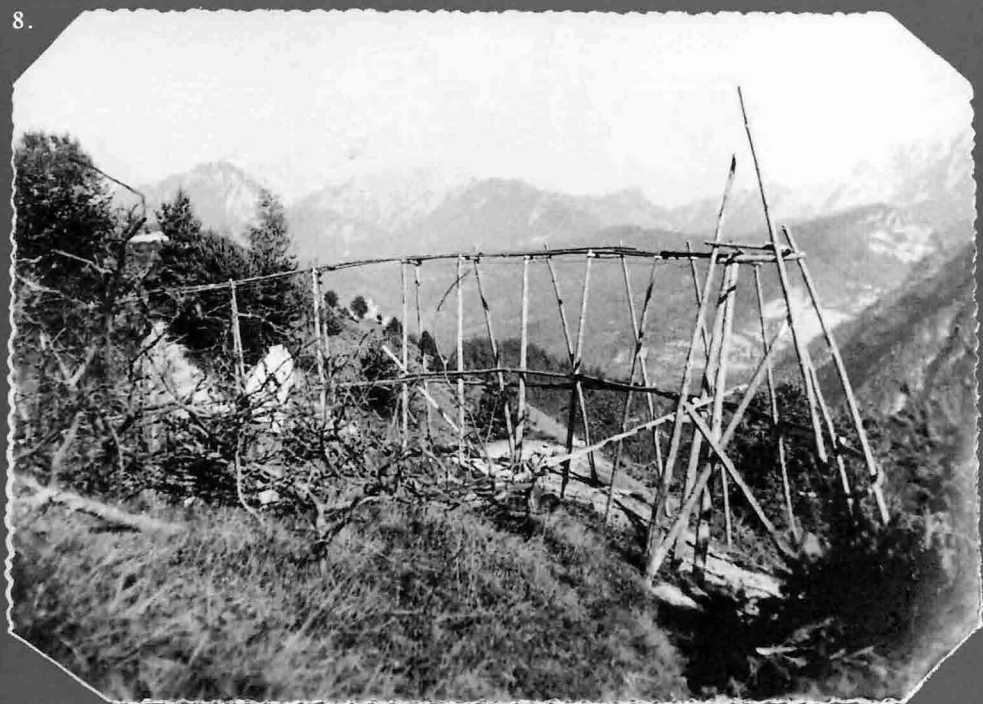
6.



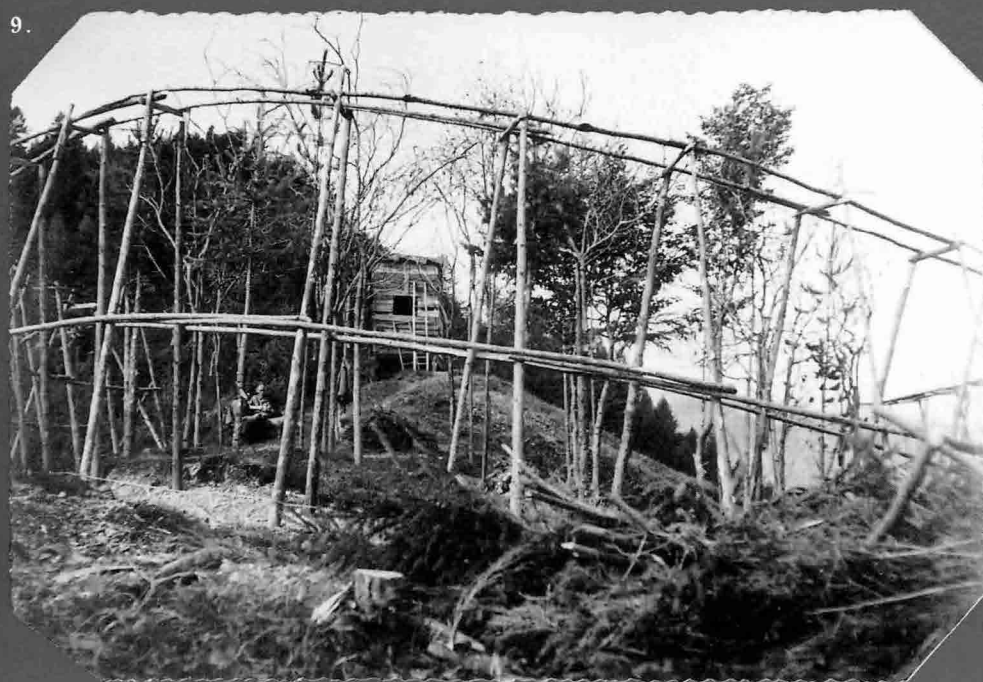
7.



8.



9.



10.



11.





12. Roccolo secco a Cles, ottobre 1921



13. Roccolo Mosaner a Sauch, settembre 1963

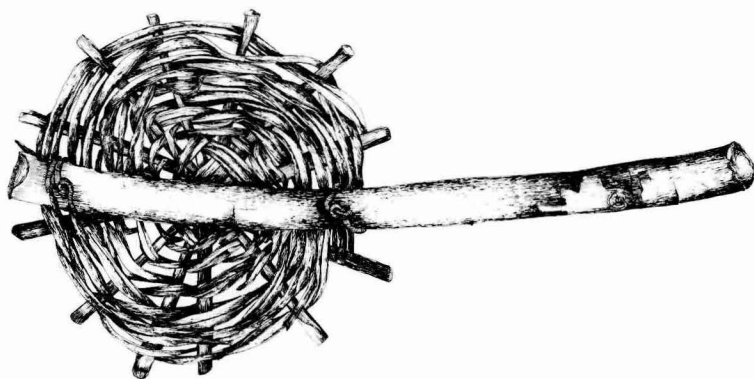
3.4.1.1.2 Strumenti e modalità di cattura

Il roccolo ⁽⁶⁷⁾ può essere considerato senza dubbio la tipica uccellanda delle zone collinari e montane. Infatti, pur essendo usato eccezionalmente anche in pianura, dato il procedimento di cattura, esso è particolarmente adatto per terreni in leggero pendio. L'impianto consisteva in una doppia fila di alberi («*spalliera*», «*arcone*», «*pergola*»), normalmente a forma circolare o a ferro di cavallo, che partendo dalla torre di osservazione racchiudeva una superficie interna di diametro da 20 a 30 m. A seconda della posizione e della specie di uccelli cacciata, il perimetro di un roccolo poteva variare dai 50 ai 60 m, arrivando a volte addirittura a 80 m ⁽⁶⁸⁾. Gli alberi, spesso carpini, piantati a intervalli regolari venivano tagliati in modo che con i rami formassero un viottolo coperto con finestre laterali («*specchi*» o «*finestroni*»). A questo pergolato, alto 4-5 m, venivano appese delle reti ragne alte fino a 4,5 m. La larghezza delle maglie della rete variava a seconda della grandezza dell'uccello da catturare. Generalmente se ne distinguevano tre tipi: la «*uccellina piccola*» da 18 mm, la «*fringuelliera*» da 21-22 mm e la «*bastarda*» o «*frisonera*» da 24 mm ⁽⁶⁹⁾.

All'interno del roccolo venivano piantati alberi ad alto fusto, che al centro dell'impianto dovevano sopravanzare il viottolo solo di 1-1,5 m, decrescendo poi in modo uniforme verso l'esterno fino a eguagliare l'altezza del viottolo. Per indurre gli uccelli a «*far la buttata*», cioè ad abbassarsi sull'uccellanda, si preferivano alberi con caduta di foglie precoce («*secchi*»), oppure si conficcavano in cima degli alberi centrali un paio di grandi rami secchi («*brocconi*»). Come richiami venivano impiegati richiami canori, zimbelli e a volte il cosiddetto «*schiamazzo*» ⁽⁷⁰⁾, mentre si rinunciava per lo più ai «*passegini*» o uccelli corridori sul terreno. Solo la cosiddetta «*pizzerina*» veniva usata qualche volta. In questa gabbia bassa venivano rinchiusi alcuni fringuelli freschi di cattura, che essendo molto litigiosi con le loro grida stridenti richiamavano altri della

loro specie. Gli uccelli dovevano però essere cambiati dopo circa tre ore ⁽⁷¹⁾. Le gabbie con i richiami venivano distribuite in punti fissi degli alberi all'interno e del viottolo. Gli zimbelli venivano piazzati sulla spianata immediatamente antistante la torre e si facevano svolazzare tirando una corda («*filone*») o azionando una verga mobile («*zogolo*»). Anche lo schiamazzo veniva posto nelle vicinanze della torre, da dove veniva manovrato. Talora si usavano anche le cosiddette «*spie*», cioè richiami avvisatori posti in gabbie in cima a lunghe aste inalzate nelle immediate vicinanze del roccolo.

La torre di osservazione («*torre*», «*casello*», «*casotto*», ecc.) si trovava sempre all'estremità superiore del roccolo e sovrastava leggermente l'impianto. Era per lo più costruita in muratura, anche se si conoscono casi di semplici capanni in legno ⁽⁷²⁾. Aveva come minimo due piani: al pianterreno venivano tenuti gli uccelli da richiamo e gli strumenti di cattura, mentre il piano superiore serviva come posto di osservazione. Da qui si manovravano i vari richiami e si osservava il passaggio. Per attirare gli uccelli veniva inoltre usata una serie di fischietti da richiamo.



4. Spauracchio per il roccolo (dis. R. Asche, 1993)

Da qui l'uccellatore lanciava gli «*spauracchi*» ⁽⁷³⁾ non appena gli uccelli adescati scendevano sugli alberi all'interno del roccolo o vi si erano posati. Lo spauracchio fatto con bacchette di salice intrecciate detto lo «*sgiaivél*» era simile a una racchetta e nella zona di Tione veniva chiamato «*sbroff*» ⁽⁷⁴⁾.

Un altro tipo di spauracchio era costituito dallo «*strambai*» ⁽⁷⁵⁾, fatto con un pezzo di legno al quale venivano legate piume, cenci o altro. Qui sembra sopravvivere il ricordo di quelle vecchie forme di spauracchi sopra menzionati, che venivano usati per la cattura nella ragnaia. Questo risulta ancora più evidente in un'altra forma particolare di spauracchio, usata prevalentemente nel Trentino e denominato «*pezzola*» ⁽⁷⁶⁾. All'estremità di una lunga pertica a forma di leva era applicato un groviglio di pezzi di stoffa, campanelli e rami secchi, al quale talvolta si aggiungevano anche un paio di ali di falco. Tirando una corda, l'uccellatore faceva muovere su e giù questa stanga che era fissata in cima alla torre.

Lo spauracchio tradizionale veniva invece lanciato in modo che cadesse quasi verticalmente sugli alberi. Contemporaneamente, l'uccellatore imitava col sordino il verso stridulo di un rapace; con ciò «si dava agli uccelli il *falchetto*», cioè si tirava un fischio lungo e sottile ⁽⁷⁷⁾. Gli uccelli spaventati, temendo l'attacco di un rapace in picchiata, volavano verso il basso e nel tentativo di sfuggire di lato, restavano intrappolati nelle reti.

All'occorrenza, intorno al roccolo venivano sistemate ulteriori reti. Le «*passate*» erano reti complementari piantate in linea retta, di rado leggermente incurvate, che attraversavano le immediate adiacenze del roccolo ⁽⁷⁸⁾. I «*tondi*» o «*sottotondi*» erano invece reti poste a semicerchio che confinavano con l'impianto e ne seguivano la forma ⁽⁷⁹⁾. Tali reti complementari venivano usate quando l'uccellatore notava che gli uccelli, per motivi legati alla particolarità del terreno circostante, si posavano di preferenza all'e-

sterno dell'impianto. Con queste reti, la superficie di cattura del roccolo poteva essere triplicata o addirittura quadruplicata.

Alcuni roccoli trentini possedevano in aggiunta al tondo centrale un ulteriore semicerchio, talora più piccolo, allestito per la cattura di quegli uccelli che preferivano scendere sul terreno, come fanelli, cardellini, zigoli, pispole, guardone ecc. Le piante all'interno erano basse e i zimbelli venivano legati con le braghe a verghe piantate nel suolo.

Secondo il tipo di impianto, si possono distinguere altre due forme di roccolo. Il primo consiste in un piccolo roccolo costruito appositamente per il lucherino, spesso impiantato in aggiunta a una «bresciana» ⁽⁸⁰⁾. L'altra forma è rappresentata dal cosiddetto «roccolo secco», particolarmente adatto per le zone di alta montagna e per questo usato anche nel Trentino. Date le condizioni climatiche, questo roccolo era costruito soprattutto con travi di legno e usato solo per periodi brevi ⁽⁸¹⁾.

3.4.1.2 La passata con fischio al volo

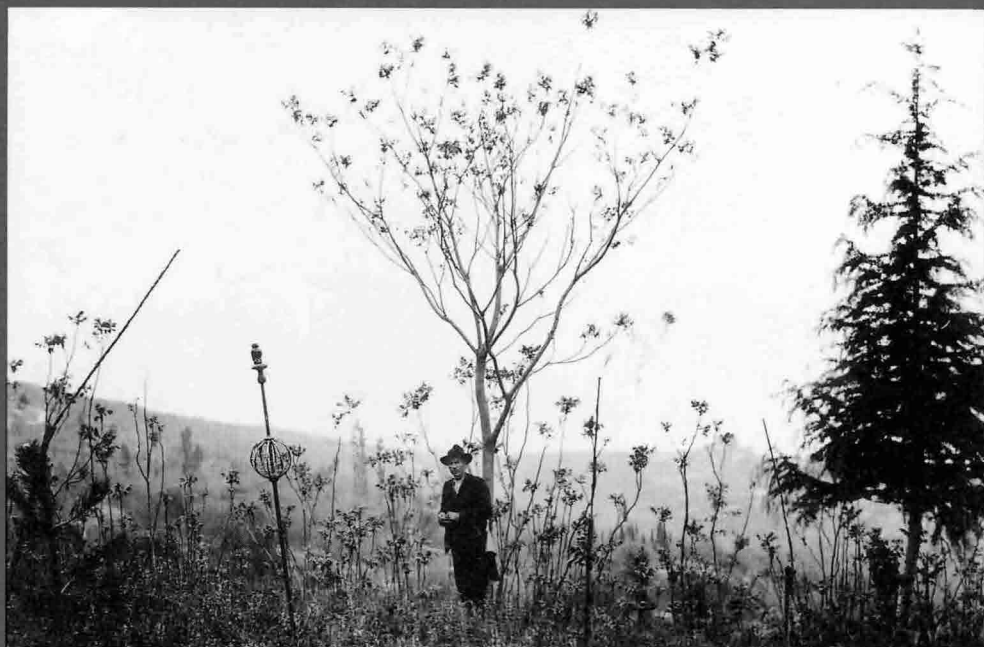
Dal punto di vista dell'entità delle catture, questo impianto ⁽⁸²⁾ riveste senza dubbio la massima importanza. Esso consisteva in una lunga duplice rete verticale che sbarrava la sella o il dorso di un monte, dove si sapeva che passava una via migratoria degli uccelli. La rete ragna, posta in basso e alta all'incirca tre metri, poteva avere una lunghezza anche oltre i cento metri. Sopra di essa si elevava la cosiddetta «soprarete» fatta a maglia semplice con funzione di rete respingente. Questa rete aveva un'altezza che variava tra i due e i cinque metri, cosicché la barriera di rete poteva raggiungere un'altezza complessiva considerevole. Quando gli uccelli migratori cercavano di sorvolare questo tratto venivano fatti finire nella rete con il lancio di spauracchi e imitando il verso dei rapaci con fischietti.



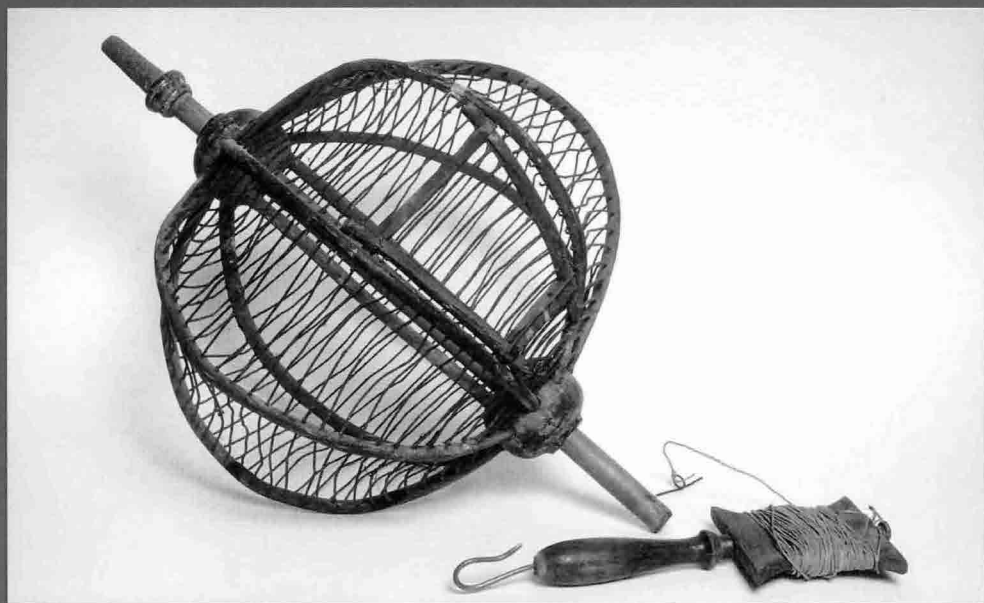
14. Uccellagione coll' archetto. Bagolino (Lombardia), novembre 1920



15. Cattura col vischio. Val di Breguzzo, 1914



16. Uccellagione con la civetta e panioni. Albisano (Veneto), aprile 1921



17. Gaggia e filagna per l'uccellagione con la civetta. MUCGT, San Michele all'Adige



18. *Palo conspie. Sauch, ottobre 1963*



19. *Tratta. Mancano le reti che vengono messe in autunno. Volano, maggio 1924*



20. *Paretai dei conti Bossi Fedrigotti a Vadena (Sudtirolo), intorno al 1900*

3.4.1.3 Il tordaio

Come il «*boschetto*», anche il «*tordaio*» ha subito nel corso dei secoli un sostanziale cambiamento. Nel XVI secolo, ad esempio, il tordaio era provvisto di panie e si distingueva chiaramente dalla ragnaia che era guarnita di reti ⁽⁸³⁾. Spesso l'impianto portava semplicemente il nome dell'uccello e veniva equipaggiato di volta in volta con i congegni di cattura specifici per una determinata specie ⁽⁸⁴⁾. Oggi per tordaia si intende un boschetto più o meno grande, attraversato da reti con maglie di una determinata larghezza («*reti tordare*») ⁽⁸⁵⁾. La tordaia è per lo più collegata a un roccolo. Gli alberi dell'impianto non dovevano essere più alti di un paio di metri e i rami venivano tirati orizzontalmente. Come mezzi di richiamo, accanto a svariati canterini veniva anche usato uno schiamazzo.

Molti roccoli trentini invece di allestire un tordaio proprio usavano soltanto le «*tordare*». Queste reti per tordi, lunghe alcune decine di metri e tese a forma di passate nei dintorni dell'uccellanda, venivano appese tra due alberi e munite di richiami in gabbie. Nel territorio della Gardesana Veronese questo semplice metodo di cattura viene menzionato già negli statuti del XIV secolo ⁽⁸⁶⁾ e nel 400 era diffusissimo nel Veronese ⁽⁸⁷⁾.

3.4.1.4 Il tramaglio

Per la cattura dei gallinacci, ma anche di specie più piccole come le allodole, le pispole e i pispoloni, i cacciatori e gli uccellatori trentini usavano delle piccole reti verticali («*tramagli*» o «*paratelle*») ⁽⁸⁸⁾. Queste reti basse, a doppia maglia, venivano poste o «*piantate*» nei campi o ai margini dei prati con l'ausilio di bacchette. Gli uccelli venivano spinti lentamente nel tramaglio o vi venivano attratti con vari mezzi da richiamo ⁽⁸⁹⁾.

3.4.2 Reti orizzontali

3.4.2.1 Il paretaio

3.4.2.1.1 Forme e denominazioni

Uno dei più antichi e diffusi mezzi d'aucupio è il paretaio, documentato già nell'antica cultura egiziana e in quella cinese. Sin dall'antichità, questo dispositivo di cattura con reti a battenti si è gradualmente sviluppato fino a diventare uno degli elementi più importanti dell'uccellazione italiana e ha prodotto innumerevoli varianti. Accanto a questa molteplicità di forme, nel corso dei secoli si è anche registrata una pluralità di variazioni e di innovazioni nei dettagli tecnici che è assai scarsamente documentata. Ne consegue il problema di termini venatori che spesso non esprimono affatto gli aspetti tecnici del tipo di paretaio al quale si riferiscono. Gli stessi termini generici hanno spesso perso la loro chiarezza per generalizzazioni, trasposizioni e mescolanze nelle denominazioni ⁽⁹⁰⁾. Il seguente tentativo di illustrare alcuni di questi termini si riferisce pertanto a un caso ideale, che non sempre è dato.

Il termine generico «*paretaio*», con il quale oggi vengono designati quasi tutti i tipi di impianto con reti orizzontali mobili, corrispondeva in realtà al cosiddetto paretaio a boschetto ⁽⁹¹⁾. Il paretaio prendeva il nome dalle «pareti» di reti ⁽⁹²⁾ e constava di due reti di diversa larghezza che si chiudevano sopra una piccola siepe. Da questa siepe derivarono talune denominazioni locali come «*siepetta*» e «*sesetta*» (Lombardia) ⁽⁹³⁾ o «*cesetta*» (Ceneda) ⁽⁹⁴⁾ e «*uccellare al frascato*» (Roma) ⁽⁹⁵⁾. La rete più larga del paretaio era denominata «*grassa*» o «*alone*», quella più stretta «*magra*», «*ali*» o «*rete ribattitrice*» ⁽⁹⁶⁾.

Il secondo termine usato per le reti orizzontali, «*copertoni*», si spiega con il metodo di cattura e deriva dal termine latino «*copertoria*» ⁽⁹⁷⁾.

Il termine «*prodina*» indica un paretaio ai margini («*proda*») o nei pressi di un filare di alberi o di grosse siepi ⁽⁹⁸⁾. In contrasto con la terminologia venatoria tedesca, la presenza di alberi di battuta determinò qui una denominazione a parte per il paretaio. Si trova invece concordanza nell'uso di denominare la tesa secondo la specie di uccelli da catturare. Sono note le accezioni di «reti aperte...» o «copertoni a maglia larga per pivieri, pavoncelle e palombacci» ⁽⁹⁹⁾, «reti aperte per allodole» o «tesa alle lodole» ⁽¹⁰⁰⁾, «reti aperte per gli storni» o «tesa agli storni» ⁽¹⁰¹⁾ e «retine per fringuelli» ⁽¹⁰²⁾.

3.4.2.1.2 Metodo di cattura ⁽¹⁰³⁾

Accanto al roccolo, la cosiddetta «*tratta*» era il mezzo di cattura più importante degli uccellatori trentini. In questa regione, la tratta assumeva il compito che un po' più a sud era assolto in generale dalla «bresciana», e cioè la cattura di quelle specie di uccelli che si soffermano di preferenza sul terreno. Finora non si hanno notizie sulle forme più antiche dei paretai usati nel Trentino. L'accennata varietà circa l'allestimento e la costruzione del paretaio sottolinea l'importanza per la storia venatoria di descrizioni precise, che per il Trentino si hanno solo dal tardo XIX secolo in poi. A quel tempo, i paretai a tiratura semplice o a braccio erano già stati superati dai paretai a scatto tecnicamente perfezionati ⁽¹⁰⁴⁾. Va però sottolineato che la seguente descrizione del paretaio in uso in quel periodo ⁽¹⁰⁵⁾ non esclude l'esistenza e l'uso di altri tipi.

La denominazione di «*tratta*» in uso nel Trentino per il paretaio deriva dal nome dei tiranti, che in Italia venivano chiamati ad esempio «*traito*» (Toscana, Pisa, Livorno, Romagna) ⁽¹⁰⁶⁾, «*tratto*» (Faenza) ⁽¹⁰⁷⁾, ma anche «*tiradore*», «*tiratore*» o «*trattore*» (Padova, Mestre, Pisa e Livorno) ⁽¹⁰⁸⁾. Un accenno alla denominazione «rete di tratta» viene già fatto in una notizia del 1626 e una delle prime descrizioni dell'uccellazione con le «reti di tratta» si trova in un trattato di caccia dell'anno 1716 (Bologna) ⁽¹⁰⁹⁾. Nei

paretai trentini, il termine «*tratti*» fu esteso anche alle funi tendirete, i cosiddetti «*bi-lancini*» o «*tirelle*».

Un'uccellanda consisteva di almeno un paretaio o gioco per fanelli e uno per allodole, ma poteva comprendere fino a sette paia di reti ⁽¹¹⁰⁾. I paretai erano disposti a ventaglio intorno al capanno oppure parallelamente tra di loro. Il paretaio per i fanelli era sempre orientato verso nord, mentre quello per le allodole, a seconda della località, doveva guardare verso ovest o verso est ⁽¹¹¹⁾. Di conseguenza venivano praticate le fessure di osservazione nel capanno. Nei capanni alti 1,20 m e le cui pareti esterne erano dipinte di verde e «*indasate*», cioè ricoperte con rami di pini e abete, trovavano posto accanto all'uccellatore i vari congegni di cattura, i richiami, il cibo e l'acqua per gli uccelli, gabbie e attrezzi vari.

La tratta può essere considerata un tipo dei cosiddetti «*paretai a scatto piani*» ⁽¹¹²⁾. Era formata da due reti rettangolari a maglia semplice, di solito fra i 25 e i 30 metri di lunghezza, fissate tra due aste girevoli lunghe 1,80 m («*bastoni*») al filo tendirete di ferro («*fune maestra*»). Girando sulla loro lunghezza, le reti distese per terra andavano a coprire la piazzuola, detta «*buttata*», fra le due reti. Per facilitare e contemporaneamente accelerare questo procedimento, furono ben presto introdotti miglioramenti tecnici, come ad esempio l'applicazione di una leva di trazione posta orizzontalmente sul terreno e formata da un grosso ramo curvato a mo' di arco, che veniva legato all'estremità posteriore della fune maestra esterna ⁽¹¹³⁾. Nell'armatura della tratta, questo compito fu risolto con l'applicazione di una o più pietre pesanti come contrappeso alla fune maestra. A questo scopo, per ogni rete veniva scavata una fossa rettangolare sopra la quale veniva posto un telaio quadrato in larice («*telarino*»). Su questo telaio veniva posto un supporto triangolare in ferro girevole su due perni («*triangolo*»). Dalla parte inferiore dei triangoli pendevano all'interno della buca i contrappesi costituiti da

almeno 100 kg di sassi, appesi a un filo metallico. Ai ganci esterni della parte superiore erano fissate le funi maestre («*bilancini*» o «*tirelle*»). Queste funi all'estremità posteriore del paretaio («*i tratti in coda*») erano legati a robusti pioli di legno («*poste*») conficcati nel terreno. I contrappesi consentivano la chiusura fulminea delle due reti ⁽¹¹⁴⁾. Affinché le reti restassero aperte e distese, le aste erano munite di una linguetta di ferro trattenuta da un gancio mobile («*zampino*») fissato nel terreno. Con un sottile filo metallico, l'uccellatore poteva sganciare le aste azionando una leva («*manetta*») dal capanno.

Per indurre gli uccelli ad abbassarsi sulla piazza si usavano diversi tipi di richiamo. Lo spazio mediano del paretaio per i fanelli occupava un piccolo tumulo di terra («*postéra*» o «*buttata*») sul quale venivano piantati miglio e grano saraceno. Nel periodo di caccia, le piantine venivano opportunamente tagliate. Il paretaio per le allodole aveva una superficie mediana piana che veniva tenuta a prato e dove venivano seminati frumento e loglierella. Nella tesa per gli storni venivano invece posti tre o quattro rami di noce sulla piazza ⁽¹¹⁵⁾.

Intorno alla tratta così preparata e in prossimità del capanno venivano distribuite le gabbie con gli uccelli da richiamo, nascondendole nell'erba o interrando le per metà. Nello spazio tra le due reti venivano attaccati gli zimbelli mossi a leva dal capanno con dei fili ⁽¹¹⁶⁾. Per le allodole capellute si preparava lo «*zimbellone*»: una lunga corda che usciva dal capanno e andava a fissarsi a un palo lontano. A essa erano legate 5-7 allodole che, tirando la corda, si sollevavano in volo. Come «*spioni*», gli uccellatori trentini usavano apparentemente solo i fanelli ⁽¹¹⁷⁾. Di grande importanza era, oltre all'impiego degli uccelli da richiamo, anche il corretto uso dei fischietti da richiamo da parte degli uccellatori ⁽¹¹⁸⁾. Quando gli uccelli si erano finalmente posati sulla piazza,

l'uccellatore dal capanno faceva scattare le reti, stando però attento a non chiuderle contemporaneamente ⁽¹¹⁹⁾.

3.4.2.2 Il retino automatico

Per la cattura di singoli uccelli, come ad esempio particolari uccelli canori, si usava una piccola rete a scatto, i cui primi esempi si trovano nelle antiche civiltà egizia e cinese ⁽¹²⁰⁾. I retini automatici usati dagli uccellatori trentini alla fine del XIX secolo avevano probabilmente già delle molle metalliche al posto della cordicella ritorta, tipica nelle forme più antiche delle trappole a torsione.

3.5 Tagliole

Alla fine del XIX secolo nel Trentino erano già in uso per l'uccellazione piccole tagliole fatte di filo di ferro ⁽¹²¹⁾ che oggi sono diffuse praticamente in tutta Italia. Gli uccellatori trentini utilizzavano queste trappole specialmente in inverno. Con il ridursi dei costi del filo di ferro, la loro preparazione in grandi quantità divenne vantaggiosa e ne divenne praticabile l'impiego per la cattura di massa.

3.6 Ami

Pur con un ruolo secondario, anche gli ami furono impiegati per l'uccellazione ⁽¹²²⁾. Questo sistema veniva usato ad esempio per la cattura di rondini e rondoni. A ciò bastava una normale canna da pesca tenuta sospesa fuori dalla finestra ⁽¹²³⁾. Ami da pesca venivano usati anche per la cattura delle anatre ⁽¹²⁴⁾.

3.7 L'uccellazione col vischio

L'uccellazione con il vischio era fra i metodi più semplici e popolari ed era esercitata praticamente da «tutti» ⁽¹²⁵⁾. Le forme di caccia praticate erano pertanto molte.

plici e si possono suddividere fra «vaganti» e «fisse». Molte di queste forme hanno una tradizione ininterrotta che risale all'antichità.

Di grande importanza era la giusta preparazione del vischio, dato che dalla sua qualità dipendeva il successo della caccia. L'uccellatore distingueva quindi esattamente le singole qualità di vischio e le loro diverse caratteristiche. Il vischio migliore, quello cioè che non presentava alcuna impurità, era di colore nero, mentre il vischio verde era fatto con radici pestate male divenendo quindi molto denso ⁽¹²⁶⁾. Per la preparazione del vischio si usavano soprattutto bacche e foglie dell'omonima pianta, che venivano fatte bollire per alcuni giorni. Con un procedimento complesso ⁽¹²⁷⁾, la massa densa che ne risultava veniva poi liberata dalle impurità ⁽¹²⁸⁾. Il vischio veniva preparato per lo più in maggio ⁽¹²⁹⁾ e conservato in contenitori di legno, argilla o metallo. Al momento dell'utilizzo, veniva leggermente allungato secondo la stagione: in agosto si aggiungeva un po' d'olio d'oliva, in autunno un po' di strutto ⁽¹³⁰⁾.

Gli uccellatori trentini usavano soprattutto due tipi di panie: i lunghi «*panioni*» («*vergoni*» o «*bacchettoni*») e le «*verghe*» o «*paniuzze*» («*bacchettine*»), notevolmente più corte. I vergoni erano fatti con verghe di nocciolo scortecciate, lunghe circa 1,20 m ⁽¹³¹⁾, e conservati in una custodia in legno («*canna*»). Al momento opportuno si estraeva la verga dalla canna e la si infilava con l'estremità inferiore in un sostegno laterale («*zanchetta*») della canna, che a sua volta era piantata nel terreno o infilata nei cespugli ⁽¹³²⁾. Alla fine del XVIII secolo era ancora in uso nel Trentino una faretra particolare. I vergoni si conservavano in una custodia di legno oblunga con due ripiani perforati che consentivano una più facile estrazione ⁽¹³³⁾. Simili faretre venivano usate nel XVIII secolo anche dagli uccellatori tirolesi.

Ancora più semplice era l'avvolgimento in pezzi di pelle, ma questo presentava lo svantaggio che le panie si appiccicavano troppo una all'altra ed era così più difficile

separarle ⁽¹³⁴⁾. Per le sue battute, l'uccellatore prendeva con sé almeno sedici vergoni così preparati, dei quali quattro spalmati con vischio normale, sei con vischio diluito e altri sei con vischio mescolato a olio ⁽¹³⁵⁾. Non appena svaniva la rugiada, si usavano le panie col vischio diluito con l'olio. Quando, verso le 9 o le 10, il sole era più forte, si prendevano quelle con il vischio denso che restava appiccicoso fino al pomeriggio ⁽¹³⁶⁾.

Per l'uccellazione sul palmone si usava il secondo tipo di panie. La paniuzza misurava al massimo 25-30 cm ⁽¹³⁷⁾; per le verghe si impiegava l'olmo, il ligustro e il corniolo ⁽¹³⁸⁾.

L'equipaggiamento dell'uccellatore comprendeva inoltre un assortimento di almeno quattro fischietti da richiamo che si portavano al collo legati a una cordicella. I fischietti servivano nell'ordine per il prispolone il primo, il secondo per il pettirosso, il terzo per il codirosso e il quarto per le cincie ⁽¹³⁹⁾.

Per attirare gli uccelli spesso si usava una civetta ammaestrata ⁽¹⁴⁰⁾ da cui gli uccellatori presero anche il nome di «civettieri», mentre gli uccellatori specializzati nella cattura delle cincie nel Trentino si chiamarono «parussolatori» ⁽¹⁴¹⁾.

3.7.1 *L'uccellazione vagante con i vergoni e la civetta* ⁽¹⁴²⁾

Questa redditizia forma di caccia vedeva l'uccellatore attraversare boschi e campagne con i panioni e la civetta e fermarsi ogni volta che percepiva un forte cinguettio. Egli sceglieva allora il posto più adatto per distribuire le panie sul sottobosco a intervalli regolari. Dopo aver sistemato anche la grucciona con la civetta, si nascondeva e cominciava a «zippotare», ⁽¹⁴³⁾ cioè a richiamare gli uccelli con i fischietti, e far muovere la civetta tirando la filagna. Fra gli uccelli che restavano attaccati alle panie, ne teneva sei come richiami e li rinchiudeva nella gabbia sotto la grucciona. Quando la presa diminuiva, raccoglieva tutta l'attrezzatura e andava a cercare un altro posto. Degli uccelli

catturati, alla fine della giornata di caccia ne venivano serbati quattro esemplari freschi come richiami per il giorno successivo ⁽¹⁴⁴⁾.

3.7.2. *Il palmone*

L'uccellazione sull'albero con panie invischiate, che risale fino all'antichità ⁽¹⁴⁵⁾, conobbe in Italia oltre a un immediato seguito, anche un ampliamento nel «*boschetto*» ⁽¹⁴⁶⁾ e una trasformazione nel «*palmone*» e nel «*piantone*». Negli ultimi due casi si tratta di un albero di appostamento girevole alla base, sulla cui cima venivano sistemate delle panie. Evidentemente, nel Trentino erano conosciute entrambe le forme di palmone. Sebbene non ci sia una differenza netta, nella pratica i palmoni si distinguevano in base alla forma e all'altezza. Il nome «*piantone*», che potrebbe originare dalla zona del Varesotto ⁽¹⁴⁷⁾, designa oggi un lungo palo, a base girevole, sulla cui punta venivano fissate le panie e le gabbie dei richiami ⁽¹⁴⁸⁾. Il più basso «*palmone*», che in Trentino veniva anche chiamato «*stazzone*» ⁽¹⁴⁹⁾, è invece simile a un albero senza foglie e le panie sono fissate obliquamente sui suoi rami, assomigliando così ai rami dell'albero ⁽¹⁵⁰⁾. Sembra che in passato entrambi questi metodi di cattura fossero particolarmente diffusi in Lombardia ⁽¹⁵¹⁾ e nel Veneto.

Gli uccellatori trentini distinguevano fra il palmone «*a paniuzze fisse*» e il palmone «*a paniuzze cadenti*». Il primo era usato in prevalenza per la cattura del lucherino e di altre specie di uccelli «dal freddo», mentre il secondo era impiegato per il prispolone e per gli uccelli «dal caldo» ⁽¹⁵²⁾.

Per la cattura di tordi e pispole si usava il seguente allestimento ⁽¹⁵³⁾: in un campo o in una radura venivano erette cinque cosiddette «*mazze*» distanti l'una dall'altra cinque «*varchi*» ⁽¹⁵⁴⁾. La mazza constava di un tronco di abete rosso alto circa tre metri, che aveva in cima un'apertura nella quale veniva sistemato il palmone preparato con dodici panie. La mazza stessa veniva piantata nella forcella ⁽¹⁵⁵⁾ della «*zolla*», un

picchetto in legno colorato di verde. In tal modo, l'intero impianto poteva essere facilmente abbassato e alzato di nuovo.

Fra i rami di un vicino abete bianco si appendevano alcune gabbie con sei tordine accecate, mentre sul terreno si legavano con una cordicella 3-4 zimbelli, per lo più fringuelli e codirossi. Nel punto che sembrava più vistoso si piantava poi la grucciona con la civetta.

Un po' più distante, ma sempre in vista dell'impianto, veniva eretto un capanno di rami di salice intrecciati. Il capanno aveva quattro spioncini ed era ricoperto con rami di gelso, edera o caprifoglio. Le panie erano piantate solo leggermente sul palmo, in modo che cadessero giù con il peso degli uccelli che vi si posavano. L'uccellatore prendeva con sé almeno un centinaio di queste panie. Gli stormi di uccelli attratti dai richiami che si posavano sulle mazze restavano appiccicati e cadevano al suolo assieme alle panie, dove l'uccellatore andava a raccogliarli in un momento di pausa.

3.7.3 I cartocci

Per la cattura dei corvidi, nel Trentino si usava in inverno anche un singolare metodo di cattura col vischio, conosciuto in quasi tutta Europa. Dei coni di carta spalmati di vischio all'interno del bordo superiore venivano piantati nella neve, con l'apertura verso l'alto, e forniti di un'esca. Nel tentativo di beccare il mangime gli uccelli restavano incollati con la testa nel cono, cosicché l'uccellatore poteva facilmente raccogliarli ⁽¹⁵⁶⁾.

NOTE AL CAPITOLO 3

- (*) La seguente suddivisione dei mezzi d'aucupio già esposta da Gasser 1988, pp. 32-33 segue i criteri tecnici di cattura nonchè dei relais d'energia che assicurano il loro funzionamento. Cfr. anche Schwenk 1967, pp. 39-43.
- (¹) Cfr. Della Posta (1988), pp. 138-139. Nella bibliografia venatoria si trova un breve passo da Guarinoni 1760, p. 53.
- (²) Per ulteriori indicazioni si veda Gasser 1988, p. 36, nota 55.
- (³) Secondo I. I. e Ghidini 1942, pp. 169-170.
- (⁴) Per i vari tipi cfr. Gherardi 1667, p. 85; Gioli 1895, p. 26; Girardi 1897, pp. 131-132; Gioli 1912, p. 100; Franceschi 1923, p. 109; Arrigoni degli Oddi 1927, p. 95; Ungarelli 1932, p. 65; Scheuermeier vol. 2, 1956, p. 462, fig. 480 e Della Posta (1988), pp. 101-103 e 132-133. Una stiaccia, cioè una trappola formata da una lastra di pietra sopra una fossa, descrive (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 117-118.
- (⁵) I.I. I «tamazzi» vengono menzionati anche nel proclama del principe vescovo di Trento del 1776 al punto II. Vedi inoltre la «rebálta» o «rebálša» secondo Piazzola 1979, p. 50 e Simoni 1994, p. 165 nonchè Guarinoni 1760, p. 64 e DUEP vol. 13, 1785, pp. 275-276.
- (⁶) Per il Trentino vedi in generale Garbari 1897, pp. 103-105. Cfr. inoltre Guarinoni 1760, p. 54; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 105-109; Gioli 1912, p. 99 e Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 91 e 93.
- (⁷) Cfr. la «cestola» di Della Posta (1988), p. 108-111; il «cubattolo» di Pacifresio 1669, p. 16 e di Ungarelli 1932, p. 66; la «gabbuizza» di Gioli 1895, p. 74; la «gabbuizza» o «cestola» di Franceschi 1923, p. 111; la «ghibattola» di Alberti 1930 [1716], pp. 95 e 99 con tav. XLV-XLVI o lo «sbalzetto» di Girardi 1897, p. 128. Un contrappeso al posto del arco teso presenta la «gazàra» di Girardi 1897, pp. 128-129.
- (⁸) Cfr. Gasser 1988, p. 93, nota 1 e Guarinoni 1760, pp. 55-56; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 107-108 e Ungarelli 1932, p. 65.
- (⁹) Sui lacci in generale e sulla loro costruzione cfr. Grimani (1826), pp. 102-105; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 94-99; Vallon 1883, pp. 94-95; Girardi 1897, pp. 129-131; Vallon 1926, p. 242; Arrigoni degli Oddi 1927, p. 93; Ungarelli 1932, p. 64; Murru Corrìga 1981 e Della Posta (1988), pp. 82-87 e 92-95.
- (¹⁰) I. I.
- (¹¹) Cfr. Garbari 1897, p. 39. Significativa l'osservazione di Arrigoni degli Oddi 1927, p. 93 («i più temibili tenditori sono i pecorai ed i caprai, giorno e notte sempre sul posto e senza occupazione»).
- (¹²) Vedi AFCT (1930), p. 53. In generale vedi anche (Anonimo) 15 ago. 1921.
- (¹³) Cfr. Z 13 nov. 1862, p. 1329.
- (¹⁴) Cfr. (Anonimo) 3 apr. 1956, p. 411; (Anonimo) 13 nov. 1863, p. 1329; (Anonimo) 22 nov. 1871, p. 278; (Anonimo) 14-15 apr. 1897, p. (3); Garbari 1897, pp. 72-73; (Anonimo) 15 ago. 1920, pp. 8-9; Un modesto uccellatore 1920, p. 8; E. M. 1921, pp. 4-5; Chesi 1922, p. 108; Bonomi 1922, p. 28 e AFCT (1930), pp. 43 e 53.
- (¹⁵) Cfr. il metodo un po' complicato descritto da Garbari 1897, pp. 72-73.
- (¹⁶) I. I. Cfr. anche Jaberg, Jud 1971, carta 515, didascalia per i punti 305 (Viarago) e 333 (S. Vigilio di Marebbe).
- (¹⁷) Cfr. Garbari 1897, p. 73 come pure (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 94-96; Tanara 1886 [1850], p. 181 e Ungarelli 1932, p. 64. Una delle prime descrizioni riporta Angeli di Barga 1585 [1566], pp. 193-194. Raffigurazioni si trovano da Valli 1601, fol. 24v, fol. 43v e fol. (52v), le ultime due fig. riprese da Olina 1622, fol. 48v e fol. 51v; Olina 1622, fol. 24v e Alberti 1930 [1716], pp. 83 e 87 con tav. XXXIX.

- (¹⁸) Vedi la descrizione di Garbari 1897, pp. 74-76 e 84. Un impianto simile per la cattura di tordi descrive Pompeati 1820, pp. 91-94, v. 197-288; in aggiunta o al posto dei lacci venivano anche appese delle reti. Per l'allestimento di una lacciaia vedi Tirabosco 1857 [1775], pp. 87-88 e Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 104. Per altri particolari cfr. (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 98. Circa l'uso delle «pene-re» cfr. Savi vol. 1, 1873, pp. 368-369.
- (¹⁹) Secondo Garbari 1897, p. 75.
- (²⁰) Cfr. Garbari 1897, pp. 72-73.
- (²¹) Vedi Bondietti 1977, p. 38 con fig. su pp. 40 e 41 nonché (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 118-119. Cfr. anche la trappola descritta da Gherardi 1667, p. 91.
- (²²) Vedi Piazzola 1979, pp. 49-50 con fig. su pp. 48 e 49.
- (²³) Circa la distribuzione internazionale dell'archetto cfr. le indicazioni bibliografiche di Gasser 1988, p. 56, nota 26. Per l'Italia cfr. Gherardi 1667, pp. 78-79 e 84; Alberti 1930 [1716], p. 83 con tav. XXXVIII; Guarinoni 1760, pp. 10-11; Tirabosco 1857 [1775], pp. 72-73; Crippa 1828, pp. 182-183; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 99-102; Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 15; Girardi 1897, pp. 127-128; Beaux 1903, p. 129 con fig.; Franceschi 1923, p. 111; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 93 e 94; ECI vol. 1, 1945, pp. 326-327; Bondietti 1977, pp. 38-40; Piazzola 1978, pp. 41-42 e Della Posta (1988), pp. 112-114. Una delle prime raffigurazioni si trova da Valli 1601, fol. 38r.
- (²⁴) Cfr. la dettagliata descrizione di Piazzola 1978 pp. 41-43 circa costruzione, funzione e collocazione dell'archetto nonché sulle esche usate. Altre indicazioni su che altezza porre gli archetti e su che esca usare per quale uccello, riporta Cerato Orsini 1855, pp. 58-59.
- (²⁵) Secondo Angeli di Barga 1585 [1566], p. 199; Guarinoni 1760, p. 73; Muzani 1830 [1789], p. 66; Pompeati 1820, p. 98, v. 370; Grimani (1826), p. 150 e Garbari 1897, p. 6. Guarinoni 1760, pp. 73-74 e Pagello 1823 [1795], p. 120 elogiano quelle di seta; cfr. anche Garbari 1897, p. 6.
- (²⁶) Cfr. p. e. TLA, Landesausschußakten Präsi. n. 13083 (19 nov. 1881); MCR, segn. 718, n. 1278/1 o Garbari 1897, p. 41. Cfr. inoltre le opere annoverate nella nota 57 come anche Guarinoni 1760, pp. 59-60; Pontini 1758, p. 103; Grimani (1826), pp. 151-153; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 62-64 e Vallon 1883, p. 9. Circa i termini tecnici italiani per le reti cfr. Farini, Ascarì 1941, pp. 144-146.
- (²⁷) I. I. La cattura notturna dello storno con la pantiera descrive Crippa 1828, pp. 170-171.
- (²⁸) Secondo Franceschi 1923, p. 11; lo stesso brano si trova da Tirabosco 1888, pp. 220-221, nota 16; Grumelli Pedrocchi 1924, p. 1690 e Gattiker 1927, p. 386. Una versione più abbellita riporta Bianconi 1981 [1935], p. 16. Le osservazioni di G. Franceschi vengono menzionate anche da Borsa 1924, p. 282 e nella ECI vol. 5, 1951, p. 1294. A questa tradizione si rifanno anche i versi di Tirabosco 1853 [1775], p. 76.
- (²⁹) Secondo Stefano Berzacola da Brolo in Tirabosco 1888, p. 220, nota 16 e in ECI vol. 5, 1951, p. 1294
- (³⁰) Angelini 1724, p. 5.
- (³¹) Cfr. p. e. Ghidini 1929, p. 250 oppure Ghidini 1968, p. 187.
- (³²) Secondo Bonelli 1932, p. (42) e Bonelli 1933, p. 42.
- (³³) Vedi Borsa 1924, pp. 282-283. Benasso 1975, p. 73 accenna solo ad una supposizione generale. Le indicazioni di Bassini 1958, p. 10 («Il roccolo è di vecchia data ed era in uso nel XVI secolo») sono infondate, poichè si basano sulle annotazioni per lo più erronee di G. Chimienti nell'edizione del 1931 dell'*Aucupium* di Pietro Angeli di Barga.
- (³⁴) Secondo Tagliabue 1944, p. 36.

- (³⁵) Documento nell'Archivio parrocchiale di Borgo Canale, cit. secondo BCB, MMB 25 (Antonio Tiraboschi, *Glossario bergamasco medioevale* vol. 3), p. 742, riportato anche da Calegari, Radici, Mora 1985, p. 20.
- (³⁶) Secondo BCB, MMB 25 (Antonio Tiraboschi, *Glossario bergamasco medioevale* vol. 3), p. 741, riportato anche da Calegari, Radici, Mora 1985, p. 20. A questo documento sembrano accennare Angelini 1947, p. 195 e Bianconi 1981 [1935], p. 15.
- (³⁷) Agostino Gallo, *Le dieci giornate della vera agricoltura, e piaceri della villa*, Brescia 1564; si cita qui l'edizione del 1566, fol. 152r-176r, in particolare fol. 164r-164v.
- (³⁸) «Ancora fra gl'altri modi che si usano per pigliare questi uccelli, in vero non è da biasimare quello che i Bergamaschi chiamano roccolo»; secondo Gallo 1566, fol. 164r.
- (³⁹) Per il Veronese è rimarchevole l'iscrizione sul casotto di un roccolo nel comune di Fusnane nell'alta Valpolicella allestito nel 1670 dal conte Giovanni Ottolini; cfr. Cavazzocca Mazzanti 1926. Solitro 1897, p. 281, nota 3 accenna a registri di uccellande e roccoli benacensi che risalgono al secolo XVII.
- (⁴⁰) Ciò si può notare anche per altri metodi di cattura. Secondo Hohberg vol. 2, 1695, p. 816 la cosid. «Tesa Forulana [Friulana]» si diffuse dal Friuli nel territorio di Trieste e nella Gorizia, da dove si diffuse ulteriormente nella Carniola e nella Stiria. Sulla diffusione del roccolo cfr. anche la breve notizia nel DUER vol. 11, 1779, p. 191.
- (⁴¹) Secondo Acanti 1754, p. XVI.
- (⁴²) Secondo Pontini 1758, pp. 100-101.
- (⁴³) Secondo Mariani 1970 [1673], p. 275.
- (⁴⁴) Vedi Neugebauer 1931a, p. 380 e Neugebauer 1936, p. 27. Cfr. anche le notizie di Hohberg vol. 2, 1695, p. 811 e DUER vol. 11, 1779, p. 191. Interessante la raccomandazione di Hohberg vol. 2, 1695, p. 820 di assumere un esperto uccellatore di Trieste, della Gorizia o del Friuli per allestire le «tese friulane» e per preparare un giovane a questo lavoro.
- (⁴⁵) Cfr. la lettera pubblicata da Ha Ho 1932. In merito si può aggiungere anche la notizia circa il siciliano Carlo Alberghetti, che dal 1671 al 1698 operava come «Cacciatore delli ortolani» alle dipendenze del duca di Osnabrück, il vescovo Ernst August I, percependo un considerevole salario; cfr. Kumerloeve 1953a, pp. 77 e 82-83; Kumerloeve 1953b, p. 79 e Kumerloeve 1956, p. 72.
- (⁴⁶) Cfr. le indicazioni di Kerscher 1990 circa gli impianti sul Kaiserberg (intorno al 1700), quelli vicini al castello Haimhausen (intorno al 1700), i due impianti vicino a Monaco di Baviera (intorno al 1700 e 1705) e quello presso Tiefenbach.
- (⁴⁷) L'opera uscì per la prima volta nel 1682 a Norimberga ed ebbe numerose edizioni; cfr. in merito Schwenk 1967, pp. 58-59. Circa il roccolo cfr. Hohberg vol. 2, 1695, pp. 811-813 con fig. 1-3. Un ruolo simile ebbe per i vergoni l'opera di Johann Conrad Aitinger uscita per la prima volta nel 1631; cfr. Aitinger 1653, pp. 236-237.
- (⁴⁸) Secondo Schwenk 1967, p. 149; per l'ulteriore trattamento del roccolo o «Schießherd» nella letteratura venatoria tedesca vedi le indicazioni di Schwenk 1967, pp. 149-162.
- (⁴⁹) Cfr. quale eccezione la succinta descrizione data da Raimondi 1621, pp. 277-278 col erronea denominazione «soccòlo». Raimondi copia però soltanto la descrizione fornita da Agostino Gallo, 1564.
- (⁵⁰) Si allude ad Antonio Valli, *Il canto de gl'Augelli*, Roma 1601, e Giovanni Pietro Olina, *Uccelliera* ..., Roma 1622; prossima edizione Roma 1684. Le due opere sono quasi identiche, dato che il lavoro di Olina rappresenta sia per il testo, sia per le figure, un plagio quasi completo dell'opera del Valli, senza che l'Olina menzioni la sua fonte. Cfr. in riguardo le osservazioni di Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 285-

- 289 e 297-303 e di Ceresoli 1969, pp. 384-386 e 537-538. Alcune indicazioni si trovano nell'introduzione della ristampa di Olini 1930 [1622], curata da G. Brighenti.
- (⁵¹) La notizia riportata da De Cupis 1922, p. 9 circa un roccolo del 1370 è inesatta trattandosi di un'uccellanda «pro invescando». Il termine «roccolo» è stato scelto dall'autore citato e non è tratto dalla fonte originale. L'anonima *Descrizione del roccolo fatto da un dilettante di caccia*, Roma 1787 non descrive il roccolo bensì una bresciana.
- (⁵²) Cfr. tra l'altro Bartolomeo Alberti, *Il cacciatore bolognese ...*, Bologna 1929 [1716], pp. 74 e 78 con tav. XXXIII; Giovanbattista Angelini, *La descrizione dell'uccellare col roccolo ...*, Bergamo 1724; Aureliano Acanti, *pseud.* [Valeriano Canati] *Il Roccolo*, Venezia 1754; Giovanni Pontini, *La cacciagione de' volatili*, Vicenza 1758, pp. 39-50 e 108-110; Girolamo Guarinoni, *L'uccellatura*, Bergamo 1760, pp. 94-98 e 101-112; Antonio Tirabosco, *L'Uccellagione*, Verona 1857 [1775], pp. 76-81; Cristoforo Muzani, *Le Caccie*, Venezia 1830 [Padova 1789], pp. 19-33 e Sebastiano Pagello, *Il Roccolo*, Bassano 1795.
- (⁵³) Cfr. la casella 5 del *Giucò del Cacciatore* (1699) di Mitelli 1932 [1684]; Alberti 1929 [1716], p. 78, tav. XXXIII; Acanti 1754, tav. tra pp. (XII) e XIII, riprodotta anche da Ghidini 1968, p. 167 e Pontini 1758, fig. tra pp. 108 e 110, riprodotta anche da Ghidini 1929, p. 478.
- (⁵⁴) Secondo Gorfer, Gorfer 1986, p. 98.
- (⁵⁵) Cfr. Ghidini 1929, p. 89.
- (⁵⁶) Con ciò si intende la rete a due maglie. Per il termine tedesco «*Spinnwebnetz*» vedi Schwenk 1967, pp. 79-80. Per i termini tecnici italiani cfr. Farini, Ascari 1941, pp. 144-146.
- (⁵⁷) Una delle prime descrizioni si trova da Crescenzi 1471 [intorno al 1305], liber X, cap. (XXIII). Una descrizione dettagliata del metodo di cattura danno anche Sannazaro 1692 [1502], pp. 119-120 e Angeli di Barga 1585 [1566], pp. 187-188.
- (⁵⁸) Tra le più antiche descrizioni italiane della ragnaia vanno considerate le opere di Angeli di Barga 1585 [1566], p. 199; Davanzati 1600 [1579], pp. 40-41 e Popoleschi 1853 [1551-1616], pp. 603-618. Sulla ragnaia cfr. inoltre Olini 1622, fol. 61r-62r; Guarinoni 1760, pp. 121-123; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 214-215; Ghidini 1929, pp. 89-114; Ungarelli 1932, pp. 61-62 e Ghidini 1968, pp. 83-89.
- (⁵⁹) P. s. un piccolo falco oppure uno spaviero; cfr. Olini 1622, fol. 62r.
- (⁶⁰) Cfr. Lindner 1973, pp. 10-11, 27-28, 30 e 96-97, con numerose fig. Circa l'uso di rapaci per tenere bassi gli uccelli «acciò non vadano sopra la ragna» cfr. anche Tanara 1886 [intorno al 1850], pp. 117-118 e 183. Rapaci venivano anche usati per tenere basse le lodole durante un singolare metodo di cattura col laccio; cfr. Carcano 1585 [1547], pp. 151-152; Stradanus (1578), tav. 71; Valli 1601, fol. (54v); Olini 1622, fol. 60r con ill. su fol. 59v; Olini 1684, fol. 60r con ill. su fol. 59v e Tanara 1886 [intorno al 1850], p. 41.
- (⁶¹) Cfr. la bella raffigurazione da Valli 1601, fol. 44v, ripresa da Olini 1622, fol. 60v e riprodotta da Ghidini 1929, fig. p. 108. Una descrizione danno anche Raimondi 1621, p. 341 («con buonissimi manganelli, ò Alocchi morti: ovvero ravelli con dentro delle penne di ala, ò coda di gallina») e Tanara 1886 [intorno al 1850], pp. 118 e 183-184. Farini, Ascari 1941, p. 113 indicano il termine «sfalco» per questo arnese. Gioli 1912, pp. 90-91 menziona «una pertica con un Falco impagliato legato in cima». Un attrezzo simile annoverano Pananti 1831b [1803], p. 48 e Vallon 1883, p. 10. Secondo Pagello 1823 [1795], p. 114 per il roccolo veniva anche usato un «troncone di spezzata lancia» con «veli bianchi e bigi e neri». Guarinoni 1760, p. 92 menziona «secche frondi» come spauracchi usati per la cattura nelle passate. Nel Bresciano si

usava come cacciapassere, spaventacchio o spauracchio anche «un fantoccio di cenci da fugar le passere ed altri accelli», chiamato «poiana»; secondo (Anonimo) *Nomi degli uccelli 1893*.

(⁶²) Il lògoro, lodro o loiro, usato per addestrare il falcone alla presa, era un cuscinetto di cuoio o di stoffa a forma di due ali con due ali d'uccelli cuciti sopra, legato a una lunga fune; cfr. p. es. Farini, Ascari 1941, pp. 62-63 o ECI vol. 4, 1949, p. 1100.

(⁶³) Cfr. Gallo 1565, fol. 164v, ripreso da Raimondi 1621, p. 277 («un lodro di penne, legato con un braccio di spago in cima d'un baitoncello»); Pontini 1758, p. 103 («finti Falconi o Ludri»); DUER vol. 13, 1785, p. 239: («un bastone, a cui con una sottile funicella viene attaccato un *Logoro*. Lom. *Lodro*») e nota (*) («Il Logoro è un picciolo spauracchio fatto con due ali di un grosso volatile, ovvero con un mazzetto di penne collocate attorno di un pezzo di legno, ed in qualche modo somiglia ad un'uccello grifagno»); Muzani 1830 [1789], pp. 55, 56 e 58 («logoro») o Grimani [1826], p. 152 («Ludro»). Nel Vittoriese viene tuttora usato il termine «sludri» per le racchette con vimini intrecciati usate come spauracchi nei roccoli.

(⁶⁴) Quali altre denominazioni si conoscono finora «fischiarella», «fraschetta», «tesa friulana», «uccelliera con panie», «vergonea», «vischaia», nel Veneto «otia» oppure «utia», nell'Italia settentrionale il termine generico «uccellanda», in Toscana «boschetto da tordi» e «uccelliera» e nella zona di Pistoia «frasconaia».

(⁶⁵) Sul boschetto cfr. le indicazioni nella nota 146.

(⁶⁶) Cfr. Borghini vol. 2, 1967 [1584], p. 131 e Olina 1622, fol. 63r. L'impianto ivi descritto possiede in ogni angolo un ulteriore casetta. Un'uccellanda rotonda a reti e vergoni con civette da richiamo e con una torretta centrale riproduce Stradanus (1578), tav. 74.

(⁶⁷) Per l'allestimento e il procedimento di cattura cfr. le esaurienti opere di Franceschi 1923, pp. 11-17; Ghidini 1929, pp. 213-262, 476-477, 485-492, 494-497 e 521-522; Bertuletti 1939, pp. 97-104 e Ghidini 1968, pp. 165-199. Per descrizioni coeve cfr. per il Trentino Martens vol. 2, 1824, pp. 347-348; Schneller 1877 [1864], pp. 253-258; R. 31 ott. 1895, pp. 17-18; Steck 1896; Garbari 1897, pp. 7-12 e Reck 1899. Per descrizioni coeve cfr. per l'area italiana Grimani (1827), pp. 41-48, 50 e 54-56; Crippa 1828, pp. 174-177; Welden 1832, pp. 41-42; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 64-67; Großbauer 1885; Berlepsch 1892, pp. 182-183; Girardi 1897, pp. 108-110; Beaux 1903, pp. 127-128; Bacchi della Lega 1876, pp. 29-31 e Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 211. Per ulteriori dettagli vedi Schinz vol. 5, 1787, pp. 735-737; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 65-70; Belvederi 1926; Baucia (1931), pp. 206-209; Ungarelli 1932, p. 61; ECI vol. 5, 1951, p. 1294; Bondietti 1977, pp. 18-27 e Calegari, Radici, Mora 1985, pp. 39-48.

(⁶⁸) Cfr. ECI vol. 5, 1951, p. 1294 (roccolo) e p. 1408 (uccellanda). Garbari 1897, p. 8 indica un diametro di 50 fino a 60 m.

(⁶⁹) Cfr. Angelini 1724, p. 15; Ghidini 1929, pp. 82-88 e 462-469 e Ghidini 1968, pp. 79-81, 120-128 e 192.

(⁷⁰) Sullo schiamazzo cfr. il cap. 4. 2. 1.

(⁷¹) I. I. Un metodo simile descrive anche Pontini 1758, p. 25.

(⁷²) Cfr. p. es. Angelini 1947, p. 197, fig. a sinistra in alto e Calegari, Radici, Mora 1985, fig. a pp. 38, 44, 65 e 85.

(⁷³) Per le varie forme di spauracchi e il loro uso (spauracchio, cestello, randello, sbuffo, *bergam*, *sboradur*, *bresc*, *sbròf*, *milan*, *boridór*, *borritore* ecc.) vedi Angelini 1724, pp. 9-10; DUER vol. 11, 1779, p. 192; Grimani (1827), pp. 44 con nota 1 e 55-56; Beaux 1903, fig. a p. 129; Belvederi 1926, p. 1014; Ghidini 1929, pp. 482-484; Ghidini 1968, fig. a p. 195; Bianconi 1981 [1935], pp. 27 e 29-31 e Calegari, Radici, Mora 1985, pp. 42 e 45. Pagello 1823 [1795], p. 114 riporta anche l'uso di un «arco» e di «dardi artefatti» come spauracchi; Muzani 1830 [1789], pp. 28-29 raccomanda «dardi e saette» per evitare che

- gli uccelli fuggano «a campanile». Su questi mezzi, tipici per il roccolo o «*Schiefherd*» dell'area tedesca, cfr. Schwenk 1967, pp. 160-162. Pontini 1758, p. 44 menziona il termine «sbuffadore» per l'uccellatore. Cfr. in merito Grimani [1826], p. 151 («sbuffi»: i sacchi che forma la tela passando i maglioni; «sbuffare» o «fioccare»: appannare la rete) e Grimani [1827], p. 44 con nota 1 («sbuffi»: nome per gli spauracchi).
- (74) Questo termine tipicamente bresciano veniva però usato per «un pezzo di corto bastone che si lancia contro gli Uccelli per farli cadere nella ragna»; cfr. (Anonimo) *Nomi degli uccelli* 1893.
- (75) Questo termine conosciuto nella zona di Tione viene usato nel Veronese e sulla Riviera Bresciana del Garda; cfr. Tirabosco 1888, p. 160, Ghidini 1929, p. 482 e Messedaglia 1954, p. 162.
- (76) Per il Trentino cfr. Schneller 1877 [1864], pp. 254-255 Garbari 1897, pp. 11-12 e Reck 1899, pp. 822-823. Questo congegno è riconoscibile anche sul tetto di un roccolo a Cles, raffigurato da Scheuermeier vol. 2, 1956, p. 460, fig. 476. Per la Val Sabbia e la Riviera Bresciana del Garda cfr. Ghidini 1929, pp. 482-484. Secondo I.I. nel Bresciano si usa sia lo spauracchio a pertica che lo sbrof, mentre nel Bergamasco vengono usati soltanto la sboradür e il sordino.
- (77) Cfr. Garbari 1897, p. 99. Anche il trillo acuto del pettirosso arrabbiato veniva chiamato «falchett»; secondo Garbari 1897, p. 96.
- (78) Cfr. in riguardo Franceschi 1923, pp. 30-31; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 77-78; Ghidini 1929, pp. 206-212 con fig. a p. 208; Ghidini 1968, pp. 157-163 con fig. 1 a p. 159 e Bondietti 1977, p. 33. Nel Trentino le passate vennero proibite con la circolare n. 14101, Innsbruck 18 novembre 1881; cfr. RB TLA VII (1881), p. 44.
- (79) Vedi Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 216-219; Ghidini 1929, pp. 206-212; Bertuletti 1939, pp. 109-110 e Ghidini 1968, pp. 157-163 con fig. a pp. 159 e 197.
- (80) Cfr. Ghidini 1929, pp. 498-500. Di un roccolo di dimensioni ridotte parlano anche Tirabosco 1857 [1775], pp. 81-82 e Arrigoni degli Oddi 1927, p. 69. Un roccolo trasportabile di piccole dimensioni annoverano Grimani (1827), pp. 52-53 ed ECI vol. 5, 1951, p. 1293.
- (81) Cfr. Baucia (1931), pp. 250-251; Scheuermeier vol. 2, 1956, p. 460, fig. 475 e 476; Ghidini 1968, pp. 187 e 191; Rota 1973, fig. 7 e Calegari, Radici, Mora 1985, p. 77, fig. 64. Un roccolo simile descrive già Pontini 1758, pp. 49-50.
- (82) Cfr. in merito Garbari 1897, pp. 41-43 e Micheli 1994; inoltre Guarinoni 1760, pp. 91-94; Tirabosco 1857 [1775], pp. 82-83; Beaux 1903, p. 128; Franceschi 1923, p. 31; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 79-80 e 89-90; Bonelli 1933, p. 50 e ECI vol. 5, 1951, p. 1202. Muzani 1830 [1789], pp. 55-58 descrive un impianto simile alle passate. Già Cenne da la Chitarra raccomanda «uccellar bon v'è a' varchi, en veritate» (primi decenni del '300).
- (83) Cfr. Angeli di Barga 1585 [1566], p. 199 (ragnaia) e pp. 199-200 (tordaio). Tordai con panie descrivono anche Raimondi 1621, pp. 271-272; Pontini 1758, pp. 54-57 e (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 82-84. Nell'impianto descritto da Gallo 1566, fol. 163r-164r gli alberi laterali tra i quali venivano appese le reti, erano muniti di panie.
- (84) Pontini 1758, pp. 54-57 descrive una «Tordara, o sia Casello», che corrisponde ad un boschetto con panie, e una «Tordara, o Boscaglia», equiparabile ad una lacciaia. Cfr. anche la descrizione dell'«utia co' lacci» e dell'«utia tordara a vischio» secondo Grimani (1827), pp. 175-186 e la descrizione delle uccelliere a panie e quelle a penere secondo Gioli 1895, pp. 61-62.
- (85) Una descrizione recente del tordaio usato nella Gardesana Veronese offre Ghidini 1929, pp. 478-480.

- (⁸⁶) Secondo Bonelli 1933, p. 42. Negli Statuti di Salò del 1396, cap. 107 viene vietato di tendere reti ai tordi nelle tese altrui: «*Item quod aliqua persona non tendat Recia aut rete a turdis super alienam tensam banco duorum soldorum planetorum ... et etiam extra dictum districtum super tensis vicinorum comunis de Salodo*»; secondo Solitro 1897, p. 279.
- (⁸⁷) Secondo Corna da Soncino 1982 [1477], p. 20 nel 1477 esistevano nel Veronese «travali più di mille, che non mento (è rete che sono fati per tordare)». Secondo una testimonianza del 1700 le reti tordare venivano poste sotto un pergolato di rami di quercia detto «guardia»; cfr. Cavazzocca Mazzanti 1926. Cfr. anche la descrizione di Gallo 1566, fol. 163r-164r.
- (⁸⁸) Cfr. Garbari 1897, pp. 71-72. Vedi inoltre Raimondi 1621, pp. 259 e 318; Tirabosco 1857 [1775], pp. 57-58; DUER vol. 13, 1785, pp. 240-241; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 71-72; Girardi 1897, p. 115; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 91 e 142; Ungarelli 1932, p. 59 e Farini, Ascari 1941, p. 149. «Paradelle» vengono già menzionate nel proclama del principe vescovo di Trento del 1776 al punto II.
- (⁸⁹) Cfr. Alberti 1930 [1716], p. 30 con tav. V (A, A).
- (⁹⁰) Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 57-58 («Mentre nella media e bassa Italia le reti orizzontali fisse si distinguono con diverse voci quali: prodina, paretaio, tese alle lodole, agli storni, copertoni a maglia larga ... nell'alta Italia invece le reti orizzontali fisse passano tutte sotto il nome di paretaio e di copertoni»).
- (⁹¹) Vedi Olina 1622, fol. 53r e Gioli 1895, p. 29; sul paretaio cfr. inoltre Pananti 1831b [1803], pp. 43-91; Savi vol. 2, 1874, p. 93; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 261-263; Franceschi 1923, pp. 45-51; Vallon 1926, p. 236 e Ungarelli 1932, pp. 60-61.
- (⁹²) Cfr. Crescenzi 1471 [intorno al 1305], liber X, cap. (XXI) («*duo retia ... quae vulgariter vocantur parietes*»); Fioravanti 1564, fol. 78r; Raimondi 1621, p. 313; Olina 1622, fol. 53r; Gherardi 1667, p. 8; DUER vol. 13, 1785, p. 243; Tanara 1886 [intorno al 1850], pp. 63-65; Savi vol. 2, 1874, p. 93 e Gioli 1895, p. 38.
- (⁹³) Vedi Arrigoni degli Oddi 1927, p. 58.
- (⁹⁴) Cfr. Grimani (1826), p. 67.
- (⁹⁵) Cfr. Olina 1622, fol. 53r e Ghidini 1929, p. 296.
- (⁹⁶) Cfr. Valli 1601, fol. 40r; Olina 1622, fol. 53r; Bacchi della Lega 1876, p. 38; Arrigoni degli Oddi 1927, p. 58 e Ghidini 1929, pp. 328 e 337.
- (⁹⁷) Secondo Bonelli 1933, p. 42. Secondo Schwenk 1967, p. 178 nella terminologia venatoria tedesca il termine «*retia copertoria*» venne però usato per le reti orizzontali mobili («*Decknetze*»), come lo strascinnaccio, lo strusa o il soprerba. Cfr. in merito Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 64-65 e Farini, Ascari 1941, pp. 149 e 335.
- (⁹⁸) Cfr. Savi vol. 2, 1874, p. 94; Gioli 1912, p. 84; Vallon 1926, pp. 238-239 e Ghidini 1968, p. 216, nota 1. Sul modo di cattura cfr. Franceschi 1923, pp. 51-56; Ghidini 1929, pp. 286-298 e Ghidini 1968, pp. 216-221.
- (⁹⁹) Cfr. Gioli 1912, pp. 82-83; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 61-62; Ghidini 1929, pp. 316-319 e Ghidini 1968, pp. 231-234.
- (¹⁰⁰) Cfr. Savi vol. 2, 1874, pp. 81-86; Gioli 1912, pp. 83-84; Franceschi 1923, pp. 60-65; Ghidini 1929, pp. 299-302 e 305-313; Ungarelli 1932, pp. 62-63 e Ghidini 1968, pp. 221-228.
- (¹⁰¹) Cfr. Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 62-63; Ghidini 1929, pp. 313-315; Ungarelli 1932, p. 62 e Ghidini 1968, pp. 228-230.
- (¹⁰²) Cfr. Ghidini 1929, pp. 287-291.

- (¹⁰³) Data la vasta bibliografia italiana rinviamo soltanto ad alcune delle opere più significative che contengono dettagliate descrizioni tecniche: Savi vol. 2, 1874, pp. 81-86 e 93; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 30-50; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 182-185, 199-201 e 261-263; Girardi 1897, pp. 112-114; Franceschi 1923, pp. 45-51; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 57-64; Ghidini 1929, pp. 263-286; Bertuletti 1939, pp. 159-205 e Ghidini 1968, pp. 201-268. Cfr. inoltre Fabris 1882 [1817], pp. 52-115; Grimani [1826], pp. 28-37; Pananti 1831b [1803] e Gioli 1895, pp. 38-40 e 43-45.
- (¹⁰⁴) Secondo Garbari 1897, p. 43.
- (¹⁰⁵) Secondo Garbari 1897, pp. 43-49.
- (¹⁰⁶) Cfr. Savi vol. 2, 1874, p. 83; Bacchi della Lega 1876, p. 37; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 200 e 262; Gioli 1895, p. 44 e Gioli 1912, p. 84.
- (¹⁰⁷) Secondo Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 184.
- (¹⁰⁸) Cfr. Grimani (1826), pp. 31 e 146; Gioli 1895, p. 44; Gioli 1912, p. 84 e Franceschi 1923, p. 52.
- (¹⁰⁹) Cfr. Garzoni 1626, fol. 225v e Alberti 1930 [1716], pp. 26 e 29 con tav. IIII.
- (¹¹⁰) Garbari 1897, p. 79 menziona un appassionato uccellatore, che tendeva fino a dieci tratte.
- (¹¹¹) Vedi Garbari 1897, pp. 45, 56 e 60. Secondo (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 40 il paretaio per le alodole dev'essere rivolto verso levante.
- (¹¹²) Vedi in merito Schwenk 1967, pp. 196 e 199.
- (¹¹³) Per alcuni esempi vedi Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 182-185 e Bertuletti 1939, pp. 166-167.
- (¹¹⁴) Per questo sistema cfr. anche Grimani (1826), pp. 67-72; Bacchi della Lega 1876, pp. 35-38; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 199-201; Franceschi 1923, pp. 49-50 e Ghidini 1929, pp. 245-247 con fig. Un altro sistema a contrappesi con una rotella da traino descrivono Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 261-263 e Ghidini 1968, pp. 247-249 con fig. Il prossimo passo nello sviluppo tecnico è costituito da molle di metallo; cfr. Bertuletti 1939, pp. 169-173 e Ghidini 1968, pp. 252-255.
- (¹¹⁵) Secondo Garbari 1922, pp. 71-72.
- (¹¹⁶) Cfr. Garbari 1897, p. 46. Per i vari tipi di richiami vedi il cap. 4. 1.
- (¹¹⁷) Cfr. Garbari 1897, p. 58.
- (¹¹⁸) Cfr. Savi vol. 2, 1874, pp. 84-85; Gioli 1895, pp. 44 e 45; Garbari 1897, p. 47 e Bertuletti 1939, p. 177. Circa l'importanza del corretto uso dei fischietti anche cfr. Tornabuoni 1962, pp. 195-198.
- (¹¹⁹) Cfr. p. es. Guarinoni 1760, pp. 129-130; Muzani 1830 [1789], p. 69; Pananti 1831b [1803], p. 51 e Tornieri 1816 [1787], p. 15.
- (¹²⁰) Cfr. in generale Schwenk 1967, pp. 288-299 e Gasser 1988, p. 77, note 2 e 3.
- (¹²¹) Secondo Garbari 1897, p. 105.
- (¹²²) Cfr. in generale Gasser 1988, p. 85, nota 2. Vedi inoltre Scandianese 1556, p. 149; Gherardi 1667, p. 92-94; DUER vol. 13, 1785, p. 201; Crippa 1828, p. 214; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 113 e 117 e Della Posta (1988), pp. 140-141.
- (¹²³) Cfr. Gebhart 1876, p. 357.
- (¹²⁴) Cfr. Gherardi 1667, p. 109; DUER vol. 1, 1773, p. 127 e Garbari 1903, p. 79.
- (¹²⁵) Vedi p. es. Pompeati 1820, p. 48, v. 26-27 o Garbari 1897, p. 100. Una supplica dell'anno 1588 deplora tra l'altro l'eccessiva uccellazione con panie e civetta praticata nei dintorni di Trento; cfr. Postinger 1898. Sulla grande popolarità di questo metodo d'uccellazione vedi anche Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 149.
- (¹²⁶) Secondo Pompeati 1820, pp. 13-14, v. 158-174. Alcune indicazioni riportano anche Valli 1601, fol. 48v, ripreso da Olina 1622, fol. 73-74, e Raimondi 1621, pp. 363-365.

- (¹²⁷) Cfr. p. es. Briganti 1827, pp. 30-50; Giacomini 1969, pp. 15-16 e Piazzola 1979, p. 51.
- (¹²⁸) Secondo Garbari 1897, p. 86. Per alcune ricette cfr. oltre a Grimani [1826], pp. 193-184 per il vischio (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 129 e Ghidini (1924), p. 8; per l'agrifoglio Franceschi 1923, pp. 89 e 91; Ghidini (1924), p. 8 e Giacomini 1969, pp. 25-26, nota 4; per l'olio di seme di lino Garbari 1897, p. 86 e Ghidini (1924), p. 9; per le radici del viburno lantana Piazzola 1979, p. 51 e per il vischio artificiale (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 128-129 e Ghidini (1924), p. 9.
- (¹²⁹) Secondo Garbari 1897, p. 88.
- (¹³⁰) Secondo Pompeati 1820, pp. 14-15, v. 175-205. L'uso di aggiungere dell'olio d'oliva affinché il vischio non sia troppo duro, riporta già Crescenzi 1471 [intorno al 1305], liber X, cap. (XXVII). Lo stesso autore, cfr. op. cit. sopra; Olina 1622, fol. 73; Grandi 1653, p. 202; Pacifresio 1669, p. 5 e Briganti 1827, p. 41, che cita anche Plinio, consigliano l'aggiunta di olio di noce per la stagione fredda. Cfr. anche Pontini 1758, p. 56; Guarinoni 1760, pp. 27-28 e Tirabosco 1857 [1775], p. 69 e Briganti 1827, pp. 41-42 e 46.
- (¹³¹) Cfr. Pompeati 1820, pp. 15-16, v. 216-240. Vedi anche Garbari 1897, p. 98.
- (¹³²) Per la confezione e la forma dei vergoni cfr. Olina 1622, fol. 63v-64r; Girardi 1897, p. 117; Franceschi 1923, fig. a p. 4; Ghidini (1924), pp. 5-6 con fig. tra pp. 6 e 7; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 74-75; Giacomini 1969, pp. 99-101 con fig. a p. 108 e Gasser 1988, p. 89, fig. 150.
- (¹³³) Vedi Pompeati 1820, pp. 51-52, v. 104-131. Questa faretra viene menzionata anche da Tirabosco 1857 [1775], p. 69.
- (¹³⁴) Cfr. Guarinoni 1760, p. 28; Grimani [1826], p. 195; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 92 e Bacchi della Lega 1876, p. 162 («panniaccio»).
- (¹³⁵) Secondo Pompeati 1820, pp. 15-16, v. 216-240.
- (¹³⁶) Cfr. Pompeati 1820, p. 71, v. 590-598.
- (¹³⁷) Secondo Girardi 1897, pp. 117-118. Arrigoni degli Oddi 1927, p. 89 parla di una lunghezza di 30-40 cm, di cui 20-30 cm erano ricoperti di vischio.
- (¹³⁸) Cfr. Crescenzi 1471 [intorno al 1305], liber X, cap. (XXVII); (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 83; ECI vol. 5, 1951, p. 1442; Giacomini 1969, p. 15 e Piazzola 1979, p. 51.
- (¹³⁹) Vedi Pompeati 1820, pp. 55-56, v. 206-219, p. 64, v. 418-419 e pp. 64-65, v. 438-444.
- (¹⁴⁰) Sulla civetta cfr. il cap. 4. 2.
- (¹⁴¹) Vedi Garbari 1897, p. 101.
- (¹⁴²) Su questo metodo di cattura cfr. Olina 1622, fol. 63v-64r; Aitinger 1653, pp. 236-237 con fig. XXXIV; Pacifresio 1669, pp. 1-4 con fig. a p. 3; Tirabosco 1857 [1775], pp. 69-71; Lottieri 1825; Grimani (1826), pp. 154-156; Savi vol. 1, 1873, pp. 385 e 404-405; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 85-87; Gioli 1895, p. 71; Gioli 1912, p. 93; Franceschi 1923, pp. 91-94 e Ghidini (1924), pp. 27-31. Qui è stata data la preferenza alla descrizione di Pompeati 1820. Un'altra descrizione della cattura delle cincie con i panioni riporta Garbari 1897, pp. 98-100. Sull'uccellazione col vischio e con la civetta cfr. inoltre Angeli di Barga 1585 [1566], pp. 196-197; Alberti 1930 [1716], p. 80 con tav. XXXVI oppure Tirabosco 1857 [1775], pp. 52-57. Circa l'iconografia venatoria tirolese cfr. cap. 4.2, nota 39.
- (¹⁴³) Secondo Garbari 1922, p. 116.
- (¹⁴⁴) Secondo Pompeati 1820, pp. 63-73, v. 405-658.
- (¹⁴⁵) Cfr. p.es. ECI vol. VIII, 1949, p. 208, fig. 2; Zovatto 1956, pp. 19-20, fig. 17-18 e Lo Porto 1963.
- (¹⁴⁶) Per questo impianto cfr. il brano di Cornelio Frangipane, *Descrizione di Tarcinto*, [1564], secondo Benasso 1975, pp. 91-95; Davanzati 1600 [1579], pp. 41-42; Borghini vol. 2, 1967 [1584], pp. 129-135; Raimondi

- 1621, pp. 271-272; Olina 1622, fol. 62v-63r; Hohberg vol. 2, 1695, pp. 816-820 con fig. 1 e 2; Alberti 1929 [1716], p. 80 e tav. XXXV; Savi vol. 1, 1873, pp. 367-368 e Franceschi 1923, pp. 40-44. Cfr. inoltre Tirabosco 1857 [1775], pp. 83-87; Girardi 1897, pp. 120-121 con fig. a p. 119; Franceschi 1923, pp. 95-97; Vallon 1926, pp. 243-244; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 7-76 e Ghigi 1963, pp. 120-121. Il boschetto descritto da Angeli di Barga 1585 [1566], pp. 198-199 veniva munito sia di panie sia di lacci.
- (147) Secondo Gioli 1912, p. 98 e da Franceschi 1923, p. 97.
- (148) Cfr. DUER vol. 1, 1773, pp. 78-79; Grimani (1827), pp. 61-63 («tamasciol»); Crippa 1828, pp. 177-178; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 88-93; Girardi 1897, pp. 121-122 con fig.; Baucia (1931), pp. 255-256 («palmone») oppure Ghidini 1942, pp. 219-226.
- (149) Secondo Garbari 1922, p. 87.
- (150) Sul palmone cfr. le indicazioni di Crescenzi 1471 [intorno al 1305], liber X, cap. (XXVII); Gherardi 1667, p. 84; Pacifresio 1669, pp. 5-6; Alberti 1930 [1716], pp. 78-80 con tav. XXXIV; Tirabosco 1857 [1775], pp. 73-75; Cerato Orsini 1855, pp. 26-27 («capra»); (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 84-85; Bacchi della Lega 1876, pp. 161-163; Vallon 1883, pp. 67-69; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 170-171; Gioli 1912, pp. 97-98; Franceschi 1923, pp. 97-98; Vallon 1926, p. 243; Ungarelli 1932, pp. 62-63; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 76-77; Giacomini 1969, pp. 17-24; Rota 1973, pp. 15-21 con fig. 1-2 e Bondietti 1977, p. 36. Un palmone portatile a forma di piantone descrive Crippa 1828, pp. 201-203. Una tesa a più palmoni descrive Baucia (1923), pp. 108-110. Un sunto dei termini tecnici concernenti l'uccellazione col palmone danno Farini, Ascari 1941, pp. 161-162. Una delle prime raffigurazioni riporta Mitelli 1932 [1684], tav. 12. Sul «busco» cfr. ECI vol. 2, 1946, p. 571.
- (151) Secondo DUER vol. 1, 1773, p. 78; Girardi 1897, p. 121 e Gioli 1912, pp. 97-98. Secondo Crippa 1828, p. 203 questa sorta di caccia era «praticata comunemente nella Lombardia» e secondo (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 85 era molto usata nel Bresciano.
- (152) Secondo Garbari 1897, p. 86.
- (153) La descrizione segue le indicazioni di Pompeati 1820, pp. 84-91, v. 17-196. L'allestimento è simile al cosidd. «*Leimpicht*», cfr. Gasser 1988, p. 91, nota 36 (Stiria, intorno al 1624). Per impianti simili vedi Benedetti 1962, p. 74 (prima metà del XVI secolo); Grandi 1653, pp. 199-200; Pontini 1758, pp. 58-59; Grimani (1827), pp. 59-61 o Vallon 1883, p. 67.
- (154) Un varco corrisponde a 1,65 m.
- (155) La forcella del palmone veniva chiamata «cagna»; cfr. Garbari 1897, p. 86 e (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 88-89. Vedi anche Franceschi 1923, p. 97.
- (156) Secondo I.I. Vedi inoltre Fioravanti 1564, fol. 77r-77v; Stradanus (1578), tav. 40; Grattarolo 1599, p. 37; Tempesta 1602, tav. (14); Raimondi 1621, p. 286; Grandi 1653, p. 197; Pacifresio 1669, p. 18 con fig.; le notizie di G. B. Bergantini in Tuano 1735, p. 37, nota *spatiosa cucurbita* e la tav. a p. 11; DUER vol. 3, 1774, pp. 112-113; Grimani (1827), pp. 36-37; Crippa 1828, pp. 214-215; Tanara 1886 [intorno al 1850], pp. 242-243; Cerato Orsini 1855, pp. 57-58; Gioli 1912, p. 99; Ghidini (1924), tav. (6) e Lapucci 1983, p. 83 («Con un cartoccio non si piglia che una cornacchia»). Secondo Gherardi 1667, p. 86 i coni venivano conficcati anche nel terreno appena arato, secondo (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 124-125 invece in mucchi di letame. Briganti 1827, p. 47, nota (1) annovera l'uso di coni invischiati per la cattura delle colombe. Per la cattura delle gru con una zucca invischiata, descritta già da Oppiano, cfr. le indicazioni di G. B. Bergantini in Tuano 1735, p. 37, nota *spatiosa cucurbita*; Raimondi 1621, p. 286 e Tanara 1886 [intorno al 1850], p. 375.

4. UCCELLI E STRUMENTI DA RICHIAMO

«Béco ciama béco»

Detto veronese

In questo capitolo vengono brevemente presentati gli uccelli da richiamo e gli strumenti più importanti impiegati nei diversi metodi di cattura. Un'esposizione dettagliata su scelta, allevamento, ingabbiatura, mantenimento, nutrizione, addestramento, qualità ecc. dei singoli uccelli da richiamo avrebbe inevitabilmente esulato dal campo prefissato e pertanto si è rinunciato anche alla mera riproduzione di fonti secondarie senza ampie ricerche in merito ⁽¹⁾. Vengono qui trattati in particolare quei mezzi di richiamo il cui uso è documentato per il Trentino e che sono già stati annoverati nei singoli metodi di cattura esposti nel capitolo precedente.

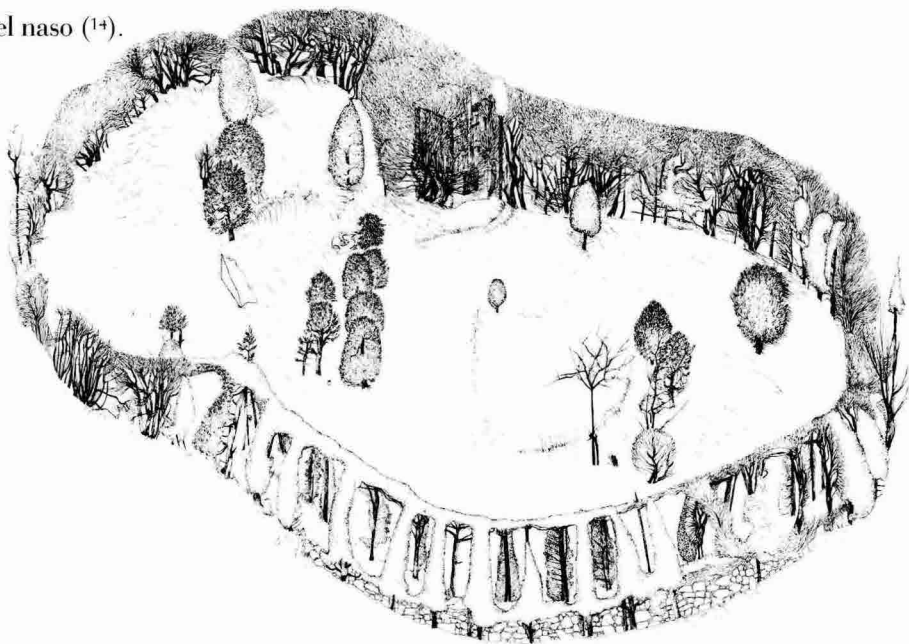
4.1 Richiami e zimbelli

Generalmente si possono distinguere due forme di impiego degli uccelli da richiamo vivi: i *richiami veri e propri* che attirano gli uccelli con il loro canto e gli *zimbelli*, che lo fanno con i loro movimenti ⁽²⁾. Da queste due forme derivano tutte le numerose varianti, i cosiddetti «giochi», per i quali la terminologia venatoria italiana ha coniato numerosi termini tecnici ⁽³⁾. Richiami, cantori o cantarelle corrispondono ai «*richiami*» e si possono suddividere in «*normali*», cioè quelli che ripetono il canto normale, e in «*versatori*», cioè quelli che «cantano la primavera» ⁽⁴⁾. Un'ulteriore distinzione va fatta per gli zimbelli anche se non è sempre data una adeguata differenziazione. I *passeggini* sono legati a un filo o hanno le ali mozzate e corrono tranquillamente in giro in un determinato spazio delimitato dando l'impressione di pasturare ⁽⁵⁾. Oppure, gli zimbelli sono legati a una cordicella o a una verga mobile azionati dall'uccellatore e ri-

chiamano l'attenzione degli altri uccelli con il loro svolazzare ⁽⁶⁾. Al termine generico «zimbelli», pertanto, è stato spesso aggiunto l'indicazione del dispositivo di trazione («zimbello a bacchetta», «zimbello a crocione», «zimbello a filone») ⁽⁷⁾.

Per l'area trentina tali termini tecnici sono documentabili solo sporadicamente, come ad esempio «zogolo» per il zimbello legato a una verga ⁽⁸⁾, o «zimbellone» per una particolare forma di zimbello legato a un lungo filo di trazione ⁽⁹⁾. Le «spie» o gli «spioni» erano per lo più presicci che venivano rinchiusi in gabbie appese a lunghi pali e che con il loro canto annunciavano l'avvicinarsi di stormi di uccelli che nel contempo attiravano con i loro versi ⁽¹⁰⁾.

Mentre i richiami venivano tenuti in gabbia, gli zimbelli venivano «impastoiati», cioè legati, per la coda («accodatura») ⁽¹¹⁾ o per le zampe ⁽¹²⁾, oppure veniva loro messa una sorta di piccola braghetta («imbracatura») ⁽¹³⁾. Secondo certi metodi, alcuni uccelli appena presi venivano legati per il becco infilando il filo attraverso le aperture del naso ⁽¹⁴⁾.



5. Roccolo Mosaner a Sauch, senza reti (dis. R. Asche, 1993)

4.1.1 La chiusa e la muta

Anche se nel significato tecnico venatorio si può distinguere la *chiusa* dalla *muta*, spesso i due concetti sono stati mescolati sia nella letteratura specializzata che nella pratica ⁽¹⁵⁾. L'espressione «mettere gli uccelli in muta» corrisponde quindi in molti casi a «mettere gli uccelli in chiusa».

L'uccellatore «*chiusava*» la sua batteria di richiami per ritardare il vigoroso canto primaverile e per anticipare l'annuale ricambio delle penne ⁽¹⁶⁾. A tal fine, in primavera le gabbie con i richiami venivano messi in un posto pulito e aerato che veniva gradualmente oscurato. Gli uccelli trascorrevano diversi mesi con una nutrizione particolare in questa oscurità artificiale. Sulla durata della chiusa gli uccellatori hanno ancor oggi opinioni divergenti. L'inizio della chiusa avveniva normalmente a metà maggio e a partire dal 10 di agosto gli uccelli venivano lentamente abituati di nuovo alla luce del giorno ⁽¹⁷⁾. Non tutte le specie di uccelli venivano sottoposte alla chiusa e non tutte sopportavano questa fatica in tutta la sua durata («*muta piena*»), cosicché alcune specie venivano sottoposte solo a una muta abbreviata («*mezza muta*» o «*chiusa leggera*») ⁽¹⁸⁾. Anche l'uccellatore più preparato doveva però fare i conti con un tasso di perdite fino al 10 % ⁽¹⁹⁾. Tale cifra poteva aumentare se gli uccelli da richiamo venivano sottoposti a una muta forzata. Ogni uccello è soggetto per natura alla muta, nel corso della quale non solo cambia il suo piumaggio, ma resta anche in silenzio. Se il cantore non mutava le penne durante il periodo della chiusa poteva accadere che l'uccello ammutolisce nel bel mezzo del tempo di caccia. Per sollecitare la muta, quindi, durante la chiusa si strappava loro una parte delle piume ⁽²⁰⁾. Quest'operazione riguardava soprattutto i richiami novizi e meno i richiami che erano già stati chiusati alcune volte, poiché i cicli biologici di questi ultimi spesso si erano già adattati alla muta anticipata. La procedura iniziava tradizionalmente nel giorno di San Giovanni (24 giugno) ⁽²¹⁾. Si

consigliava inoltre di effettuare la spennatura nel periodo di luna piena ⁽²²⁾. Agli uccelli venivano tolte le remiganti e le timoniere, talora anche un piccolo ciuffo di piume dal basso dorso e da sotto le ali. Anche minime disattenzioni nel procedimento potevano provocare lesioni della pelle e fratture, per cui molti uccelli morivano.

4.1.2 L'accecamiento degli uccelli da richiamo

La maggior parte dei richiami usati come cantori veniva privata della vista affinché il canto non fosse influenzato o disturbato da fattori esterni. Gli uccelli accecati sarebbero stati più calmi e avrebbero vissuto più a lungo ⁽²³⁾. Durante l'uccellazione, fra l'altro, gli uccelli accecati continuavano a cantare anche mentre l'uccellatore toglieva dalla rete gli uccelli insaccati ⁽²⁴⁾.

L'accecamiento veniva praticato di solito in inverno, con la luna calante. Il metodo usuale prevedeva la bruciatura degli occhi con un ferro arroventato ⁽²⁵⁾. Un altro sistema era quello di infilare uno spillo appuntito nella pupilla per farne fuoriuscire il liquido ⁽²⁶⁾, ma sembra che anche gli accecatori più abili dovessero aspettarsi una percentuale di perdite del 50 % ⁽²⁷⁾. Sebbene questi maltrattamenti fossero stati severamente proibiti con un'ordinanza dell'anno 1855 e poi nell'ambito delle leggi generali del 1870 e 1899, si può prestar fede alle indicazioni secondo cui nel Trentino i cantori accecati venivano usati fino alla fine del secolo scorso.

4.2 La civetta

La civetta può certamente essere considerata come il più importante uccello da richiamo. Il suo impiego non solo è documentato sin dall'antichità greca, ma è anche citato in quasi tutte le opere italiane sull'uccellazione ⁽²⁸⁾. Talvolta venivano usati anche altri strigiformi ⁽²⁹⁾, ma ciò non sminuisce in alcun modo l'importante ruolo rivestito dalla civetta attraverso i secoli. Già nel libro fondiario della Contea del Tirolo, re-

datto fra il 1406 e il 1412, se ne trova infatti un indizio significativo, anche se marginale, secondo il quale gli eredi del giudice Hans di Faedo dovevano consegnare annualmente una civetta («*ain tschawitten*») ⁽³⁰⁾.

La civetta veniva presa dal nido e allevata, oppure si comprava alle fiere annuali degli uccellatori o da commercianti. «Sono specialmente i contadini padovani che fanno traffico di civette col Tirolo italiano» ⁽³¹⁾. In tutti i casi, la scelta giusta era di importanza decisiva ⁽³²⁾. Si preferivano le femmine ⁽³³⁾, il cui comportamento si diceva essere particolarmente provocante per gli uccelli. Al termine di un addestramento di due mesi, la civetta doveva aver appreso a stare sulla grucciona, a saltellare su e giù da questa, a fare inchini, a volettare e a eseguire ritornelli ⁽³⁴⁾. La civetta ...

*«Che con quello smontare, e rimontare,
Et hora in quà, et hora in là voltarsi,
Abbassarsi, e inalzarsi
Fea tutti intorno, a se gli augei fermare»* ⁽³⁵⁾.

Nel corso della caccia, la civetta stava posata su una grucciona detta «*ferla*», ⁽³⁶⁾ alta circa 1,20 m, alla quale era legata con i «*geti*» e la «*lunga*». Nel Trentino l'asta della grucciona era di solito più sottile nel mezzo, per potervi inserire una gabbia a forma di cipolla. In tale gabbia, detta «*zigarola*», venivano rinchiusi alcune prede fresche, che con le loro grida richiamavano altri uccelli ⁽³⁷⁾. Questo dispositivo corrisponde alla grucciona con una gabbia sferica per i richiami usata dagli uccellatori italiani ⁽³⁸⁾. Il motivo della civetta sulla grucciona con o senza gabbia ricorre spesso nell'iconografia veneta settecentesca del Tirolo sottolineando così la popolarità di questa forma di aucupio ⁽³⁹⁾.

4.2.1 Lo schiamazzo

Questo particolare strumento di richiamo consisteva in una gabbia per tordi detta «*cioccadora*», il cui lato anteriore era coperto da una portina ribaltabile, e da una civetta sulla grucciona posta davanti a questa gabbia. Quando l'uccellatore sollevava la portina, i tordi ingabbiati vedendo la civetta cominciavano a schiamazzare o «cioccare» forte ⁽⁴⁰⁾. Nel Trentino era comune anche una variante dello schiamazzo: attorno alla grucciona con la civetta, venivano posti al suolo dei «*gabbioni*», in cui erano rinchiusi otto tordi appena catturati. Quando la civetta, obbedendo all'ordine dell'uccellatore, saltava giù al suolo, i tordi cominciavano a fare schiamazzi richiamando così i loro simili. Come compenso per il suo «lavoro», alla fine della giornata di caccia alla civetta veniva dato in pasto uno degli schiamazzi ⁽⁴¹⁾.

4.3 Strumenti da richiamo

L'imitazione delle diverse voci e dei diversi richiami aveva un ruolo importante nell'attrarre gli uccelli. Chi non aveva l'abilità di imitare tali voci fischiando, si serviva di una serie di fischietti, zuffoli e altri strumenti da richiamo ⁽⁴²⁾. I più semplici venivano confezionati dallo stesso uccellatore ⁽⁴³⁾, mentre gli altri si compravano sui mercati. In entrambi i casi, se ne doveva prima apprendere il corretto funzionamento da un uccellatore esperto ⁽⁴⁴⁾.

Note al Capitolo 4

- (¹) Vedi come introduzione Franceschi 1923, pp. 128-129 e 131-132; Ghidini 1929, pp. 20-38, 453-458, 492-494 e 521-522; Trapletti 1951 [1939], pp. 37-92 e 118-163; Tornabuoni 1962, pp. 81-89 e 217-230; Cavina 1971; Mancini 1972; Mancini 1974, pp. 75-94 e 113-140; Cavina 1977 e Santini 1979, pp. 161-270. Ulteriori indicazioni si trovano praticamente in tutte le maggiori opere sull'uccellazione; cfr. p. es. il capitolo sugli uccelli nel trattato venatorio di Domenico Boccamazzo, Roma 1548, secondo Innamorati vol. I, tom. I, 1965, pp. 432-512 o Alberti 1930 [1716], pp. 104-106. Vedi anche taluni opere monografiche quali Cesare Manzini, *Ammaestramenti per allevare, pascere e curare gli uccelli, li quali s'ingabbiano ad uso di cantare*, Milano 1575, secondo Innamorati vol. I, tom. II, 1965, pp. 239-264 o Fabris 1882 [1817], pp. 16-47. Alcuni dettagli interessanti riportano anche Pananti 1831b [1803], pp. 58-62; Berlepsch 1892, p. 184; Arrigoni degli Oddi 1927, pp. 232-233 e Ungarelli 1932, pp. 67-68.
- (²) Riprendendo una tradizione venatoria secolare la ricerca tedesca suddivide i richiami in tre gruppi: i richiami («*Sänger*»), i passeggi («*Läufer*») e gli zimbelli («*Ruhrvögel*»); cfr. Schwenk 1967, p. 272.
- (³) Vedi in merito Savi vol. 2, 1874, pp. 83-84; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 215-216, nota 3; Franceschi 1923, pp. 54-56 e 62-63; Ghidini 1929, pp. 341-349 e Farini, Ascari 1941, pp. 107-108.
- (⁴) Secondo Tornabuoni 1962, p. 82.
- (⁵) Cfr. Savi vol. 2, 1874, p. 84 e Gioli 1895, p. 44. Altre denominazioni erano «stelline» o «stelloni»; secondo (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 19-20 e Franceschi 1923, pp. 54 e 63.
- (⁶) Questi richiami venivano anche chiamati «endici», secondo Savi vol. 2, 1874, p. 84; Gioli 1895, p. 44 e ECI vol. 4, 1949 p. 912, «alzini» o «cadici», secondo Gioli 1895, pp. 39 e 44 e Franceschi 1923, p. 63, e «zogolo», vedi nota 8. Farini, Ascari 1941, p. 105 sbagliando usano il termine «endici» anche per i passeggi.
- (⁷) Cfr. in merito Trapletti 1951 [1939], pp. 93-101; Tornabuoni 1962, fig. a p. 210; Cova 1963, p. 110, fig. 41; Mancini 1974, pp. 126-128 con fig. a pp. 128 e 129; Bondietti 1977, fig. a p. 60 e Santini 1979, fig. a pp. 255-257 e 259.
- (⁸) Cfr. Martens vol. 2, 1824, p. 347. Per questo termine vedi inoltre Grimani (1826), pp. 134-135; Belvederi 1926, p. 1015 e Benasso 1975, p. 77. Pontini 1758, pp. 86-89 adopera lo stesso nome per un tipo di «filone».
- (⁹) Cfr. Garbari 1897, p. 47. Lo «zimbellone» prendeva spesso il nome «filagna», «filone» o «filaina» dal lungo filo di trazione; cfr. Raimondi 1621, p. 325; Bertuletti 1939, p. 198 e Giacomini 1969, pp. 20, 73 e 78, nota 2. Anche il filo per muovere la civetta era detto «filagna»; cfr. Raimondi 1621, p. 276.
- (¹⁰) Cfr. Garbari 1897, p. 58. Per i cosid. «spioni» o «vedette» cfr. Belvederi 1926, pp. 1015-1016; Ghidini 1929, pp. 341-344; Bertuletti 1939, p. 178 o Farini, Ascari 1941, p. 114.
- (¹¹) Vedi Fabris 1882 [1817], pp. 77, 105 e 107; Tornabuoni 1962, fig. a p. 211; Cova 1963, p. 106, fig. 39 in basso; Ghidini 1968, p. 137 o Santini 1979, fig. a p. 268.
- (¹²) Pontini 1758, p. 85 aggiunge che gli uccelli così trattati «presto si stancano e muojono». Negativamente si esprimono anche Savi vol. 2, 1874, p. 85 e (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 42.
- (¹³) Cfr. Trapletti 1951 [1939], pp. 94-96; ECI vol. 1, 1945, fig. a p. 71; Cova 1963, p. 106, fig. 39 in alto; Ghidini 1968, pp. 133-135; Mancini 1974, p. 127 e fig. a pp. 124 e 125 o Santini 1979, fig. tra pp. 266 e 267.
- (¹⁴) Cfr. Pontini 1758, p. 86; Tirabosco 1857 [1775], p. 93; Pompeati 1820, p. 73, v. 655-658; Grimani (1827), pp. 58-59; Tanara 1886 [intorno al 1850], p. 194; Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 203 o Mancini 1974, p. 127.

- (¹⁵) Ciò annotano anche Franceschi 1923, p. 123 e Cavina 1971, p. 61.
- (¹⁶) Circa la chiusa cfr. l'esauriente monografia di Cavina 1971. Istruzioni particolareggiate offrono inoltre Cesare Manzini, *Ammaestramenti* ..., Milano 1575, secondo Innamorati vol. I, tom. II, 1965, pp. 253-254; Valli 1601, fol. 46v-47r, ripreso da Olina 1622, fol. 70-71; Alberti 1930 [1716], pp. 100-102; Pontini 1758, pp. 89-90; Margaroli vol. 2, 1833, pp. 495-496; Tanara 1886 [intorno al 1850], pp. 60-62 e 132-134; Cerato Orsini 1855, pp. 54-55; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 18-19 e 140-144; Bacchi della Lega 1876, pp. 42-47; Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 214; Franceschi 1923, pp. 123-125; Ghidini 1929, pp. 39-52 e 459-461; Ungarelli 1932, p. 67; Bertuletti 1939, pp. 74-84 e 86-87; Trapletti 1951 [1939], pp. 53-62; Tornabuoni 1962, pp. 235-256; Giacomini 1969, pp. 22 e 28-29; Mancini 1974, pp. 113-117; Bondietti 1977, pp. 54-57 e Cavina 1979, pp. 122-124. Per il Trentino cfr. Garbari 1897, pp. 110-111 e Marcenna 1948. Nel *Memorienbuch* dell'imperatore Massimiliano I, scritto nel 1502, si trova una delle prime notizie conosciute per l'area tirolese sull'uso di mettere in chiusa gli uccelli: «*It. wann die ku. Mt. will durch daz ganz Jar Singent vögel haben, so muss man allezeit ain tail verhalten, Es sein Vincken nachtigal oder andere.*» secondo (Anonimo) 1827, p. 190. Trad.: «Item quando la R. Maestà vuole avere per tutto l'anno uccelli che cantano, allora si deve sempre contenere una parte [nel loro canto], siano essi fringuelli, usignoli o altri.»
- (¹⁷) Secondo Garbari 1897, pp. 110-111. Cfr. anche Mancini 1974, pp. 115, 117 e 123. Secondo Ii gli uccelli venivano messi «in muta» dal 10 maggio al 10 agosto. Secondo Savi vol. 2, 1874, pp. 93-94 la chiusa cadeva tra fine aprile ed il 9 o 11 di agosto. L'inizio al 19 marzo o al 15 aprile menzionato da Marcenna 1948, p. 3 pare essere troppo prematuro. Franceschi 1923, p. 124 e Tornabuoni 1962, p. 245 annoverano la vecchia usanza della chiusa «tra le due Croci» (3 mag.-14 sett.). Secondo Trapletti 1951 [1939], p. 54 e Tornabuoni 1962, p. 245 gli uccelli dovevano essere messi in muta in primavera alcuni giorni «dopo che essi hanno spiegato il loro canto». Cfr. in merito anche Fabris 1882 [1817], p. 39.
- (¹⁸) Cfr. Garbari 1897, p. 111. Un elenco di quelle specie d'uccelli, che non sono adatti a essere sottoposti alla muta, riporta Bertuletti 1939, pp. 84-86. Cfr. anche Mancini 1974, p. 115.
- (¹⁹) Secondo Franceschi 1923, p. 131. Cfr. anche Savi vol. 2, 1874, p. 94.
- (²⁰) Cfr. le istruzioni dettagliate di Ghidini 1929, pp. 39-42; Bertuletti 1939, pp. 87-94; Trapletti 1951 [1939], pp. 62-69; Tornabuoni 1962, pp. 253-256; Cavina 1971, pp. 35-36; Mancini 1974, pp. 117-119 nonché le notizie di Gherardi 1667, p. 99; Pagello 1823 [1795], p. 103; Fabris 1882 [1817], p. 39; Margaroli vol. 2, 1833, p. 496; Tanara 1886 [intorno al 1850], pp. 60-61 e 130 e (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 141.
- (²¹) Cfr. Ghidini 1929, p. 52; Bertuletti 1939, p. 90 e Tornabuoni 1962, p. 254. Secondo Trapletti 1951 [1939], p. 63 la spennatura si usava fare solitamente il 20 giugno, ma mai prima del 15 giugno.
- (²²) Secondo Trapletti 1951 [1939], p. 63; Cavina 1971, pp. 36-37 e Mancini 1974, p. 118.
- (²³) Secondo Bertuletti 1939, p. 35. Cfr. anche Tanara 1886 [intorno al 1850], pp. 121-122 e ECI vol. 1, 1945, p. 13.
- (²⁴) Secondo Guarinoni 1760, p. 308; Savi vol. 2, 1874, p. 94 e Gioli 1912, p. 87. (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 43-44 osserva in riguardo alla necessità di richiami accecati, che i fanelli vedenti specie nelle ore calde smettono di cantare quando si avvicinano quelli di passaggio.
- (²⁵) Cfr. Valli 1601, fol. 46v-47r; Olina 1622, fol. 71; Alberti 1930 [1716], p. 100; Guarinoni 1760, p. 309; Pagello 1823 [1795], p. 102; Fabris 1882 [1817], pp. 21 e 29; Grimani [1827], pp. 205-206; Crippa 1828, p. 149; Tanara 1886 [intorno al 1850], p. 122; Cerato Orsini 1855, pp. 55-56; (Anonimo) *Ma-*

- nuale* 1882 [1875], p. 139; Bacchi della Lega 1876, pp. 42 e 47; Berlepsch 1892, p. 182; Gioli 1895, p. 29; Chernel von Chernelhàza 1912, p. 436 e Giacomini 1969, p. 113. Per il Trentino cfr. Pompeati 1820, p. 88, v. 135-139 e (Anonimo) 13 ago. 1878, p. 1469.
- (26) Secondo Guarinoni 1760, pp. 308-309; Cerato Orsini 1855, p. 56 e (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 140. Altri metodi vengono descritti da (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 137-140, metodi recenti invece da Bondietti 1977, pp. 57-58.
- (27) Secondo Berlepsch 1892, p. 182; cfr. anche Vallon 1883, p. 69. Invece secondo ECI vol. 1, 1945, p. 13 «se l'operatore è abile, non ne muore uno su venti».
- (28) Alla civetta sono dedicate anche le seguenti opere rare: Guglielmo detto il Giuggiola, «Canto d'Uccellatori alla Civetta», in *Tutti i trionfi, carri*, ..., vol. 2, 1750 [1559], pp. 326-327; Agnolo Firenzuola, «Canzone nella morte d'una ciuetta», in *Delle Rime Piacevoli*, ..., vol. 1, 1603, fol. 168r-170r e le rime metaforiche di Giovannibattista Fagioli, «In lode della Civetta», in Fagioli libro quarto, 1730, cap. XVI, pp. 103-115 e «Sopra le Civette», in Fagioli libro quinto, 1730, cap. XII, pp. 71-77. Per il Trentino possediamo il prezioso lavoro di Pompeati 1820 e 1830. Cfr. inoltre Pananti 1831a [1799] e Lottieri 1825.
- (29) Bonomi 1895, p. 15 (Levico, 1885) menziona p. es. la civetta capogrosso, Marchi 1910, p. 2 il gufo reale (monte Terlago / Trento, 1909 «comperato a scopo di caccia ad uso della Civetta»). Cfr. anche Alberti 1930 [1716], p. 83 con tav. XXXVII; Guarinoni 1760, p. 25; (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 85-87; Bacchi della Lega 1876, pp. 16-17; Gioli 1895, p. 52; Macpherson 1897, pp. 164-179; Ghidini (1924), p. 12; Ghigi 1963, fig. a destra a p. 387 o Brighenti 1978, fig. a p. 65. Circa l'uso di rapaci da parte degli uccellinai cfr. Gioli 1895, p. 51; Miori 1930; Ascari 1932, pp. 97-98; Tornabuoni 1962, pp. 172-179 e 199-206; Brighenti 1978, p. 64 o Simoni 1994, pp. 23-24 e 72. I gufi venivano usati soprattutto per la cattura di corvidi; cfr. Crescenzi 1471 [intorno al 1305], liber X, cap. (XVI); Antonfrancesco Grazzini, «Canto d'uccellatori col gufo», in *Tutti i trionfi, carri*, ..., vol. 2, 1750 [1559], pp. 480-481; Valli 1601, fol. 43v con ill., ripresa da Olina 1622, fol. 55v; Tempesta 1602, tav. (2); Olina 1622, fol. 55v-56r e Pacifresio 1669, p. 5.
- (30) TLA, Urbar der Grafschaft Tirol, n. 1/2 (1406-1412), fol. 208r *Das ist der czins von Fayd*. Cfr. anche Zingerle 1909, p. 7, nota 1.
- (31) Secondo Pompeati 1820, p. 44, nota al v. 312. Il primato di Padova riporta anche Grimani (1826), p. 157.
- (32) Cfr. in merito le istruzioni di Pompeati 1820, pp. 16-21, v. 241-354; Guarinoni 1760, pp. 25-26; Pananti 1831a [1799], pp. 11-13; Ghidini (1924), p. 13 o Giacomini 1969, p. 101.
- (33) Cfr. Crescenzi 1471 [intorno al 1305], liber X, cap. (XVI); Angeli di Barga 1585 [1566], p. 197; Grandi 1653, p. 192; Pacifresio 1669, p. 1; Pananti 1831a [1799], p. 11; Tirabosco 1857 [1775], p. 53; Muza-ni 1830 [1789], p. 24; Pompeati 1820, p. 19, v. 303; Lottieri 1825, p. 10; Tanara 1886 [intorno al 1850], cit. secondo Ghidini (1924), p. 13; Bacchi della Lega 1876, p. 13 e Giacomini 1969, p. 101.
- (34) Cfr. Gherardi 1667, p. 83; Fagioli libro quarto 1730, pp. 109-110; Guarinoni 1760, p. 26; Pompeati 1820, pp. 29-31, v. 569-610; Vallon 1883, pp. 93-94; Gioli 1895, pp. 49-51; Garbari 1922, pp. 90-91; Ghidini (1924), pp. 12-16; ECI vol. 1, 1945, pp. 71-72; Giacomini 1969, p. 102 e Brighenti 1978, p. 55-60. Interessante la descrizione dei comportamenti di una civetta maldestra e perciò rimandata indietro al donatore, fatta da Giovannibattista Fagioli, «Si rimanda una Civetta supposta es quisita», in Fagioli libro secondo, 1729, pp. 318-321.
- (35) Da Agnolo Firenzuola, «Canzone nella morte d'una Civetta», in *Delle rime piacevoli*, ..., vol. 1, 1603, fol. 168v.

- (³⁶) Cfr. Pompeati 1820, p. 22, v. 377 e Garbari 1922, p. 91. Garzoni 1626, fol. 225v chiama la grucciona «crociola» e Pontini 1758, p. 59 «crozzola». Giacomini 1969, p. 101 riporta il termine «macûl» per la zona di Udine. Per i nomi «gruccia», «mazzolo», «mazzuolo» e «racchetta» cfr. anche Fagioli libro quarto, 1730, p. 110 e libro quinto, 1730, p. 72; Farini, Ascari 1941, pp. 171 e 172 e Brighenti 1978, p. 54
- (³⁷) Secondo Pompeati 1820, p. 23, v. 403-416, pp. 56-57, v. 239-243 e p. 66, v. 465-469 e Garbari 1922, p. 91.
- (³⁸) Cfr. Pontini 1758, p. 59; Gioli 1912, pp. 93-94; Franceschi 1923, pp. 98-99; Ghidini (1924), pp. 10-11 con fig.; Arrigoni degli Oddi 1927, p. 77 con fig. a p. 78 e Scheuermeier vol. 2, 1956, p. 461, fig. 478 (1921). La gabbia rotonda per i richiami veniva chiamata «gaggia». Questo termine si usava anche per indicare una gabbia rotonda con richiami ricoperta di panie; cfr. le opere citate nonchè Savi vol. 1, 1873, p. 405. Prime raffigurazioni riportano Valli 1601, fol. 15v e Olina 1622, fol. 15v. In Toscana, soprattutto nella provincia di Arezzo, al posto della gaggia veniva usata una gabbia a forma di una piramide troncata; cfr. Girardi 1897, p. 126 con fig. a p. 125.
- (³⁹) Vedi p. es. Soprabolzano, villa Amonn: diverse scene di uccellazione, tra l'altro con i vergoni e la civetta posta sulla grucciona con la gaggia (XVIII secolo); Soprabolzano, villa Bräutenbergh: decorazione con utensili per la caccia agli uccelli quali il fucile, la civetta seduta sulla grucciona con la gaggia e la faretra con panie (XVIII secolo); Funes, maso Ranui: scena di uccellazione con panie e civetta posta sulla grucciona con la gaggia (metà XVIII secolo); Innsbruck, monastero di Wilten, stanza della caccia con pitture di Kaspar Waldmann: raffigurazione di un uccellatore con fucile, faretra con panie e civetta su grucciona semplice (intorno al 1712).
- (⁴⁰) Per lo schiamazzo cfr. Gallo 1566, fol. 164v; Raimondi 1621, pp. 272, 276, 277 e 279; Pacifresio 1669, p. 4; Angelini 1724, pp. 11-12; Muzani 1830 [1789], pp. 23-24; Grimani (1827), pp. 45-46; Crippa 1828, pp. 176 e 181; Berlepsch 1892, p. 183; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 99-100; ECI vol. 2, 1946, p. 551 e Ghidini 1968, pp. 139-141. Un'attrezzatura più semplice per i «chiocchi» (tordi da richiamo), che venivano divisi dalla civetta da una tendina, menziona Pontini 1758, pp. 80-85. Circa lo «squaglio» in uso nella Romagna cfr. Bacchi della Lega 1876, pp. 101-103. Sui «chiocchi» vedi Grimani (1826), pp. 137-138. Una «ciocadura» per riconoscere il tordo maschio descrive invece Trapletti 1951 [1939], p. 45.
- (⁴¹) Secondo Pompeati 1820, p. 93, v. 245-255 e p. 105, v. 547-551. Cfr. in merito anche Angelini, 1724, pp. 11-12 o Falcone 1603 [1597], p. 191.
- (⁴²) Per i fischietti da richiamo cfr. (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], pp. 8-17; Girardi 1897, p. 118; Franceschi 1923, pp. 64-65; Ghidini (1924), fig. tra pp. 72 e 73; Ascari 1932, pp. 115-119; Ungarelli 1932, pp. 62 e 68-70; Trapletti 1951 [1939], pp. 109-111; Angelini 1947, fig. a p. 274 e Cova 1963, p. 108, fig. 40. Vedi inoltre Brighenti 1978, pp. 32-40.
- (⁴³) Vedi come esempio Giacomini 1969, pp. 51-54 e 60-64.
- (⁴⁴) Cfr. p. es. Savi vol. 2, 1874, p. 84 («E' impossibile insegnare a fischiare: lo studio del vario modo, con il quale fischiano le *Lodole selvagge* nelle varie occasioni, un lungo esercizio per imitar questi fischi, ed il discernimento necessario per adoprarli a dovere, possono unicamente render maestri in quest'arte») e Ascari 1932, p. 116.

5. ZONE E LUOGHI DI CATTURA NEL TRENTINO

*«Auf jedem waldangrenzenden,
bebuschten Hügel und auch
in der Talsohle bemerkt man
das vogelmordende Rokele.»* ⁽¹⁾

La questione del numero delle uccellande è stata finora trattata in modo del tutto insufficiente in sede di ricerca storica, nonostante la sua grande importanza per la valutazione dell'effettiva portata dell'uccellazione nel Trentino. Fonti dell'epoca riferiscono tra l'altro di *«zehn bis zwölf solcher Netze nahe beisammen in einem Thal»* ⁽²⁾ o che *«im ganzen Land [sind] an günstig gelegenen Hügeln zahlreiche Roccolas aufgestellt»* ⁽³⁾. Questi accenni sono altrettanto inadeguati quanto l'affermazione sommaria che su ogni collina ci sia un paretaio ⁽⁴⁾ o che in val di Ledro, nella valle dell'Adige, ecc., ci siano centinaia di roccoli e che questi si «moltiplichino» a vista d'occhio ⁽⁵⁾. Scarse sono anche le testimonianze da parte degli uccellatori, che sottolineano soprattutto la diminuzione delle uccellande. Salvadori, ad esempio, presentò nel 1872 «una statistica dell'uccellazione della quale, comparando il suo stato presente con quello di 50 anni fa risulterebbe che in quasi tutti i distretti meno in quello di Roveredo, nel quale su per giù, si mantenne nel medesimo grado, diminuì nel numero e nell'estensione delle sue tese. E quello che avvenne qui, credo che sarà avvenuto anche nelle altre regioni italiane perché ivi pure furono le stesse cause» ⁽⁶⁾. A sostegno di questa affermazione annovera diversi esempi del Trentino, asserendo che in passato nel comune di Mori fossero stati in funzione 28 roccoli e 7 «tese a paretaio» e che fossero stati usati oltre 30.000 lacci. Al momento attuale (1872) non esisterebbero più di cinque roccoli, due «tese a paretaio» e 10.000 lacci. Nella «valle» tra Salorno e Cembra (Sauch) ci sarebbero stati otto roccoli; ora non sarebbero che quattro. Nelle Giudicarie esteriori si

preparavano ogni anno nove roccoli, mentre ora non sarebbero in funzione che quattro impianti. Anche gli archetti erano molto usati in passato in questa zona, mentre ora queste trappole vengono usate solo raramente o niente affatto. Nel distretto di Pergine, le uccellande con reti sarebbero diminuite da 36 a 20 ⁽⁷⁾.

Quali cause di questa diminuzione vengono indicate, accanto ai sovvertimenti politici e sociali della prima metà del XIX secolo, anche gli alti costi e la scarsa redditività dei grandi impianti:

«Und trotzdem sind auch in der Umgebung von Pergine die Roccoli sehr selten, und zwar aus keinem andern Grunde, als weil auch hier, wie an anderen Orten das Ergebnis des Fanges die Kosten desselben nicht deckt» ⁽⁹⁾.

Ma, a parte questi accenni generici, si conoscono finora relativamente poche prove concrete di una siffatta decadenza ⁽¹⁰⁾.

La conclusione che, per i motivi predetti, l'uccellazione non avrebbe alcuna responsabilità nella diminuzione dell'avifauna appare tuttavia, in affermazioni come le seguenti, senza dubbio tendenziosa:

«Ein zweiter Beweis meiner Behauptung, dass die Vogelstellerei kein ausgiebiger Grund der vermeintlichen Abnahme der Vögel ist, liegt darin, dass die Vogelstellerei aus Speculation zu betreiben nicht lohnend ist, und dass sie, wenn sie nicht von einer gewissen Ruhe und Bequemlichkeit begleitet ist, e h e r zur Pein als zur Unterhaltung wird. Was konnten nun unter solchen Umständen die politische Aufregung, die geringen Einnahmen, die vermehrten Steuern, die vergrößerten Schwierigkeiten, um sich den nothwendigen Lebensunterhalt zu erwerben, während dieser letzten 40 Jahre anderes mit sich bringen, als ein grosses Abnehmen dieser Unterhaltung? Dies ist auch wirklich eingetreten und dauert fort, so dass jetzt wenigstens um ein Drittel weniger Roccoli, Vogelherde etc. sind als vor vierzig Jahren.» ⁽¹¹⁾

«Si dice che una volta il numero degli uccelli era più grande di adesso, ed io potrei facilmente crederlo; nei tempi andati l'uccellazione veniva praticata quattro volte più che al presente. E la causa di questa diminuzione è manifesta poiché l'uccellazione è un divertimento che costa quattrini parecchi, e da quaranta anni in poi i possidenti, tanto in Italia, che appresso di noi, ne contano sempre meno» (12).

Queste dichiarazioni, indipendentemente dalla loro correttezza, sono però soggette a ulteriori riserve. A parte due eccezioni, gli esempi riportati riguardano solo mezzi e metodi di cattura dell'«uccellazione fissa», cioè dell'uccellazione in impianti fissi. Non va peraltro dimenticata la non meno importante «uccellazione vagante», che viene esercitata con strumenti di cattura trasportabili. E mentre la prima può essere facilmente localizzata grazie all'ubicazione fissa, la seconda è difficilmente, o per niente, localizzabile (13). Ciò vale anche nel caso di rilascio di licenze d'uccellazione specifiche, perché non è possibile rilevare né la grandezza del territorio di caccia effettivo, né il numero degli uccellatori e degli strumenti usati né le loro prese. Solo in rarissimi casi, vista l'estrema esiguità del materiale documentario, si può dare qualche testimonianza in materia (14). Possibili difficoltà possono in parte riguardare anche le licenze d'uccellazione per gli impianti fissi, dato che spesso è quasi impossibile ricostruire l'esatto numero degli uccellatori e i mezzi di cattura e di caccia usati. Si trovano ad esempio testimonianze che in molti roccoli, a parte le reti complementari (passate, tondi, siepette, ecc.) e un eventuale tordaio, venissero contemporaneamente impiegate una tratta, una lacciaia o addirittura diverse tese, o che le ore pomeridiane venissero sfruttate per qualche battuta di caccia con il fucile nelle immediate vicinanze (15). Lo scarso materiale archivistico non fornisce però alcuna risposta se per ogni singolo impianto, sia stata pagata la rispettiva tassa (16). Numerose infrazioni lascerebbero piuttosto intendere il contrario, ammesso che di tali infrazioni si facesse ogni volta la debita registrazione.

Il quadro complessivo viene comunque distorto dal fatto che è quasi impossibile stabilire l'entità dell'uccellazione illegale. Forti critiche, infatti, sono sempre state mosse contro quei settori della popolazione contadina, in particolare i pastori, che praticavano la caccia soprattutto illegalmente, con diversi tipi di lacci ⁽¹⁷⁾ e si può ritenere che quanto osservato per la vicina Italia, con qualche riserva, possa valere anche per il Trentino:

«When we consider that most of the peasants shoot and net birds without a licence, we may well believe the judgement passed by Professor Giglioli, that the measures taken against the birds do not constitute sport, but a veritable destruction.» ⁽¹⁸⁾.

In considerazione delle difficoltà sopra esposte, il problema di redigere un elenco completo delle uccellande presenti nel Trentino fino allo scoppio della Prima guerra mondiale richiede una impostazione più ampia. Parimenti, il tentativo di segnalare *tutte* le zone di uccellazione finora conosciute non può vantare alcuna pretesa di completezza. Tuttavia, il rilevamento accurato sia dei luoghi dove esistevano degli impianti fissi, sia di quelli frequentati più o meno occasionalmente per l'uccellazione, può offrire tuttavia un quadro di gran lunga più completo.

In entrambi i casi, lo sforzo, più o meno legittimo, di fornire una precisa elencazione numerica e geografica di tutte le uccellande per ogni singola stagione di caccia, appare tuttavia senza speranza.

Il metodo di ricostruzione storica qui usato per la rilevazione delle varie zone di uccellazione certamente non ci consente di sapere, per esempio, se un certo impianto per una stagione fosse restato fermo o utilizzato solo in parte, oppure se fosse stato abbandonato o piuttosto costruito dopo l'inizio del secolo o ancora più tardi. La trasposizione di singole testimonianze cronologicamente divergenti in un unico schema è tuttavia giustificata dal fatto che il comportamento migratorio degli uccelli di passo si è

mantenuto nel corso dei secoli pressoché invariato ⁽¹⁹⁾. La stretta osservanza di vie migratorie precise, i cosiddetti filoni o canali, ha non solo creato zone specifiche di passo e di uccellazione, ma ha anche determinato il radicamento locale delle uccellande per la cattura degli uccelli migratori. Anche una minima deviazione da queste vie di passo poteva pregiudicare notevolmente le prese. Per questo motivo, ogni uccellatore era obbligato a osservare attentamente la migrazione e ad attenersi il più possibile alla traiettoria più favorevole del passo nell'impiantare l'uccellanda. Per questo motivo i roccoli indicano con grande precisione le zone e i territori dove nel corso dei secoli è stata possibile un'uccellazione abbondante e dove, con ogni probabilità, è stata praticata in modo relativamente costante. Questa circostanza favorevole consente inoltre di prendere in considerazione certe fonti primarie di data posteriore, i cui dati possono essere applicati con le dovute riserve anche a periodi anteriori ⁽²⁰⁾.

Di gran lunga più difficile è invece il rilevamento dell'uccellazione dell'avifauna locale, sia essa stanziale, erratica o di passo, nonché della cosiddetta uccellazione vagante. Inoltre, è difficilmente valutabile l'entità dell'uccellazione praticata in modo illegale. A proposito di questi due aspetti si possono annoverare a tutt'oggi solo testimonianze singole o osservazioni del tutto generiche. Insieme ad altri dati, esse permettono però di intuire approssimativamente quali proporzioni avesse assunto l'uccellazione nel Trentino.

Nella elencazione di diverse osservazioni e riferimenti, che segue qui sotto, è stata seguita per chiarezza la suddivisione geografica per capitanati distrettuali, distretti giudiziari, comuni e località ⁽²¹⁾.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI TRENTO

Distretto giudiziario di Trento

Campotrentino: già dai tempi della descrizione di Mariani del 1673 ⁽²²⁾, è una delle classiche zone per l'uccellazione sia delle cincie ⁽²³⁾ che con il paretai ⁽²⁴⁾.

Camparta di Meano: testimonianza di caccia col vischio ⁽²⁵⁾.

Cognola: testimonianza generica di impianti fissi di uccellazione nel territorio del comune ⁽²⁶⁾.

Gardolo: uccelliera Gerloni presso Gardolo ⁽²⁷⁾ e testimonianze generiche di impianti fissi nel territorio comunale ⁽²⁸⁾.

Mattarello: testimonianze generiche di attività di uccellazione e di prelievi di nidiacei ⁽²⁹⁾.

Meano: cenno generico a impianti fissi nel territorio comunale ⁽³⁰⁾.

Monte Bondone: notizia di due roccoli ⁽³¹⁾. Territorio d'uccellazione vagante con panie ⁽³²⁾.

Monte Calisio: notizie di roccoli ⁽³³⁾.

Montevaccino: notizie di roccoli ⁽³⁴⁾.

Martignano: uccellande Seeber e Montagniai Dossi ⁽³⁵⁾.

Muralta di Trento: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽³⁶⁾.

Oltrecastello: roccolo dei Conti Pompeati, Trento ⁽³⁷⁾. Possedevano inoltre impianti le famiglie de Battaglia, Turcati, Alberti Poja, Barbacovi, Sizzo, Bortolazzi e i Conti Melchiori ⁽³⁸⁾.

Passo Cimirlo: notizie di roccoli, tra l'altro della famiglia Chesani ⁽³⁹⁾.

Povo: roccolo Tomasi ⁽⁴⁰⁾, «*oseléra* ai Dossetti» della famiglia de Tassis e cinque «*oselére*» della Villa Salé ⁽⁴¹⁾. Notizie generiche di impianti fissi, tipo roccoli e paretai, nel territorio comunale ⁽⁴²⁾.

Sardagna: S. Antonio, classica zona per la cattura delle cincie ⁽⁴³⁾. Diverse testimonianze di caccia e cattura degli uccelli ⁽⁴⁴⁾.

Tavernaro: notizia generica di uccellande ⁽⁴⁵⁾.

Trento e dintorni: numerose testimonianze di caccia e cattura degli uccelli fra cui anche diversi cenni a impianti quali i roccoli e i paretai ⁽⁴⁶⁾. «Il paesaggio della collina sulle due sponde del Fèrsina, da Villazzano a Martignano, era cosparso di quei piccoli edifici a torricella» ⁽⁴⁷⁾ cioè i roccoli. Vela di Trento è uno dei posti classici per la cattura delle cincie ⁽⁴⁸⁾.

Vigolo Vattaro: testimonianza generica di roccoli e paretai e di caccia agli uccelli ⁽⁴⁹⁾.

Villazzano: uccellanda Mersi e testimonianza generica di caccia agli uccelli ⁽⁵⁰⁾.

Zell: roccolo Seiser ⁽⁵¹⁾.

Distretto giudiziario di Cembra

Cembra: roccolo «alla Riva» della famiglia de Maffei; roccoli «Vallaccia» della famiglia Villi, roccolo «Sauch-Ferrarot» della famiglia de Tecini e roccolo «Gorch» ⁽⁵²⁾.

Faver: testimonianza indiretta di prelievo di nidi ⁽⁵³⁾.

Gresta, Comune Segonzano: notizia di un roccolo ⁽⁵⁴⁾.

Lisignago: uccellazione con due «reti vaganti» ⁽⁵⁵⁾.

Mosana: accenno generico di caccia agli uccelli ⁽⁵⁶⁾.

Val di Cembra: notizie generiche di attività di uccellazione ⁽⁵⁷⁾.

Valda: testimonianza generica di cattura con lacci posti a terra ⁽⁵⁸⁾.

Distretto giudiziario di Vezzano

Baselga di Piné: roccolo «ai Dossi» della famiglia Sighele, roccolo «alla Piazza» della famiglia Avi, roccolo «al Laghestel» della famiglia Casagrande e roccolo «al Postel» della famiglia Casagrande ⁽⁵⁹⁾ nonché notizie generiche di impianti fissi di uccellazione nel territorio comunale ⁽⁶⁰⁾.

Cadine: nota per le sue belle e vaste lacciaie ⁽⁶¹⁾.

Calavino: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽⁶²⁾.

Lago di Toblino: notizia generica di attività di uccellazione nelle immediate adiacenze ⁽⁶³⁾.

Madruzzo: zona d'uccellazione vagante con panie ⁽⁶⁴⁾.

Padergnone: notizie generiche di caccia agli uccelli ⁽⁶⁵⁾.

S. Anna di Sopramonte: il posto viene comunemente lodato come eccellente zona di uccellazione ⁽⁶⁶⁾; notizie di roccoli, di lacciaie ⁽⁶⁷⁾, di cattura col vischio e, in generale, di uccellazione ⁽⁶⁸⁾.

Terlago: testimonianze di roccoli e paretai ⁽⁶⁹⁾. Testimonianza di cattura con archetti nei boschi circostanti ⁽⁷⁰⁾.

Valle del Sarca: notizia generica di attività di uccellazione ⁽⁷¹⁾.

Valle di Piné: notizia generica di attività di uccellazione ⁽⁷²⁾.

Vigo, Comune Baselga di Piné: notizie generiche di uccellazione fisse ⁽⁷³⁾.

Vigolo: notizie generiche di impianti fissi di uccellazione nel territorio comunale ⁽⁷⁴⁾.

Distretto giudiziario di Civezzano

Civezzano: notizia generica di impianti fissi di uccellazione nel territorio comunale ⁽⁷⁵⁾.

Fornace: notizia generica di impianti fissi, fra cui un roccolo, nel territorio comunale ⁽⁷⁶⁾.

Lasés: zona di uccellazione vagante con panie ⁽⁷⁷⁾.

Piné: notizia di roccoli ⁽⁷⁸⁾.

Distretto giudiziario di Pergine

Canezza: notizia generica di attività di uccellazione ⁽⁷⁹⁾.

Distretto di Pergine: notizie generiche di attività di uccellazione ⁽⁸⁰⁾; fino all'anno 1872 pare essere avvenuta una riduzione da 36 a 20 uccellande ⁽⁸¹⁾.

Costasavina: notizia generica di impianti fissi di uccellazione nel territorio comunale ⁽⁸²⁾.

Falesina: notizia generica di attività di uccellazione ⁽⁸³⁾.

Fierozzo: notizia generica di attività di uccellazione ⁽⁸⁴⁾.

Lago di Caldonazzo: parecchie testimonianze di attività di uccellazione nei pressi del lago ⁽⁸⁵⁾.

Monte Costalta: testimonianza di lacciaia ⁽⁸⁶⁾.

Nogaré: diverse testimonianze di attività di uccellazione ⁽⁸⁷⁾.

Pergine e dintorni: notizie generiche di roccoli, paretai, cattura col vischio e lacciaie ⁽⁸⁸⁾ e diversi accenni all'uccellazione ⁽⁸⁹⁾.

Roncogno: notizia generica di roccoli ⁽⁹⁰⁾.

San Felice: notizia generica di attività di uccellazione ⁽⁹¹⁾.

Tenna: notizia generica di attività di uccellazione; tre roccoli documentati sul territorio comunale ⁽⁹²⁾.
Notizie di uccellanda della famiglia Valdagni ⁽⁹³⁾.

Valle del Fersina: diverse testimonianze di attività di uccellazione, fra l'altro, in lacciaie ⁽⁹⁴⁾.

Viarago: notizia generica di cattura con lacci e testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽⁹⁵⁾.

Distretto giudiziario di Mezzolombardo

Andalo: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽⁹⁶⁾ e notizia di cattura con archetti ⁽⁹⁷⁾.

Zona del Brenta: notizia generica di attività di uccellazione ⁽⁹⁸⁾.

Campodenno: testimonianza di cattura col vischio ⁽⁹⁹⁾.

Cavedago: testimonianza di cattura con archetti nel territorio comunale ⁽¹⁰⁰⁾.

Denno, Val di Non: roccolo nei pressi del paese; notizie generiche di attività di uccellazione e di caccia agli uccelli ⁽¹⁰¹⁾.

Dercolo: diverse testimonianze di cattura col vischio ⁽¹⁰²⁾.

Fai: testimonianza di cattura con archetti nel territorio comunale ⁽¹⁰³⁾; notizia indiretta di caccia agli uccelli ⁽¹⁰⁴⁾.

Mezzocorona: notizia generica di attività di uccellazione ⁽¹⁰⁵⁾.

Mezzolombardo: uccellanda sopra il paese ⁽¹⁰⁶⁾. Diverse testimonianze di attività di uccellazione ⁽¹⁰⁷⁾.

Molveno: testimonianze di cattura con archetti nel territorio comunale ⁽¹⁰⁸⁾.

Nave S.Rocco: notizia generica di attività di uccellazione ⁽¹⁰⁹⁾.

Paganella: testimonianza di cattura con archetti e notizia generica di attività di uccellazione ⁽¹¹⁰⁾.

Quetta: testimonianza di cattura col vischio ⁽¹¹¹⁾.

Termon: testimonianza di cattura col vischio ⁽¹¹²⁾.

Termoncello: notizia di diversi «roccoli di montagna» e di cattura col vischio ⁽¹¹³⁾.

Val di Non: testimonianza di cattura col vischio ⁽¹¹⁴⁾ e notizie generiche di attività di uccellazione ⁽¹¹⁵⁾.

Vigo: testimonianza di cattura col vischio ⁽¹¹⁶⁾.

Distretto giudiziario di Lavis

Camparta di Meano: notizia di cattura col vischio ⁽¹¹⁷⁾.

Cruset: roccolo ⁽¹¹⁸⁾.

Faedo: notizia generica di attività di uccellazione e testimonianza indiretta di cattura con lacci ⁽¹¹⁹⁾.

Lavis e dintorni: molteplici notizie di uccellazione e caccia agli uccelli, oltre che di impianti fissi nel territorio comunale ⁽¹²⁰⁾.

Meano: notizia di impianti fissi di uccellazione nel territorio comunale ⁽¹²¹⁾.

Palù di Giovo: uccellanda Mosaner e notizia generica di caccia agli uccelli ⁽¹²²⁾.

Pressano, Comune di Lavis: uccelliere della famiglia Bortolotti, della famiglia Fiemozzi, della famiglia Sulhaus e del barone Pilati ⁽¹²³⁾.

S. Michele: uccelliere della famiglia Grammatica e della locale prepositura; molti impianti abbandonati già allora (1747) ⁽¹²⁴⁾.

Sauch: è una delle zone di uccellazione più importanti del Trentino ed è nota per i suoi roccoli, di cui cinque erano ancora in funzione all'inizio del secolo: il roccolo Pomarolli, il roccolo Mosaner, il roccolo Mosaner nei pressi dei «Pochi», il roccolo Maffei presso Magnoche e il roccolo Enrici a Monzalon ⁽¹²⁵⁾. Verso la metà del XIX secolo dovevano esserci qui addirittura otto roccoli, mentre in seguito ne vennero abbandonati quattro ⁽¹²⁶⁾. Oltre alle reti, l'uccellazione era praticata anche con le panie e i lacci ⁽¹²⁷⁾.

Sorni: testimonianza di cattura con archetti ⁽¹²⁸⁾.

Verla: notizie generiche di attività di uccellazione ⁽¹²⁹⁾.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI CAVALESE

Distretto giudiziario di Cavalese

Bellamonete: notizia generica di attività di uccellazione ⁽¹³⁰⁾.

Cavalese: notizia generica di attività di uccellazione ⁽¹³¹⁾; roccolo nei pressi dei cosiddetti «Masi di Cavalese» e cattura con i lacci sui monti circostanti ⁽¹³²⁾.

Daiano: notizia generica di attività di uccellazione ⁽¹³³⁾.

Predazzo: testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽¹³⁴⁾.

Val di Fiemme: diverse testimonianze di attività di uccellazione ⁽¹³⁵⁾.

Valle del Travignolo: un roccolo secco ⁽¹³⁶⁾.

Distretto giudiziario di Fassa

Penia, Canazei: testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽¹³⁷⁾.

Val di Fassa: diverse testimonianze di attività di uccellazione, tra l'altro nella cosiddetta «lâzza-ra» ⁽¹³⁸⁾.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI CLES

Distretto giudiziario di Cles

Coredo: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹³⁹⁾.

Cles: testimonianza generica di attività di uccellazione e diverse testimonianze di impianti fissi, tra cui il roccolo della famiglia Gabrielli vicino a Cles e l'uccellanda della famiglia Ferrari verso la Val di Sole ⁽¹⁴⁰⁾. Cles è nota per il vischio ivi preparato.

Flavon: roccolo della famiglia Dolzani sul «Dosso di Luch» e una «uccelliera» con panie e richiami della famiglia Cattani sul Monte Spalaveri ⁽¹⁴¹⁾.

Mostizzolo: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁴²⁾.

Tuenno: testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽¹⁴³⁾.

Distretto giudiziario di Malé

Malé: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁴⁴⁾.

Passo del Tonale (Vermiglio): presunte tracce di due vecchi roccoli ⁽¹⁴⁵⁾; testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁴⁶⁾.

Pejo: testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽¹⁴⁷⁾.

Piazzola: testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽¹⁴⁸⁾.

Val di Sole: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁴⁹⁾.

Distretto giudiziario di Fondo

Castelfondo: testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽¹⁵⁰⁾.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI BORGO

Distretto giudiziario di Borgo

Borgo: testimonianza generica di impianti fissi nel territorio comunale di cui cinque roccoli e notizie indirette di uccellazione ⁽¹⁵¹⁾.

Castellalto di Telve: due roccoli nei pressi del castello ⁽¹⁵²⁾.

Novaledo: testimonianza di impianti fissi nel territorio comunale, tra cui il roccolo «al Frighello» della famiglia Zen ⁽¹⁵³⁾.

Roncegno: testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽¹⁵⁴⁾.

Torcegno: roccolo sul Monte Orna ⁽¹⁵⁵⁾.

Telve: diverse testimonianze di attività di uccellazione e caccia agli uccelli ⁽¹⁵⁶⁾.

Distretto giudiziario di Levico

Calceranica: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁵⁷⁾.

Caldonazzo: testimonianza generica di roccoli e paretai nel territorio comunale ⁽¹⁵⁸⁾.

Lago di Caldonazzo: varie testimonianze di attività di uccellazione nei pressi del lago ⁽¹⁵⁹⁾.

Lavarone: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁶⁰⁾.

Levico: testimonianza generica di impianti fissi di attività di uccellazione nel territorio comunale, tra cui il roccolo della famiglia Malpaga sul Colle di Tenna ⁽¹⁶¹⁾; testimonianza di attività di uccellazione con la civetta e di caccia degli uccelli in generale ⁽¹⁶²⁾.

Vattaro: testimonianza generica di impianti fissi nel territorio comunale ⁽¹⁶³⁾.

Distretto giudiziario di Strigno

Castello Tesino: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁶⁴⁾.

Cinte Tesino: testimonianza generica di impianti fissi e di cattura con i lacci nel territorio comunale ⁽¹⁶⁵⁾.

Mezzano Zuer: testimonianza generica di impianti fissi nel territorio comunale ⁽¹⁶⁶⁾.

Passo del Brocon: qui, al passaggio tra la Valle del Tesino e il Primiero, si trovano i famosi roccoli «del Broccone», fra le tese più proficue del Trentino ⁽¹⁶⁷⁾.

Strigno: notizia indiretta di attività di uccellazione ⁽¹⁶⁸⁾.

Tesino: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁶⁹⁾.

Valsugana: diverse testimonianze di attività di uccellazione lungo tutta la valle ⁽¹⁷⁰⁾.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI ROVERETO

Distretto giudiziario di Rovereto

Albaredo: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁷¹⁾.

Beseno: piccolo roccolo e paretai della famiglia Torelli ⁽¹⁷²⁾.

Calliano: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁷³⁾.

Colle Dante: testimonianza generica di attività di uccellazione e di caccia agli uccelli ⁽¹⁷⁴⁾.

- Colsanto: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁷⁵⁾.
- Cornacalda: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁷⁶⁾.
- Folgaria: diverse testimonianze di attività di uccellazione oltre a cenni generici di caccia e di cattura con i lacci ⁽¹⁷⁷⁾.
- Lavini di Marco: diverse testimonianze di attività di uccellazione, riferite direttamente o indirettamente all'uccellanda Bozzoni ⁽¹⁷⁸⁾.
- Lizzana: testimonianze generiche di attività di uccellazione ⁽¹⁷⁹⁾.
- Lizzanella: testimonianze generiche di attività di uccellazione ⁽¹⁸⁰⁾.
- Madonna del Monte: diverse testimonianze di attività di uccellazione; notizie generiche sulla caccia agli uccelli ⁽¹⁸¹⁾.
- Marco: testimonianze generiche di attività di uccellazione e di caccia agli uccelli ⁽¹⁸²⁾.
- Monte Finonchio: notizia di un roccolo ⁽¹⁸³⁾.
- Noriglio: notizia di un roccolo e testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽¹⁸⁴⁾.
- Rovereto: numerose testimonianze di attività di uccellazione e caccia agli uccelli ⁽¹⁸⁵⁾, fra cui diversi riferimenti a impianti fissi come ad esempio il paretaio Azzolini ⁽¹⁸⁶⁾, la tratta Candlpergher ⁽¹⁸⁷⁾, le uccellande delle famiglie Bettini ⁽¹⁸⁸⁾, Caracristi ⁽¹⁸⁹⁾, Colle ⁽¹⁹⁰⁾ e Kappel ⁽¹⁹¹⁾. Altre uccellande si trovavano «al Restello» ⁽¹⁹²⁾, «alle Bastie» e «ai Zaffoni» ⁽¹⁹³⁾, «al Sasset sopra Zucchelli» ⁽¹⁹⁴⁾, «al Mojetto» ⁽¹⁹⁵⁾, «al Piazzol» ⁽¹⁹⁶⁾ e «all'Ambrà» ⁽¹⁹⁷⁾. A questi si aggiungono le cosiddette «tese civiche» di Vallunga. Numerosi sono i riferimenti all'uccellazione e alla caccia degli uccelli nelle immediate adiacenze della città ⁽¹⁹⁸⁾, «alle Porte» ⁽¹⁹⁹⁾, in riva all'Adige ⁽²⁰⁰⁾ e sui monti circostanti ⁽²⁰¹⁾, dove venivano usati tra l'altro i lacci ⁽²⁰²⁾. L'area intorno a Rovereto non è solo una delle zone classiche per i paretai, anche la cattura con archetti era ampiamente praticata ⁽²⁰³⁾.
- Sacco: diverse testimonianze di attività di uccellazione ⁽²⁰⁴⁾.
- San Giorgio: varie testimonianze di attività di uccellazione ⁽²⁰⁵⁾.
- Sant'Ilario: diverse testimonianze di attività di uccellazione; notizia generica sulla caccia agli uccelli ⁽²⁰⁶⁾.
- Serrada: parecchi riferimenti all'uccellazione e notizie generiche di caccia ⁽²⁰⁷⁾; notizie di impianti, fra cui il roccolo Tanaro ⁽²⁰⁸⁾.
- Terragnolo: numerose testimonianze di attività di uccellazione ⁽²⁰⁹⁾ e notizia di un roccolo ⁽²¹⁰⁾.
- Tiarno: riferimenti agli impianti della famiglia Salvadori ⁽²¹¹⁾.
- Trambileno e dintorni: notizia di «uccellande con rete vagante» della famiglia Marsilli e della famiglia Zanolli ⁽²¹²⁾. Diversi accenni a uccellazione e caccia agli uccelli ⁽²¹³⁾.
- Valdiriva: testimonianze generiche di attività di uccellazione ⁽²¹⁴⁾.

Vallarsa e dintorni: varie testimonianze di attività di uccellazione e caccia agli uccelli ⁽²¹⁵⁾; notizia di un roccolo «della Vallarsara» ⁽²¹⁶⁾.

Valle di Terragnolo: testimonianza generica di caccia agli uccelli ⁽²¹⁷⁾.

Vallunga: zona «famosa pel passo di storni, fanelli e calandre» ⁽²¹⁸⁾. In quest'area presso Rovereto c'era un sistema di impianti (roccoli, passate e tratte), che però non venivano utilizzati ogni anno tutti insieme. Sono note tra l'altro la «tesa Casotto di Muro» con cinque tratte e il roccolo civico, la «tesa Casotta nella Busa» con almeno quattro tratte e un piccolo roccolo, la «tesa in Fondo» con un roccolo, un piccolo roccolo, almeno quattro tratte, tre passate e varie lacciaie, la «tesa» sul Dosso Civico con almeno sette tratte e un roccolo e la «tesa di Mezzo» con un roccolo e almeno sei tratte. Si conoscono inoltre la «tesa di Monte Chioz» con un roccolo, passate e lacciaie, la «tesa al Monte Caldo» con un roccolo, almeno quattro tratte e alcune passate, e la «tordera nel campo fu Marzari» con passate e un roccolo ⁽²¹⁹⁾. Le numerose notizie di attività di uccellazione si riferiscono, direttamente o indirettamente, a questi impianti ⁽²²⁰⁾.

Volano: numerose testimonianze di attività di uccellazione ⁽²²¹⁾. Volano è una delle zone classiche per la cattura con paretai, di cui nell'anno 1929 almeno cinque erano ancora in funzione nel territorio comunale ⁽²²²⁾. Un noto luogo di cattura si trovava «alle Laite», dove c'erano almeno 14 tratte ⁽²²³⁾. È anche documentata l'uccellazione nel roccolo, con le passate, con semplici reti verticali, con panie e con la civetta, oltre allo snidamento di nidiacei ⁽²²⁴⁾.

Zugna: testimonianza generica di attività di uccellazione e caccia agli uccelli ⁽²²⁵⁾.

Distretto giudiziario di Nogaredo

Aldeno: accenno allo snidamento di nidiacei ⁽²²⁶⁾.

Castel Corno: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽²²⁷⁾.

Castellano: notizia di un roccolo a «Pradelalbi» ⁽²²⁸⁾.

Cei: notizie generiche di attività di uccellazione ⁽²²⁹⁾.

Nogaredo: notizia di cattura col vischio ⁽²³⁰⁾.

Nomi: riferimenti generici a paretai nel territorio comunale ⁽²³¹⁾; testimonianze generiche di attività di uccellazione, caccia agli uccelli e prelievi dai nidi ⁽²³²⁾.

Villagarina e dintorni: notizia di caccia agli uccelli e di attività di uccellazione con reti e lacci ⁽²³³⁾.

Distretto giudiziario di Mori

Besagno: riferimento all'uso dei cosiddetti «vischioni» ⁽²³⁴⁾.

Brentonico: notizie generiche di attività di uccellazione, di roccoli e di paretai nel territorio comunale ⁽²³⁵⁾.

Mori: fino alla metà del XIX secolo erano stati tenuti nel territorio comunale di Mori 28 roccoli e 7 paretai e posti 30.000 lacci; nell'anno 1872 sembra non fossero rimasti che 5 roccoli, 2 paretai e 10.000 lacci ⁽²³⁶⁾. Sono citati anche il roccolo «Palt» della famiglia Grigolli ⁽²³⁷⁾, il roccolo della famiglia Brocchi ⁽²³⁸⁾ e l'uccellanda della famiglia Salvotti ⁽²³⁹⁾. Ci sono inoltre parecchie testimonianze di attività di uccellazione e di caccia agli uccelli ⁽²⁴⁰⁾.

Pannone: roccolo «alle Pozze» della famiglia Sterni, roccolo «al Seraon» della famiglia Benoni, roccolo «al Promerolo» della famiglia Mazzucchi, roccolo «in Cameran» della famiglia Benedetti, roccolo «al Piaz» della famiglia Toniolli, roccolo «in Possena» della famiglia Comandella, roccolo «alle Fontanelle - Corte» della famiglia Cappelletti e roccolo «al Corpeggio» della famiglia Beltrami ⁽²⁴¹⁾.

Torbole: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽²⁴²⁾.

Distretto giudiziario di Ala

Avio: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽²⁴³⁾.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI TIONE

Distretto giudiziario di Tione

Bolbeno: uccellanda Marchetti ⁽²⁴⁴⁾.

Daré: uccellanda Dalbon ⁽²⁴⁵⁾.

Mortaso: testimonianza generica di cattura con panie e archetti e di prelievi dai nidi ⁽²⁴⁶⁾.

Pinzolo: testimonianza generica di lacciaie ⁽²⁴⁷⁾.

Roncone: testimonianza generica di attività di uccellazione e di prelievi dai nidi ⁽²⁴⁸⁾.

Sant'Antonio di Mavignola: testimonianza generica di caccia agli uccelli ⁽²⁴⁹⁾.

Tione: nella zona di Tione c'erano all'incirca 14 roccoli, di cui sei sul colle «le Sole» ⁽²⁵⁰⁾. Era anche comune l'uccellazione con vischio, lacci e calappi, e il prelievo di nidi ⁽²⁵¹⁾.

Val Rendena: in questa vallata c'erano roccoli solo fino a Daré ⁽²⁵²⁾.

Vigo Rendena: roccolo Calvéra ⁽²⁵³⁾.

Distretto giudiziario di Condino

Condino: testimonianza generica di «uccellande» nel territorio comunale e diverse testimonianze di attività di uccellazione e caccia agli uccelli ⁽²⁵⁴⁾.

Magasa: notizia indiretta di roccoli ⁽²⁵⁵⁾.

Roncone: notizia indiretta di attività di uccellazione ⁽²⁵⁶⁾.

Storo: testimonianza generica di roccoli e paretai nel territorio comunale ⁽²⁵⁷⁾.

Turano: testimonianza generica di impianti fissi di attività di uccellazione nel territorio comunale ⁽²⁵⁸⁾.

Valle del Chiese: la forma di caccia più importante a metà XIX secolo era l'uccellazione («al roccolo, alla civetta, ai lacci, agli archetti») ⁽²⁵⁹⁾.

Val Vesta: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽²⁶⁰⁾.

Distretto giudiziario di Stenico

Ballino: testimonianza indiretta di attività di uccellazione ⁽²⁶¹⁾.

Bleggio: numerose testimonianze di attività di uccellazione ⁽²⁶²⁾.

Bono: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽²⁶³⁾.

Campo Lomaso: nota località di caccia e uccellazione ⁽²⁶⁴⁾.

Cavaione: testimonianza indiretta di attività di uccellazione ⁽²⁶⁵⁾.

Cavrazzo: numerose notizie di uccellazione ⁽²⁶⁶⁾.

Fiavé: testimonianza generica di caccia agli uccelli ⁽²⁶⁷⁾.

Gallio: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽²⁶⁸⁾.

Giudicarie: testimonianze generiche di attività di uccellazione ⁽²⁶⁹⁾ e di cattura col vischio ⁽²⁷⁰⁾.

Giudicarie Esteriori: nel 1872, almeno quattro dei 9 roccoli erano ancora in funzione. A quel tempo sembra essere cessata quasi totalmente l'uccellazione con archetti ⁽²⁷¹⁾.

Lomaso: notizie generiche di uccellazione ⁽²⁷²⁾.

Madice: numerosi riferimenti a uccellazione e caccia ⁽²⁷³⁾.

Marcè: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽²⁷⁴⁾.

Monte Cogorna: diverse testimonianze di attività di uccellazione ⁽²⁷⁵⁾.

Pron, Comune di Bleggio: diverse testimonianze di roccoli, tra cui il roccolo del parroco e deputato G. Salvadori ⁽²⁷⁶⁾. Inoltre, testimonianze generiche di uccellazione e caccia agli uccelli ⁽²⁷⁷⁾.

Santa Croce: notizia di roccolo e notizie generiche di attività di uccellazione ⁽²⁷⁸⁾.

Stenico: riferimento indiretto a prelievi dai nidi ⁽²⁷⁹⁾.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI PRIMIERO

Distretto giudiziario di Primiero

Canal San Bovo: roccolo della famiglia Gobber a Solan e roccolo della famiglia Gobber sulla Cima di Arinaz-Barbina ⁽²⁸⁰⁾; testimonianza indiretta di prelievi dai nidi ⁽²⁸¹⁾.

Mezzano: testimonianza generica di uccellande nel territorio comunale ⁽²⁸²⁾.

Primiero: testimonianza indiretta di attività di uccellazione ⁽²⁸³⁾.

CAPITANATO DISTRETTUALE DI RIVA

Distretto giudiziario di Pieve di Ledro

«Caseth»: questo noto passo sopra Pieve di Ledro, che è un importante punto di passaggio degli uccelli migratori, era famoso per le sue grandi passate con fischio al volo, celebrate per le loro prese enormi ⁽²⁸⁴⁾.

Leano: sul Corno di Vil si trovavano circa sette roccoli ⁽²⁸⁵⁾.

Molina di Ledro: testimonianza generica di uccellande e caccia agli uccelli ⁽²⁸⁶⁾.

Pieve di Ledro: notizie generiche di attività di uccellazione e di caccia agli uccelli ⁽²⁸⁷⁾.

Pre: riferimento indiretto al roccolo di Rosa sulla montagna di Pre ⁽²⁸⁸⁾.

Tiarno: testimonianza generica di attività di uccellazione e commercio ⁽²⁸⁹⁾. Per Tiarno di Sotto si trovano testimonianze di impianti fissi di uccellazione nel territorio comunale, di cattura con archetti e di prelievi dai nidi ⁽²⁹⁰⁾.

Tremalzo: notizie di uccellande ⁽²⁹¹⁾.

Valico di Trat: le passate di questo nota sella, chiamata «Bocca di Trat», erano famose per i loro ricchi bottini ⁽²⁹²⁾.

Valle di Ledro: notizie generiche di caccia agli uccelli ⁽²⁹³⁾.

Distretto giudiziario di Riva

Brione: testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽²⁹⁴⁾.

Campi di Riva: testimonianza generica di uccellazione e caccia agli uccelli ⁽²⁹⁵⁾.

Nago Torbole: testimonianza generica di cattura con lacci ⁽²⁹⁶⁾.

Pranzo: diverse testimonianze di uccellazione ⁽²⁹⁷⁾.

Riva: diverse testimonianze di roccoli nel territorio comunale ⁽²⁹⁸⁾ e testimonianze generiche di uccellazione ⁽²⁹⁹⁾.

Tenno: roccolo della famiglia Zanolli e testimonianza generica di attività di uccellazione ⁽³⁰⁰⁾.

Varone: testimonianza generica di caccia agli uccelli ⁽³⁰¹⁾.

Distretto giudiziario di Arco

Arco: testimonianze generiche di attività di uccellazione ⁽³⁰²⁾.

Drena: testimonianza indiretta di uccellande ⁽³⁰³⁾.

Ronchi: testimonianza generica di uccellande nel territorio comunale ⁽³⁰⁴⁾.

Nonostante la variabilità anche quantitativa delle fonti che ha determinato solo per certe zone accumuli considerevoli di dati, taluni valori massimi si possono applicare ad aree di cattura con caratteristiche simili. Nella presente esposizione, tuttavia, abbiamo comunque tralasciato molte testimonianze scarsamente chiare ⁽³⁰⁵⁾ mentre, d'altro canto, disponiamo di diversi dati di carattere generale riferiti a zone più o meno grandi ⁽³⁰⁶⁾, oppure sulle quantità assolute catturate annualmente ⁽³⁰⁷⁾. Ma la situazione delle fonti fino a questo momento non consente ancora di produrre risultati consuntivi per una annata qualsiasi ⁽³⁰⁸⁾.

Solo per il periodo successivo alla Prima guerra mondiale esistono rilevamenti più o meno esaustivi sui permessi di uccellazione rilasciati dalle autorità. In proposito, è di particolare interesse quello dell'anno 1921, primo rilevamento dettagliato dopo la fine della guerra. Inoltre, questo elenco rientra ancora nel periodo dell'immediato dopoguerra, quando il «livello minimo» del 1919 era già stato superato.

Una stima dell'anno 1919 parla sí di un gran numero di «uccellatori» nel Trentino, ma annovera solo 60 roccoli, circa 400 licenze per la cattura col vischio, 73 per quella con le reti e circa 80 per quella con i lacci ⁽³⁰⁹⁾. Già nel 1921, in ambienti competenti si nota che «attualmente i detti mezzi [si tratta di roccoli e tratte] sono in aumento e ne spuntano uno su ogni collina» ⁽³¹⁰⁾. Anche se in quel periodo si delinea già un netto spostamento verso la caccia con le armi da fuoco, questa statistica offre un quadro dell'uccellazione praticata legalmente in un anno. Fornisce inoltre un quadro della distribuzione locale delle licenze d'uccellazione e del rapporto tra «uccellazione fissa» e «uccellazione vagante». La testimonianza di infrazioni dà un'idea dell'uccellazione illegale, la cui portata deve però esser stata ben maggiore ⁽³¹¹⁾.

L'utilità delle informazioni contenute in questa statistica non deriva in modo diretto da un possibile paragone con i dati disponibili per il periodo anteriore al 1914 o

al 1900, in quanto singole comparazioni con i dati relativi a impianti fissi per l'uccellazione del periodo anteriore alla fine del secolo mostrano infatti in modo evidente che i dati per il 1921 non raggiungevano già più i valori noti per la seconda metà del XIX secolo. In questo caso, dato lo sviluppo parallelo, si può supporre una certa correlazione con l'aumento del numero dei cacciatori.

LICENZE DI UCCELLAGIONE RILASCIATE
1921

DISTRETTO POLITICO	N. delle contravv.	Per fucile	Per fucile e cannermi	Per roccolo	Per reti vaganti	Per reti di tratta	Per panie fisse con cannermi	Per panie vaganti ecc. cannermi risp. civetta	Per lacci in rama	Complessivamente
Borgo	3	181	5	30	4	-	-	42	-	262
Cavalese	-	2	1	4	1	-	-	18	3	29
Cles	3	44	-	11	1	-	9	113	-	178
Mezzolombardo	-	21	-	11	3	-	1	57	-	93
Primiero	6	2	-	7	-	-	-	4	-	13
Riva	8	102	7	16	4	-	-	17	-	146
Rovereto (città)	-	37	10	3	2	5	1	6	-	64
Rovereto (distretto)	-	218	12	29	-	26	63	55	-	403
Tione	2	129	10	46	4	2	3	14	-	208
Trento (città)	2	161	15	-	-	6	5	6	5	198
Trento (distretto)	26	429	37	55	14	12	13	214	86	923
Somma	50	1389	97	212	33	51	95	546	94	2517

Da questo riassunto annuale, si può comunque evincere il fatto estremamente importante che in tutti i distretti amministrativi del Trentino l'uccellazione veniva praticata più o meno ampiamente. Pur essendo quasi impossibile l'esatta differenziazione geografica di questi dati, questo aspetto conferma la supposizione che, in condizioni sufficientemente favorevoli, l'uccellazione poteva essere praticata in quasi tutte le

Fra i motivi della diminuzione delle cince, oltre al prelievo dai nidi, vengono annoverati in particolare i radicali cambiamenti nell'assetto del paesaggio ⁽³¹³⁾. Senza le bonifiche delle zone umide, i disboscamenti e i cambiamenti forestali, la cattura delle cince sarebbe quasi certamente continuata nella stessa misura nei luoghi citati.

Il fatto che l'uccellazione venisse praticata ovunque essa apparisse vantaggiosa viene dimostrato da un interessante fenomeno, relativo al passo dei cosiddetti uccelli invasori ⁽³¹⁴⁾ che letteralmente «sommergevano» tutta la regione con migrazioni di massa del tutto sporadiche. Nel caso del beccofrosone, uno dei tipici uccelli invasori provenienti dal nord-est europeo, queste migrazioni di massa si ebbero nel Trentino negli anni 1806, 1848, 1866, 1867, e negli inverni del 1903/1904 e 1913 ⁽³¹⁵⁾. Una comparsa massiccia di crociere si registrò negli anni 1801, (1868), (1877), 1889, 1892, 1905, 1909 e 1929 ⁽³¹⁶⁾. Per tutte queste date, le osservazioni riferite soprattutto alle catture di questi uccelli, concordano da tutte le parti del Trentino, dando notizia di prese e carnieri di tali uccelli spesso enormi ⁽³¹⁷⁾.

Quindi, in tali circostanze favorevoli, questi uccelli venivano catturati o abbattuti in quasi tutte le parti del Trentino ⁽³¹⁸⁾. Non è ancora possibile dimostrare univocamente se ciò possa valere anche per altri uccelli invasori, come ad esempio lo storno roseo, il lucherino, la nocciolaia, la ghiandaia e alcune specie di cince, dato che finora non esistono ricerche sintetiche in proposito ⁽³¹⁹⁾. Osservazioni per un periodo di tempo più ampio si conoscono solo per altre due specie di uccelli ⁽³²⁰⁾. L'organetto migrò in massa negli anni 1801, 1825, 1858, 1862, 1893 e 1895 ⁽³²¹⁾, mentre invasioni della cincia mora si registrarono nel 1859, 1873, 1883, 1887, 1893, 1902, 1910 e 1913 ⁽³²²⁾. Anche in questi due casi, l'osservazione di queste migrazioni straordinarie è sempre collegata a notizie di altrettanto straordinarie catture.

Simili prese eccezionali si ebbero anche per altri uccelli negli anni in cui si verificarono movimenti migratori molto forti ⁽³²³⁾. Il prospetto che segue fornisce un primo quadro, peraltro incompleto, relativo ai passaggi noti, abbondanti o scarsi, di alcune specie di uccelli. ⁽³²⁴⁾.

Lodola	a) 1868, 1889, 1899	b) 1898, 1900
Capinera	a) 1891, 1896	
Tordo	a) 1890, 1906, (1912), (1913)	b) 1898, 1899, 1903, 1904, 1911
Cesena	a) 1887, 1893, 1894/95, 1896, 1899, 1901, 1904, (1912), 1913	b) 1903
Cinciallegra	a) 1899, 1902, (1910)	b) 1911
Codiroso	a) 1897, 1899, (1910), 1912	b) 1911
Pettiroso	a) 1896, 1899, 1910, 1912	b) 1897, 1898
Sturno	a) 1896, 1905 (sembra che gli storni passassero ogni anno in Val Lagarina in numero straordinario)	
Fringuello	a) 1887, 1889, 1890, 1894, (1897), (1911)	b) 1895, 1896
Peppola	a) (1896), (1897), (1899), (1900), 1901, 1911, (1912)	b) 1890
Verdone	a) 1898, 1899, 1903, 1904, 1910, (1911)	b) 1900
Lucherino	a) 1891, 1897, 1899, 1901, (1910), 1913	b) 1898, 1900
Fanello	a) 1884, 1885, 1887, 1890, (1896), (1897), (1898), 1900, (1902), 1903, 1904, 1907	

In base alle citate considerazioni, sembra molto probabile che nel XIX secolo l'uccellazione fosse praticata nella maggior parte delle località elencate, con fluttuazioni più o meno grandi. Ciò vale naturalmente soprattutto per gli impianti fissi, come i roccoli e le tratte. Pertanto, possiamo concordare pienamente con l'opinione di un esperto ornitologo e appassionato uccellatore trentino:

*«Dappertutto in questo lembo di terra nostra sono piantati roccoli, ove più frequenti
ove meno, secondo la direzione delle valli e il filone dei passaggi»* ⁽³²⁵⁾.

NOTE AL CAPITOLO 5

- (1) Secondo P. R. St. 1892, p. 2. Trad.: «Su ogni collina al limitare del bosco e anche a fondovalle si nota il micidiale roccolo».
- (2) Cfr. B-o 1879, p. 978. Trad.: «dieci-dodici di tali reti vicine riunite in una valle.»
- (3) Cfr. (Anonimo) 6 ott. 1879, p. 1941. Trad.: «in tutto il territorio ... sulle colline in posizione favorevole sorgono numerosi roccoli.»
- (4) Secondo Gebhart 1876, p. 357.
- (5) Secondo [Mataja] 1892, p. 5. Equivoca nella formulazione è l'indicazione di 200 roccoli per tutto il Trentino data da Salvadori 1884a, p. 35.
- (6) Vedi Salvadori 1872, p. 20.
- (7) Secondo Salvadori 1872, p. 20, nota 1.
- (8) Cfr. Salvadori 1872, p. 21. Vedi anche nota 9.
- (9) Secondo Salvadori 1884a, p. 46. Trad.: «E tuttavia, anche nella zona di Pergine i roccoli sono molto rari, e ciò per nessun altro motivo se non che anche qui, come in altri posti, il frutto della cattura non copre nemmeno i costi.» L'argomento dei costi elevati come causa per la diminuzione delle uccellande venne nuovamente riproposto dopo la Prima guerra mondiale; cfr. Toschi 1933, p. 7.
- (10) Secondo un'inchiesta del 1747 nel territorio di San Michele molte «uccelliere tiradore» erano già «in disuso». L'uccellanda della famiglia Mosaner di Palù esisteva ancora, ma non veniva più usata, «perché rende poco»; secondo Stenico 1985, p. 195. Le famose uccellande al valico di Trat nel val di Ledro cessarono la loro attività dopo appena tre anni per via delle spese eccessive (?!); cfr. [Salvadori et al.] 1898, p. 9, nota 2, annoverato anche da Ramponi 1923, p. 38.
- (11) Secondo Salvadori 1884a, pp. 36-37. Trad.: «Una seconda prova della mia asserzione che l'uccellazione non è una causa determinante della presunta diminuzione degli uccelli risiede nel fatto che non è remunerativo praticare l'uccellazione per speculazione e che, se essa non è accompagnata da una certa quiete e comodità, diventa più una pena che un divertimento. In tali circostanze, a che cos'altro potevano portare l'inquietudine politica, gli scarsi proventi, il moltiplicarsi delle tasse, le aumentate difficoltà a guadagnarsi il necessario per vivere in questi ultimi 40 anni, se non ad una forte diminuzione di questo divertimento ? Questo è infatti successo e continua ancora, cosicché ora ci sono almeno un terzo in meno dei roccoli, dei paretai, ecc. che esistevano fino a 40 anni fa.»
- (12) Secondo Salvadori 1892, p. 18. Questo brano del discorso di Salvadori presenta qualche lieve cambiamento in confronto alla versione tedesca: «*Man sagt, daß einst viel mehr Vögel waren als jetzt, und ich könnte es leicht glauben, denn einst wurde der Vogelfang viermal so stark betrieben als jetzt. Und die Ursache dieser Abnahme ist klar. Der Vogelfang ist ein Spass, der viel Geld kostet, und seit 40 Jahren haben die Herren in Italien und bei uns dessen immer weniger.*» secondo Sten. Prot., Abgeord. österr. Reichsrathes, 83. Sitz., XI. Sess. (9 dic. 1891), p. 3846, col. 1.
- (13) Per alcune indicazioni in merito cfr. anche [Salvadori et al.] 1898, p. 18.
- (14) Ciò riguarda purtroppo anche gli atti dei capitanati distrettuali del Trentino nel AST, che proprio per questa questione presentano gravi lacune. Va però anche ricordato, che le autorità distrettuali (CD e municipi) hanno ottenuto l'autorizzazione di rilasciare permessi per la caccia e la cattura di uccelli soltanto nel

1899. Tra il 1870 ed il 1899 le licenze venivano date dai singoli comuni. Indicazioni relative a ciò si trovano nei repertori agli atti dei capitanati distrettuali nell'AST soltanto a partire dal 1899. A questo punto erano già proibiti tutti i mezzi di cattura al di fuori dell'uccellazione col vischio e la caccia con il fucile.

- (¹⁵) Vedi p. es. Reck 1899, p. 824. Nei registri di varie uccellande gli uccelli catturati in questa maniera venivano annotati distintamente; cfr. p. es. BCR, ms. 53. 11.
- (¹⁶) Ciò si può dedurre già da un primo esame dei repertori agli atti del CD di Trento dal 1870 al 1913.
- (¹⁷) I. I. e Garbari 1897, pp. 39, 78, 97, 100 e 115. Vanno ricordate anche le ripetute lamentele sullo snidamento delle covate.
- (¹⁸) Secondo Macpherson, 1897, p. 27. Trad.: «Se consideriamo che la maggior parte dei contadini cacciano e catturano uccelli senza un permesso, possiamo ben condividere l'opinione espressa dal Professor Giglioli che quanto intrapreso contro gli uccelli non costituisca uno sport, ma una vera e propria distruzione.»
- (¹⁹) Per ulteriori dettagli vedi il cap. 2. 4.
- (²⁰) Si ricorda per esempio il rilevamento statistico delle uccellande del 1929.
- (²¹) La suddivisione effettuata segue a grande linee lo schema adottato da Belrupt 1871. La perifrasi «indicazione generica sull'uccellazione» sta a indicare, che nell'opera citata viene riportata soltanto una constatazione generica o che vi è annoverata un'unica osservazione. Se dopo il numero delle pagine segue l'indicazione di un anno messo tra parentesi, quest'ultimo sta a indicare l'anno o il periodo dell'osservazione citata. L'elenco non vanta nessuna pretesa di completezza.
- (²²) Cfr. Mariani 1970 [1673], pp. 275-276. Per ulteriori indicazioni vedi Bonomi 1895, p. 25 (gen. 1894) e 55 e Bonomi 1903, pp. 17, 29 (dic. 1897), 30 (mar.-apr. 1902) e 42 (giu. 1899).
- (²³) Vedi Garbari 1897, pp. 101 e Pranzelores 1981 [1932], p. 647.
- (²⁴) I. I.
- (²⁵) Secondo Bonomi 1922, p. 25 (1909).
- (²⁶) Secondo Bassini 1958, p. 45.
- (²⁷) Vedi Fra Gerundio 1902, p. 72 (1866) e 76 (1893).
- (²⁸) Secondo Bassini 1958, p. 45.
- (²⁹) Vedi Bonomi 1903, p. 37 (primavera 1901) e Castelli 1931, pp. 100, 105 e 109.
- (³⁰) Secondo Toschi 1933, p. (25).
- (³¹) Secondo MCR, segn. 718/2, lettera 6442/n. 306.
- (³²) Cfr. Pompeati 1820, p. 58, v. 279 e Garbari 1897, p. 95.
- (³³) I. I.
- (³⁴) I. I. e RB TLA IV (1878), p. 96 (roccolo del curato di Meano, 1878).
- (³⁵) Secondo Gorfer, Gorfer 1986, p. 98, nota 28.
- (³⁶) Vedi Bonomi 1903, p. 25.
- (³⁷) Vedi Gorfer, Gorfer 1986, p. 98 con nota 26 (1658); Castelli 1928, p. 161; Castelli 1929, pp. 54-55 e Castelli 1931, pp. 99 e 101.
- (³⁸) Secondo Gorfer, Gorfer 1986, p. 98, nota 28 (1764).
- (³⁹) I. I. e Castelli 1931, p. 97.
- (⁴⁰) Vedi Bassini 1965, pp. 18-20.
- (⁴¹) Secondo Gorfer, Gorfer 1986, p. 98 con nota 27 (1720-1729).

- (⁴²) Secondo I. I. e Toschi 1933, p. (25).
- (⁴³) Cfr. Garbari 1897, p. 101 e Pranzelores, 1981 [1932], p. 647.
- (⁴⁴) Cfr. Bonomi 1895, p. 36 (apr. 1895); Bonomi 1903, p. 17; Bonomi 1909b, p. 16 e Lorenzi 1932, p. 969.
- (⁴⁵) Secondo Gorfer, Gorfer 1986, p. 98, nota 28.
- (⁴⁶) Cfr. [Mataja], 1872, p. 5; Bonomi 1889, p. 28 (lug. 1888); Bonomi 1891, p. 15 (ott. 1889); Bonomi 1895, pp. 36 (vicino all'Adige), 47 (gen. 1895) e 50 (autunno 1892); Bonomi 1903, p. 38 (gen. 1900, «monti circostanti»); Bonomi 1909b, p. 43 (mag. 1909); Bonomi 1922, p. 21 (feb. 1908); Garbari 1897, pp. 29 e 35; Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45.
- (⁴⁷) Secondo Gorfer, Gorfer 1986, p. 98.
- (⁴⁸) Come nota 36. Cfr. anche Bonomi 1909b, p. 16.
- (⁴⁹) Cfr. Bonomi 1903, p. 42 (giu. 1899) e Toschi 1933, p. (25).
- (⁵⁰) Cfr. Bonomi 1909b, p. 40 (ott. 1908) e Gorfer, Gorfer 1986, p. 98, nota 28.
- (⁵¹) Cfr. Gorfer, Gorfer 1986, p. 98 con nota a p. 99.
- (⁵²) Secondo AFCT (1930), p. 17.
- (⁵³) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 513, punto 332 (intorno agli anni 1919/24).
- (⁵⁴) I. I.
- (⁵⁵) Secondo AFCT (1930), p. 17.
- (⁵⁶) Cfr. Bonomi 1922, p. 17 (dic. 1909).
- (⁵⁷) Secondo Marchi 1907, pp. 59 e 70.
- (⁵⁸) Secondo AFCT (1930), p. 33.
- (⁵⁹) Secondo AFCT (1930), p. 17.
- (⁶⁰) Secondo Bassini 1958, p. 45. Dovrebbe coincidere parzialmente con le indicazioni della nota 48.
- (⁶¹) I. I.
- (⁶²) Cfr. Bonomi 1909b, pp. 16 e 43 (mag. 1909).
- (⁶³) Cfr. Marchi 1907, p. 58.
- (⁶⁴) Secondo Pompeati 1820, p. 72, v. 620.
- (⁶⁵) Cfr. Bonomi 1922, p. 21 (gen. 1910).
- (⁶⁶) Secondo Pompeati 1820, p. 79, nota al v. 275.
- (⁶⁷) Vedi Reich 1903, pp. 268-269; AFCT (1930), p. 19, riportato anche da Ghidini 1933, p. 88; Pranzelores 1981 [1932], p. 648 e Castelli 1932, p. 128 (ott. 1930). Un rinvio indiretto offrono RB TLA IV (1878), p. 49 (1878) e Stenico 1985, p. 198.
- (⁶⁸) Cfr. Bonomi 1903, p. 38 (ott. 1895).
- (⁶⁹) I. I. e Toschi 1933, p. (25).
- (⁷⁰) Cfr. Bonomi 1909b, p. 29 (sett. 1908).
- (⁷¹) Cfr. Bonomi 1889, p. 13 (1861, «sulle montagne lungo il Sarca»).
- (⁷²) Cfr. Garbari 1897, p. 32 e Bonomi 1909b, p. 37 (ott. 1908).
- (⁷³) Secondo Bassini 1958, p. 45.
- (⁷⁴) Secondo Bassini 1958, p. 45.
- (⁷⁵) Secondo Bassini 1958, p. 45.
- (⁷⁶) Cfr. Castelli 1928, pp. 152 e 160 (entrambi ott. 1927) e Bassini 1958, p. 45.

- (⁷⁷) Secondo Pompeati, 1820, p. 58, v. 276.
- (⁷⁸) I. I. e Bassini 1958, p. 45.
- (⁷⁹) Cfr. Bonomi 1903, p. 35 (nov. 1899).
- (⁸⁰) Secondo Bonomi 1909a, p. 1.
- (⁸¹) Secondo Salvadori 1872, p. 20, nota 1.
- (⁸²) Secondo Bassini 1958, p. 45.
- (⁸³) Secondo RB TLA IV (1878), p. 49 (1878).
- (⁸⁴) Secondo Bonomi 1909b, p. 21 (dic. 1903).
- (⁸⁵) I. I.; Bonomi 1889, p. 26 (apr. 1888) e Castelli 1931, pp. 120-124 (1928-1929).
- (⁸⁶) Secondo Bonomi 1884, p. 23 (ott. 1854).
- (⁸⁷) Secondo Bonomi 1895, pp. 46 e 48 (entrambi gen.-feb. 1895) e Bonomi 1903, p. 37 (giu. 1896).
- (⁸⁸) Cfr. Salvadori 1884a, p. 45 (roccolo e 2000 lacci); Bonomi 1909b, p. 24 (1907); Bonomi 1922, p. 24 (lug. 1909); Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45. Secondo I. I. si tratta di una ottima zona per paretai.
- (⁸⁹) Cfr. Bonomi 1889, pp. 36 (ott. 1888) e 39 (nov. 1887); Bonomi 1903, p. 17 (mar. 1899); Bonomi 1922, p. 22 (autunno 1908); Untersteiner 1911, p. 13 (prima del 1902) e Castelli 1931, p. 104 (1905).
- (⁹⁰) I. I. e Toschi 1933, p. (25).
- (⁹¹) Cfr. Bonomi 1903, p. 27 (ott. 1895).
- (⁹²) Cfr. Bonomi 1909b, pp. 16 (sett.-ott. 1907) e 41 (1905) e AFCT (1930), p. 16. Forse corrisponde a queste indicazione anche l'oseléra in località Campolungo menzionata da Alessandrini 1991.
- (⁹³) Cfr. Bonomi 1909b, p. 39 (ott. 1887; sett. 1905).
- (⁹⁴) I. I. ; Bonomi 1909b, pp. 15 (prima del 1909) e 37 (autunno 1904) e Marchi 1907, p. 55 (1903/1904).
- (⁹⁵) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 514 e 515, punto 333 (intorno agli anni 1919/24).
- (⁹⁶) Cfr. Bonomi 1903, p. 13 (autunno 1902).
- (⁹⁷) Cfr. Sten. Ber. TL., 12. Sitz., 5. Sess., V. Per. (15 lug. 1882), p. 254.
- (⁹⁸) Secondo Marchi 1907, p. 59.
- (⁹⁹) Secondo R. A. 1920, p. 7.
- (¹⁰⁰) Cfr. Sten. Ber. TL., 12. Sitz., 5. Sess., V. Per. (15 lug. 1882), p. 254.
- (¹⁰¹) Cfr. Bonomi 1898, p. 2; Bonomi 1903, pp. 25 (dic. 1897) e 38 (feb. 1899) e Bonomi 1909b, p. 42 (giu. 1908).
- (¹⁰²) Cfr. R. A. 1920, p. 7.
- (¹⁰³) Cfr. Sten. Ber. TL., 12. Sitz., 5. Sess., V. Per. (15 lug. 1882), p. 254.
- (¹⁰⁴) Cfr. Bonomi 1903, p. 42 (ott. 1896).
- (¹⁰⁵) Secondo Bonomi 1909b, p. 21 (mar. 1904).
- (¹⁰⁶) Cfr. (Anonimo) 6 ott. 1879, p. 1941.
- (¹⁰⁷) Cfr. Bonomi 1891, p. 21 (1882); Bonomi 1903, p. 25; Bonomi 1909b, p. 25 (nov. 1908) e Bonomi 1922, p. 26 (dic. 1909).
- (¹⁰⁸) Cfr. Sten. Ber. TL., 12. Sitz., 5. Sess., V. Per. (15 lug. 1882), p. 254.
- (¹⁰⁹) Vedi Bonomi 1891, p. 21 (nov. 1889).
- (¹¹⁰) Cfr. Sten. Ber. TL., 12. Sitz., 5. Sess., V. Per. (15 lug. 1882), p. 254 e Garbari 1897, p. 90.
- (¹¹¹) Secondo R. A. 1920, p. 7.

- (¹¹²) Secondo R. A. 1920, p. 7.
- (¹¹³) Secondo Bonomi 1898, p. 2 (come Bonomi 1903, p. 13) e R. A. 1920, p. 7. Vedi inoltre Bonomi 1922, p. 9 (ott. 1911).
- (¹¹⁴) Vedi Castelli 1928, p. 160 (ott. 1927).
- (¹¹⁵) Secondo Bonomi 1884, p. 11 (1873); Marchi 1907, p. 55 (1903/1904) e Bonomi 1922, p. 10 (1909).
- (¹¹⁶) Secondo R. A. 1920, p. 7.
- (¹¹⁷) Vedi Castelli 1931, p. 160 (1910).
- (¹¹⁸) Vedi Stenico 1985, p. 199 (1893).
- (¹¹⁹) Vedi Garbari 1897, p. 32. Secondo Stenico 1985, p. 195 nel lascito di don Ghezzi di Faedo figuravano tra l'altro 200 lacci per la cattura di uccelli (1798).
- (¹²⁰) Vedi Bonomi 1891, pp. 23 (nov. 1890) e 29 (apr. 1891); Bonomi 1895, pp. 19 (mag. 1892) e 44 (nov. 1892); Bonomi 1903, pp. 25 e 46 (ott. 1896); Marchi 1907, pp. 68 (1888), 69 e 78 (ott. 1896); Bonomi 1909b, p. 43 (gen. 1905); Castelli 1931, pp. 100 (sett. 1928) e 106 (giu. 1929, «alle Táole» di Lavis) e Bassini 1958, p. 45.
- (¹²¹) Secondo Bassini 1958, p. 45. Potrebbe anche comprendere le indicazioni della nota 81.
- (¹²²) Vedi Bonomi 1909b, p. 35 (apr. 1909) e Stenico 1985, p. 195 (1747, «non piú usata perché rende poco»).
- (¹²³) Vedi Stenico 1985, p. 195 (1747).
- (¹²⁴) Vedi Stenico 1985, p. 195.
- (¹²⁵) Vedi le dettagliate notizie di Stenico 1985, pp. 196-199 anche per quanto riguarda i diversi proprietari. Cfr. anche Garbari 1897, p. 41; Bonomi 1903, pp. 20 (1896), 27 (nov.-dic. 1896), 36 (1900) e 48 (dic. 1902); AFCT (1930), p. 17; Pranzelores, 1981 [1932], p. 6+8; Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45.
- (¹²⁶) Secondo Salvadori 1872, p. 20, nota 1.
- (¹²⁷) Vedi Stenico 1985, p. 198.
- (¹²⁸) Cfr. Sten. Ber. TL., 12. Sitz., 5. Sess., V. Per (15 lug. 1882), p. 254.
- (¹²⁹) Cfr. Bonomi 1903, p. 13 (sett. 1896) e Bonomi 1909b, p. 23 (autunno 1904). Potrebbe coincidere in parte con le notizie su Sauch, vedi nota 125.
- (¹³⁰) Secondo Bonomi 1884, p. 11 (prima del 1884).
- (¹³¹) Secondo Bonomi 1903, p. 15.
- (¹³²) Secondo Bonomi 1900, p. 1 (dic. 1898); Bonomi 1903, p. 15 (autunno 1898); Bonomi 1909b, p. 24 (1897-1898); Marchi 1907, p. 55 (dic. 1897) e Bassini 1958, p. 45.
- (¹³³) Secondo Bonomi 1909b, p. 17 (sett. 1908).
- (¹³⁴) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 513 e 515, punto 323 (intorno agli anni 1919/24).
- (¹³⁵) Secondo Bonomi 1891, pp. 29-30 (ott. 1890); Bonomi 1903, p. 20 (dic. 1898); Marchi 1907, pp. 55 (1903/1904), 59 e 69 (entrambi prima del 1899); Bonomi 1909b, p. 15; Castelli 1928, p. 159 (1922-1927) e Castelli 1931, p. 98 (ott. 1929).
- (¹³⁶) Cfr. *Il cacciatore trentino*, n. 4-5 del 15 giugno 1964, p. VIII.
- (¹³⁷) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 515, punto 313 (intorno agli anni 1919/24).
- (¹³⁸) I. I.; Bonomi 1884, p. 11 (prima del 1884); Marchi 1907, pp. 55 (1903/1904) e 69 (prima del 1899) e Giuliani 1913, p. 3.

- (¹³⁹) Secondo Giuliani 1930 (1913).
- (¹⁴⁰) Secondo Bonomi 1909b, p. 35 (autunno 1904); cfr. inoltre AFCT (1930), p. 16. Vedi anche la fig. di un roccolo presso Cles da Scheuermeier vol. 2, 1956, p. 460, fig. 476 (1921).
- (¹⁴¹) Secondo AFCT (1930), p. 16.
- (¹⁴²) Secondo Castelli 1928, p. 159 (1922-1927).
- (¹⁴³) Secondo Jaberg, Jud 1971, carte 515, punto 322 (intorno agli anni 1919/24).
- (¹⁴⁴) Secondo Bonomi 1884, p. 11 (1874).
- (¹⁴⁵) I. I.
- (¹⁴⁶) Cfr. Garbari 1897, p. 90 e Bonomi 1909b, p. 21 (1903/1904).
- (¹⁴⁷) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 513, punto 320 (intorno agli anni 1919/24).
- (¹⁴⁸) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 513 e 515, punto 310 (intorno agli anni 1919/24).
- (¹⁴⁹) Secondo Marchi 1907, p. 55 (1903/1904).
- (¹⁵⁰) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 513 e 515, punto 311 (intorno agli anni 1919/24).
- (¹⁵¹) Cfr. Bonomi 1884, p. 33; Bonomi 1903, p. 17; (Anonimo) 15 giu. 1930, p. 2 (roccoli e lacci) e Toschi 1933, p. (25).
- (¹⁵²) Cfr. la descrizione di Martens vol. 2, 1824, pp. 347-348.
- (¹⁵³) Cfr. AFCT (1930), p. 17 e Toschi 1933, p. (25).
- (¹⁵⁴) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 513, punto 344 (intorno agli anni 1919/24).
- (¹⁵⁵) Secondo TLA, Landesausschußakten Präsi. n. 4726 (1875) e I. I.
- (¹⁵⁶) Secondo Bonomi 1889, p. 14 (mag. 1888) e Bonomi 1909b, pp. 27 (mar. 1909) e 42 (mag. 1909).
- (¹⁵⁷) Cfr. Bonomi 1903, p. 15 (ott. 1896).
- (¹⁵⁸) Cfr. Toschi 1933, p. (25). Secondo I. I. anche cattura con archetti.
- (¹⁵⁹) Cfr. p. e. Castelli 1931, pp. 120-124 (1928-1929).
- (¹⁶⁰) Cfr. Marchi 1907, p. 55 (1903/1904) e Bonomi 1909b, p. 15.
- (¹⁶¹) Cfr. (Anonimo), 15 giu. 1930, p. 2; AFCT (1930), p. 16 e Toschi 1933, p. (25).
- (¹⁶²) Cfr. Bonomi 1895, p. 15 (1885) e Bonomi 1903, p. 17.
- (¹⁶³) Cfr. Bassini 1958, p. 45.
- (¹⁶⁴) Secondo Castelli 1931, p. 111 (apr. 1928).
- (¹⁶⁵) Cfr. Bassini 1958, p. 45 e AFCT (1930), p. 43 (Pieve Tesino).
- (¹⁶⁶) Secondo Toschi 1933, p. (25).
- (¹⁶⁷) Cfr. Garbari 1897, pp. 33-34; Pranzelores, 1981 [1932], p. 648 e (Anonimo), 15 giu. 1930, p. 2; indicazioni generiche anche da Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45. Secondo I.I. vi erano situati almeno cinque roccoli.
- (¹⁶⁸) Cfr. Bonomi 1884, p. 20.
- (¹⁶⁹) Cfr. Bonomi 1889, p. 40 (ago. 1887).
- (¹⁷⁰) Cfr. Bonomi 1891, p. 32 (mar. 1890); Marchi 1907, p. 55 (inverno 1903/1904); Untersteiner, 1911, p. 13; Giuliani 1930 (1913); Luve 1960, p. VII e I. I. (roccolo col Omietti). Un'indicazione generica riporta anche B-O 1879, p. 978.
- (¹⁷¹) Vedi Bonomi 1909b, p. 21 (feb. 1904).
- (¹⁷²) Cfr. AFCT (1930), p. 17; Ghidini 1933, p. 122 e Toschi 1933, p. (25).

- (¹⁷³) Vedi Marchi 1907, p. 58.
- (¹⁷⁴) Secondo Bonomi 1895, p. 45 (giu. 1890) e Bonomi 1903, p. 42 (mag. 1899).
- (¹⁷⁵) Cfr. Bonomi 1884, p. 52 (ago.-sett., «ogni anno») e Bonomi 1903, pp. 25 (nov. 1897) e 27 (ott. 1897).
- (¹⁷⁶) Cfr. Bonomi 1889, p. 28 (sett. 1888) e Bonomi 1891, pp. 9 (ott. 1889) e 16 (apr. 1890).
- (¹⁷⁷) Cfr. Bonomi 1889, pp. 12 (ott. 1884) e 25 (ott.-nov. 1887); (Anonimo), 1922, p. 3 e AFCT (1930), p. 33.
- (¹⁷⁸) Cfr. Bonomi 1895, p. 46 (ott. 1894); Bonomi 1903, pp. 35 (ott. 1896 e ott. 1897) e 36 (ott. 1898) e Bonomi 1909b, p. 33 (ott. 1903).
- (¹⁷⁹) Cfr. Bonomi 1889, p. 26 (mar. 1887); Bonomi 1895, p. 53 (ott. 1891) e Bonomi 1909b, p. 16 (giu. 1909).
- (¹⁸⁰) Secondo Bonomi 1891, pp. 13 (nov. 1890), 17 (apr. 1890) e 20 (sett.-ott. 1890) e Bonomi 1903, p. 30 (apr. 1897).
- (¹⁸¹) Secondo Bonomi 1889, pp. 11 (feb. 1886), 12 (ott. 1886) e 19 (nov. 1885); Bonomi 1891, p. 8 (ott. 1889); Bonomi 1895, p. 29 (gen. 1892) e Bonomi 1903, p. 23 (ott. 1896).
- (¹⁸²) Cfr. Bonomi 1889, p. 26 (apr. 1888); Bonomi 1891, p. 31 (nov. 1890) e Bonomi 1903, p. 16 (mag. 1901).
- (¹⁸³) Secondo Bonomi 1903, p. 14 (nov. 1896).
- (¹⁸⁴) Secondo Bonomi 1895, p. 48 (ott. 1892; la forma di questa notizia indica la presenza di altre uccellande) e Bonomi 1909b, p. 21 (dic. 1903).
- (¹⁸⁵) Cfr. Bonomi 1888, p. 11 (nov. 1886 e autunno 1887); Bonomi 1889, pp. 18 (nov. 1884), 26 (apr. 1888), 27 (ott. 1885) e 41 (dic. 1887); Bonomi 1891, pp. 9 (sett. 1889), 12 (ott. 1889 e nov. 1890), 23 (ott. 1889), 24 e 26 (entrambi ott. 1890); Bonomi 1895, pp. 19 (mag. 1894), 46 (ott.-nov. 1892) e 47 (mar. 1892); Bonomi 1897, p. 37 (apr. 1896); Bonomi 1903, pp. 17 (apr. 1899), 18 (apr. 1898) e 30 (apr. 1896); Bonomi 1909b, pp. 33 (prima del 1904), 34 (ott. 1905), 35 (mar. 1909), 38 (ott. 1891) e 39 (gen. 1903) e Bonomi 1922, p. 11 (sett. 1910).
- (¹⁸⁶) Secondo Bonomi 1884, p. 39 (ott. 1878).
- (¹⁸⁷) Cfr. BCR, ms. 53. 12 (1820-1838) e BCR, ms. 15. 9(2), p. (31) (1845).
- (¹⁸⁸) Secondo Bonomi 1895, pp. 25, 41, 43 e 49. Anche se mancano i registri delle catture dal 1832 al 1866 queste notizie dimostrano che l'uccellanda Bettini era in funzione già nel 1825 e che anche nel 1868 era in uso. L'impianto comprendeva quattro tratte e alcune reti verticali; inoltre venivano usati archetti e pannie.
- (¹⁸⁹) Secondo BCR, ms. 15. 9. (2), p. (33) (ott. 1845); Bonomi 1895, p. 43 (1868) e BCR, ms. 15. 9. (9), p. (25) (nov. 1868).
- (¹⁹⁰) Secondo Bonomi 1895, p. 37 con nota 30, pp. 38, 43, 49 e 50. L'uccellanda esisteva già dal 1798 e alla fine del XIX secolo divenne proprietà della famiglia Thaler.
- (¹⁹¹) Secondo Bonomi 1895, p. 43 (1868).
- (¹⁹²) Cfr. BCR, ms. 14. 17. (21), p. (15) (nov. 1851).
- (¹⁹³) Cfr. BCR, ms. 15. 9. (3), p. (23) (autunno 1860).
- (¹⁹⁴) Cfr. BCR, ms. 15. 9. (16) (autunno 1877).
- (¹⁹⁵) Cfr. BCR, ms. 15. 9. (18) (autunno 1879, due tratte).
- (¹⁹⁶) Cfr. BCR, ms. 15. 9. (20) (autunno 1881, due impianti).

- (¹⁹⁷) Cfr. BCR, ms. 15. 9. (18) (autunno 1879, «tordera» con passate).
- (¹⁹⁸) Cfr. BCR, ms. 14. 17. (2), p. (26) (nov. 1853, tratta Toldi); BCR, ms. 15. 9. (3), p. (23) (autunno 1860, uccellanda Valduga/Beretta); Bonomi 1884, p. 24 (1878, reti); Bonomi 1889, pp. 25 (gen. 1886 e gen. 1887), 33, 40 (giu. 1888) e 42; Bonomi 1891, pp. 9 (mar. 1891), 11 (ott.-nov. 1889), 18 (ott. 1890), 19 (ott. 1889) e 21 (dic. 1889); Bonomi 1895, pp. 20 (mar.-apr. 1895), 28 (nov. 1892), 29 (nov. 1892), 42 (prima del 1870), 49 (nov. 1893) e 51 (mag. 1895); Bonomi 1903, pp. 13 (feb. 1897) e 15; Bonomi 1909b, pp. 27 (1909) e 30 (apr. 1905) e Bonomi 1922, pp. 16 (nov. 1912), 21 (autunno 1910), 25 (sett. 1909) e 28 (apr. 1915).
- (¹⁹⁹) Secondo Bonomi 1895, p. 31 (autunno 1893); Bonomi 1909b, p. 21 (dic. 1903) e Bonomi 1922, p. 14 (1912). Sulla «passata al Barco» cfr. BCR, ms. 53. 11. (1824-1830; venivano usati sia una passata, una tratta e dei lacci, sia il fucile).
- (²⁰⁰) Cfr. Bonomi 1889, p. 30 (apr. 1889).
- (²⁰¹) Secondo Bonomi 1889, p. 11 (1883); Bonomi 1891, pp. 13 (nov. 1889), 23 (nov. 1890) e 27 (giu. 1889); Bonomi 1894, p. 37 (autunno 1893); Bonomi 1895, p. 30 (gen. 1895) e Bonomi 1903, p. 26 (nov. 1898).
- (²⁰²) Secondo Bonomi 1895, p. 32 («ogni autunno ... su tutti i monti dei dintorni»).
- (²⁰³) Secondo Bonomi 1903, p. 25.
- (²⁰⁴) Secondo Bonomi 1889, p. 30 (ott. 1888); Bonomi 1891, p. 17 (mar. 1891) e Bonomi 1895, pp. 29 (ott. 1893) e 43 (ott. 1892).
- (²⁰⁵) Secondo Bonomi 1889, pp. 28 (nov. 1886), 33 (dic. 1885), 34 (dic. 1886), 35 («ogni anno»), 36 (nov. 1888) e 37 (nov. 1887); Bonomi 1891, pp. 16 (ott. 1889; indizio indiretto sulla presenza di una uccellanda), 20 (sett. 1890), 22 (dic. 1890) e 23 (ott. 1889); Bonomi 1895, pp. 44 (ott. 1892), 45 (ott. 1894) e 50 (ott. 1892) e Bonomi 1903, pp. 30 (nov. 1896 e apr. 1898), 37 (ott. 1895) e 39 (ott. 1897).
- (²⁰⁶) Secondo Bonomi 1903, p. 22 (dic. 1899) e Bonomi 1922, pp. 14 (gen. 1911), 16 (mar. 1912), 26 (ott. 1911) e 27 (apr. 1913).
- (²⁰⁷) Cfr. Bonomi 1884, p. 11 (prima del 1884); Bonomi 1889, p. 25 (ott.-nov. 1887); Bonomi 1891, p. 22 (nov. 1890); Bonomi 1895, pp. 15 (nov. 1892) e 26 (dic. 1892); Bonomi 1897, pp. 36 (nov. 1896) e 38 (gen. 1896) e Bonomi 1909b, p. 23 (autunno 1904).
- (²⁰⁸) Cfr. Bonomi 1889, p. 40 (gen. 1889) e Bonomi 1895, p. 15 (dic. 1892); un'indicazione indiretta riporta Bonomi 1897, p. 36.
- (²⁰⁹) Cfr. Bonomi 1889, p. 21 (ott. 1887); Bonomi 1891, p. 11 (gen. 1891); Bonomi 1895, pp. 15 (nov. 1892), 29 (nov. 1894) e 49 (ott. 1893); Bonomi 1897, p. 36 (nov. 1896); Bonomi 1903, pp. 15 (sett. 1897 e dic. 1898), 16 (nov. 1897) e 25 (nov. 1896); Bonomi 1909b, pp. 21 (dic. 1903) e 39 (mar. 1909); Bonomi 1922, p. 26 (dic. 1909) e Giuliani 1930 (1913).
- (²¹⁰) Cfr. Bonomi 1895, p. 15 (ott. 1893); ciò risulta da Bonomi 1894, p. 36.
- (²¹¹) Cfr. BCR, ms. 15. 9. (2), p. (33) (ott. 1845).
- (²¹²) Secondo AFCT (1930), p. 17.
- (²¹³) Vedi Bonomi 1891, p. 27 (dic. 1889); Bonomi 1895, pp. 18 (ott. 1893), 28 (nov. 1892) e 35 (autunno 1893); Bonomi 1903, p. 25 (gen. 1899) e Bonomi 1909b, pp. 26 e 27 (entrambi mar. 1909).
- (²¹⁴) Cfr. Bonomi 1889, p. 15 (mar. 1885); Bonomi 1891, p. 21 (sett. 1890) e Bonomi 1895, p. 25 (mar. 1893).

- ⁽²¹⁵⁾ Vedi Bonomi 1895, pp. 15 (nov. 1892), 20 (apr. 1893), 31 (nov. 1891), 34 (giu. 1895) e 47 (mar. 1892) e Bonomi 1903, p. 39 (ott. 1895).
- ⁽²¹⁶⁾ Secondo Bonomi 1891, p. 8 (sett. 1889); corrisponde a Bonomi 1895, p. 15.
- ⁽²¹⁷⁾ Secondo Bonomi 1895, p. 15 (sett. 1891).
- ⁽²¹⁸⁾ Garbari 1922, p. 72.
- ⁽²¹⁹⁾ Cfr. le varie notizie in BCR, ms. 14. 17. (20-24) (autunno 1849 fino al 1859) e BCR, ms. 15. 9. (3-23) (autunno 1860 fino al 1885). Secondo Ghidini 1933, p. 92 il roccolo ai Praolini e il paretaio ai Spiazzi Grandi erano già in funzione dal 1798 fino al 1803.
- ⁽²²⁰⁾ Cfr. Bonomi 1884, pp. 37 (autunno 1883) e 45 (1874); Bonomi 1889, pp. 19 (dic. 1885), 33 (nov. 1878), 37 (nov. 1887) e 41 (dic. 1887); Bonomi 1891, pp. 11 (sett. 1889), 14, 18 (sett. 1890) e 29 (nov. 1889); Bonomi 1895, pp. 28 (ott. 1893), 29 (gen. 1894), 46 (ott. 1894), 50 (giu. 1895), 53 (ott. 1891) e 55 (ott. 1892); Bonomi 1896, p. 25 (ott. 1895); Bonomi 1903, pp. 34 (ott. 1900), 36 (nov. 1898) e 38 (ott. 1895) e Bonomi 1909b, pp. 35 («tutti gli anni»), 36 (ott. 1903) e 41 (sett. 1904). Le uccellande vengono menzionate esplicitamente da Bonomi 1895, pp. 41 («ogni anno») e 44 («ogni qualche anno»); Bonomi 1897, p. 38 (ott. 1896); Bonomi 1903, p. 52 (ott. 1898, paretaio Thaler) e Bonomi 1909b, pp. 31 e 33 (sett. 1904 e ott. 1905, entrambi uccellanda Antonini).
- ⁽²²¹⁾ Cfr. Bonomi 1889, p. 38 (ott. 1885); Bonomi 1891, pp. 10 (ott. 1890) e 12 (nov. 1889); Bonomi 1895, pp. 36 (mar.-apr. 1895) e 38 (apr. 1893); Bonomi 1897, pp. 37 (giu. 1896) e 38 (mar. 1896) e Bonomi 1903, pp. 23 (ott. 1897), 29 (gen. 1899), 31 (giu. 1896) e 37 (ott. 1896).
- ⁽²²²⁾ Cfr. AFCT (1930), p. 17; indicazioni generiche danno anche Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45. Una fotografia di una tratta si trova nel lascito P. Scheuermeier presso il seminario romanico dell'università di Berna (fig. 424, Volano, 15 mag. 1921).
- ⁽²²³⁾ Sulla tesa alla Laita di Volano con cinque tratte cfr. BCR, ms. 15. 9. (11-21) (autunno 1870 fino al 1883); sulla tesa sotto e sopra Gerom cfr. BCR, ms. 15. 9. (18-20) (autunno 1879 fino al 1881) e sulla tesa sociale all'Anello con sette tratte cfr. BCR, ms. 15. 9. (15) (autunno 1878).
- ⁽²²⁴⁾ Cfr. TLA, Landesausschufsakten Präsi. n. 13.083 (1881); Bonomi 1895, p. 20 (nov. 1891); Bonomi 1922, p. 19 (prima del 1914); (Anonimo) 1 nov. 1928 e Jaberg, Jud 1971, carta 514 e 515, punto 343 (intorno agli anni 1919/24).
- ⁽²²⁵⁾ Secondo Bonomi 1889, p. 25 (ott.-nov. 1887) e Bonomi 1909b, p. 37 (sett. 1904).
- ⁽²²⁶⁾ Secondo Bonomi 1922, p. 19 (prima del 1914).
- ⁽²²⁷⁾ Secondo Bonomi 1922, p. 10 (nov. 1909).
- ⁽²²⁸⁾ Cfr. Bonomi 1895, p. 15 (ott. 1893); secondo Bonomi 1894, p. 36.
- ⁽²²⁹⁾ Secondo Bonomi 1891, pp. 8 (sett. 1889) e 26 (autunno 1889); Bonomi 1895, p. 17 (ott. 1894) e Bonomi 1903, pp. 23 (ott. 1897) e 24 (ott. 1902).
- ⁽²³⁰⁾ Secondo Bonomi 1903, p. 39 (ott. 1902).
- ⁽²³¹⁾ Come p. e. il paretaio a molle della famiglia Piffer, secondo AFCT (1930), p. 17; vedi anche Toschi 1933, p. (25).
- ⁽²³²⁾ Vedi Bonomi 1889, p. 41 (inverno 1886); Bonomi 1922, pp. 11 (apr. 1910) e 19 (prima del 1914).
- ⁽²³³⁾ Secondo r 1885, p. 2075.
- ⁽²³⁴⁾ Secondo Bonomi 1909b, pp. 24 e 25 (sett. 1904).

- (²³⁵) I. I.; Bonomi 1903, p. 15; Bonomi 1909a, p. 1; (Anonimo), 15 giu. 1930, p. 2; Lorenzi 1932, p. 708 (località roccolo a Vigo di Brentonico) e Toschi 1933, p. (25).
- (²³⁶) Secondo Salvadori 1872, p. 20, nota 1.
- (²³⁷) Secondo AFCT (1930), p. 17.
- (²³⁸) Secondo Bonomi 1897, p. 38 (nov. 1896); cfr. anche Bonomi 1903, p. 41 (nov. 1896).
- (²³⁹) Cfr. BCR, ms. 15. 9. (2), p. (33) (ott. 1845).
- (²⁴⁰) Cfr. Bonomi 1889, p. 33 (nov. 1886); Bonomi 1891, p. 28 (giu. 1890); Bonomi 1903, p. 32 (giu. 1898); Bonomi 1909b, p. 21 (dic. 1903) e Bonomi 1922, pp. 13 (ott. 1912), 21 (nov. 1909 e nov. 1912) e 25 (apr. 1914).
- (²⁴¹) Cfr. AFCT (1930), p. 18.
- (²⁴²) Secondo Marchi 1907, p. 58.
- (²⁴³) Secondo Marchi 1907, p. 58.
- (²⁴⁴) I. I. e annotazioni del roccolo Boni presso Tione (1857-1873).
- (²⁴⁵) I. I. e AFCT (1930), p. 16.
- (²⁴⁶) Secondo Jaberg, Jud 1971, carte 513, 514 e 515, sempre punto 330 (intorno agli anni 1919/24).
- (²⁴⁷) Cfr. AFCT (1930), p. 43.
- (²⁴⁸) Secondo Bonomi 1895, p. 20 (apr. 1895) e Jaberg, Jud 1971, carta 513, punto 340 (intorno agli anni 1919/24).
- (²⁴⁹) Vedi Bonomi 1922, p. 23 (dic. 1909).
- (²⁵⁰) I. I. Il roccolo Boni presso Tione esiste dal 1773 e venne ampliato nel 1829. Vedi anche AFCT (1930), p. 16; Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45.
- (²⁵¹) I. I. e Chesi 1920, p. 8 (1910).
- (²⁵²) I. I. I dati di Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45 dovrebbero coincidere con quelli per Tione.
- (²⁵³) I. I. e annotazioni del roccolo Boni presso Tione (1876-1880).
- (²⁵⁴) Cfr. Bonomi 1889, p. 22 (gen. 1888); Bonomi 1891, p. 13 (nov. 1889); Bonomi 1895, p. 20 (ago. 1891) e Toschi 1933, S. (25).
- (²⁵⁵) Secondo RB TLA IV (1878), p. 49 (1878).
- (²⁵⁶) Vedi Jaberg, Jud 1971, carta 517, punto 340 (intorno agli anni 1919/24).
- (²⁵⁷) Secondo Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45.
- (²⁵⁸) Secondo Toschi 1933, p. (25).
- (²⁵⁹) Secondo una descrizione della valle del 1844; cfr. Raffaelli 1986, p. 56.
- (²⁶⁰) L'uccellazione rappresentava una delle principali attività nel tempo libero; vedi Raffaelli 1986, p. 57 (1844).
- (²⁶¹) Secondo Bonomi 1909b, p. 30 (ago. 1903).
- (²⁶²) Cfr. Bonomi 1889, pp. 28 (ago. 1887) e 39 (ago. 1886); Bonomi 1891, pp. 12 (nov. 1890), 13 (sett. 1889 e sett. 1890), 16 (ott. 1890), 17 (ago. 1890), 19 (sett. 1890), 24 (nov. 1890) e 28 (ago. 1889); Bonomi 1903, pp. 15, 33 (sett. 1895) e 38 (gen. 1900); Bonomi 1909b, p. 32 (ago. 1906, 1907 e 1908) e Bonomi 1922, pp. 11 (apr. 1913) e 14 (sett. 1910).
- (²⁶³) Secondo Bonomi 1909b, p. 21 (ott. 1906).
- (²⁶⁴) I. I. e Luve 1960, p. VII.
- (²⁶⁵) Secondo Bonomi 1909b, p. 31 (apr. 1907).

- (²⁶⁶) Cfr. Bonomi 1889, p. 29 (ago. 1887 e ago.-sett. 1888); Bonomi 1891, pp. 9 (sett. 1889 e sett. 1890), 11 (ott. 1890), 14 (sett. 1890), 26 (sett. 1889) e 28 (ott. 1889); Bonomi 1895, pp. 38 (ago. 1891) e 39 (ago. 1892); Bonomi 1903, p. 32 (ago. 1896) e Bonomi 1909b, pp. 28 (ago. 1905) e 29 (ago. 1903). Un'indicazione indiretta per gli anni dal 1887 al 1896 riporta Bonomi 1903, p. 38.
- (²⁶⁷) Secondo Bonomi 1903, p. 22 (sett. 1898).
- (²⁶⁸) Secondo Bonomi 1909b, p. 17 (sett. 1904).
- (²⁶⁹) Secondo Bonomi 1889, p. 26 (ago. 1884; ago. 1885; lug. 1887); Bonomi 1891, p. 29 (autunno 1889); Marchi 1907, p. 55 (1903/1904); Bonomi 1909a, p. 2 e Bonomi 1922, p. 23 (ott. 1913).
- (²⁷⁰) Secondo Bonomi 1888, p. 11 (autunno 1887).
- (²⁷¹) Secondo Salvadori 1872, p. 20, nota 1.
- (²⁷²) Cfr. Bonomi 1891, pp. 10 (ago. e sett. 1889), 14 e 19 (entrambi ago. 1889).
- (²⁷³) Cfr. Bonomi 1889, p. 30 (ago. 1887); Bonomi 1891, pp. 9 (sett. 1889) e 16 (sett. 1890); Bonomi 1895, pp. 18 (sett. 1891) e 35 (sett. 1892); Bonomi 1909b, pp. 16 (ago. 1905, ago. 1906, lug. 1907 e lug. 1908), 19 (ago. 1903), 28 (ago. 1904) e 32 (sett. 1905, ago. 1907, ago. e sett. 1908) e Bonomi 1922, pp. 14 (ago. 1910), 19 (ago. 1910 e apr. 1913), 20 (sett. 1910, apr. e ago. 1913) e 22 (sett. 1911).
- (²⁷⁴) Secondo Bonomi 1895, p. 15 (ago. 1894).
- (²⁷⁵) Secondo Bonomi 1889, p. 23 (sett. 1887); Bonomi 1891, pp. 14, 16 e 17 (sempre sett. 1889) e Bonomi 1909b, p. 31 (prima del 1909).
- (²⁷⁶) Cfr. Salvadori 1899, pp. 103 e 109; Bonomi 1889, pp. 36-37 (autunno 1877-1888); Bonomi 1891, p. 27 (sett. 1890) Bonomi 1895, p. 47 (sett. 1894); Bonomi 1903, pp. 14 (sett. 1897) e 18 (sett. 1898) e AFCT (1930), p. 16.
- (²⁷⁷) Cfr. Bonomi 1895, p. 28 (sett. 1892); Bonomi 1903, p. 24 (sett. 1896 e sett. 1902); Bonomi 1909b, p. 24 (ago. 1903 e ago. 1907) e Bonomi 1922, p. 20 (ott. 1912).
- (²⁷⁸) Cfr. Bonomi 1896, p. 25 (roccolo Salvadori, 1895); Bonomi 1903, p. 39 (ott. 1895); Bonomi 1909b, p. 26 (dic. 1908) e Bonomi 1922, pp. 10 (dic. 1911) e 13 (gen. 1914).
- (²⁷⁹) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 513, punto 331 (intorno agli anni 1919/24).
- (²⁸⁰) Cfr. AFCT (1930), p. 16; per indicazioni generiche Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45.
- (²⁸¹) Secondo Jaberg, Jud 1971, carta 515, punto 334 (intorno agli anni 1919/24).
- (²⁸²) Secondo Toschi 1933, p. (25).
- (²⁸³) Secondo Bonomi 1889, p. 38 (nov. 1886).
- (²⁸⁴) Vedi in merito Garbari 1897, p. 34; [Salvadori et al.] 1898, p. 9, nota 2, riportata e ampliata da Ramponi 1923, p. 38; Ghidini 1933, p. 85 e Micheli 1994. Le notizie di Beaux 1903, p. 123 dovrebbero riferirsi anch'esse a questi impianti nonostante un errore ortografico.
- (²⁸⁵) Secondo Reck 1899, p. 822 (1896).
- (²⁸⁶) Cfr. Bonomi 1922, p. 11 (ago. 1911) e Toschi 1933, p. (25).
- (²⁸⁷) Secondo Bonomi 1891, p. 31 (gen. 1891).
- (²⁸⁸) Secondo Lorenzi 1932, p. 625.
- (²⁸⁹) Vedi Raffaelli 1886, p. 59 (1844); inoltre Bonomi 1895, p. 47 (dic. 1891) e AFCT (1930), p. 53 (lacci piantati in terra).
- (²⁹⁰) Cfr. Bassini 1958, p. 45 e Jaberg, Jud 1971, carta 513 e 514, punto 341 (intorno agli anni 1919/24).

- (²⁹¹) I. I.
- (²⁹²) Vedi in merito [Salvadori et al.] 1898, p. 9, nota 2; ripresa e ampliata da Ramponi 1923, p. 38; cfr. inoltre Bonomi 1895, p. 48 (ott. 1892).
- (²⁹³) Secondo Bonomi 1889, p. 17 (dic. 1884) e Bonomi 1895, p. 25 (nov. 1892).
- (²⁹⁴) Secondo Bonomi 1909b, p. 17 (mar. 1904).
- (²⁹⁵) Secondo Bonomi 1891, p. 24 (ott. 1890) e Bonomi 1895, p. 47 (gen. 1895).
- (²⁹⁶) Secondo AFCT (1930), p. 53.
- (²⁹⁷) Cfr. Bonomi 1891, p. 12 (sett. 1889); Bonomi 1895, p. 39 (ott. 1891); Bonomi 1903, pp. 15 e 38 (gen. 1900) e Bonomi 1909b, p. 28 (autunno 1903).
- (²⁹⁸) Salvadori 1884a, p. 47 accenna a sei roccoli nei dintorni di Riva. Vedi inoltre (Anonimo), 15 giu. 1930, p. 2; Toschi 1933, p. (25) e Bassini 1958, p. 45.
- (²⁹⁹) Cfr. Bonomi 1891, p. 9, 29 (entrambi autunno 1889) e 32 (dic. 1890).
- (³⁰⁰) Secondo Bonomi 1895, p. 47 (gen. 1895) e AFCT (1930), p. 17.
- (³⁰¹) Cfr. Bonomi 1884, p. 25 (gen. 1868).
- (³⁰²) Secondo Bonomi 1895, pp. 28 (dic. 1891) e 34 (feb. 1895).
- (³⁰³) Cfr. Lorenzi 1932, p. 708 (altura roccoli presso il Luc di Drena).
- (³⁰⁴) Cfr. Bassini 1958, p. 45.
- (³⁰⁵) Ciò riguarda soprattutto i lavori di A. Bonomi e G. Marchi.
- (³⁰⁶) Vanno ricordate descrizioni molto generiche di territori, come «valle, valli, dintorni, sui monti adiacenti,» ecc. , ma anche indicazioni più concrete, come «in tutta la valle dell'Adige, nelle Giudicarie, nella Valsugana,» ecc. Significative sono anche notizie come per esempio la seguente: «In Giudicarie fu preso il primo Codirosso ai ... »; secondo Bonomi 1889, p. 26.
- (³⁰⁷) Alcuni esempi: Bonomi 1895, p. 32 merlo dal collare «ed ogni autunno, specialmente in novembre, se ne pigliano parecchie mediante i lacci su tutti i monti dei dintorni»; Bonomi 1895, p. 41 ballerina bianca «Se ne pigliano sempre molte nelle tese durante la prima metà d'ottobre», e ballerina gialla «Anche di questa specie si piglia ogni anno un discreto numero nelle uccellerie di Vallunga (Rov.)» e ballerina capo cenerino «quando era permessa l'uccellazione un mese prima d'addesso, tutti gli anni ... le uccellerie di pianura ne piagliavano parecchie»; Bonomi 1895, p. 42 pispola «Esse danno un buon contingente, quasi ogni anno, alle uccellande roveretane»; Bonomi 1903, p. 13 civetta nana «Gli uccellatori dei roccoli di montagna [Termoncèl] ... ne pigliano tutti gli anni»; ecc.
- (³⁰⁸) Per il Trentino finora non è stato trovato nessun rilevamento statistico delle uccellande, come esistono p. es. per il Tirolo del Nord dal XVI secolo al XVIII secolo. Si conoscono soltanto i risultati di un rilevamento delle «uccellerie tiradore» dell'anno 1747 per la zona di Giovo; cfr. Stenico 1985, p. 195.
- (³⁰⁹) Cfr. Un uccellatore 1920, p. 6.
- (³¹⁰) Secondo Padre Agostino 1921, p. 3.
- (³¹¹) La statistica venne pubblicata da (Anonimo) 1 giu. 1922, p. 3 e Ramponi 1922, p. 128. In questa riproduzione sono state tralasciate per motivi di chiarezza le tasse riscosse. La somma complessiva era 44.165 Lire.
- (³¹²) Cfr. Garbari 1897, p. 101. Questa notizia è anche importante, perchè i mezzi di cattura ivi descritti sono attribuibili all'uccellazione vagante.
- (³¹³) Cfr. Garbari 1897, pp. 102-103.

- (³¹⁴) Vedi in merito tra l'altro Schüz et al. 1971, pp. 201-224 e Creutz 1983, pp. 10-12 e 14.
- (³¹⁵) Secondo Bonomi 1884, p. 17; Marchi 1907, p. 55; Bonomi 1909b, pp. 20-21; d 1914, p. 34 e Bonomi 1922, p. 13.
- (³¹⁶) Secondo Bonomi 1895, p. 50; Garbari 1897, p. 39; Bonomi 1909a nonché Castelli 1932, pp. 103-104. Per gli anni messi tra parentesi si tratta di annate con migrazioni un po' meno copiose, che riguardavano soprattutto il Tirolo del Nord.
- (³¹⁷) Bonomi 1909a, p. 2 parla di una vera e propria «strage».
- (³¹⁸) Un esempio: in occasione dell'invasione di beccofrosioni nel dicembre del 1913 «da tutte le valli è giunta notizia di catture e di uccisioni di beccofrosioni»; secondo d 1914, p. 34. Cfr. in merito anche Bonomi 1922, p. 13.
- (³¹⁹) Per quanto riguarda la bibliografia ornitologica del Trentino tra il 1850 e il 1914 va ricordato, che la maggior parte degli uccelli soggetti a invasioni non era ancora riconosciuta come tale dai naturalisti e ornitologi trentini.
- (³²⁰) Di un altro uccello d'invasione, lo storno roseo, si conoscono per il Trentino osservazioni riguardanti gli anni 1884 e 1908; cfr. Bonomi 1884, p. 46 e Bonomi 1909b, p. 42. Secondo Creutz 1983, p. 11 dal 1837 si sono verificate in Europa almeno dieci considerevoli invasioni di questa specie.
- (³²¹) Secondo Bonomi 1891, p. 49; Bonomi 1894, p. 37; Garbari 1897, p. 40 e Bonomi 1903, p. 40. Già Pontini 1758, p. 29 annota per il lucarino che «la sua specie [fa] per lo più ogni cinque anni un copioso passaggio».
- (³²²) Secondo Bonomi 1888, p. 11; Bonomi 1889, p. 20; Bonomi 1891, p. 28; Bonomi 1894, p. 37; Bonomi 1903, p. 23 e Bonomi 1922, p. 15. Secondo Bonomi 1884, p. 20 in passato si registrava ogni dieci anni un migrazione copiosa.
- (³²³) Una dettagliata impressione della grande mole delle catture effettuate in un'annata con migrazione straordinaria offre Vallon 1891 (Friuli 1890).
- (³²⁴) I dati sono stati attinti soprattutto dai lavori di Bonomi 1903; Bonomi 1909b e Bonomi 1922. Gli anni sotto a) riguardano annate con un passo straordinario o con un passaggio almeno molto copioso. Gli anni messi tra parentesi hanno riportato valori «buoni». Gli anni riportati sotto b) si sono distinti per un passaggio molto scarso o quasi nullo della specie in questione.
- (³²⁵) Cfr. Garbari 1897, p. 41. Sulla cattura con i lacci Garbari 1897, p. 74 dice: «I lacci ... sono di grandissimo uso nel paese». Secondo Dal Nero 1904, p. 127 «i lacci [sono] molto usati nel trentino» e «Le uccellande a boschetto [lacciaie] [sono] usitatissime nel Trentino».

6. L'ENTITÀ' DELLE CATTURE

Sull'effettiva entità dell'uccellazione trentina nel periodo preso in esame non esiste ancora una sintesi adeguata, anche se su questo punto si possono trovare nella letteratura numerosi riferimenti. Sulla base di studi effettuati fra il XVIII e il XIX secolo da ornitologi e da entomologi forestali tedeschi, che si erano posti il problema della diminuzione dell'avifauna nell'Europa centrale, si avviò in Germania nella prima metà del XIX secolo un ampio dibattito sull'uccellazione ⁽¹⁾. Ma alla corretta relazione tra mutamenti ambientali e diminuzione degli uccelli individuata dagli studiosi, si contrapponeva la posizione aprioristica di una vasta cerchia di pubblico, e affermazioni come «tutti gli uccelli diminuiscono» e «l'uomo che li cattura o li uccide ne è il principale responsabile» ⁽²⁾ colpivano pertanto, oltre all'uccellazione nell'Europa centrale, soprattutto quella dell'area mediterranea. La responsabilità specifica degli uccellatori italiani nella diminuzione dell'avifauna a nord delle Alpi era data per scontata, come del resto si prendevano per buone tutte le innumerevoli indicazioni e osservazioni sulle loro catture. I dati quantitativi prodotti tanto dalla maggioranza dei profani quanto da diversi esperti si fondavano però molto meno su osservazioni esatte e dirette di quanto volessero far credere. Le cifre riportate derivano infatti in gran parte dall'opinione giustificata che l'uccellazione italiana si svolgesse in dimensioni totalmente diverse. Per lo più si trattava però di stime grossolane o di esagerazioni incontrollate. Anche ricercatori e ornitologi famosi, che conoscevano la situazione dell'Italia settentrionale più da vicino, potevano spesso contare solo su singole osservazioni, sulle quali si basavano per valutare l'entità totale.

Uno sviluppo analogo si riscontra nella Contea principesca del Tirolo, anche se qui sarebbe stato possibile effettuare una valutazione più completa grazie al contatto

diretto con le pratiche di uccellazione italiane attraverso il Trentino. Anche qui, al tentativo di formulare delle valutazioni su una base più o meno scientifica si contrapponevano giudizi totalizzanti e generalizzazioni. Alla base dei rapporti della prima metà del XIX secolo sull'entità dell'uccellazione tirolese e trentina ci sono già dei dati che per il loro presunto carattere universale assomigliano molto alle generalizzazioni di fonti più tarde.

«Die Neigung zum Vogelfange ist den Tyrolern in Berggegenden besonders eigen. Um Innsbruck ist im Herbste die ganze Bergreihe mit Vogelfängern besetzt. Man erzählte mir, daß an manchem Tage zu Tausend Finken, Zeisige und andere Vögel gefangen werden.» ⁽³⁾

«Auf diese Art () und durch ausgestellte Schlingen, womit oft alle Büsche meilenweit besetzt sind, werden in Tirol und Friaul, wo das Vogelstellen eines der größten Vergnügen und oft wahre Leidenschaft ist, in jedem Herbst Millionen Vögel, besonders Finken und Drosseln gefangen, da ein einziger Mann zuweilen täglich zwischen 100 und 200 fängt.»* ⁽⁵⁾

«Der Vogelfang bei Innsbruck, besonders aber in der Gegend von Trient und weiter hinab, ist nicht ganz ohne Bedeutung. Jede Anhöhe ist mit einem Roccolo, Tennen und einer Leimstätte versehen. Viele tausend Ortolani, Zeisige und andere kleine Strichvögel werden da im Herbste gefangen.» ⁽⁶⁾

Con il dibattito, iniziato verso l'anno 1865, a proposito di una legge regionale a protezione degli uccelli aumentarono gradualmente le voci di stampa e dell'opinione pubblica su questa tematica. Dopo l'approvazione della legge «concernente la tutela degli uccelli utili alla coltura del suolo», nell'aprile del 1870, aumentarono a vista d'occhio gli interventi su giornali e le pubblicazioni e con essi anche le notizie sulle catture degli uccellatori trentini. Valutazioni prudenti, come quella che segue, furono ben presto soverchiate da parte dell'opinione pubblica, di protezionisti impegnati e di associazioni, da una massa di genericità.

«Wie in Wälschtirol, eben so wird der Vogelfang am ganzen italienischen Südrabhang der Alpen betrieben. Die Zahl der jährlich in Südtirol allein gefangenen Vögel mag sich in runder Zahl auf eine halbe Million belaufen, so daß nach dem Verhältnis zu schließen, in Oberitalien jährlich Millionen nützlicher Vögel gefangen und vertilgt werden.» (7)

Se la cifra riferita alla parte meridionale del Tirolo può apparire ancora relativamente proporzionata, i dati per l'Italia rientrano già in quel campo delle generalizzazioni di cui furono in gran parte impregnate le dispute sull'uccellazione trentina fino all'inizio del nuovo secolo. Con ciò si intendono sia le interpretazioni generiche come «cattura di massa, persecuzione di massa, guerra, strage, sterminio illimitato, carneficina insensata, massacro, eccidio autunnale», ecc., sia anche i dati che parlavano di «migliaia, centinaia di migliaia» o addirittura di «milioni» di uccelli catturati o abbattuti nel Trentino (8). In entrambi i casi, si tratta spesso di giudizi sommari e affrettati, espressi senza una visione più completa della situazione generale. Altre critiche si riferivano alle prese di singoli impianti o a singole battute di caccia, oppure alle quantità di uccelli che si potevano vedere sui mercati trentini. Richiamandosi al gran numero di uccellatori, uccellinai e uccellande, singoli dati furono però moltiplicati in modo semplicistico ed esagerato, senza che fossero differenziati e senza avere conoscenze precise sul numero effettivo delle uccellande (9). Queste e altre lacune indussero i sostenitori dell'uccellazione a produrre nuovi argomenti in reazione alla legge del 1870 e alle pubblicazioni dei protezionisti. Per confutare l'accusa di «strage», furono pertanto presentati dati numerici attinti dalle file degli uccellatori. Ciò fu facile perché quasi sempre i proprietari di impianti tenevano per decenni dei diari particolareggiati delle loro catture. Tali statistiche sulle catture furono ben presto adottate anche dagli ornitologi italiani per stilare un inventario esatto dell'avifauna italiana (10). I dati raccolti

da uccellatori e studiosi confluirono in seguito nella campagna difensiva intrapresa dagli uccellatori italiani all'inizio degli anni Trenta del XX secolo ⁽¹¹⁾.

Nella maggior parte dei casi tali dati abbisognano però di un'interpretazione cauta in quanto si deve tener conto di diversi fattori. A parte i dubbi del tutto fondati sull'obiettività dei dati forniti dagli uccellatori ⁽¹²⁾ o su certe cifre esagerate dei protezionisti, soprattutto i primi accenni bibliografici devono essere sottoposti a una forte relativizzazione. I dati numerici necessitano di una chiara differenziazione nella loro valutazione per quanto riguarda la variazione annuale dell'intensità del passo, le variazioni giornaliere, la situazione geografica della tesa, la durata della stagione venatoria e i mezzi di cattura usati.

La maggior parte degli uccelli veniva catturata nelle passate con fischio al volo di cui gli impianti più famosi erano quelli sul valico del Caset e sul valico di Trat sopra Pieve di Ledro. La presa annuale di un simile impianto poteva ammontare a 10-30.000 uccelli, ma anche di più ⁽¹³⁾: «Nelle annate di grandi passaggi si pigliano fin 40 mila uccelli di ogni specie, da tre a quattro migliaia in un sol giorno. L'uccellanda non fa buoni affari se non arriva a pigliare 14 mila fringuelli schietti.» ⁽¹⁴⁾ La passata sul Trat fu abbandonata dopo tre anni, dato che aveva fornito 2.000 uccelli il primo anno, 9.000 il secondo e solo 1.500 il terzo ⁽¹⁵⁾. In un impianto simile erano stati catturati 30.000 uccelli nella stagione venatoria 1896/97, 25.000 nel 1897/98 e 15.000 nel 1898/99 ⁽¹⁶⁾.

Le prese nel roccolo sono di regola di gran lunga inferiori. Tuttavia, per le già citate variabili, si possono avere notevoli differenze a seconda dell'anno e della posizione. Si deve inoltre considerare che la maggior parte dei roccoli disponeva di mezzi e supporti di cattura complementari, con i quali si aumentava il numero delle catture. Secondo stime più recenti, nelle giornate favorevoli vengono catturati in un roccolo dai

300 ai 400 uccelli e in una stagione si può contare in media su una presa complessiva fra i 2.000 e i 3.500 uccelli ⁽¹⁷⁾. Secondo quanto riferito da bracconieri, in una stagione venatoria si può fare un bottino di 7-8.000 uccelli ⁽¹⁸⁾. Entrambe le indicazioni trovano conferma in varie osservazioni dell'epoca ⁽¹⁹⁾. Per un «piccolo» roccolo del Trentino, sono riportate ad esempio catture di 6.000 uccelli per il 1896/97, 4.000 per il 1897/98 e 3.000 per il 1898/99 ⁽²⁰⁾. Un noto sostenitore trentino dell'uccellazione affermava:

«man kann mit voller Sicherheit annehmen, dass die Durchschnittszahl der in jedem Roccoło Trentinos in einem Herbste gefangenen Vögel sich kaum auf 2000 beläuft.»
⁽²¹⁾

«Es würde gewiss niemand durchschnittlich 2000 Vögel, die man in allen Roccoli Trentinos während einer Saison fangen möchte, garantieren.» ⁽²²⁾

«Del resto, parlando in generale, io posso con sicurezza affermare che nei roccoli del Trentino ... vengono in media pigliati annualmente dai 1500 ai 2500 uccelli, e in ogni roccolo sei fino a dieci Falchi.» ⁽²³⁾

Questi dati non contrastano assolutamente l'uno con l'altro, dato che, per i sopra menzionati motivi, si potevano naturalmente avere risultati differenti:

«... in un roccolo si pigliano in media dai 2 ai 300 uccelli al giorno! Questi sarebbero i risultati di presa nei roccoli non troppo favoriti dalla posizione, mentre in quelli posti in luoghi dominanti all'incrocio delle vallate si pigliano in media dai 500 agli 800 pennuti al giorno!» ⁽²⁴⁾

«In un altro roccolo, dal 1877 al 1886 compreso, si ebbe una presa di 30.000 uccelli e nel decennio 1887-1896, inclusivo, 41.000 uccelli. Io so di roccoli che hanno fatto maggiori prese e di quelli che hanno una presa media giornaliera di soli circa 50 uccelli.» ⁽²⁵⁾

Se per ciascuna uccellanda si prende in considerazione un singolo impianto, le massime catture giornaliere di una stagione superavano solo raramente le cifre sopra

citare. Ciò è confermato anche da numerose indicazioni di catture straordinarie per singole specie di uccelli di cui si presenta qui di seguito una piccola selezione ⁽²⁶⁾.

Passera mattugia

«Certi anni in Novembre se ne pigliano più di 100». ⁽²⁷⁾

Fanello

L'11 ottobre 1869 furono catturati nelle due «tese Cofler di Campetti e Laita 379 fanelli» ⁽²⁸⁾.

Il 15 ottobre 1872 «Passaggio di Fanelli che giocarono poco ad eccezione dei Campetti da Cofler che ne presero N 387» ⁽²⁹⁾.

«Gran passaggio di Fanelli fuvvi ai 10, 11, 12 e 13 ott. 1890. Mi venne detto che un signore di Rovereto in quei giorni abbia pigliati più di 1700.» ⁽³⁰⁾

«L'anno 1884 ci fu un passaggio enorme di questa specie, specialmente dai 20 ai 29 ottobre, tanto che il sig. Colle ne prese 9000.» ⁽³¹⁾

Nell'anno 1887 ci fu un altro passaggio cospicuo. Il 20 ottobre furono catturati 220 esemplari nella «Tesa in Fondo ai Praolini» e 522 nella «Tesa sul Monte Caldo» ⁽³²⁾.

Beccafico

«... quando l'uccellazione era permessa anche in agosto, essa dava il maggior contingente alle tese, e se ne pigliavano immancabilmente ogni anno parecchie centinaia». ⁽³³⁾

Lodola

Il 16 novembre 1851 ci fu un forte passaggio. Per la zona di Rovereto si conoscono le seguenti catture: Casotto di Muro 0, Busa e Dosso 95, Tesa in fondo 0, Keppel 260, Bettini 103, Sannicolò 50 e Amadio 40 ⁽³⁴⁾.

Anche nell'autunno del 1853 si ebbe un forte passaggio con i seguenti risultati per alcuni impianti del Roveretano: Keppel 213, Bettini 290, Torelli (a Volano) 167,

Elena alle Baste 142, Cofler sui Dossi 197, Amadeo 85, Casotto 0, Busa e Dosso 39 e Tesa in fondo 12 ⁽³⁵⁾.

«Ha fatto epoca ed è ancora celebrato dagli uccellatori il passaggio straordinario, senza ricordo dell'eguale, che ebbe luogo dal 14 al 20 novembre 1868. Trovo nei registri Colle che nel solo giorno 15, dopo una nevicata della notte, furono fatte nei dintorni di Rovereto le seguenti prese: Keppel 554, Caracristi 516, Colle 461, Bettini 290, tese civiche 115 calandre. Nell'uccellanda Keppel c'è una lapide per ricordare la memorabile giornata.» ⁽³⁶⁾ *Un uccellatore di Trento annotò: «Tutti ne presero cinque, sei, fino ottocento.»* ⁽³⁷⁾

Per la zona di Rovereto, si conoscono le seguenti cifre per l'anno 1875: tesa di Mezzo 27, Betta 457, Keppel 240 e Setti 310 ⁽³⁸⁾. Nei giorni più favorevoli si poteva contare su 200 o 300 calandre ⁽³⁹⁾.

Crociere

«Nell'ottobre e specialmente nel novembre 1892 si presero moltissimi crocieri sui monti trentini. Fui assicurato che in una sola uccelliera su quel di Trento ne presero 500... Nel 1801 passarono molti Krumnsable, di cui un simile passaggio non fu mai veduto; dal 24 agosto al 18 settembre ne furono presi 582.» ⁽⁴⁰⁾

Peppola

«Ai 5 marzo 1898 circa 200, presi a Gardumo, furono portati sul mercato di Rovereto.» ⁽⁴¹⁾

Inverno 1929, zona di Tione:

«In un roccetto a 1300 m. quest'anno furono catturati oltre 9100 individui, mentre l'anno antecedente, nella medesima epoca, non ne furono catturati che 900.» ⁽⁴²⁾

Cincia mora

Autunno 1904:

«In una sola località di Serrada (Rov.) mi venne detto che ne pigliarono 500» ⁽⁴³⁾.

Organetto

«Quest'anno se non fu una vera invasione, fu per lo meno un forte passaggio, perché per la durata di quasi un mese, sulla piazza di Rovereto ne venivano portati da 200 a 300 ogni mattina.» ⁽⁴⁴⁾

Storno

Nell'autunno del 1891 si ebbe di nuovo un forte passaggio. Il 5 ottobre, in un'unica uccellanda di Vallunga furono catturati 240 esemplari ⁽⁴⁵⁾.

Anche se queste informazioni selettive rivestono un significato puramente esemplificatore, esse indicano comunque che in certe circostanze si poteva contare su valori massimi. Ciò è dimostrato anche da un aspetto puramente tecnico che riguarda la durezza e la capienza delle reti. In un'epoca in cui non si disponeva ancora di materiali sintetici resistenti, le reti subivano un'usura molto maggiore per il normale uso e per gli agenti atmosferici ⁽⁴⁶⁾. Anche una raffica di vento molto forte poteva danneggiare le reti, come testimoniato da un paio di esempi tratti dai registri di cattura di Vallunga:

30 ottobre 1858: «Addì 30 Obré Vento fortissimo. Il vento fu tanto gagliardo, che laceró tutte le armature delle reti dei 3 roccoli, che si dovettero levare» ⁽⁴⁷⁾.

29 ottobre 1867: «Vento fortissimo non solo tutto il giorno, ma anche la notte, cosicché il Rocc. civico sofferse moltiss., quello al Monte Caldo anche, e quello in fondo qualche cosa non si poté tendere» ⁽⁴⁸⁾.

3 novembre 1867: «Serenò con vento fortiss. cosicché le reti Roccoli andarono di nuovo al Diavolo per la 2.da volta» ⁽⁴⁹⁾.

3 novembre 1878: «La rete del Roccolo di Seta di N 60 Anelli fù lacerata dal vento» ⁽⁵⁰⁾.

In alcuni casi, anche uno stormo di uccelli di una certa consistenza poteva rappresentare un pericolo per le reti:

29 settembre 1857: «N. sul Dosso Civico Franc Fait prese in una sola tirata N 31 Storlini. Di questi ne passarono molti, e forse se ne avrebbero presi di più se non si temessero per le reti» ⁽⁵¹⁾.

29 ottobre 1879: «Uno schioppo di Pernici in N 15.- venute in furia, e compatte da M.te Caldo traversarono gli Spiazzi di Casa in Mezzo di Sopra buccarono la rete di Tratta, e volarono via ad eccezione di Una» ⁽⁵²⁾.

Cesena

«Gran passaggio nel nov. e dic. 1896, al roccolo Sauc (Verla): ne caddero in una sol colpo circa 2000 nelle reti, ma se ne presero solo 40, mentre le altre fuggirono rendendo inservibile la rete.» ⁽⁵³⁾

Frosone

«Arrivano solitamente in branchetti di tre, quattro, ma qualche volta si radunano in istorni numerosissimi, che mettono in seria apprensione l'uccellatore per le sue reti.» ⁽⁵⁴⁾

Da queste osservazioni risulta che, ad esempio, le reti ragne usate nel XIX secolo dovevano già essere soggette a precisi valori limite di cattura dovuti al materiale, di cui finora non si era al corrente ⁽⁵⁵⁾. Questo non escludeva però che in condizioni favorevoli si potessero effettuare catture notevoli, di cui si trovano numerose testimonianze ⁽⁵⁶⁾. Determinante a tal fine era sia il comportamento migratorio degli uccelli ⁽⁵⁷⁾, sia la dimensione dell'impianto ⁽⁵⁸⁾ e il numero dei mezzi di cattura impiegati ⁽⁵⁹⁾.

Queste obiezioni valgono, oltre che per la cattura nel paretaio, anche per altri mezzi e strumenti di cattura, sulle cui prese esistono per lo più solo dati sporadici. Per i paretai si presume attualmente una presa annuale di almeno 2-3.000 uccelli ⁽⁶⁰⁾. Una notizia dell'anno 1927 dice che:

«Der normale Tagesfang von 10-20-40 Stück kann wiederholt, je nach Witterung und Stärke der ziehenden Flüge überschritten werden, andererseits aber aus denselben Gründen tiefer oder fast null sein.» ⁽⁶¹⁾

Sommando insieme le cifre annuali relative alle 11 specie di uccelli che costituivano il contingente principale dei paretai in Lombardia, si ottiene un bottino medio dai 5.390 ai 6.320 uccelli ⁽⁶²⁾. Per la cattura con le reti da siepe non si possono esprimere valutazioni per comprensibili motivi ⁽⁶³⁾.

Scarse sono anche le indicazioni sul numero di uccelli catturati col vischio:

«Je nach Ausdehnung der Fanganlage, der Oertlichkeit und nicht zuletzt der Fertigkeit des Vogelfängers wird der beste Tagesfang von 20 bis 30 Stück, meistens beträgt er aber weit weniger, stark überschritten. So wurden schon an einem Tag 150 Tannenmeisen, 150 Rotkehlchen usw. [gefangen].» ⁽⁶⁴⁾

Nei punti di passaggio più favorevoli poteva però succedere che una media giornaliera di 240-360 uccelli catturati era da considerarsi un fatto normale ⁽⁶⁵⁾. Per la Lombardia (prov. di Milano e prov. di Como) fu accertata una cattura annuale tra i 700 e gli 870 uccelli con il vischio e usando la civetta ⁽⁶⁶⁾. Un impianto di vischio con tre piantoni o palmoni fruttò in due mesi nel 1937 oltre 2.500 uccelli ⁽⁶⁷⁾. In condizioni migratorie favorevoli, tali cifre non erano assolutamente una rarità nel Trentino.

«Una volta le cince passavano numerosissime e se ne facevano prese quasi favolose. Comparivano senza fallare ogni tre anni, e allora era una gran faccenda di panioni, di richiami, di zimbelli, di posti. Dove sono andati quegli anni, che ogni buon uccellatore di cince in una sola mattina ne prendeva cinque o sei cento, e dopo il mezzo di faceva ritorno a casa con filze interminabili? ... Si prendevano a centinaia le cince.» ⁽⁶⁸⁾

Per gli uccelli invasori si registrarono catture sempre considerevoli. In occasione del grande passo di cince more avvenuto da fine agosto a metà settembre del 1887, un ornitologo osservava:

«Per farsi un'idea di questo passaggio abbondante basti dire che in Giudicarie, ove allora mi trovavo, due ragazzi continuarono per oltre quindici giorni a pigliarne con poche panie da 100 a 180 ogni giorno e nelle sole ore mattutine» ⁽⁶⁹⁾.

Durante la grande invasione di crocieri dell'estate 1909 «due contadini del Perginese in tre giorni pigliarono col vischio più di 500 crocieri (30 in un sol colpo su due panie)» ⁽⁷⁰⁾.

Un uccellatore abile riusciva a catturare in circostanze normali facilmente 100 uccelli in una mattinata ⁽⁷¹⁾. «*El Scorietta*» noto uccellatore trentino, prese in una giornata memorabile «una filzona di parissole, più di trecento» ⁽⁷²⁾. Nemmeno le intemperie del maltempo rappresentavano un ostacolo. Secondo un'osservazione dell'anno 1920, ad esempio, nonostante il vento a Dercolo furono presi 295 uccelli con 295 panie e una rete ⁽⁷³⁾. Dopo una spedizione di caccia a Lasés (XIX secolo), un uccellatore riportava: «dopo avere per lo spazio di due giorni vissuto di uccelli, per ben 182 ne portai meco a casa.» ⁽⁷⁴⁾

L'altrettanto diffusa cattura con i lacci (lacciaie e archetti) ⁽⁷⁵⁾ era sì praticata in larga misura, ma finora sulla consistenza delle catture non si conoscono praticamente osservazioni. Secondo valori comparativi italiani, ⁽⁷⁶⁾ in condizioni favorevoli si poteva arrivare ad un bottino giornaliero di alcune centinaia di uccelli. A seconda della posizione e delle dimensioni di una lacciaia, nel Trentino si riusciva sicuramente a toccare simili punte ⁽⁷⁷⁾. Verso la metà del XIX secolo, «*[war] die mit Schlingen betriebene Federwildjagd ... immer noch so dankbar, dass ein Mensch zur Noth davon leben.*» ⁽⁷⁸⁾. Questo può valere anche per l'uccellagione con gli archetti, come testimoniato da un

vecchio uccellatore, secondo il quale ancora verso la metà del XIX secolo nel Roveretano gli scriccioli venivano catturati a centinaia con gli archetti ⁽⁷⁹⁾. Dati più recenti che si riferiscono all'Italia settentrionale parlano di 200-500 uccelli catturati giornalmente durante la stagione venatoria con oltre 2.000 archetti; in giornate favorevoli, con 3.000 archetti si potevano catturare fino a 750 uccelli ⁽⁸⁰⁾.

Con altri strumenti di cattura, come schiaccie, ami, tagliole ecc., si ottenevano solo prese limitate. Altre trappole ancora servivano solo per catturare uccelli da tenere in gabbia. Particolare attenzione meritano infine il prelievo dai nidi e la caccia degli uccelli con armi da fuoco. La deplorazione del saccheggio dei nidi praticato da giovani e adulti fu per decenni una costante nei saggi, nelle notizie sui giornali e nelle pubblicazioni. Di gran lunga più difficile risulta però la valutazione dell'effettiva entità di questa forma di prelievo. Osservazioni dell'epoca, come i seguenti esempi dal Trentino, potranno anche risultare giuste: il loro carattere generico non fornisce però un quadro concreto della situazione.

«È enorme la quantità di nidiate che si rubano o si distruggono, per selvaggio e crudele trastullo, dai fanciulli e pur troppo anche dagli adulti, enorme la distruzione più stupida ancora e selvaggia che si fa delle uova, e pazzo il tentativo che fallisce novantanove volte su cento di allevare i pulcini.» ⁽⁸¹⁾

«È da deplorare ancora, che nei paesi si distrugga una quantità di nidi assai considerevole. È noto allo scrivente che in molti villaggi del nostro paese vi sono delle famiglie, che per buona parte della stagione estiva vivono si può dire di uccelli nidiacei, certi genitori per golosità tanto male intesa e deplorabile eccitano i loro figli o famigli che pascolano il bestiame a svaligiare qualsiasi nido che trovano.» ⁽⁸²⁾

Uno dei pochi tentativi seri di rilevare l'ammontare del prelievo dei nidiacei esiste per la Toscana. Nell'anno 1901 in 17 comuni della provincia di Firenze e in 4 di quella di Siena furono raccolti in media 1.734 nidi per ogni comune ⁽⁸³⁾. Di grande impor-

tanza è un'inchiesta condotta nel 1910 presso le direzioni scolastiche del distretto di Tione sulla «distruzione dei nidi» ⁽⁸⁴⁾. Dall'analisi emerse che 374 alunni levavano i piccoli dai loro nidi e che in totale erano stati distrutti 820 nidi. Per diversi motivi ⁽⁸⁵⁾, si deve però ritenere che tali cifre rappresentino appena un terzo o ancor meno delle effettive dimensioni del fenomeno. Secondo una valutazione del 1899 riguardante Lavis, i nidi derubati sarebbero stati addirittura 50 su 100 ⁽⁸⁶⁾. Mancano finora dati sui nidi artificiali, come ad esempio le «passeraie». La cifra degli uccelli solo stimata di oltre 9.800 uccelli snidati per la sola zona di Tione nell'anno 1910 dimostra però, già di per sé, quale rilevanza si possa attribuire a queste persecuzioni.

Anche il numero di uccelli abbattuti con armi da fuoco fu considerevole per vari motivi. Da un lato, questa forma di caccia consente una maggiore mobilità e possibilità di reazione. Dall'altro, con l'approvazione della legge del 18 giugno 1899 furono proibiti praticamente tutti i metodi idonei per la cattura di massa. A parte certe forme di aucupio col vischio, l'unico metodo legale restava la caccia con le armi da fuoco ⁽⁸⁷⁾. Il progressivo sviluppo tecnologico nel campo delle armi nel XIX e XX secolo rese ben presto accessibili le armi da caccia e le relative munizioni a più ampi strati della popolazione. Per quanto riguarda l'entità del carniere, si deve tener conto delle diverse forme di caccia (caccia alla cerca o alla posta, caccia al capanno, caccia vagante ecc.).

Non si possono comunque fare affermazioni generali, dato che i dati numerici finora esistenti sono estremamente limitati. Secondo una stima indifferenziata per l'anno 1921, gli uccelli abbattuti con il fucile in una stagione sarebbero stati da 200 a 300 ⁽⁸⁸⁾. Ma i dati desunti dagli ambienti degli uccellatori attribuiscono una dimensione di gran lunga maggiore alla caccia con le armi ⁽⁸⁹⁾. Nel 1942, per le battute col fucile si indica una media di 400-500 uccelli a stagione e per la caccia al capanno una media da 800-1.000 uccelli ⁽⁹⁰⁾. Il materiale esistente in proposito è però utilizzabile solo in par-

te come base di paragone per l'area trentina. In generale, si può presumere che con l'arrivo di grossi stormi di uccelli ci fosse una maggiore probabilità di fare bottini eccezionali. Questo può essere sottolineato dalla seguente osservazione da Trento:

«Di questi tarterotti un buon numero soleva mettersi a riposare sul cornicione del palazzo Zambelli, e tale ne era la quantità, che una volta con due colpi di fucile, sparati da due finestre opposte al cornicione, ne furono uccisi 170» ⁽⁹¹⁾.

Bottini di tale portata erano altrimenti possibili solo nella caccia acquatica con la «spingarda» ⁽⁹²⁾. Anche in questo caso si trattava di risultati di eccezione, che bisogna presumere molto rari. Questo è confermato anche da diverse testimonianze che parlano di colpi da dieci anatre ⁽⁹³⁾. I risultati di un cacciatore sul Lago di Caldonazzo nel periodo dal 26 ottobre 1928 al 23 aprile 1929 parlano di 261 uccelli acquatici abbattuti su 1.931 osservati e di 303 su 722 dal 25 settembre al 31 dicembre 1929 ⁽⁹⁴⁾. Sarebbe istruttivo poter approfondire la verifica della caccia agli uccelli acquatici e di quella al capanno nel XIX secolo, dato che, basandosi su un raffronto con rapporti di caccia coevi dell'Italia settentrionale, emergono carnieri molto superiori ⁽⁹⁵⁾.

In base alle informazioni e agli esempi riportati, si dovrebbe avere un'idea di quanto complesso e sfaccettato sia il problema delle proporzioni effettive dell'uccellazione trentina. Perfino i dati forniti dagli ambienti venatori sono spesso d'aiuto solo in misura limitata, come dimostrano ad esempio le seguenti stime sull'entità complessiva dell'uccellazione, nate come controargomentazione alle accuse di «milioni» e «miliardi» di uccelli uccisi ⁽⁹⁶⁾.

«Nel Trentino, dove l'uccellazione è praticata piuttosto intensamente, vengono catturati annualmente circa 500.000 uccelli.» ⁽⁹⁷⁾

«Nel Trentino, presa la media di un decennio, vengono press'a poco pigliati 500.000 uccelli all'anno.» ⁽⁹⁸⁾

Le opinioni secondo cui nel Trentino venivano catturati annualmente solo 600.000 uccelli ⁽⁹⁹⁾ sono indubbiamente da ritenersi non valori massimi, bensì piuttosto *minimi*. La cifra riferita riguarda infatti soprattutto gli impianti fissi, come i roccoli e le tratte. Molti dei metodi di cattura, di caccia e di raccolta illustrati non vengono presi in considerazione. D'altra parte, il numero di tali impianti è difficilmente valutabile. Naturalmente, ciò vale a maggior ragione per l'uccellazione praticata illegalmente.

6.1 Statistiche delle catture

Le sole fonti che potessero fornire un quadro dettagliato attendibile dell'uccellazione sono rappresentate dai registri che gli uccellatori tenevano per ogni impianto. In essi veniva giornalmente annotato il numero degli uccelli presi. A seconda poi della meticolosità dell'uccellatore, venivano anche registrate informazioni metereologiche e altre annotazioni e osservazioni. Anche se in teoria per ogni impianto esisteva un simile registro, le ricerche mirate per il Trentino hanno finora prodotto solo pochissimi documenti originali ⁽¹⁰⁰⁾. Pertanto, le statistiche qui riportate degli impianti trentini devono essere considerate esempi selettivi, sulla base dei quali emerge un quadro della situazione più dettagliato e variabile. Per il periodo preso in esame si può inoltre escludere con una certa probabilità che ci siano state manipolazioni delle registrazioni ⁽¹⁰¹⁾. E ciò non solo per il carattere privato di queste fonti, ma anche per una sorta di controllo incrociato derivante dallo spirito di competizione esistente tra gli uccellatori ⁽¹⁰²⁾. Il 7 novembre 1851, un uccellatore roveretano annotava ad esempio in un registro per gli impianti della Vallunga: «Keppel dice pure di averne prese 80 - verificate (presi) 62» ⁽¹⁰³⁾.

In generale si deve anche rilevare che non si può escludere con sicurezza che la mancanza di registrazioni fosse dovuta al mancato funzionamento degli impianti.

I. Roccolo «Sauch» presso Giovo

Nella conca Sauch, sopra la quale passa una direttrice migratoria, a cavallo del secolo erano ancora in funzione cinque roccoli: il roccolo Pomarolli, il roccolo Mosaner, il roccolo Carlo Mosaner, il roccolo Maffei presso Magnoche e il roccolo Enrici presso Monzalon. La statistica che segue è tratta da un registro in possesso dell'attuale proprietario del roccolo Pomarolli ⁽¹⁰⁴⁾.

Piglia di uccelli al roccolo del Sauch dell'anno 1891, inclusive 1901

1891	uccellatore Francesco Tessadri detto Lesca da Valda, nel roccolo di Carlo Mosaner detto Biasi	3.300
1892	uccellatore Francesco Tessadri nel roccolo di Carlo Mosaner	3.700
1893	uccellatore Francesco Tessadri	3.845
1894	uccellatore Damiano Clementi di Verla nel roccolo al maso Luchin (Mosaner) vicino Pressano	2.100
1895	uccellatore Domenico Scartezzini di Givezzano nel roccolo di Giuseppe Zanetti di Verla al Sauch	3.156
1896	uccellatore Giulio Sandri di Faedo in società con Fortunato Pomarolli al roccolo Zanetti sul Sauch	4.600
1897	uccellatore Giovanni Nardelli di Sopramonte, al rinnovato roccolo di Ambrogio Mosaner; poi il figlio Giovanni Nardelli al roccolo di Giuseppe Zanetti in compagnia col Pomarolli	5.872
1898	uccellatore Giovanni Nardelli al roccolo di Ambrogio Mosaner ultimo anno di licenza per roccoli	4.630
1900	uccellatore Giovanni Nardelli al Sauch col vischio	3.200
1901	uccellatore Giovanni Nardelli al Sauch col vischio	2.310
		<u>36.713</u>
1917	uccellatore Giovanni Nardelli	2.400
1918	uccellatore Giovanni Nardelli	3.600
1919	uccellatore Giovanni Nardelli	3.500
1920	uccellatore Ambrogio Rizzoli da Verla	9.200
1921	uccellatore Carlo Mosaner e Mario Rossi	4.700
1922	uccellatore Giacomo Casagrande di Nogarè	3.600
1923	uccellatori Carlo Mosaner e Gino Seiser fino al 21 novembre	6.500
1924	uccellatori Carlo Mosaner e Rizzoli Cornelio fino al 15 novembre	3.600
1925	uccellatori Carlo Mosaner e Rizzoli Cornelio fino al 14 novembre	4.000
1926	uccellatori Carlo Mosaner e Luigi Sartori fino al 27 novembre	4.500
1927	uccellatori Carlo Mosaner e Cornelio Rizzoli fino al 16 novembre	4.000
1928	uccellatori Carlo Mosaner e Cornelio Rizzoli dal 25 settembre al 24 novembre	3.500
1929	uccellatori Giulio Mosaner, Carlo Mosaner e Cornelio Rizzoli	6.000
		<u>59.100</u>

II. Roccolo S. Anna di Sopramonte

L'impianto, che si trovava sul Dosso dell'uccelliera in buona posizione sotto la chiesa, comprendeva il roccolo e due boschetti preparati a lacciaie. La prima notizia del roccolo risale all'anno 1745, quando con un contratto di affitto il reverendo Carlo Eccher si riservava l'impianto per la stagione venatoria. La statistica delle catture dal 1862 al 1895 si trovava nella villa signorile. Nel 1862, il roccolo fu ricostruito o rinnovato dal contadino Bartolomeo Nardelli Tinotin, l'«uccellatore più abile e anziano di Sopramonte» ⁽¹⁰⁵⁾. Non viene qui riportata l'esatta suddivisione secondo le specie di uccelli catturati.

II. *Roccolo S. Anna di Sopramonte*

Anno	Catture	Anno	Catture	Anno	Catture
1862	2392	1877	3012	1892	2063
1863	2935	1878	2836	1893	2671
1864	2514	1879	3683	1894	4772
1865	4267	1880	2744	1895	2138
1866	4593	1881	1754	1896	3596
1867	5243	1882	2615	1920	4576
1868	2708	1883	2619	1921	2379
1869	2635	1884	2383	1922	2543
1870	3935	1885	1845	1923	4382
1871	1900	1886	1805	1924	2586
1872	3524	1887	4650	1925	2687
1873	2807	1888	1705	1926	3236
1874	1818	1889	4081	1927	3538
1875	3996	1890	3951	1928	2013
1876	2748	1891	2079	1929	3875

III. *Roccolo Salvadori a Pron*

Questo roccolo era gestito dal già ricordato Don Salvadori, delegato alla Dieta Tirolese dal 1895 al 1900 e membro del Consiglio Imperiale dal 1891 al 1900, fra i più radicali propugnatori della libera uccellazione. La pubblicazione delle catture nel suo roccolo deve essere valutata sotto questi aspetti. Non viene qui riportata la suddivisione delle catture giornaliere per specie di uccello, ma solo la cifra complessiva ⁽¹⁰⁶⁾.

Anno	Catture	Anno	Catture	Anno	Catture
1877	3870	1884	6151	1891	6028
1878	2975	1885	7262	1892	3475
1879	6427	1886	3337	1893	7487
1880	4461	1887	10984	1894	7055
1881	5809	1888	3902	1895	3687
1882	5995	1889	13816	1896	7133
1883	6536	1890	8841	1897	9254

IV. *Bresciana della famiglia Marchetti a Bolbeno*

Questo interessante uccellanda si trovava in una piana denominata «Osellera». Probabilmente si tratta dell'unico esempio di bresciana esistente nel Trentino. Qui vengono riportate solamente le catture complessive ⁽¹⁰⁷⁾.

IV. Bresciana der Fam. Marchetti in Bolbeno

Anno	Catture	Anno	Catture	Anno	Catture
1857	1076	1863	1080	1869	652
1858	1199	1864	842	1870	ness. att.
1859	1493	1865	1143	1871	390
1860	1152	1866	880	1872	397
1861	1155	1867	740	1873	536
1862	987	1868	634		

V. Roccolo Calvéra a Vigo Rendena

L'impianto si trova a un'altitudine di ca. 1300 s.l.m., al punto di incrocio tra la valle di San Valentino e la valle di Borzago. È il roccolo più settentrionale delle Valli Giudicarie e fu gestito fino al divieto dell'anno 1968 quasi esclusivamente dalla stessa famiglia di contadini. I dati dal 1876 al 1880 furono ritrovati nel 1963 all'interno del roccolo, annotati su una trave ⁽¹⁰⁸⁾.

«Arcadio Scandolari: l'anno 1876 terminò l'uccellanda il 18-11 presi 2660, l'anno 1877 terminò l'uccellanda il 16-11 presi 2260; l'anno 1878 il 15-11 presi 3043; 1879 il 15-11 presi 220; 1880 il 4-12 presi 1000.»

Anno	Catture	Anno	Catture	Anno	Catture
1919	1215	1937	3227	1955	6409
1920	3911	1938	4359	1956	4944
1921	726	1939	4015	1957	4999
1922	2880	1940	4000	1958	14504
1923	2883	1941	3400	1959	5139
1924	1423	1942	3095	1960	5691
1925	2122	1943	1000	1961	5710
1926	3422	1944	5320	1962	6704
1927	2927	1945	1904	1963	3271
1928	1219	1946	3966	1964	2109
1929	10996	1947	1166	1965	2827
1930	3000	1948	5700	1966	7188
1931	ness. attività	1949	3351	1967	2883
1932	3900	1950	5105	1968	6814
1933	3254	1951	3710		
1934	2751	1952	5483	Fringuelli	35.144
1935	3355	1953	10225	Peppole	122.076
1936	5991	1954	5794	Lucherini	43.934
				Diversi	8.827
				Totale	209.981

VI. Uccellanda ai Prati della Baldresca della famiglia Bettini, Rovereto

Anche se esistono i registri delle catture solo per gli anni di seguito riportati, si ha notizia che l'impianto funzionava già dall'anno 1825 e almeno fino al 1868 ⁽¹⁰⁹⁾. La cattura avveniva con una grande rete ragna e una o più tratte. Venivano inoltre usate panie, archetti e un fucile ⁽¹¹⁰⁾.

Anno	Periodo e mezzi			Catture	mrg
1832	26.8.-16.11.	Siepe fino al 29.9.	dal 9.10. 2 tratte	1542	20.10.: 72
1833	24.8.-13.11.		dal 8.10. 2 tratte	1589	8.09.: 57
			dal 13.10. 3 tratte		
1834	8.8.-19.11.	Siepe fino al 20.9.	dal 2.10. 2 tratte	2297	31.10.: 98
			dal 8.10. 3 tratte		
			dal 13.10. 4 tratte		
1835	24.8.-24.11.	Siepe fino al 16.9.	dal 13.10. 2 tratte	3017	23.10.: 221
			dal 15.10. 3 tratte		
1836	1.9.-26.11.	Siepe fino al 22.9.	dal 13.10. 2 tratte	1721	24.10.: 141
			dal 15.10. 3 tratte		
1837	20.8.-28.11.	Siepe fino al 28.9.	dal 5.10. 2 tratte	1759	24.10.: 64
			dal 13.10. 3 tratte		
1838	25.8.-17.11. e 25.-26.11.		dal 3.10. 2 tratte	1900	5.11.: 112
1839	24.8.-15.11.	Siepe 11.8.-8.10.	dal 2.10. 2 tratte	2249	30.10.: 156
			dal 11.10. 3 tratte		
1840	22.8.-18.11.	Siepe fino al 21.9. e 24.-29.9.	dal 8.10. 2 tratte	2078	28.10.: 114
1841	22.8.-18.11.	Siepe 21.8.-23.10.	dal 1.10. 2 tratte	1764	23.10.: 140
1842	19.8.-20.11.	Siepe fino al 15.10.	dal 4.10. 2 tratte	2287	20.10. e 5.11.: 95
			dal 15.10. 3 tratte		
1843	20.8.-13.11.	Siepe fino al 4.11.	dal 4.10. 2 tratte	1528	20.10.: 85
			dal 15.10. 3 tratte		
1844	20.8.-13.11.		dal 6.10. 2 tratte	1498	23.10.: 76
			dal 12.10. 3 tratte		
1845	20.8.-17.11.		dal 1.10. 2 tratte	1427	19.09.: 40
1846	15.8.-31.10.	Siepe fino al 22.9.		1870	21.10.: 101
1847	21.8.-11.11.			1549	15.10.: 94
1849	16.9.-31.11.			729	21.10.: 56

Negli anni dal 1850 al 1864 l'impianto fu certamente usato, ma mancano le relative annotazioni.

1864			568	
1865	28.8.-18.11.		1722	4.10.: 79
1866	20.9.-20.10.		597	26.09.: 40

VII. Tratta Candlpergher, Rovereto ⁽¹¹¹⁾

Anno	Periodo	Giorni	Catture
1820	8.9.-5.11.	40	157
1821	13.9.-2.11.	43	173
1822	23.9.-3.11.	31	191
1828	18.9.-8.11.	42	270
1829	17.9.-(26.10.)	31	141
1832	1.10.-19.11.	35	188
1833	14.9.-14.11.	44	431
1834	15.9.-17.11.	52	754
1835	17.9.-24.11.	59	588
1836	1.10.-18.11.	38	260
1838	(22.)9.-(30.)10.	29	87

VIII. «Passada al Barco» ⁽¹¹²⁾

Anno	Periodo e mezzi	Giorni	Catture
1824	1.10.-6.11. passata e schioppo	ca. 28	131
1825	11.8.-7.11. schioppo	27	91
1826	21.7.-(inizio ott.) schioppo	25	103
1827	1. e 15.7. schioppo	2	10
1828	27.9. schioppo	1	1
	(28.9.-19.10.) tratta	13	129
1830	2.9.-3.10. tratte 'redesini' schioppo	13	267
1825	14.8.-(inizio ott. lacci (100 ca.)	35	65
1825	4.9.-(metà) ott. passate e tratte	12	17
1826	1.8.-4.11. lacci (200 ca.)	41	81
1826	22.9.-24.11. passata e tratte	ca. 23	151
1827	(autunno) tratta	11	78
1827	12.8.-15.10. lacci (ca. 130) e due 'redesini'	39	84
1828	26.6.-30.10. lacci (ca.150) e 'redesini'	72	278
1829	(autunno)	ca. 42	246
1830	22.7.-4.11.	83	427

IX. Roccolo ai Praolini e paretaio ai Spiazzi Grandi, Rovereto

Queste tese fanno parte di quelli di Vallunga, presso Rovereto, che sono trattati più diffusamente di seguito ⁽¹¹³⁾. Le tese «alli Praolini» sono documentati almeno dall'anno 1728.

Anno	Catture Paretaio	Catture Roccolo	Giorni
1798	1.454	529	
1799	1.962	1.415	
1800	2.018	1.697	
1801	2.126	2.457	
1802	1.755	1.479	75
1803	1.794	1.538	70
1808	n.i.	3.312	ca. 65

X. Uccellande in Vallunga, Rovereto

In Vallunga, presso Rovereto, esisteva un sistema di diversi impianti che non venivano necessariamente utilizzati tutti insieme nella stessa stagione venatoria. Chi utilizzava gli impianti, infatti, affittava di solito anche altre località al di fuori della Vallunga e pertanto, sotto i dati della Vallunga si trovano anche quelli di altre località. Ove possibile, i dati sono stati suddivisi per ogni anno secondo i singoli impianti. Per la toponomastica è stata mantenuta di volta in volta la grafia originale ⁽¹¹⁴⁾.

Considerata l'imponenza del complesso di uccellande della Vallunga, i risultati relativamente modesti possono destare sorpresa. Questo quadro generale non può però essere applicato senza riserve ad altri luoghi di cattura ⁽¹¹⁵⁾. Il fatto che i risultati piuttosto scarsi non fossero necessariamente collegati con l'attrezzatura delle singole tese risulta chiaramente da diversi confronti. Paragonando le catture con quelle di altre uccellande (Keppel, Cofler, Colle, Bettini ecc.) ⁽¹¹⁶⁾, le uccellande della Vallunga hanno sempre i risultati peggiori. Anche uno sguardo alle prese della Vallunga e degli impianti «alla Laita» presso Volano (cfr. *supra*) conferma una discrepanza a volte eclatante. Le ragioni non sono certo da ricercare nelle attrezzature degli impianti, ma dipendono piuttosto dalla loro posizione. I risultati della Vallunga non sono pertanto da considerare come un valore medio, ma si collocano piuttosto vicino ai limiti inferiori.

X. Uccellande in Vallunga, Rovereto

Anno / Nome dell'uccellanda / Mezzi di cattura	Periodo	Catture	mrg
1828 (Roccolo e tratta)	20.8.-7.11.	2308	20.10.: 195
1829 (5 tratte e un roccolo nuovo)	22.8.-9.11.	2139	13.9.: 88
1830 Uccelliera vecchia (Roccolo e tratta)	21.8.-2.10.	577	11.9.: 70
Tesa di Sopra	27.8.-14.11.	2541	29.9.: 160
(27.8.-2.10.: roccolo e 2 tratte)			
(3.10.-14.11.: roccolo e 5 tratte)			
1831 Uccelliera Vecchia (Roccolo e tratta)	25.8.-29.10.	982	6.9.: 70
Tesa di Sopra	27.8.-1.12.	2749	22.9.: 119
(27.8.-2.10.: roccolo e 2 tratte)			
(2.10.-1.12.: roccolo e 4 tratte)			
1832 Tesa di Sotto (Roccolo e tratta)	31.8.-11.11.	839	20.10.: 34
Tesa di Sopra	31.8.-11.11.	2287	19.10.: 115
(31.8.-30.9.: roccolo e 2 tratte)			
(1.10.-11.11.: roccolo e 6 tratte)			

Anno	Catture	n° uccellande	Anno	Catture	n° uccellande
1833	3697	3	1837	2146	3
1834	5897	3	1838	2119	3
1835	5068	3	1839	2858	3
1836	4009	3	1840	2401	3

Anno / Nome dell'uccellanda / Mezzi di cattura	Periodo	Catture	mrg
1841 Tesa in fondo e ai Praolini (Roccolo e 2 tratte)	20.8.-6.11.	1355	19.10.: 70
Tesa di Sopra, Spiazzi di Casa (Roccolo e 4 tratte)	20.8.-6.11.	1187	12.10.: 101
1842 Tesa in fondo (cfr. 1841)	20.8.-6.11.	1282	15.10.: 48
Tesa di Sopra (cfr. 1841)	17.9.-6.11.	848	26.10.: 57
1843 Tesa in fondo (cfr. 1841)	24.8.-6.11.	1016	21.10.: 44
Tese Civiche (Roccolo e 6 tratte)	13.9.-8.11.	1086	20.10.: 160
1844 Tesa in fondo (cfr. 1841)	20.8.-8.11.	1188	11.10.: 45
Tese Civiche	31.8.-24.11.	2051	22.10.: 116
(Roccolo e 7 tratte)			
1845 Tesa in fondo (cfr. 1841)	4.-31.10.	504	15.10.: 72
Tese Civiche (cfr. 1844)	4.10.-11.11.	1449	15.10.: 109
1846 Tese in fondo (Roccolo)	6.10.-7.11.	870	27.10.: 106
Tese Civiche (3 «tese»)	5.10.-19.11.	2707	28.10.: 247
1847 Tesa in fondo (Roccolo e tratta)	21.8.-9.11.	1165	14.10.: 90
Tese Civiche (3 «tese»)	1.10.-10.11.	2894	16.10.: 167
1848 Tesa nel campo Chioz	23.8.-23.9.	32	14.9.: 16
(Roccolo e passatelle nel bosco annesso)			
Tese Civiche (5 tratte)	1.10.-14.11.	1106	13.10.: 110
Tesa in fondo (ign. almeno un roccolo)	30.8.-11.11.	804	24.10.: 67
Spiazzi Casa (Roccolo e tratta)	28.9.-14.11.	139	30.10.: 42
1849 Casotta di Muro (2 tratte e roccolo civico)	1.10.-11.11.	551	17.10.: 117

	Busa (3 tratte e roccoletto)	1.10.-11.11.	482	16.10.: 60
	Tesa in fondo (Roccolo e 3 tratte)	1.10.-12.11.	948	16.10.: 11
1851	Casotto di Muro (4 tratte e roccolo civico)	1.10.-21.11.	716	21.20.: 80
	Casotto nella Busa (3 tratte e dosso con 2 tratte)	1.10.-20.11.	908	7.11.: 119
	Casotto in Fondo (3 tratte e roccolo)	1.10.-(20.11.)	838	12.10.: 59
1852	Monte Cioz (boschetto con reti)	21.8.-21.9.	423	16.9.: 40
	Tesa al Cioz	1.9.-19.11.	980	15.10.: 105
	dal 20.9. Tesa Busa Civica; dal 1.10. Busa e Dosso con 5 tratte e un roccolo			
	Tesa in Fondo ai Praolini (con roccolo) dal 1.10.	1.9.-19.11.	1036	16.10.: 63
	Tesa in Fondo (4 tratte e un roccolo)			
	Casotto di Muro (5 tratte)	1.10.-19.11.	315	17.10.: 51
1853	Tesa in fondo	15.8.-11.11.	1751	23.10.: 79
	(all'inizio: roccolo grande, roccoletto ai macchioni, passata bosco Marinella, 2 passate bosco Stedile, parecchi lacci; dal 1.10.: 2 roccoli e 3 tratte)			
	Tesa al Cioz	15.8.-30.9.	366	4.9.: 21
	(Roccolo con passate e reticini nel bosco, con pochi lacci)			
	Casotto di Muro (5 tratte)	1.10.-11.11.	783	22.10.: 141
	Dosso Civico (2 tratte e roccolo)	1.10.-11.11.	412	14.10.: 34
	Busa Civica (4 tratte)	1.10.-11.11.	560	23.10.: 64
1857	Tesa in fondo	15.8.-9.11.	1535	14.10.: 97
	(all'inizio: roccolo grande, roccoletto ai Carpeni, pochi lacci nel bosco Chiesa, 1 passata in bosco Marinella, 1 tratta; dal 27.8. in più una passata grande in Campo Fait; dal 1.10. 4 tratte e un roccolo)			
	Tesa di mezzo	27.8.-9.11.	570	16.10.: 77
	(Roccolo e tratta; dal 1.10. roccolo e 3 tratte)			
	Tesa Civica	5.9.-30.9.	248	29.9.: 44
	(Tratta; talora tratta e roccolo alla Casotta di Muro)			
	Casotta di Muro (4 tratte e roccolo civico)	1.10.-20.11.	1058	15.10.: 136
	Dosso Civico (7 tratte)	5.9.-20.11.	1238	15.10.: 126
1858	Tesa in fondo	14.8.-12.11.	1771	14.10.: 137
	(all'inizio: roccolo grande, roccoletto ai carpeni con pochi lacci nel bosco Chiesa, 1 passata nel bosco Marinella, 1 tratta e 1 passata bosco Fait)			
	Tesa al monte Chioz	27.8.-30.9.	292	2.9.: 38
	(Roccolo grande con reticino sotto, passate e reticini nel boschetto verso)			
	Tesa civica (2 tratte sul Dosso)	15.9.-20.11.	945	15.10.: 76
	Tesa Casa di Mezzo	1.10.-12.11.	381	15.10.: 35
	Casotto di muro	1.10.-20.11.	742	16.10.: 87
1859	Tesa in fondo	27.8.-11.11.	1717	22.9.: 45
	(all'inizio: roccolo grande, roccoletto ai Carpeni, lacci e passatella nel bosco Chiesa, passata nel bosco Marinella, 1 tratta e passata grande nel campo Fait; dal 1.10. 4 tratte e 1 roccolo)			
	Tesa civica incompleta	8.9.-30.9.	421	29.9.: 98

(all'inizio: 1 tratta sul Dosso; dal 12.9. 2 tratte; dal 18.9. con roccolo)			
	Dosso Civico (7 tratte)	1.10.-17.11.	1216 14.10.: 145
	Casotta di muro (4 tratte e un roccolo)	1.10.-17.11.	1011 14.10.: 160
	Bosco Civico (200 anelli di passate)	1.-16.10.	78
1860	Tesa al Chioz	14.8.-30.9.	550 11.9.: 30
	(Roccolo, lacci, una passatella e 6 passatelle nel bosco)		
	Tesa in fondo	15.8.-11.11.	1750 17.10.: 163
	(15.8.-30.9.: roccolo grande, rocchetto ai Carpeni, lacci e passatella in bosco Chiesa, passata in bosco Marinella, una tratta e 120 anelli di passate nel campetto Fait)		
	Dosso Civico	1.10.-16.11.	900 16.10.: 69
	Casotta Muro	1.10.-16.11.	723 17.10.: 137
1861	Tesa al Chioz	23.8.-30.9.	437 28.9.: 26
	(Roccolo, passate nel campo e diverse passate nel boschetto)		
	Tesa in fondo	19.8.-11.11.	1332 15.9.: 60
	(19.8.-30.9.: roccolo grande, rocchetto ai carpeni, lacci e passate bosco Chiesa, passata grande bosco Marinella)		
	Casotta di Muro	1.10.-22.11.	937 3.11.: 49
	Dosso Civico	1.10.-22.11.	988 25.10.: 65
	Monte Caldo	3.10.-26.10.	354 16.10.: 30
	Spiazzo Casa di Mezzo	27.10.-11.11.	105 1.11.: 29
1862	Tesa al Chioz (Roccolo e passate)	18.8.-30.9.	563 31.8.: 34
	Tesa in fondo	15.8.-11.11.	1543 16.10.: 65
	(15.8.-30.9.: roccolo grande, roccolo piccolo ai Carpeni, passata nel bosco Marinella e passata grande)		
	Monte Caldo (almeno una tratta)	1.10.-11.11.	1009 26.10.: 79
	Dosso Civico	1.10.-11.11.	779 16.10.: 57
	Casotta muro Civica (almeno una tratta)	1.10.-11.11.	613 12.10.: 47
1863	Cinque uccellande (probabilmente come 1862)		5590
1864	Cinque uccellande (probabilmente come 1862)		7144
1865	Tesa sul monte Chioz (Roccolo e diverse passate)	29.8.-30.9.	316 23.9.: 17
	Tesa in fondo ai Praolini	31.8.-1.10.	1960 22.10.: 97
	(31.8.-30.9.: roccolo, passata, roccolo e tratta)		
	Monte Caldo	1.9.-11.11.	1091 8.10.: 81
	Tesa civica		5.9.-30.9. 50
	Casotta di muro	1.10.-16.11.	1016 7.11.: 100
	Dosso Civico	1.10.-16.11.	1098 13.10.: 82
1866	Tesa in fondo	12.8.-30.9.	1006 24.8.: 65
	(Roccolo, rocchetto, passata bosco Marinelli, ecc.)		
	Tesa in fondo ai Praolini (2 roccoli e 4 tratte)	1.10.-11.11.	6843 23.10.: 122
	Tesa al monte Chioz (Roccolo grande e passate)	18.8.-24.9.	302 18.8.: 17
	Monte Caldo	28.9.-17.11.	2060 20.10.: 120
	(Roccolo, 4 tratte e passata in campo Vicentino)		

	Dosso Civico (7 tratte)	25.9.-22.11.	1894	18.10.: 104
	Casotta di muro civica (4 tratte e roccolo)	1.10.-22.11.	1371	21.10.: 86
1867	Tesa in fondo (Roccolo grande, rocchetto ai Carpeni)	1.9.-30.9.	430	21.9.: 35
	Dosso Civico (7 tratte)	12.9.-20.11.	1281	15.10.: 85
	Casotta a muro civico (4 tratte e roccolo)	1.10.-20.11.	1259	16.10.: 105
	Monte Caldo (4 tratte e rocchetto)	1.10.-11.11.	1264	15.10.: 140
	Tesa in fondo ai Praolini (4 tratte e roccolo grande)	1.10.-11.11.	1291	18.10.: 138
	Tesa Casa in mezzo	12.-18.11.	55	14.11.: 29
1868	Tesa in fondo Praolini (Roccoli con passate)	25.8.-12.11.	1873	15.11.: 183
	Tesa al monte Chioz	30.8.-30.9.	374	31.8.: 31
	Tesa casa di mezzo	1.10.-5.12	1127	15.11.: 285
	Tesa monte Caldo	1.10.-16.11.	803	16.10.: 66
1869	Tesa al monte Chioz	24.8.-26.9.	352	27.8.: 22
	Tesa in fondo ai Praolini (Roccoli, passate e tratte)	28.8.-19.11.	1641	23.10.: 92
	Tesa Casa in mezzo (Tratte e roccolo)	9.9.-28.11.	1101	30.10.: 189
	Tesa monte Caldo (Tratte e roccolo)	1.10.-15.11.	1286	12.10.: 136
	Tesa alla Laita di Volano	5.10.-15.11.	2621	7.11.: 369
1870	Tesa al Chioz	24.8.-27.9.	476	14.9.: 25
	Tesa alla Sabbionera	9.9.-13.11.	673	17.10.: 75
	Tesa incompleta	9.-30.9.	680	9.9.: 67
	(comprendeva Spiazzi Casa con una tratta e un roccolo, tesa in fondo con una tratta e monte Caldo con una tratta e un roccolo)			
	Tesa Casa di mezzo	1.10.-20.11.	586	4.11.: 48
	Tesa monte Caldo	1.10.-8.11.	930	17.10.: 115
	Tesa in fondo ai Praolini	1.10.-20.11.	1542	17.10.: 114
	Tesa alla Laita di Volano	3.10.-13.11.	1311	17.10.: 198
	Tordare diverse (con passate)	1.10.-21.10.	117	7.10.: 13
1872	Tesa al monte Chioz	28.8.-30.9.	237	28.8.: 31
	Tesa campo Marzari	30.8.-30.9.	195	6.9.: 20
	Tese Vallunga incomplete	8.-30.9.	440	25.9.: 44
	Tese Casa di Mezzo	18.10.-19.11.	308	15.11.: 33
	(Tratte e roccolo)			
	Tesa Sabbionera	1.10.-19.11.	333	12.10.: 70
	Tesa monte Caldo	1.10.-19.11.	630	12.10.: 93
	Tesa in fondo ai Praolini	1.10.-19.11.	944	17.10.: 82
	Tesa alla Laita di Volano	3.10.-19.11.	1136	11.10.: 254
	Tordare nel campo Marzari	1.10.-4.11.	158	17.10.: 15
1873	Tesa in fondo ai Praolini	7.9.-16.11.	1676	12.10.: 111
	Tesa Spiazzi di Mezzo	7.9.-30.11.	1197	14.10.: 79
	Tesa sul monte Caldo	8.9.-11.11.	458	14.10.: 45
	Tesa alla Laita di Volano	1.10.-16.11.	2954	17.10.: 366
	Todere Campo Marzari	1.10.-16.11.	221	14.10.: 20
	(Passate e roccolo)			
1874	Cinque uccellande (come 1873 ?)		4063	
1875	Tesa Casa di Mezzo	13.9.-24.11.	1187	27.10.: 104
	Tesa in fondo	13.9.-21.11.	1880	18.10.: 149
	Tordara campo Marzari	13.9.-4.11.	340	9.10.: 24

	Tesa monte Caldo	17.9.-9.11.	922	17.10.: 140
	Tesa alla Laita di Volano	2.10.-12.11.	2839	17.10.: 564
1876	Tesa Casa di mezzo	15.9.-26.11.	1044	24.11.: 85
	Tesa monte Caldo	30.9.-11.11.	572	13.10.: 40
	Tordara in fondo	16.9.-16.11.	1437	3.10.: 101
	Tordara fu Marzari (2 tratte)	15.9.-10.11.	505	10.10.: 20
	Tesa Sociale al Anello	1.10.-4.11.	959	23.10.: 112
	della Laita (3 tratte basse alla Laita, 4 tratte all'Anello e 3 tratte ai campetti Cofler)			
1877	Tesa Casa di mezzo	12.9.-20.11.	583	19.9.: 66
	Tesa in fondo Praolini	12.9.-18.11.	1349	11.10.: 106
	Tesa nel campo Marzari (Passate)	20.9.-5.11.	511	11.10.: 29
	Tesa sul monte Caldo	20.9.-7.11.	668	14.10.: 81
	Tesa alla Laita di Volano	3.10.-10.11.	2388	10.10.: 340
	Tesa al Sasset sopra i Zucchelli	8.10.-17.10.	99	10.10.: 39
1878	Tesa Casa di mezzo (dal 6.10 tesa sul monte Caldo)	16.9.-25.11.	1328	16.10.: 124
	Tesa in fondo ai Praolini	15.9.-22.11.	1231	7.10.: 55
	Tesa nel campo fu Marzari	15.9.-6.11.	460	8.10.: 30
	Tesa Vecchia alle Laite di Volano	1.10.-18.11.	2473	16.10.: 326
	Tesa sotto e sopra «al Gerom» Laite di Volano	28.9.-18.11.	1284	17.10.: 217
	Tesa d'una tratta detta Altissima alla Laite di Volano	7.10.-7.11.	434	15.10.: 79
1879	Tesa Casa di Mezzo	13.9.-15.11.	1240	14.10.: 110
	Tordera nel Campo Marzari (Reti e passate)	13.9.-7.11.	553	11.10.: 24
	Tordera Lambra Micchelini	28.9.-28.10.	190	11.10.: 20
	Tesa «Laita Vecchia»	1.10.-13.11.	2045	19.10.: 254
	Tesa sotto e sopra al Gerom alle Laite	28.9.-13.11.	884	13.10.: 118
	Tesa «al Mojetto» (2 tratte)	2.10.-10.11.	476	13.10.: 69
1880	Campetto al monte Chioz	15.9.-20.10.	197	10.10.: 14
	Tesa Casa di Mezzo	15.9.-24.11.	1101	21.10.: 99
	Tordara nel campo Marzari	15.9.-3.11.	462	18.10.: 26
	Tesa alla Laita di Volano (5 tratte)	2.10.-11.11.	994	16.10.: 139
	Tesa sotto e sopra al Gerom alle Laite	27.9.-11.11.	798	16.10.: 123
1881	Tesa Casa di Mezzo (6 tratte)	12.9.-30.11.	1292	1.11.: 125
	Tesa in fondo ai Praolini (3 tratte, passate e roccolo)	12.9.-16.11.	2075	20.10.: 131
	Tesa Campo Marzari	22.9.-5.11.	321	13.10.: 36
	Tesa alla Laita di Volano	1.10.-13.11.	1930	19.10.: 362
	Tesa al Gerom sulle Laite	1.10.-11.11.	964	15.10.: 139
	Tesa al piazzol Torelli (2 uccellande)	12.10.-1.11.	1266	19.10.: 215
1882	Cinque uccellande (come 1881 ?)		6154	
1883	Tesa al monte Chioz	13.9.-21.10.	200	16.9.: 51
	Tesa Casa di Mezzo	13.9.-22.11.	1179	10. e 15.10.: 62
	Tesa in fondo ai Praolini	13.9.-20.11.	1862	12.10.: 104
	Tesa nel campo fu Marzari	25.9.-4.11.	357	14.10.: 27
	Tesa alla Laita di Volano	29.9.-9.11.	2247	15.10.: 231
1884	Tesa al monte Chioz	1.8.-22.10.	352	14.9.: 33
	Tesa Casa di mezzo	14.9.-15.11.	1306	23.10.: 118
	Tesa in fondo ai Praolini	10.9.-14.11.	2414	23.10.: 175

	Tesa sul monte Caldo	19.9.-11.11.	2840	29.10.: 308
	Tesa nel campo Marzari (2 tratte)	16.9.-8.11.	1293	24.10.: 132
1885	Tesa al monte Chioz (Rocchetto e 2 passatelle senza boschetto)	16.8.-24.9.	483	5.10.: 22
	Tesa nel campo Marzari (con le solite Tordare)	19.9.-2.11.		
	Tesa Casa di Mezzo	14.9.-13.11.	1536	14.10.: 159
	Tesa in fondo ai Praolini	12.9.-13.11.	2098	14.10.: 148
	Tesa sul monte Caldo	4.10.-12.11.	2232	18.10.: 261
1887	Tesa in fondo ai Praolini	11.9.-18.11.	2114	20.10.: 220
	Tesa sugli Spiazzi Casa di Mezzo	16.9.-18.11.	1191	19.10.: 86
	Tesa sul monte Caldo	27.9.-18.11.	2454	20.10.: 522
	Tordera nel campo fù Marzari	19.9.-5.11.	227	15.10.: 16
1888	Tesa Casa di Mezzo	19.9.-13.11.	1023	17.10.: 98
	Tesa in fondo ai Praolini	15.9.-12.11.	1501	13.10.: 120
	Tesa sul monte Caldo	30.9.-7.11.	1004	17.10.: 147
	Tordara nel campo fù Marzari	19.9.-5.11.	208	13.10.: 15
1889	Tesa Casa di mezzo	25.9.-17.11.	1583	4.11.: 165
	Tordara nel campo fù Marzari	18.9.-7.11.	206	27.9.: 15
	Tesa sul monte Caldo	8.10.-11.11.	1141	14.10.: 174

XI. Inchiesta venatoria per l'anno 1929

Nel 1929, l'Associazione Cacciatori per la Provincia di Trento svolse un'indagine statistica che comprendeva anche l'uccellazione. Le informazioni raccolte erano però molto spesso incomplete e pertanto fu pubblicata solo una selezione delle risposte. Si aggiunga che anche da parte dell'Associazione stessa si metteva in dubbio la veridicità delle risposte per diversi motivi ⁽¹¹⁸⁾. Nella lista che segue è stato evidenziato, quando possibile, se si tratta di un risultato complessivo, oppure a quante specie di uccelli si riferisce.

Roccolo Pron	900	
Roccolo E. Gobber, Canale S. Bovo	3790	(totale)
Roccolo G. Gobber, Canale S. Bovo	6550	(3 specie)
Roccolo Gabrielli, Cles	ca. 1000	
Uccellanda Ferrari, Valle di Sole	ca. 2000	
Roccolo Dolzani, Flavon per il maltempo solo	440	
Uccelliera Cattani, Flavon (Panie)	387	
Roccolo Girardi, Fornace	1400	(5 specie)
Uccellanda Caresia, Fornace	230	(4 specie)
Uccellanda Stenech, Fornace	500	(5 specie)
3 paretai comunali di Volano	3700	(2 specie)
Uccellanda Marsilli, Trambilleno) (Reti vaganti)	675	(7 specie)
Roccolo Grigolli, Mori	1300	(totale)
Piccolo roccolo Torelli, Beseno	700	(totale)
Paretai Torelli, Beseno	2070	(totale)
Paretai Piffer, Nomi	2000	(totale)

Roccolo Zanolli, Tenno	1130	(3 specie)
Roccolo Zen, Novaledo	4038	
Roccolo C.Mosaner, Giovo	2350	(totale)
Roccolo F.lli Mosaner, Giovo	3120	(totale)
Roccolo Endricci, Giovo	ca. 4000	(totale)
Uccellagione con 2 reti vaganti, Lissignago	1550	
Roccoli «ai Dossi», «alla Piazza», «al»Laghestel» e «al Postel», Baselga di Pinè	3150	(4 specie)
Roccolo alle «Pozze», Pannone	825	(totale)
Roccolo al «Seraon», Pannone	948	(totale)
Roccolo al «Promerolo», Pannone	953	
Roccolo al «Cameran», Pannone	1311	
Roccolo al «Piaz», Panone	965	
Roccolo in «Possena», Pannone	758	
Roccolo alle «Fontanelle Corte», Pannone	1116	
Roccolo al «Corpegio», Pannone	650	

NOTE AL CAPITOLO 6

- (¹) Cfr. in merito specialmente Barthelmeß 1981, pp. 78-95.
- (²) Secondo Karl Theodor Liebe (1878), che esaminò questi «dogmi» in maniera molto critica; cit. secondo Barthelmeß 1981, p. 83.
- (³) Secondo Drouin 1823, p. 34 (1814-1815 e 1819-1820). Trad.: «L'inclinazione per l'uccellazione è particolarmente propria ai Tirolesi nei luoghi montani. In autunno, l'intera catena montuosa intorno a Innsbruck è popolata di uccellatori. Mi è stato detto che in certi giorni fringuelli, lucherini e altri uccelli vengono catturati a migliaia.»
- (⁴) Trattasi dell'uccellazione nel roccolo.
- (⁵) Secondo Martens vol. 2, 1824, p. 348. Per «Tirol» va inteso anche il Trentino. Trad.: «Con questo metodo e con i lacci, di cui spesso sono pieni tutti i cespugli per miglia e miglia, nel Tirolo e nel Friuli, dove l'uccellazione è uno dei maggiori divertimenti e spesso una vera passione, ogni autunno vengono catturati milioni di uccelli, in particolare fringuelli e tordi, dato che un singolo uomo ne prende talvolta giornalmente da 100 a 200.»
- (⁶) Secondo Staffler vol. 1, 1839, p. 315. Trad.: «L'uccellazione nei pressi di Innsbruck, ma specialmente nel territorio di Trento e ancora più a sud, ha una certa importanza. Ogni altura è munita di un roccolo, di uccellande e di impianti per la cattura col vischio. In autunno, vi vengono catturate molte migliaia di ortolani, lucherini e altri piccoli uccelli di passo.»
- (⁷) Cfr. Schneller 1877, p. 259 (1864). Trad.: «Come nel Trentino, l'uccellazione viene praticata anche in tutto il versante meridionale italiano delle Alpi. Il numero degli uccelli che vengono catturati annualmente nel solo Sudtirolo può aggirarsi in cifra tonda sul mezzo milione, cosicché, facendo la proporzione, si può stimare che nell'Italia settentrionale vengano annualmente catturati e sterminati milioni di uccelli utili.» Si tratta del primo tentativo serio di fare una valutazione sommaria in cifre dell'entità delle catture. Si può presumere che il termine «Südtirol» comprenda anche il Trentino. Thunn 1882, p. 341 ritiene che nel Trentino si catturano ogni anno «almeno un milione o due» di uccelli.
- (⁸) Della vasta bibliografia in merito ricordiamo soltanto il noto lavoro di Georg Ritter von Frauenfeld 1872 (cfr. soprattutto pp. 9-14) quale esempio significativo.
- (⁹) Questa problematica viene discussa più dettagliatamente nel cap. 5.
- (¹⁰) Vanno ricordati soprattutto i lavori di Giglioli Hillyer 1886, 1889, 1890, 1891 e 1907; sull'appello di raccogliere dati cfr. Giglioli Hillyer 1886, p. 514. I dati di questi lavori sono stati usati tra l'altro da Cattiker 1927, pp. 473, 498, 529 e 553. Beaux 1903, p. 123 cita senza rinvii Giglioli Hillyer 1886, p. 502.
- (¹¹) Vedi in particolare Ghidini 1929, pp. 53-78 e 435-441 come anche Antonio Duse in Ghidini 1933, pp. 83-123.
- (¹²) Si ricorda quale esempio soltanto la rimarchevole introduzione all'inchiesta sull'uccellazione nel Trentino effettuata dalla locale associazione dei cacciatori: «Quanto sia difficile ottenere dagli uccellatori veritiere indicazioni è a tutti noto, soprattutto perchè si ritiene tali notizie possano servire al Fisco per aumentare loro le imposte, avuto riguardo alle forti prese effettuate. Perciò la maggior parte dà indicazioni superficiali o mozze, evidentemente non corrispondenti alla realtà», secondo AFCT, (1930), p. 16. Queste notizie non figurano da Ghidini 1933, pp. 86-88.
- (¹³) Secondo [Salvadori, et al.] 1898, p. 9, nota 2; cit. senza rinvio anche da Ramponi 1923, p. 38. I dati di Giglioli Hillyer 1886, p. 503 sulla brescianella di Agost. Zecchini di Piave di Ledro («Durante l'ottobre ed

i primi di novembre 1885 prese in media 2000 uccelli al giorno e nei giorni 4 e 5 ottobre ne catturò 5000 dei quali 2500 erano Tordi; durante la stagione del 1884 quella tesa prese 25.000 uccelli» si riferiscono certamente allo stesso impianto. Ciò sottolinea anche Ghidini 1933, pp. 85-86, le cui cifre sono da mettere in dubbio tenendo conto della capacità di cattura. Nell'anno 1879 in una di queste uccellande furono catturati 20.000 uccelli; vedi (Anonimo) 20 ott. 1880, p. 2079. Cfr. la valutazione grossolana di [Mataja] 1892, p. 4, secondo la quale il carnere durante il periodo migratorio comprenderebbe in media 3.000 uccelli al giorno («*zur Strichzeit täglich im Durchschnitt auf 3000 Vögel*»). (Anonimo) 23 ago. 1878, pp. 1469-1470 riporta soltanto un'indicazione generale di centinaia e migliaia di uccelli catturati («*Hunderte e Tausende gefangene Vögel*»). Cfr. inoltre le statistiche delle prese riportate da Micheli 1994. Secondo ECI vol. 5, 1951, p. 1202 nelle passate al fischio solo il 10 % dei migratori riesce a sfuggire alla cattura.

(14) Secondo Garbari 1897, p. 42 (valico di Caset).

(15) Secondo [Salvadori, et al.] 1898, p. 9, nota 2. Purtroppo non abbiamo finora nessuna notizia, se questa uccellanda abbia ripreso in seguito la sua attività.

(16) Cfr. Reck 1899, p. 823, che parla di un grande roccolo nel Tirolo («*großen Roccole in Tirol*»). Un dato paragonabile di 15-16.000 uccelli per una stagione menziona (Anonimo) 5 gen. 1866, p. 16 (Lombardia). Altre cifre comparative offre Bonomi 1891, p. 24. Secondo I.I. al roccolo Dalbon, Daré nel 1929 vennero catturati complessivamente 10.996 uccelli e nel 1953 10.225.

(17) Secondo CIPU 1973, p. 84 e Bondietti 1977, p. 44-45. Cfr. anche Ghidini 1929, p. 432; Ghidini 1933, p. 85 e Ghidini 1942, p. 233.

(18) Cfr. Bondietti 1977, p. 45. Catture minime di 5.000 uccelli all'anno per un roccolo di media grandezza annovera CIPU 1973, p. 84. Baucia (1931), pp. 250-251 conferma che «alcuni roccoli secchi, dei più modesti, ... prendono solamente 8-10.000 uccelli per stagione».

(19) Una media giornaliera di 200 uccelli menziona Berlepsch 1892, p. 186. Il suo calcolo approssimativo di 15.000 uccelli per una stagione di due mesi e mezzo non è generalizzabile. Welden 1832, p. 41 riporta la cifra complessiva di 62.316 uccelli catturati nel 1831 in 19 roccoli della Riviera d'Orta. Secondo Bonato 1884, p. (52) i 65 roccoli del distretto di Asiago negli anni 1862/63/64 prendevano in media 189.120 uccelli. Dal Nero 1904, pp. 128 e 129 afferma che nella Provincia di Verona «in cinque o sei ben situati posti ... nel breve periodo in cui si può tenervelo aperto» si catturano «fino a 5000 uccelletti per roccolo». Per i roccoli ticinesi già Schinz vol. 5, 1787, p. 737 riporta, che non era raro che in un giorno venissero catturati sui duecento uccelli. Un uccellatore trentino afferma di catturare in giorni fortunati tra i 300 e 500 uccelli, ma spesso anche soltanto 10 o 20; cfr. Steck 1896, p. 33. Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 214 dice che «non è difficile che il numero dei Fringuelli presi in un *roccolo* o in un *paretaio* in un giorno di varco copioso, oltrepassi, e di molto, il centinaio». P. R. St. 1892, p. 2 riporta l'osservazione non approfondita ulteriormente, che in tre roccoli trentini durante la migrazione vennero catturati ogni giorno in media raramente meno di mille uccelli («*zur Vogelstrichzeit per Tag im Durchschnitte selten weniger als Tausend Singvögel*»).

(20) Secondo Reck 1899, p. 823.

(21) Secondo Salvadori 1884a, p. 44. Trad.: «si può ritenere con assoluta certezza che il numero medio degli uccelli catturati in ogni roccolo del Trentino in un autunno ammonti a malapena a 2.000.»

(22) Cfr. Salvadori 1884a, p. 48. Trad.: «Nessuno potrebbe garantire con sicurezza che in tutti i roccoli del Trentino si potessero mediamente catturare in una stagione 2.000 uccelli.»

(23) Cfr. Salvadori 1892, p. 17.

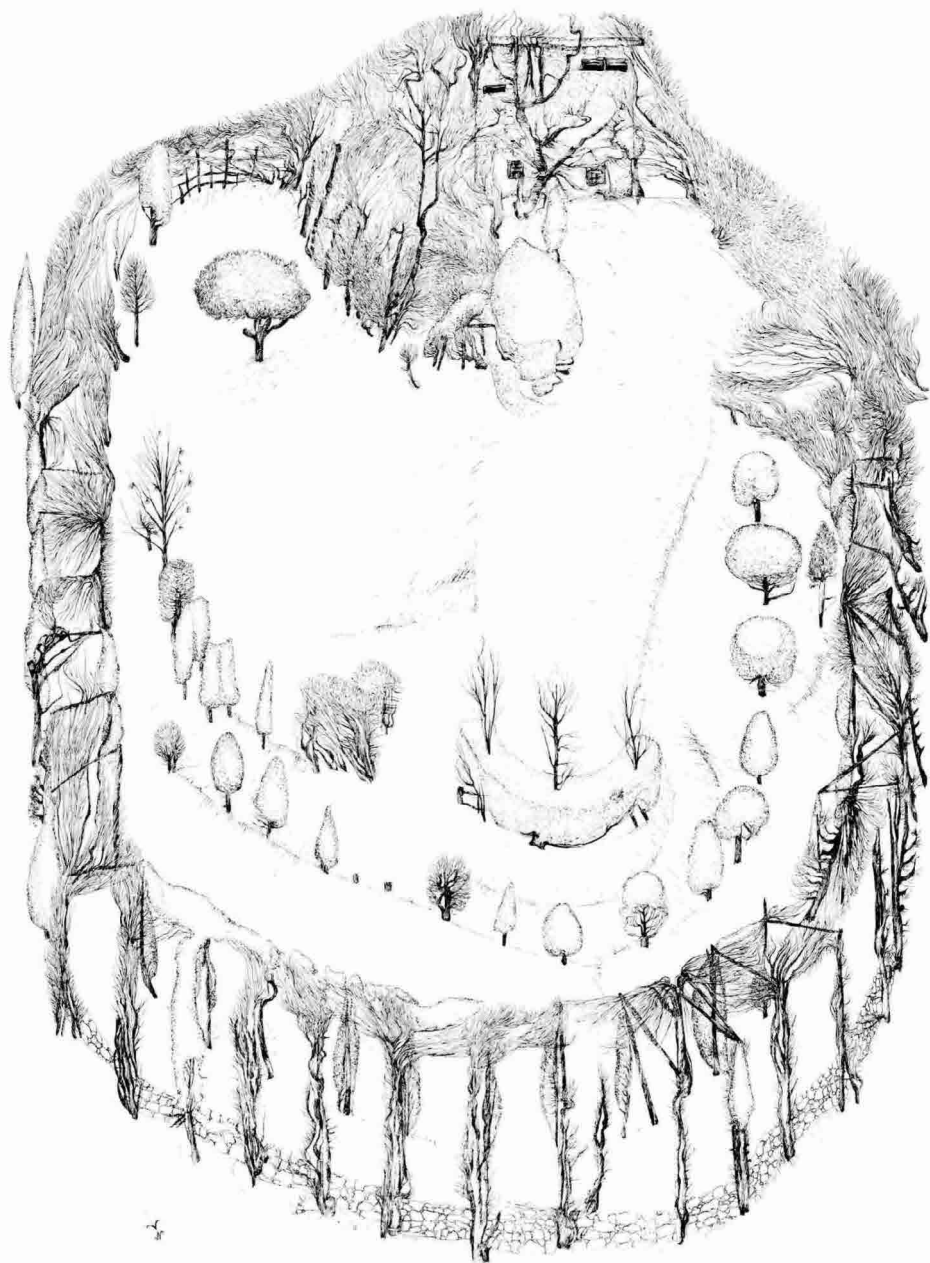
- (²⁴) Secondo Padre Agostino 1921, p. 3.
- (²⁵) Secondo Ramponi 1923, p. 38. Ramponi ha ripreso le cifre per il XIX secolo da [Salvadori, et al.] 1898, p. 9, nota 2.
- (²⁶) Per le seguenti indicazioni purtroppo non era possibile accertare di quale impianto si trattava in ogni singolo caso e quanti mezzi di cattura comprendeva un'impianto. Per altre indicazioni di carattere generale cfr. p. es. Bonomi 1895, pp. 28, 30-32, 41-42 e 46-50 oppure Bonomi 1903, p. 38.
- (²⁷) Secondo Bonomi 1889, p. 35.
- (²⁸) Secondo BCR, ms. 15. 9. (10), p. (21).
- (²⁹) Secondo BCR, ms. 15. 9. (12), p. (20).
- (³⁰) Secondo Bonomi 1891, p. 26. Questa notizia potrebbe coincidere con quella riportata da Garbari 1922, p. 72, secondo la quale un signore di Rovereto catturò in un giorno 1.032 fanelli nella sua tesa.
- (³¹) Secondo Bonomi 1895, p. 49. Considerando la grande quantità si potrebbe pensare ad un errore di stampa. Poichè si deve dividere la cifra su dieci giornate di cattura pare però accettabile.
- (³²) Cfr. BCR, ms. 15. 9. (24), p. (23).
- (³³) Secondo Bonomi 1895, p. 37.
- (³⁴) Secondo BCR, ms. 14. 17. (21), p. (15) (16 nov. 1851).
- (³⁵) Secondo BCR, ms. 14. 17. (22), p. (26) (11 nov. 1853). Il casotto in questo giorno non era occupato.
- (³⁶) Secondo Bonomi 1895, p. 43. I registri della Vallunga riportano inoltre i seguenti dati: Tesa Casa Mezz. 283 e Tesa Fondo 178. Per Keppel vengono però registrato soltanto 546 uccelli catturati; secondo BCR, ms. 15. 9. (9), p. (25) (14-15 nov. 1868).
- (³⁷) Secondo Garbari 1897, p. 70.
- (³⁸) Secondo BCR, ms. 15. 9. (14), p. (20), col. 1 (20 ott. 1875).
- (³⁹) Secondo Garbari 1897, p. 68.
- (⁴⁰) Secondo Bonomi 1895, p. 50.
- (⁴¹) Secondo Bonomi 1903, p. 38.
- (⁴²) Secondo Castelli 1931, p. 103.
- (⁴³) Secondo Bonomi 1909b, p. 23.
- (⁴⁴) Secondo Bonomi 1894, p. 37.
- (⁴⁵) Cfr. Bonomi 1897, p. 38. Garbari 1922, p. 72 racconta di una cattura di 151 storni con una sola tirata.
- (⁴⁶) Sec. II. le reti di lino e canapa duravano di regola dai 7 ai 8 anni. Ciò osserva già Guarinoni 1760, pp. 75-78, che annota tra l'altro, che una rete «rado oltre sette anni dura». Secondo Farini, Ascari 1941, p. 146 «si reputa che le migliori, se curate come si deve, durino per sette anni». Pagello 1823 [1795], p. 120 propone: «Ma se in tua casa ingegno hai tollerante formati nuova rete in ciascun anno». Garbari 1897, p. 6 osserva che le reti di seta, «perchè delicate, si levano alla fine di ogni giornata». Secondo Bacchi della Lega 1876, p. 38 ogni sera si levavano le reti dei paretai «perchè non siano danneggiate dalla pioggia o dalla umidità notturna».
- (⁴⁷) Secondo BCR, ms. 14. 17. (25), pp. (40-41).
- (⁴⁸) Secondo BCR, ms. 15. 9. (8), pp. (24-25).
- (⁴⁹) Secondo BCR, ms. 15. 9. (8), pp. (26-27).
- (⁵⁰) Secondo BCR, ms. 15. 9. (17), p. (26), col. 2.
- (⁵¹) Secondo BCR, ms. 14. 17. (24), p. (15), col. 2.

- (52) Secondo BCR, ms. 15. 9. (18), p. (22), col. 3. Un avvenimento simile verificatosi in un piovigginoso 15 marzo del 1930 al paretaio Amadei a San Felice del Benaco riporta (Anonimo) 15 apr. 1930. Di un «branco» di pivieri dorati vennero presi 40 al volo, «ma la rete non preparata a simile urto cedeva in pieno, rimettendoli tutti in libertà attraverso ampi strappi nella maglia».
- (53) Secondo Bonomi 1903, p. 27.
- (54) Secondo Garbari 1897, p. 37.
- (55) Per il volume di cattura finora si conoscono soltanto dati empirici, dei quali è stato preso la media; cfr. per le reti Cattiker 1927, p. 473 (Brianza, provincia di Como) e per i lacci Beling 1886, p. 34 (Seesen, Harz).
- (56) Cfr. nonostante la critica di qualche dettaglio da parte di Ghidini 1929, p. 77 e di Ghidini 1933, pp. 85-86 particolarmente Giglioli Hillyer 1886, pp. 502-503.
- (57) Cfr. p. es. le vicende narrate da Garbari 1897, p. 61 e Garbari 1922, p. 66. Per altre informazioni cfr. il cap. 2.
- (58) L'area di cattura di un roccolo poteva essere tri- o anche quadruplicata tramite reti supplementari, quali passate, tondi e sottotondi; cfr. in merito il cap. 3.
- (59) In aggiunta al roccolo venivano impiantati p. es. alcune tratte o una lacciaia.
- (60) Secondo Ghidini 1933, p. 85. Bondietti 1977, p. 44 annota per una prodina 3.000 uccelli. Cfr. le statistiche pubblicate da Franceschi 1923, pp. 57-60 e 66-68, Ghidini 1929, pp. 56, 59-63, 67 e 434 e Ghidini 1933, pp. 95, 110-113 e 122 quali dati paragonabili.
- (61) Secondo Cattiker 1927, p. 498. Trad.: «normale cattura giornaliera di 10-20-40 esemplari può anche essere ripetutamente superata a seconda delle condizioni atmosferiche e della mole degli stormi migratori, ma per gli stessi motivi può anche essere più bassa o quasi nulla». Muzani 1830 [1789], p. 78 menziona prese di «cento e cento» allodole col paretaio. Secondo Gioli 1895, p. 29 col paretaio «se ne fa una strage potendone prendere sessanta, cento e più per mattina nelle buone giornate di passo» e p. 39, se il posto e la giornata sono buoni si possono fare prese considerevoli «fino oltre cento uccelletti per mattina». Solitro 1897, p. 288, nota 1 riporta che i paretai benacensi «fanno talvolta prese di 600 a 700 [allodole] ... in una sola giornata».
- (62) Secondo Giglioli Hillyer 1891, p. 440-441, con un elenco dei giorni di cattura, ma senza indicazione del numero delle paia di reti usate.
- (63) Anche in questo caso possediamo soltanto scarsi dati empirici, che non hanno quasi nessun valore; cfr. p. es. Raimondi 1621, p. 341; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 230-231 oppure AFCT (1930), p. 17. Vedi inoltre i calcoli di Corna da Soncino 1980 [1477], pp. 19-20, riportati anche da Cavazzocca Mazzanti 1925, circa i tordi catturati annualmente nei «travali» veronesi. Muzani 1830 [1789], p. 108, nota 3 riporta alcuni dati per un impianto di cattura formato da numerose passate. Durante l'inverno del 1784 l'autore prese 5.000 cesene. In sei giorni soltanto ne catturò 2.307. «I colpi più insigni in un sola volta furono 96, 104, 113, 119, 128, 134. Le belle giornate furono di 345, di 355, di 367, di 404, di 413, di 423 ... Vicenza le ha vedute e mangiate. Vi si spedivano a colmi sacchi».
- (64) Secondo Cattiker 1927, p. 529. Trad.: «A seconda dell'estensione dell'impianto, della posto e - non per ultimo - a seconda dell'abilità dell'uccellatore, la cattura giornaliera ottimale di 20-30 esemplari, che però è normalmente molto inferiore, sarà ampiamente superata. Pertanto, in un solo giorno sono già state presi 150 cince more, 150 pettirossi, ecc.»

- (⁶⁵) Così p. es. nella val Salice vicino al confine tra Piemonte e Lombardia; secondo Bonelli 1933, pp. 40-41, nota. (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 85 osserva per l'uccellazione sul palmone: «Ne' siti di buon passaggio se ne prendono sino a duecento per mattina» e a p. 99 per l'uccellazione nelle lacciaie: «se ne prendono centinaia al giorno». Secondo Savi vol. 1, 1873, p. 404 con i panioni e la civetta si catturano «una grandissima quantità» di pettirossi «imperocchè in un giorno un sol cacciatore è arrivato a prenderne fino a centocinquanta e dugento». Baucia (1923), p. 101 ricorda caccie col vischio «che fruttavano anche settecento uccelli al giorno». Secondo lo stesso autore, p. 113 (intorno al 1923) giornate con prese di 200-300 uccelli erano senz'altro possibili, ma rare.
- (⁶⁶) Secondo Giglioli Hillyer 1891, pp. 440-441, con un elenco delle giornate di cattura.
- (⁶⁷) Cfr. Ghidini 1942, p. 223.
- (⁶⁸) Secondo Garbari 1897, p. 101.
- (⁶⁹) Secondo Bonomi 1888a, p. 11. [Mataja] 1892, p. 4 riporta per il Trentino il calcolo non controllato di circa 10.000 cincie more catturate giornalmente durante un anno con grande passo. Berlepsch 1892, p. 186 riferisce per il paese Mentone, che in una mattinata vennero catturati 150 cincie more col vischio e durante tutto l'autunno oltre 2.000 («*mit Vogelleim an einem Morgen 150 Stück Tannenmeisen und im Laufe des ganzen Herbstes über 2000 gefangen*»).
- (⁷⁰) Secondo Bonomi 1909a, p. 2 e Bonomi 1922, p. 24. Sulle invasioni di cincie more e di crocieri finora conosciute cfr. il cap. 5.
- (⁷¹) Vedi Pompeati 1820, p. 91, v. 194-196.
- (⁷²) Secondo Garbari 1922, p. 117.
- (⁷³) Secondo R. A. 1920, p. 7. La caccia non era ancora terminata.
- (⁷⁴) Vedi Pompeati 1820, p. 80. Alcuni dati paragonabili riporta per il Sudtirolo, zona di Appiano, Dalla Torre 1884, p. 170: 5-13 sett. 1831 230 uccelli catturati e 6 sett.-23 ott. 1833 365.
- (⁷⁵) Garbari 1897, p. 74 annota che: «I lacci ... sono di grandissimo uso nel paese». Lamentele generiche riportano tra l'altro (Anonimo) 14-15 apr. 1897, p. (3); (Anonimo) 15 ago. 1920, pp. 8-9 e E. M. 1921, pp. 4-5. Le osservazioni di (Anonimo) 4 apr. 1856, p. 441 («*In manchen Gegenden ist kaum eine Staude zu finden, wo nicht ein aufgerichteter Bogen steht*» Trad.: «In certe zone non si trova neanche un cespuglio, dove non vi sia appeso un arco teso») e di Z. 1862, p. 1329, secondo il quale -almeno nel 1862- lungo l'argine dei binari della ferrovia della linea sudtirolese ogni mucchio di ghiaia recava degli archetti, corrispondono al solito modo d'impiego di questo mezzo di cattura. Cfr. in merito anche Sten. Ber. TL., 12. Sitz., 5. Sess., V. Per. (15 lug. 1882), p. 254.
- (⁷⁶) Secondo Murru Corrigan 1979-80, pp. 79-80 e 84 (Sardegna): con un numero medio di 4-5.000 lacci ed almeno una rete era possibile raggiungere dei risultati di spicco di «molte centinaia al giorno». Bonato 1884, p. (52) riporta per il distretto di Asiago la media annua di 103.310 uccelli per gli anni 1862/63/64, catturati con 453.500 «arconcelli» e 45.500 lacci. (Anonimo) *Manuale* 1882 [1875], p. 100 dice della cattura di uccelli coll'archetto che: «si pigliano in quantità, anche di parecchie centinaia al giorno». Beiling 1886, p. 34 riporta risultati di catture in Germania per gli anni dal 1855 al 1884.
- (⁷⁷) A ciò accenna tra l'altro Padre Agostino 1921, p. 3. La notizia di quell'uccellatore trentino, che nel 1822 con circa 1.500 lacci nel periodo tra il 1 agosto e fine novembre catturò soltanto tre uccelli, ha dell'inverosimile; cfr. Salvadori 1872, p. 19, dove si parla di quattro uccelli, e Salvadori 1884a, p. 33. La cifra delle catture per il 1823, che corrispondeva nuovamente alle aspettative, non viene però menzionata; cfr.

- Salvadori 1872, p. 19. Giglioli Hillyer 1891, p. 424 annota per Gallarate, Lombardia, che il 1822 era un'annata «buona».
- (78) Secondo Wessely 1853, riportato da Schwenk 1985, p. 38. Trad.: «la caccia alla selvaggina da piuma con i lacci era ancora così redditizia, che all'occorrenza un uomo poteva vivere di essa». Per «*Federwild*» si intendono tutte le specie di uccelli fino ai fasianidi.
- (79) Cfr. Bonomi 1903, p. 25.
- (80) Secondo Bondietti 1977, p. 42.
- (81) Secondo Bolognini 1875, pp. 20-21.
- (82) Secondo Garbari 1897, p. 114.
- (83) Secondo Beaux 1903, p. 123. Ciò dá un numero complessivo di 36.414 nidi distrutti.
- (84) Cfr. Chesi 1920, p. 8. Chesi 1922, p. 79 parla di 828 nidi.
- (85) Vedi in particolare Chesi 1920, p. 8.
- (86) Secondo (Anonimo) 14-15 giu. 1899, p. (3). Un altro dato circa il numero delle nidiate raccolte riporta per il Trentino Thunn 1882, p. 347.
- (87) Un caso analogo si verificò quando nel 1970 nella provincia di Trento venne proibita l'uccellazione con le reti: la maggioranza degli uccellatori passo in seguito alla caccia al capanno.
- (88) Secondo Padre Agostino 1921, p. 3.
- (89) Secondo Ghidini 1933, pp. 96-107, con dati italiani.
- (90) Secondo Ghidini 1942, p. 234.
- (91) Secondo Marietti 1895, p. 119. «Tarterotti» è il nome dialettale dei rondoni.
- (92) Cfr. in merito il cap. 9.
- (93) Cfr. Bonomi 1922, p. 30 (nov. 1910) e Castelli 1932, pp. 128 (mar. 1931) e 129 (mar. e nov. 1930 e 1931).
- (94) Cfr. Castelli 1931, pp. 122 e 124, con l'esatta elencazione giornaliera alle pp. 120-124.
- (95) Un primo quadro della mole della caccia agli uccelli acquatica nel Veneto tracciano p. es. Arrigoni degli Oddi 1894, pp. 28 e 36; Ninni 1900, pp. 155-159 e Ninni 1902, pp. 9-10, nota 7.
- (96) Cfr. p. es. Salvadori 1877a, pp. 9 e 14 e Salvadori 1884a, pp. 37-38.
- (97) Secondo Salvadori 1884a, p. 40.
- (98) Secondo Salvadori 1892, p. 12. Si tratta della traduzione del brano riportato nei Sten. Prot., Abgeord. österr. Reichsrath, 83. Sitz., XI. Sess. (9 dic. 1891), p. 3843. Cfr. in merito anche Ruß 1892, pp. 280-281.
- (99) Cfr. TLA, Landesausschußakten Prä. n. 871 (1898) *Memoriale della popolazione Trentina* del 31 dicembre 1897 come anche [Salvadori, et al.] 1898, p. 8.
- (100) I registri dell'uccellanda della famiglia Fedrigotti situata presso Salorno, che secondo Bonomi 1909b, p. 34 sono depositati nel Museo di Rovereto, sono introvabili.
- (101) In riguardo a presunte omissioni cfr. p. es. AFCT (1930), p. 16.
- (102) Tra gli uccellatori romagnoli vigeva un interessante uso. Se in un roccolo o paretaio venivano presi più di cento fringuelli, solitamente «la tesa, la quale abbia così trionfato, nella sera del giorno memorabile accend[ev]a un gran falò, le cui fiamme vedute in distanza danno avviso agli emuli della vittoria. »; secondo Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 214. Cfr. anche Bacchi della Lega 1876, p. 195; Bertuletti 1939, p. 113; Farini, Ascari 1941, p. 113 e Cavina 1985, pp. 18-19 e 29-30.
- (103) Secondo BCR, ms. 14. 17. (21), p. (13).

- (¹⁰⁴) Cit. secondo Stenico 1985, pp. 196-198. Cfr. ivi la dettagliata storia dei proprietari dell'uccellanda.
- (¹⁰⁵) Cfr. Reich 1903, pp. 268-269. La statistica è presa da AFCT (1930), p. 19. La stessa viene anche riportata parzialmente da Ghidini 1933, p. 88; la cifra per il 1929 non corrisponde.
- (¹⁰⁶) Secondo Salvadori 1898/99, pp. 103-109; Cfr. anche Steurer 1898/99 e BNM 1899, p. 484.
- (¹⁰⁷) Secondo l'elenco nel registro delle catture del roccolo Boni presso Tione.
- (¹⁰⁸) Secondo I. I. e il registro delle catture del roccolo Boni presso Tione.
- (¹⁰⁹) Secondo Bonomi 1895, pp. 25, 41, 43 e 49.
- (¹¹⁰) Riassunto secondo MCR, n. 7.329 e MCR, n. 7.330. L'abbreviazione mrg indica il «massimo risultato giornaliero». Le rispettive cifre sono riportate soltanto per quanto disponibili.
- (¹¹¹) Riassunto secondo BCR, ms. 53. 12.
- (¹¹²) Riassunto secondo BCR, ms. 53. 11. E' incerto, se detta zona si trovi nelle vicinanze di Rovereto. Il quaderno molto malridotto non contiene alcuna notizia in riguardo. La riproduzione si attiene all'ordine cronologico del quaderno.
- (¹¹³) Le cifre sono state prese parzialmente da Ghidini 1933, p. 92, dato che presso la BCR mancano i registri per gli anni 1798-1801. Le indicazioni per il 1803 sono state corrette secondo BCR, ms. 14. 17. (15); quelle per il 1808 sono state completate secondo BCR, ms. 14. 17. (16).
- (¹¹⁴) Le cifre sono state riassunte sulla base dei registri presenti nella BCR; cfr. BCR, ms. 14. 17. (17-26) e BCR, ms. 15. 9. (1-26). I risultati per gli anni 1833-1840, 1863-1864 e 1874, per i quali non si trovarono i registri nella BCR, sono stati presi da Ghidini 1933, p. 92. Le indicazioni di quest'opera sono del resto troppo sommarie. Una breve descrizione delle uccellande nella Vallunga viene data nel cap. 5 sotto la voce Rovereto, Vallunga.
- (¹¹⁵) Ghidini 1933, p. 93 arriva a questa conclusione affrettata coll'intento di ridurre le dimensioni dell'uccellagione.
- (¹¹⁶) Vedi i confronti per la lodola e per il fanello nel cap. 6.
- (¹¹⁷) Vedi AFCT (1930), pp. 16-18, in particolare p. 16.



6. Roccolo Mosaner a Sauch, senza reti (*dis. R. Asche, 1993*)

7. UTILIZZO DEGLI UCCELLI CATTURATI

7.1 Alimentazione

La stragrande maggioranza degli uccelli catturati nel Trentino finiva immancabilmente sulla tavola dei ricchi come dei poveri. Se il luogo di cattura era molto distante dal centro abitato più vicino, l'uccellatore si nutriva già durante il periodo venatorio quasi esclusivamente degli uccelli presi.

«Während der ganzen Fangzeit wohnt der Uccellatore auf seinem Roccolo. Er lebt dann fast nur von Uccelli und Polenta.» ⁽¹⁾

«recandovi la civetta, dopo avere per lo spazio di due giorni vissuto di uccelli, per ben 182 ne portai meco a casa.» ⁽²⁾

Ciò che restava dopo i bisogni personali e gli eventuali doni a parenti, amici e conoscenti ⁽³⁾ veniva dato direttamente ai diversi compratori oppure venduto sui mercati nelle singole località. In certi luoghi di frontiera, il commercio si spingeva anche oltre i confini. Questa era una consuetudine specialmente nella valle di Ledro, da dove gli uccelli catturati venivano portati in grande quantità anche verso l'Italia, stipati in sacchi e ceste ⁽⁴⁾. In una descrizione della valle di Ledro del 1844 si legge: «Altri si occupano della caccia di uccelli, che mandano a vendere fino a Brescia» ⁽⁵⁾. I due centri di vendita più importanti del Trentino erano però i mercati di Trento ⁽⁶⁾ e di Rovereto ⁽⁷⁾, che durante il periodo dell'uccellagione venivano giornalmente riforniti di merce da tutte le vallate ⁽⁸⁾. La vivacità di tali mercati ci viene testimoniata da numerose descrizioni dell'Italia settentrionale ⁽⁹⁾. Ma le scene del racconto che segue si dovevano svolgere allo stesso modo su tutti i mercati trentini.

«Wer ... im Spätherbst die Marktplätze italienischer Städte in Südtirol wie auch in Venetien, Lombardie etc. betritt, dem bietet sich da und dort ein wohl kaum für möglich gehaltener Anblick. Kartoffelsäcke und Weintrauben, Citronen und Krautköpfe und an den Obstverkaufsständchen die unvermeidlichen Maronikessel, aus denen der Duft gebratener Aepfel und Kastanien den ganzen Kleinmarkt durchzieht - alles das wird auf den Deutschen nicht so viel Eindruck machen, als der in einer Ecke des Marktes betriebene Verkauf von todtten Singvögeln aller Art. Da sitzen alte Bauernweiber und halbwüchsige Jungen mit hohen und flachen Körben bunt durcheinander, neben den Körben auf Tüchern ausgebreitet liegen geordnet Hunderte von Lerchen, Steinrötheln und Zeisigen etc. bis hinauf zu den Amseln und Drosseln, die jedoch mehr nach der Stückzahl zum Verkauf gelangen, während die übrigen, kleinsten Vogelarten, nur dutzend- oder halbdutzendweise abgegeben werden. Ist der Markt eröffnet, so entsteht um die Verkäufer ein Schacher und ein Gedränge, wie man es sonst nur auf Viehmärkten zu sehen gewöhnt ist, mit dem Unterschiede freilich, dass hier das kaufende Publikum im allgemeinen wesentlich anderen Volkskreisen angehört. Neben der Hotel- oder Herrschaftsköchin und einfacheren Bürgersfrau erscheinen Bediente, elegante Damen und würdige Amtspersonen, welche persönlich die zartesten uccelletti (Vögelchen) sich aussuchen wollen. Mit Kennermiene und kundigem Handgriff prüfen sie das feine Wildpret und feilschen, als ob es sich um Tausende handelte, während doch beim Dutzendverkauf auf das einzelne Vögelchen kaum einige Centesimi entfallen.» (10)

I fattori che potevano determinare oscillazioni nei prezzi erano diversi: il prezzo si abbassava per gli acquisti all'ingrosso ma anche nel normale corso della giornata, perché l'esposizione al sole poteva danneggiare la merce.

«Am frühen Morgen kostete das Dutzend 75 Centimes, mit steigender Sonne sank der Preis, bis man am Mittag froh war, das Dutzend noch mit 5 Centimes los zu werden, ... An manchen Tagen des Frühherbstes können die kleinen Vögel aber selbst für den niedrigsten Preis nicht alle an den Mann gebracht werden, sie verderben dann und dienen höchstens als Schweinefutter» (11).

Un altro fattore che condizionava il prezzo era lo stato della merce in rapporto al metodo di cattura impiegato: ciò riguardava in particolare gli uccelli catturati con l'archetto, che quasi sempre avevano le zampe spezzate:

«Viele hunderte solcher verstümmelter Vögel werden auf den Markt gebracht und wegen ihres schlechten Zustandes um wohlfeile Preise angeboten.» ⁽¹²⁾

A seconda della loro grandezza gli uccelli erano venduti a pezzo o a dozzine. Le specie piccole venivano legate insieme con un filo o con un rametto di salice fatto passare attraverso le narici, formando una «filza» ⁽¹³⁾. Il prezzo delle filze variava a seconda della specie e della composizione ⁽¹⁴⁾. «Nel 1803 in settembre sul Cantone di Trento gli uccelletti furono pagati due carentani l'uno, prezzo insolito e caro. Sebbene anche nell'ottobre del 1797 ivi furono pagati due carentani l'uno» ⁽¹⁵⁾. Nell'anno 1879, ad esempio, al mercato di Trento, si potevano pagare da 3 fino a 6 *kreuzer* per uccello, a seconda della grandezza ⁽¹⁶⁾. Ancora nel 1878, al mercato di Verona una dozzina si vendeva a soli 25 centesimi, mentre nel 1911 nei mercati dell'Italia settentrionale la dozzina costava 0,80-1,20 Lire ⁽¹⁷⁾. Nel 1905, una dozzina di lucherini o altri uccellini canori costavano sui mercati di Trento e Rovereto 1,20 corone ⁽¹⁸⁾.

Tra le varie specialità prelibate vanno annoverati gli ortolani, uccelli soggetti a un facile ingrassamento. Appena catturati venivano tenuti in appositi camerini o serbatoi per farli ingrassare con farina gialla e poi mangiarseli a fine autunno ⁽¹⁹⁾. Questa vecchia usanza già praticata in epoca romana era in voga anche nel Trentino, cadendo poi sempre più in disuso verso la fine del XIX secolo ⁽²⁰⁾.

Per la vendita degli uccelli acquatici, si applicavano presumibilmente anche nel Trentino unità di misura e forme di vendita specifiche, come quelle che venivano usate comunemente ad esempio nelle province di Treviso, Padova e Venezia. L'unità di ven-

dita era il *mazzo* o il *pajo*, che a seconda della specie era formato da una quantità differente di uccelli e il cui prezzo si aggirava fino al 1914 attorno alle «lire 2 austriache»⁽²¹⁾. I prezzi per uccelli più grossi, come ad esempio i fasianidi, potevano subire notevoli oscillazioni a seconda dell'offerta. Per un gallo cedrone, negli anni 1890-1891 si pagavano in media 3 o 4 fiorini⁽²²⁾.

7.2 Uccelli da richiamo

Una parte non trascurabile degli uccelli catturati venivano lasciati in vita per servire come richiami⁽²³⁾. Questo valeva sia per gli uccelli appena catturati, sia per i piccoli prelevati dai nidi. Il ruolo dei richiami era importantissimo in quasi tutti i metodi di cattura e la richiesta era di conseguenza molto alta⁽²⁴⁾. Per un roccolo, ad esempio, erano necessari 60-70 richiami⁽²⁵⁾. Nel Trentino, gli uccelli da richiamo venivano venduti nelle fiere degli uccellatori subito prima dell'inizio della stagione. Tali «sagre» o «fiere» avevano luogo annualmente in Italia settentrionale e centrale a date fisse in primavera e, soprattutto, nel periodo estate/autunno rifacendosi talvolta a tradizioni secolari⁽²⁶⁾. Vi si vendevano non solo uccelli da richiamo, ma anche tutti gli altri attrezzi e mezzi necessari all'uccellazione. Quale ulteriore attrattiva, furono talora introdotte delle competizioni canore per gli uccelli da richiamo e delle gare di imitazione delle voci degli uccelli. Alcune fiere italiane erano famose per certe specie⁽²⁷⁾ oppure si specializzavano in determinati richiami⁽²⁸⁾.

Per il Trentino, le fiere degli uccellatori avevano luogo tradizionalmente a Trento il 10 agosto (San Lorenzo) e il 24 agosto (San Bartolomeo):

«Sul nostro cantone era una calca di popolo da non dire. Balle di seta, sacconi di cascami erano allineati allo sbocco di Via lunga e lungo i Portici Venditori e compratori comparivano in grande quantità. In quel trivio che da Piazza delle Erbe mette dietro le roggie, dove in casotti di legno era la mala carne, cioè vendevansi carne

ordinaria, contavansi lunghe file di gabbie appese sui muri con ogni sorta di uccelli di muta e freschi. I venditori come i compratori accorrevano da tutte le nostre valli ... Il tordo, il fringuello, lortolano e il lucarino di muta erano gli uccelli più ricercati.» ⁽²⁹⁾

«Quali e quante occhiate dei giovani e vecchi amatori a quei richiami di muta, a quelle faretre dei panioni (caselle dei bacchettoni), ai tipi di vischio nuovo di Cles, ai lacci, alle reti, ai reticini, ai fischietti, alle civette sulla ferla, fascinatrici di uccelli, ma anche di uccellatori!» ⁽³⁰⁾

Così come tra il Trentino e le province italiane confinanti si faceva un commercio più o meno vasto di uccelli catturati, con il miglioramento delle vie di comunicazione fu possibile anche per gli uccellatori trentini visitare facilmente i mercati vicini. Fra questi, si può sicuramente contare la fiera più grande e famosa d'Italia, risalente fino al XIII secolo, la «Sagra dei Osèi» di Sacile in provincia di Pordenone ⁽³¹⁾.

I prezzi base per gli uccelli da richiamo erano per lo più abbastanza omogenei, ma potevano anche essere di gran lunga superati a seconda della qualità del canto. I richiami canori di prima qualità arrivavano a prezzi che solo i più abbienti potevano permettersi ⁽³²⁾.

Prezzi degli uccelli da richiamo nella provincia di Treviso nell'anno 1889 ⁽³³⁾

Fringuelli	da L. 3.50 a 4.00	Fringuelli giovani	da L. 1.00
Peppole	da L. 0.70 a 0.80	Zigoli gialli e Verdoni	da L. 1.25
Frosoni vecchi	da L. 1.50	Crocieri	da L. 0.20 a 0.25
Merli vecchi	da L. 6.00 e più	Merli giovani	da L. 2.20
Merli di ultima covata	da L. 0.70 a 0.80	Tordi vecchi	da L. 14.00 e più
Tordi nidiaei	da L. 1.25	Prispoloni	da L. 2.00 a 4.00
Passere solitarie novelle	da L. 7.00	Codirossoni novelli	da L. 2.60
Civette ammaestrate	da L. 4.00 a 6.00		

Nel 1876, a Rovereto, per un tordo da nido si pagavano 20 *kreuzer* ⁽³⁴⁾. Anche le civette erano relativamente care: *«Diese Eulen werden schon früh im Sommer abgeri-*

chtet und oft theuer, bis zu zehn Zwanzigern und darüber bezahlt» ⁽³⁵⁾. Per i richiami di valore potevano addirittura verificarsi sporadici incidenti, come furti o appropriazioni indebite ⁽³⁶⁾.

7.3 Uccelli da gabbia

Il fatto di tenere uccelli in gabbia era considerato da sempre come una cosa del tutto ovvia cosicché, a parte qualche rara opera specializzata, non esistono quasi notizie in proposito. Trovano piuttosto menzione le apparenti eccezioni, come ad esempio la tenuta di grilli in piccole gabbiette ⁽³⁷⁾. Sulla diffusione e sulla popolarità che ebbe nel Trentino il tenere uccelli in gabbia si possono fare per il momento solo valutazioni approssimative. In linea di massima, ogni buon cantore poteva essere un uccello da gabbia ⁽³⁸⁾, ma alcune specie venivano preferite: tra queste, al fringuello spettava indubbiamente una posizione speciale. Così come in altre parti d'Europa, anche nel Trentino la passione per il fringuello era molto diffusa, senza arrivare tuttavia alle dimensioni che il fenomeno ebbe nella foresta della Turingia, nei Monti Metalliferi e nello Harz ⁽³⁹⁾, né in Trentino si hanno notizie di gare canore tradizionali. Tuttavia, il canto del fringuello godeva di altissima reputazione e il suo verso veniva distinto a seconda delle diverse melodie. La molteplicità di questi versi, che costituisce la caratteristica del canto del fringuello, è per lo più legata al luogo. I diversi nomi delle varietà di versi designano pertanto un modo di cantare che si differenzia da zona a zona. Da ciò deriva la straordinaria rarità di singole melodie, fra cui alcune erano già scomparse nel XIX secolo. Gli uccellatori trentini distinguevano almeno nove canti di fringuello e fino a 26 finali ⁽⁴⁰⁾. Gli uccellatori della Romagna conoscevano sette varietà e quelli friulani 19 ⁽⁴¹⁾. Nella sola provincia di Treviso se ne conoscevano almeno altre nove e nel Vicentino almeno otto ⁽⁴²⁾.

Fra i versi conosciuti nel Trentino si contavano il *bucio*, il *gricio*, il *bocio*, il *grù-spacio*, il *totozio*, il *dorochéo*, il *giorgiobio*, il *cibeò* e molti altri ancora ⁽⁴³⁾. I singoli versi si potevano sentire solo in zone molto precise: il *bocio* nella valle di Piné, il *grù-spacio* presso Salorno, il *gherlo* a Faedo ecc. I fringuelli il cui canto si concludeva con un «*cit*» vibrato e che erano chiamati «fringuelli *della bòta*» ⁽⁴⁴⁾ si trovavano esclusivamente a Piné e nelle valli dell'Avisio. Il passaggio di uno di questi fringuelli *della bòta* per Campotrentino suscitò infatti grande meraviglia e ammirazione: l'esempio basta a chiarire il perché i fringuelli dal canto bello o raro fossero particolarmente ricercati e che per questi uccelli si fosse disposti a pagare anche grosse cifre.

Molti dei cantori destinati alla gabbia venivano venduti sui mercati trentini assieme agli altri uccelli ⁽⁴⁵⁾. La popolarità di certi uccelli favorì talvolta persino un fiorente commercio interno ed estero. Fra questi uccelli c'era ad esempio la passera solitaria ⁽⁴⁶⁾, che era ritenuta particolarmente indicata come uccello da gabbia per il suo canto squisito e per la sua capacità di apprendimento. Poiché i cantori migliori reagivano sia all'arrivo del proprietario che a quello di estranei, veniva loro attribuito il soprannome «*da guardia*» o «*cagnotte*». Questi campioni, che erano sempre molto rari, dovevano essere scoperti già da nidiacei e allevati fin da giovani. Gli intenditori regolavano la loro scelta su certe caratteristiche dei piccoli. Nel Trentino venivano allevate annualmente grandi quantità di passere solitarie che andavano a formare oggetto di un vasto commercio con le altre parti della monarchia asburgica e con la Germania. Dalla stazione ferroviaria di Rovereto partirono ogni anno fino al 1910 «centinaia e centinaia» di questi uccelli, in particolare per la Ditta Bausch di Vienna. Anche dall'Istria e da altre parti d'Italia venivano comprate passere solitarie per i mercati tedeschi. Per un cantore famoso, fu addirittura sborsata la cifra di 100 corone.

Il commercio dei ciuffolotti ammaestrati ⁽⁴⁷⁾ raggiunse una portata analoga, anche se si esaurì già nella seconda metà del XIX secolo. I ciuffolotti che sapevano imitare una o più melodie erano molto richiesti ed erano venduti nelle città più importanti dell'Europa centrale. La Turingia e lo Harz erano fra le più importanti zone di allevamento e di provenienza. Nel Trentino l'allevamento dei ciuffolotti era praticato soprattutto nella val di Fassa ⁽⁴⁸⁾. Sono inoltre da menzionare la val Badia e l'Ampezzano. I cantori provenienti da queste valli godevano di buona fama e raggiungevano talora alti prezzi ⁽⁴⁹⁾. Il curato di Canazei, don Giuseppe Schönerer, che era un esperto ornitofilo, diede la sua mucca migliore in cambio di un famoso ciuffolotto di Andrea Bernard. Quando tre anni dopo per disavventura l'uccello morì, il curato lo fece imbalsamare e gli dedicò la seguente epigrafe:

ALL'ESIMIO CANTORE DEI NOSTRI BOSCHI,
AL CONSOLATORE DEGLI AFFLITTI
IN ATTESTATO DELLA SUA AMMIRAZIONE
IL CURATO DI CANAZEI

Fra gli uccelli da gabbia ricercati si contava anche il codirossone per le sue qualità canore. Allevati e addestrati fin da giovani, gli esemplari più belli e musicali potevano arrivare sul mercato a un prezzo di cinque fiorini ⁽⁵⁰⁾.

Con il divieto di vendita di uccelli vivi alla Germania, emesso il 25 febbraio 1910, il commercio estero degli uccelli da gabbia subì inevitabilmente un crollo.

7.4 Altri impieghi

L'uccellagione ebbe anche un ruolo subordinato, ma da non sottovalutare, per l'emergente ricerca ornitologica nel Trentino, dove nel XIX secolo l'ornitologia di campo, analogamente a quanto avveniva nell'area linguistica tedesca, conobbe una vera fioritura. Dopo i primi tentativi di redarre un catalogo delle specie per il Trentino

(1851, 1856, 1869), con la creazione di due musei fu stabilito un importante punto di riferimento scientifico. Sia il «Museo Trentino» fondato a Trento nel 1846 sia il «Museo Civico di Rovereto» nato nel 1855 avrebbero allestito nella seconda metà del XIX secolo importanti collezioni ornitologiche. Nel Trentino, come anche in Italia, ogni ornitologo di rango possedeva una propria grande collezione di uccelli imbalsamati. Per molti di questi studiosi, rientrava nella quotidianità della ricerca catturare o abbattere durante escursioni qualsiasi uccello ritenuto importante. Per la ricerca ornitologica trentina, ancora molto giovane, era indispensabile il ricorso alle conoscenze accumulate nel corso dei decenni dagli uccellatori del luogo, il cui sapere poté correggere in molti campi ipotesi errate della ricerca ornitologica. I più importanti ornitologi trentini intrattennero pertanto contatti molto stretti con cacciatori e uccellatori e spesso praticarono essi stessi la caccia o l'uccellazione ⁽⁵¹⁾. Nella raccolta scientifica di dati rientravano anche le visite regolari ai mercati trentini. Non da ultimo, si deve all'impulso fornito dai ricercatori il fatto che nel Trentino anche i privati diedero importanti contributi alla conoscenza dell'avifauna locale ⁽⁵²⁾. Tali impulsi riabilitarono successivamente la passione per il collezionismo, sicuramente già esistente e che aveva portato alla creazione di ampie collezioni private di uccelli. Spesso però bisogna metterne in dubbio l'accuratezza scientifica: ne è un indizio il fatto che, per la classificazione degli uccelli abbattuti, i privati contattavano spesso gli ornitologi e i tassidermisti ⁽⁵³⁾. Tali collezioni erano in molti casi un interessante prodotto secondario della professionalità venatoria, basata sulla conquista di trofei interessanti o rari ⁽⁵⁴⁾.

Si crearono così col tempo numerose collezioni pubbliche e private, che venivano continuamente arricchite con nuovo «*Anschaunungsmaterial*» ⁽⁵⁵⁾. Una piccola parte dei preparati trovava inoltre acquirenti in Italia, Austria, Svizzera e Germania e le specie rare di uccelli erano naturalmente molto richieste ⁽⁵⁶⁾.

Collezioni ornitologiche di istituzioni pubbliche

Museo Civico di Rovereto
Fratelli Minori di Rovereto
Ginnasio di Ala
Istituto Agrario Provinciale di San Michele
Scuola tedesca di S. Marco
Museo Trentino, Trento

Cabinetto di Storia Naturale del Ginnasio Vescovile, Trento
Ginnasio tedesco di Trento
Istituto Magistrale di Trento
Scuola Civica di Trento
Scuola Professionale di Trento
Suore del Sacro Cuore di Trento

Collezioni ornitologiche di ricercatori e di privati

Agostino Bonomi, Rovereto
Narciso Garbari, Trento
Giuseppe Marchi, Trento

Erasmus Bernardi, Zambana
Giuseppe Donati, Mezzolombardo
Riccardo Ferrari, Trento
Girardi, Pergine

Cirillo Graziadei
Francesco Mandelli, Torbole
Enrico Marchesoni, Mori
G. Mora, Bleggio
Fausto Onestighel, Terlago
Anselmo Panizza, Mezzolombardo
Ettore Pavoni, Lèppio
Augusto Stenico, Lavis

Considerando questa passione esagerata per il collezionismo da parte di ricercatori e dilettanti in altre parti d'Europa ⁽⁵⁷⁾, si pone inevitabilmente anche per il Trentino la domanda sulla sensatezza di simili collezioni, che pur sono stimate oggi per il loro valore documentale ⁽⁵⁸⁾. Indipendentemente dalla concezione che si aveva a quei tempi del lavoro scientifico ⁽⁵⁹⁾ e dalla constatazione che inevitabilmente gli uccelli catturati sarebbero morti, rimane il fatto che proprio tali iniziative di ricerca ornitologica costituirono un grosso pericolo per le specie più rare.

NOTE AL CAPITOLO 7

- (¹) Secondo Reck 1899, pp. 823-824 (Corno di Vil, Leano) Trad.: «Per tutto il periodo di caccia, l'uccellatore vive nel suo roccolo. Allora egli vive quasi esclusivamente di uccelli e polenta.»
- (²) Secondo Pompeati 1820, p. 80 (Lasés). Muzani 1830 [1789], p. 76 parlando del paretaio per le allodole osserva:
*«Ma il bravo uccellatore non mai si toglie
 Dal capannuccio suo. Colà si ristora
 Colle sperate prede il ventre asciutto».*
 Tornieri 1816 [1787], p. 20 parlando della caccia alle allodole col paretaio ricorda invece il «lieto e di-
 giun» uccellatore. Guarinoni 1760, p. 7 sottolinea la «gravosa fame».
- (³) Cfr. p. es. Fra Gerundio 1902, pp. 71-76. Alcuni registri riportano particolari elenchi degli uccelli dati in regalo; cfr. BCR, ms. 15. 9. (21-25). Secondo Grimani (1827), p. 48, nota 1 «Pochissimi, anzi rarissimi sono gli uccellatori che non regalino delle lor prede agli amici. Oltre che è ciò quasi un dovere di urbanità, di socievolezza, di buon cuor, di amistade. Conduceli a queste largizioni pur anco lo stesso loro amor proprio, e quella specie di gloria, o burbanza che à ogni predatore onesto di far conoscere, e la sua abilità, e la sua fortuna». Cfr. anche la descrizione dei «lauti» pranzi tra amici ai roccoli benacensi offerta da Solitro 1897, pp. 280-281. Curiosa la notizia di Angelini 1724, p. 22 del «lagnarsi della scarsità minore del vero, per togliersi dal convenevole impegno di farne a i loro amici una grata parte».
- (⁴) Cfr. (Anonimo) 23 ago. 1878, p. 1470.
- (⁵) Secondo Raffaelli 1986, p. 59.
- (⁶) Cfr. p. es. Bonomi 1889, p. 25; Bonomi 1891, p. 32; Bonomi 1895, pp. 14-15, 17-18, 25, 28, 30, 45, 50-52 e 55 e Bonomi 1903, p. 35.
- (⁷) Cfr. p. es. Bonomi 1888a, p. 10; Bonomi 1889, pp. 25, 38 e 42; Bonomi 1891, pp. 12, 14-16, 19, 23, 27, 29-32 e 36; Bonomi 1894, p. 37; Bonomi 1895, pp. 17-18, 20, 25, 30, 47, 49-50, 52, 54 e 58; Bonomi 1896, pp. 24 e 25; Bonomi 1897, p. 2; Bonomi 1900, p. 2; Bonomi 1903, pp. 14, 17, 23-24 e 26-28; Bonomi 1909b, pp. 23, 37, 43, 45-46 e 51 e Bonomi 1922, pp. 16, 22 e 30.
- (⁸) Anche per Pergine è presumibile una certa importanza; cfr. la notizia di Bonomi 1909b, p. 15. Un'indicazione generale riporta AFCT (1930), p. 18.
- (⁹) Si rinvia qui soltanto a Chernel von Chernelháza 1912, in particolare pp. 434-437. Per la mole delle offerte sui mercati cfr. Vallon 1884; Berlepsch 1892, p. 187 e Beaux 1903, pp. 123-124. Questi dati vengono parzialmente usati da Gattiker 1927, pp. 529 e 553.
- (¹⁰) Secondo (Anonimo) 1 dic. 1896, pp. 247-248. Trad.: «A chi ... nel tardo autunno entra nella piazza del mercato di città italiane, del Sudtirolo, come anche del Veneto, della Lombardia, ecc. , si presenta qui e là una visione che difficilmente si può ritenere possibile. Sacchi di patate e grappoli d'uva, limoni e cavoli, presso le bancarelle dei fruttivendoli le immancabili caldaie dalle quali si spande per tutto il mercatino il profumo delle mele e delle castagne arrostate - tutto ciò non impressionerebbe tanto un tedesco quanto la vendita, in un angolo del mercato, di uccelli canori morti di ogni tipo. Lì sono sedute contadine vecchie e adolescenti con ceste alte e piatte alla rinfusa, accanto alle quali sono ben allineate su panni centinaia di allodole, codirososoni e lucherini, ecc. e su su fino ai merli e ai tordi, che vengono però venduti a pezzo, mentre le specie più piccole si vendono solo a dozzine o mezze dozzine. Non appena il mercato è aperto, attorno ai venditori si crea un traffico e una calca simili solo a quanto si vede solitamente al mercato del

bestiame, naturalmente con la differenza che qui gli acquirenti appartengono in generale a gruppi sociali sostanzialmente differenti. Oltre alla cuoca d'albergo o della casa signorile e alla semplice donna della borghesia, si vedono domestici, eleganti signore e rispettabili funzionari, che vogliono scegliersi personalmente gli uccelletti più teneri. Con occhio da intenditori e con tocco esperto, essi esaminano la selvaggina e mercanteggiano come se si trattasse di acquisti a migliaia mentre anche per le vendite a dozzine per ogni singolo uccelletto si spendono a malapena alcuni centesimi».

- (¹¹) Secondo Berlepsch 1892, p. 187 (mercato di Varese). Trad.: «Di mattina presto, una dozzina costava 75 centesimi, e il prezzo diminuiva man mano che si alzava il sole, fino a che si poteva essere contenti se a mezzogiorno si riusciva a vendere una dozzina per 5 centesimi ... In certi giorni di inizio autunno poteva succedere che, nonostante i prezzi bassissimi, non si riuscisse a vendere tutti gli uccelletti e quelli rimasti invenduti si guastavano e potevano servire al massimo come mangime per maiali».
- (¹²) Cfr. (Anonimo) 3 apr. 1856, p. 411. Trad.: «Molte centinaia di questi uccelli mutilati vengono portati al mercato e, dato il loro cattivo stato, erano venduti a buon mercato». Un uccellatore trentino osserva per gli uccelli catturati con gli archetti: «Noto che gli uccelli d'archetto sono per lo più magri stecchiti, perchè spasmati dal lungo tormento»; secondo Garbari 1897, p. 105.
- (¹³) Cfr. Berlepsch 1892, p. 187 e Bonomi 1895, p. 49.
- (¹⁴) Bonomi 1895, p. 47 racconta che «un contadino di Vallarsa girava per la città con una filza di qualche dozzina di Fringuelli alpini, che vendeva a soldi 9 l'uno». Garbari 1897, p. 36, nota 2 dice che «una filza di sette lucarini si vende al prezzo di un obolo».
- (¹⁵) Secondo Stenico 1978, p. 275.
- (¹⁶) Secondo (Anonimo) 6 ott. 1879, p. 1941. Cfr. anche Salvadori 1884a, p. 45.
- (¹⁷) Secondo (Anonimo) 24 lug. 1878, p. 1281 e Chernel von Chernelháza 1912, p. 436. A Hall nel Tirolo del Nord intorno al 1900 si pagava solo 10 cruciferi per dodici crocieri e solo 20 cruciferi per cento lucarini; secondo Faistenberger 1933, p. 94. Una dettagliata tabella dei prezzi per la zona di Asiago offre Bonato 1884, p. (52) (1862-1864); per la piazza di Verona Dal Nero 1904, p. 129 (prima del 1898); per il Bellunese Maresio Bazolle vol. 2, 1987, p. 214 (seconda metà del XIX secolo) e per la provincia di Treviso Ninni 1937, p. 217 (dopo il 1920).
- (¹⁸) Cfr. Sten. Ber. Tl. , 18. Sitz. , 2. Sess. , IX. Per. (20 nov. 1905), p. 422.
- (¹⁹) Cfr. Valli 1601, fol. 22r; Olina 1622, fol. 22r; Tanara 1886 [1850], pp. 65-68; Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 190-193 e Messedaglia 1954. Per l'area tedesca cfr. le ricerche di H. Kumerloeve.
- (²⁰) Cfr. Garbari 1897, p. 79. Nel Veronese esiste il detto "Par San Gioachin (20 ago.), l'ortolan in t'el camarin"; cfr. Simoni 1994, p. 95.
- (²¹) Cfr. Arrigoni degli Oddi 1894, pp. 25 e 36 e Ninni 1937, p. 220. Tabelle per la composizione dei mazzi ofrono Arrigoni degli Oddi 1894, pp. 37-39 e Ninni 1937, pp. 218-219 (1825).
- (²²) Secondo Bonomi 1891, p. 30.
- (²³) Vedi in merito il cap. 4.
- (²⁴) Sulla possibilità del «nolo dei richiami», finora non riscontrata nel Trentino, cfr. Cavina 1985, p. 69.
- (²⁵) Secondo I. I. Cfr. inoltre Ghidini 1968, pp. 128-133. Mancini 1974, p. 25 scrive, che in un roccolo ben organizzato si arriva a tenere un centinaio o più di richiami.
- (²⁶) Sulle sagre italiane cfr. il dettagliato lavoro di Cavina, Chierici 1981.

- (²⁷) Brescia e Firenze erano famose nel XIX secolo per il tordo bottaccio; vedi Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 97. Di recente sarebbe da annoverare la «Sagra dei Osei di Tambra», provincia di Belluno, dove si vendono i famosi tordi del Cansiglio; vedi Cavina, Chierici 1981, p. 109.
- (²⁸) Va ricordata la «Fiera delle Civette di Crespina» nella provincia di Pisa, dedicata alla civetta; cfr. Gioli 1895, pp. 30-31 e Cavina, Chierici 1981, p. 49.
- (²⁹) Secondo Garbari 1897, p. 35.
- (³⁰) Secondo Pranzelores 1981 [1932], p. 648.
- (³¹) Si possono prendere in considerazione anche i mercati di Cisano di Bardolino, provincia di Verona, come anche quelli di Conegliano, Oderzo, Vittorio Veneto e Varago di Maserada, tutti provincia di Treviso.
- (³²) Vedi Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 97; Cavina 1971, pp. 46-47 oppure Mancini 1974, p. 81. Garbari 1897, p. 25 si esprime allo stesso modo sul tordo bottaccio: «Adesso tutti li hanno e si trovano a prezzo discreto, ma in addietro era privilegio e lusso di soli ricchi». Secondo Grimani (1826), p. 138 «Un buon *chiocco* non ha prezzo». Significativa anche l'indicazione di Crumelli Pedrocca 1924, p. 1689 che intere famiglie vivevano dell'allevamento degli uccelli da richiamo.
- (³³) Secondo Ninni 1889, p. 251. Vedi anche Ninni 1937, p. 216.
- (³⁴) Secondo BCR, ms. 15. 9. (15), p. (37).
- (³⁵) Secondo Schneller 1877 [1864], pp. 255-256. Trad.: «Queste civette vengono addestrate fin dall'inizio dell'estate e spesso costano care, fino a dieci svanziche e anche di più». Cfr. anche la notizia di Gioli 1895, pp. 49-50 («Una buona Civetta da Lodole può costare dalle 3 alle 5 lire»). Secondo Schinz vol. 5, 1787, p. 739 nel Ticino una civetta ammaestrata costava una zecchina.
- (³⁶) Cfr. l'episodio riportato da Stenico, 1985, p. 198. Va ricordato anche il furto di due cincie more del roccolo al Chioz presso Rovereto secondo BCR, ms. 14. 17. (19), p. (9), col. 1 (17 sett. 1848 «mi si rubó due Ciciolli dalle gabbie»).
- (³⁷) Per il Trentino cfr. Bolognini 1979 [1882], pp. 56-57. Anche nella bassa valle dell'Eno, Tirolo del Nord, si usava tenere i grilli nelle cosid. «*Grillhäusln*», piccole cassette di legno dipinte; cfr. Stary 1927, p. 79 e Sinwel 1929, p. 58. Sulla cattura dei grilli cfr. la singolare opera di Avesani 1796, con «La caccia de' grilli» pp. 1-17 e «Per la morte di un caro grillo» pp. 19-27, versi ristampati anonimamente in *La grillei-de...*, 1822, pp. 3-35.
- (³⁸) Vedi l'opera di Untersteiner 1911. Ulteriori indicazioni riporta Garbari 1897, pp. 29, 54 e 61.
- (³⁹) Sulla passione per i fringuelli in queste zone cfr. la ricerca dettagliata di Eitze 1981, quale eccellente introduzione a questo ramo dell'ornitofilia. Per la zona di Asiago cfr. l'opera di Fabris 1882 [1817].
- (⁴⁰) Secondo Garbari 1897, p. 32. Per il Tirolo del Nord cfr. le scarse notizie di Faistenberger 1933, p. 99.
- (⁴¹) Cfr. Bacchi della Lega 1976 [1892], pp. 207-208 e Giacomini 1969, pp. 111-112. Vedi anche Grimani (1826), pp. 37-38, nota 1.
- (⁴²) Cfr. Ninni 1937, p. 215, nota 1; Cerato Orsini 1855, p. 26 e Ghidini 1929, p. 455.
- (⁴³) Secondo Garbari 1897, p. 32. Untersteiner 1911, pp. 88-89 descrive sedici versi, senza però specificare, se si tratta di specie del Trentino.
- (⁴⁴) C'erano anche fringuelli dalla botta doppia, che venivano distinti in tre ulteriori specie; secondo Garbari 1897, p. 33.
- (⁴⁵) Cfr. in merito le poche indicazioni di Bonomi 1889, p. 38; Bonomi 1903, p. 28; Bonomi 1909b, pp. 22 e 37; Fritsch 1909, p. 145 e Marchi 1907, p. 58. Mancano notizie su venditori ambulanti di uccelli da gabbia per il Trentino.

- (⁴⁶) Cfr. in merito Carbari 1897, pp. 92-93 e Untersteiner 1911, pp. 58-59.
- (⁴⁷) Cfr. in merito Untersteiner 1911, pp. 174-182, che riporta alcune notizie sull'ammaestramento dei ciuffolotti.
- (⁴⁸) Cfr. Carbari 1897, p. 39 e Untersteiner 1911, p. 179.
- (⁴⁹) Ciuffolotti ammaestrati della val Gardena, che erano in grado di fischiare esattamente tre, cinque o più arie, venivano pagati da 10 a 20 fiorini; secondo Moroder 1891, p. 94.
- (⁵⁰) Cfr. Carbari 1897, pp. 93-94.
- (⁵¹) Alcuni esempi: su Enrico Azzolini cfr. MCR, n. 8872; su Luigi Azzolini cfr. Bonomi 1898, p. 4; su Agostino Bonomi cfr. Bonomi 1884, pp. 21 e 75; Bonomi 1889, pp. 30 e 126; Bonomi 1891, p. 28; Bonomi 1903, pp. 18, 23, 24, 32 e 37; Bonomi 1909b, pp. 20, 24, 30, 31, 32 e 42 e Bonomi 1922, p. 20; su Narciso Carbari cfr. Bonomi 1909b, p. 29; su Giuseppe Marchi cfr. Marchi 1907, pp. 70, 78 e 85.
- (⁵²) Vedi il caso di Giuseppe Marchi, che nel 1907 pubblicò le ricche esperienze di un'attività trentennale di tassidermista.
- (⁵³) Vedi Marchi 1907, pp. 3, 6 e 34.
- (⁵⁴) Cfr. il lungo elenco dei numerosi esemplari per privati da Marchi 1907. Interessante l'indicazione di Simoni 1969, p. 103 secondo la quale la caccia alle strolaghe sul Lago di Garda «non era fatta per la carne, che non è molto gustosa, ma per venderle ai collezionisti e naturalisti, per le loro raccolte».
- (⁵⁵) Trad. «materiale da esposizione e da studio». La tabella non pretende completezza, poichè si basa solo sulla bibliografia. Mancano inoltre notizie sulla grandezza delle collezioni e sull'esistenza di raccolte di uova.
- (⁵⁶) Vedi l'indicazione di Marchi 1907, p. 3.
- (⁵⁷) Cfr. soprattutto Barthelmeß 1981, pp. 103-110, che riporta anche brani di Herman 1901.
- (⁵⁸) Cfr. p. es. Rallo 1982, p. 138.
- (⁵⁹) Un significativo esempio negativo, cioè la raccolta delle uova durante la nidificazione come prova della stessa, annota Marchi 1907, p. 2.

8. IL RUOLO ECONOMICO DELL'UCCELLAGIONE

*«un Uccellare, ch'io ho fatto, non so s'io mi debba dire
per uccellare, ò per esser uccellato,
poiché in esso ho tanto tempo, e tanti denari speso»
Raffaello Borghini, Il riposo, 1584*

Nella seconda metà del XIX secolo, l'agricoltura del Trentino fu colpita da gravi momenti di crisi, tanto che una graduale ripresa economica iniziò solo dopo il 1890 ⁽¹⁾. Le cause della difficile situazione di metà secolo sono da ricercare da un lato nell'agricoltura, fortemente indebolita da strutture fondiarie e modalità di coltivazione obsolete, da epidemie di bestiame e da calamità naturali, dall'altro dal catastrofico calo di importanti settori economici, quali la bachicoltura e la viticoltura, che erano stati colpiti da gravi malattie. Per una regione la cui popolazione era prevalentemente occupata nel settore agrario ⁽²⁾, e dove le aree coltivate costituivano solo il 15% della superficie totale ⁽³⁾, fu un colpo duro. Conseguenze estreme di questa situazione furono la migrazione stagionale e l'emigrazione massiccia verso altri stati ⁽⁴⁾. Tuttavia, il fatto che, in una situazione economica così precaria, l'uccellazione non venisse presa in considerazione come possibile mezzo di sostentamento, può considerarsi sintomatico della sua effettiva importanza economica in ambito generale. I motivi sono molteplici: da un lato, l'uccellazione era limitata all'ultimo trimestre dell'anno ⁽⁵⁾ e pertanto rappresentava solo un'occupazione stagionale. Inoltre, le annuali oscillazioni, a volte molto consistenti, che le catture subivano ⁽⁶⁾, non consentivano la continuità necessaria per rifornire i mercati e per coprire i bisogni privati degli uccellatori per un arco di tempo più lungo della stessa stagione venatoria ⁽⁷⁾. Anche se nella realtà pare siano stati poco osservati, i divieti promulgati nel 1870 sul «traffico con uccelli morti o vivi» per il periodo dal 1 gennaio al 15 settembre ⁽⁸⁾ e il divieto del 1899, valevole per tutto l'anno,

secondo cui «non si possono mettere in commercio, né somministrare in osterie uccelli morti» ⁽⁹⁾, provocarono ulteriori restrizioni. D'altronde il dispendio di tempo e di lavoro richiesto dall'uccellazione non era tenuto in considerazione o a volte era addirittura sottovalutato nelle fonti coeve ⁽¹⁰⁾. Tuttavia per la popolazione trentina, attiva soprattutto nell'agricoltura, già l'uso della coltura mista creava «un conflitto nell'impiego del tempo lavorativo a [causa della] sovrapposizione nello svolgimento delle operazioni campestri» ⁽¹¹⁾.

Dato che l'uccellazione come attività complementare coincideva con il periodo di punta del raccolto, il tempo da dedicare al lavoro giornaliero sarebbe stato ridotto ulteriormente e in modo decisivo. L'esercizio dell'uccellazione richiedeva infatti, e non solo per gli impianti fissi (roccolo, passata, paretaio ecc.), la presenza continua dell'uccellatore fin dalle prime ore del mattino ⁽¹²⁾. Anche per quanto concerne gli altri metodi di cattura, si trattava spesso di attività che occupavano un'intera giornata o almeno mezza. Così per esempio nel Pisano e nel Livornese il paretaio veniva teso dall'alba fino alle undici «raramente fin oltre il mezzogiorno», le reti aperte dall'alba fino a due o tre ore dopo mezzogiorno, le uccelliere a panie dall'alba fino alle dieci e le uccelliere a penere anche tutto il giorno ⁽¹³⁾. Il palmone «vien teso nell'autunno e resta in azione dall'alba al tramonto» ⁽¹⁴⁾. Anche le tese coll'archetto richiedevano come le lacciaie «un lungo periodo di preparazione sia degli archetti, sia della pòste» e una continua presenza dell'uccellatore «per tutta la giornata» durante il periodo delle migrazioni ⁽¹⁵⁾. Circa la lacciaia un uccellatore trentino sosteneva che, «se è mezzo comodo di uccellare, perché non richiede la continua presenza dell'uccellatore e basta si visiti una o due volte al giorno, domanda tuttavia cure frequenti dopo il vento, le piogge, o per rimettere lacci scompaginati, o per ravviare le fronde disordinate e governare i richiami» ⁽¹⁶⁾. L'affermazione che la lacciaia fosse un metodo di cattura poco dispendioso è però da confu-

tare. Non solo la preparazione di una lacciaia costituiva «un lavoro spaventoso» ⁽¹⁷⁾, ma anche la sua tenuta era «un lavoro continuo e faticoso a piena giornata» ⁽¹⁸⁾, come sottolineato anche da fonti dell'epoca:

«Ueberhaupt nimmt der, selbst nur einen mäßigen Umfang habende Dohnenstieg den Jäger so vollständig in Anspruch, will er ihn stets in gehöriger Ordnung halten, daß er nebenher nicht mehr viel betreiben kann; mußte er aber gar gezwungener Weise einmal einen Tag aus demselben bleiben, so reicht gewöhnlich der nächstfolgende Tag noch nicht hin, um alle inzwischen entstandenen Schäden und Mängel wieder gut zu machen.» ⁽¹⁹⁾

«Ogni Merlaio [della Maremma toscana] prende a fitto una estensione di bosco per le sue caccie, e là egli continuamente è occupato per farvi le tese, o per mantenerle in buono stato» ⁽²⁰⁾.

«Ogni Merlaio tende per il solito tremila penere: questo è il numero a cui egli è capace di badare, e che continuamente l'occupa, o per rivederle o per assettarle» ⁽²¹⁾.

Il possibile rilievo economico dell'uccellazione trentina si deve valutare anche confrontando le spese effettive a essa collegate con le possibili entrate. In proposito, i dati precisi sono però scarsi e si limitano per lo più ai dettagli. In generale, l'ipotesi più comune nel passato fu che l'uccellazione determinava alti costi ⁽²²⁾ e che non rendeva molto ⁽²³⁾. Questo fatto avrebbe determinato anche la cessazione dell'attività o la chiusura di diversi impianti ⁽²⁴⁾. Una spesa consistente, anche se unica, era sicuramente rappresentata dalla costruzione di impianti fissi di uccellazione ⁽²⁵⁾, anche perché i proprietari di dette uccellande «hanno fatto le grandi spese a costruire capanni ⁽²⁶⁾, tracciare strade, ridurre boschetti, comperare reti e gabbie» ⁽²⁷⁾. Ulteriori spese che si ripetevano di anno in anno erano quelle relative all'acquisto e/o alla riparazione delle attrezzature, come le reti, il vischio, le gabbie ecc. ⁽²⁸⁾, l'acquisto e/o il mantenimento

degli uccelli da richiamo ⁽²⁹⁾ e l'assunzione stagionale di uccellatori ⁽³⁰⁾. Ogni anno si doveva inoltre spendere una cifra non indifferente per la licenza dell'uccellazione. La legge del 1870 prevedeva le seguenti tasse:

a) per ogni roccolo	10 fiorini
b) per ogni paio di reti di tratta	4 fiorini
c) per l'uccellazione a bacchettoni	2 fiorini
d) per l'uccellazione con lacci impiegandosi non più di 200 lacci	1 fiorino
e per ogni numero ulteriore di 200 lacci un fiorino di più	
e) per l'uccisione degli uccelli con armi da fuoco	2 fiorini

La legge del 1899 prevedeva invece una tassa annua di 5 corone per l'esercizio dell'uccellazione ⁽³¹⁾.

Quando l'uccellanda non si trovava su un terreno di proprietà, si doveva anche corrispondere ogni anno un affitto in denaro o in natura ⁽³²⁾. L'entità complessiva di tutte le spese che si dovevano sostenere per «richiami, reti, uccellatore, tasse, terreno e via via» ⁽³³⁾ è difficilmente valutabile. Ci si può fare però un'idea in base alla distinta delle spese per un impianto della Vallunga presso Rovereto ⁽³⁴⁾.

«Spese d'Uccellanda pro 1876 Condota per Conto d'Emilio Colle»

			Austriaci
Apr	3	Per N° 50.- palli a soldi 9.- per le passate nel C. Marzari	4.50
Mag	11	Pagato per kilo 3.- linosa a soldi 30.-	-90
»	21	Simile a Cadei per fattura d'una volantina di seta di maje 800 torni 151.- a soldi 4.- banconote il mille per la sola tela	5.-
»	25	Pagato per opere 2.- a soldi 65.- a Fr. Fait per le siepi ai roccoli	1.30
»	26	Simile per armatura e torni grossi della suddetta volantina a centesimi 10.- austriaci l'anello l'occorrente somministrato da me	1.60
Giu	6	Simile per condotta in Vallunga dei palli per le passate	1.00
»	22	Simile a Masotti per kilo 3.- linosa a soldi 29.-	-87
»	24	Simile a Cadei per fattura d'una volantina di maje 800 torni 154 compresi 4 di reffe a soldi 4.- banconote il % per la tela Seta	5.-
Lug	1	Simile a Anna Zomasi per opere 11 a soldi 35.- a far passate	3.85
»	3	Simile per un merlo da Marzo ad oggi messo in muta	1.-
»	»	Simile per reffe a 2 per la volantina e per giustar reti	1.50
»	»	Simile al Bedaro Cadei opere 6.- a soldi 12 ^{1/2} a 6 ^a oro a tutt'oggi	6.20
»	7	Simile per N° 3.- tordi dal nido in società con Toni Fait	-60

»	8	Simile a Tomasi per opere 6.- a soldi 35.- dietro una volantina	2.10
»	15	Simile alle 2 redare Traffellini di Volano opere 10.- a soldi 50 banconote	5.-
»	»	Simile a Tomasi opere 6.- a soldi 35 dietro una volantina	2.10
»	»	Simile a Tolomei per N° 9.- starlezzeri per le passate	2.43
»	»	Simile per opere 12.- a soldi 65.- dietro le passate e tordere Toni Manghem	7.80
»	22	Pagato a sorelle Traffellini di Volano per opere 12.- a soldi 50.-	6.-
»	23	Simile per libre 3 ^{1/2} chiodi soldi 70.-, pontine soldi 7.- e sapone soldi 10.-	-87
»	25	Simile per N° 8.- tordi gnasi, che mangiano da per loro	4.50
»	29	Simile alle sorelle Traffellini di Volano opere 12.- a soldi 50 a giustare reti banconote	6.-
»	»	Simile a Toni e Manghem opere 9.- a soldi 65.- dietro il roccolo al Mezzo	5.85
Ago	2	Simile a Tolomei per N° 10.- starlezzeri a soldi 27.-	2.70
»	4	Simile alle sorelle Traffellini opere 10.- a 50.- a giustare reti	5.-
»	»	Simile a Manghem e Toni opere 9 ^{1/2} a soldi 65.- oggetti diversi	6.17
»	12	Simile alle Bed. Traffellini di Volano opere 12 a soldi 50 dietro le reti	6.-
»	15	Simile a Manghem per condotta colonde in Vallunga	1.20
»	18	Simile alle Bed. Traffellini a saldo opere più poco agio	5.25
»	19	Simile per colori diversi per tingere 13 mute reti tratta	1.52
»	20	Simile un conto al falegname Sarti a tutt'oggi dietro colonde	2.30
Set	2	Simile per opere 4.- a soldi 60.- dietro i roccoli	2.40
»	11	Simile a Tolomei per N° 8 starlezzeri a soldi 27 pel roccolo in Fondo	2.16
»	13	Simile a Bonapace per N° 30 colonde a soldi 35.- pez pel roccolo in Fondo	10.50
»	»	Simile a Masotti per kilo 3.- semente lino a soldi 28	-84
»	»	Simile a Manghem per condotta pelli ecc. pel roccolo in Fondo	1.30
»	14	Simile a sorelle Traffellini di Volano per fattura armadura passe anelli 50.- e torni 24	1.78
»	15	Simile a Schalk per oncie 2 nero fumo a soldi 20.- a tinger passate	-40
»	18	Simile alla comune di Volano per tesa di 11 tratte a soldi 4.- ed un roccolo a soldi 10.-	54.-
»	25	Pagato a Antonio Fait per opere 14 a decimi 36 argento abusivi fatte in ajuto in Vallunga abusivi soldi 8.24	7.10
»	»	Simile a Manfrini per kilo 19 pannello a soldi 18.- BN.	3.50
»	27	Simile per 12 beveruoli da tordo e zambellone a soldi 3.-	-36
»	»	Simile al mugnajo Zeni per libre 50.- farina a soldi 5 ^{1/2}	2.75
Ott	3	Simile per dase pei roccoli e per le passate	5.-
»	5	Simile per libre 50.- farina per gli uccelli a 5 ^{1/2} e soldi 7 ^{1/4}	3.25
»	»	Simile per un poggio pei taranzi tesa in Fondo	1.50
»	»	Simile per kilo 2.- miglio a soldi 16.-	-32
»	6	Simile kili 13 ^{1/2} miglio da Bontadi a soldi 13 ^{1/2}	1.82
»	»	Simile al mugnajo libre 30 farina a soldi 6.-	1.80
»	14	Simile aconto opere a Alfonso Raffaelli /dot/ di Vallunga	10.-
»	20	Simile a Simonini per libre 107 ^{1/8} farina a soldi 5 ^{3/4} banconote	6.17
»	28	Simile a Nidrisch per kilogrammi 14.60 pannello a 18.- banconote	2.63
»	»	Simile a Masotti per kilogrammi 7.8 miglio a 16.- banconote	1.68
Nov	2	Saldata il conto a Pollini a tutt'oggi per ferr ^{ta} per Vallunga a ^{1/2} sarti	2.70
»	6	Pagato acconto opere a Franco e Giulio Fait N° 7.- napoletani oro 45 / 8.40. abusivi soldi 70.-	58.80
»	10	Simile per semente lino a soldi 32 e miglio a soldi 16.-	1.60
»	11	Simile il conto sociale d'uccellanda al signor Franco Cofler con austriaci soldi 16.5 in oro in napoletani a soldi 8.40 e con banconote soldi 26.27 in tutto sino al giorno 7 novembre compreso	42.32

»	»	Pagato al Bossio di Vallarsa per 3 colonde a soldi 1.- banconote	3.-
»	»	Pagato a tutto il giorno d'oggi le opere degli uccellatori e mancie in oro	98.49
»	»	Simile pure tutt'oggi le opere ai suddetti in banconote e mancie	5.40
»	25	Simile a Toni Fait per opere 14 dai 12 ai 25 corrente a tagliare il bosco Marin ^a	7.84
»	»	Simile a Fait Menghem per lo stesso oggetto e per uccellare	7.84
»	29	Simile per opere 10.- a soldi 56.- a lavar gabbie e reti	5.60
Dic	1	Simile alla comune di Volano per affitto della Laita pro 1876 corrente	31.-
»	31	Simile per una soma miglio libre 200 di una a soldi 7 e sensari a soldi 25	14.25
austriaci in banconote e oro			soldi 508.72
diffalco il ricavo uccelli			
venduti al beccajo			
			29.72
Spese d'uccellanda di tutto il 1876			soldi 479.-

Questo singolare esempio di spesa sottolinea in modo molto evidente la legittima supposizione che per gli impianti di piccole o medie dimensioni fosse per lo meno alquanto difficile conseguire un utile con le catture annuali, in modo da far rendere l'investimento in tempo, denaro ed energie. Manca quindi quel minimo di redditività che forse avrebbe potuto garantire l'esercizio dell'uccellazione come professione principale. A prescindere dal fatto che «*zu allen Zeiten Vogelfangen primär Nebenberuf oder Freizeitbeschäftigung [war]*» ⁽³⁵⁾, tutto sta a indicare che l'uccellazione come attività economica era redditizia solo sporadicamente a livello locale e per un limitato periodo dell'anno ⁽³⁶⁾.

«Am herabgekommensten ist aber die Wildbahn in Wälschtirol, denn in diesem stark bevölkerten Landestheile treiben viele die Jagd als förmlichen Erwerbszweig, wobei sie es insbesondere auf das Federwild absehen und dabei aufs Schonungsloseste verfahren. So ein Mann pachtet einen kleinen Bezirk, belegt alle geeigneten Stellen dicht mit Schlingen und begeht diese dann möglichst täglich ein Mal. Hierbei gebraucht er nebenbei auch die Flinte und nimmt auch zuweilen die Eier aus, die er allenfalls findet.

Die mit Schlingen betriebene Federwildjagd ist immer noch so dankbar, dass ein Mensch zur Noth davon leben kann; nicht so aber die Jagd auf Hochwild». ⁽³⁷⁾

Rimane irrisolta inoltre la questione se certe attività, quali ad esempio la produzione degli strumenti e mezzi di cattura o i servizi da uccellatore ⁽³⁸⁾, possano aver costituito, seppure per un periodo di tempo limitato, un'occupazione più regolare. Riassumendo, si può constatare che l'uccellazione nel Trentino, anche solo per i motivi tecnici menzionati all'inizio, sul piano economico complessivo ebbe un peso minimo o nullo.

NOTE AL CAPITOLO 8

- (¹) Per un quadro più approfondito della situazione economico-sociale del Trentino per l'800 e inizio 900 si rinvia alle opere di Leonardi 1976 e Zaninelli 1978 nonché agli studi di Monteleone 1966; Grandi, Leonardi, Pastori Bassetto 1978 e Leonardi 1985. Un breve riassunto offre anche Grandi (1983).
- (²) Percentuale degli addetti all'agricoltura della popolazione trentina: 1850 - 70 %, 1880 - 73,4 %, 1890 - 69,5 %, 1900 - 66 %, 1910 - 62,7 %; secondo Leonardi 1976, p. 1 e p. 27, tav. 2. Cfr. anche Zaninelli 1978, p. 21 e Leonardi 1985, p. 14, nota 2.
- (³) Secondo Leonardi 1985, p. 15. Inoltre le colture agrarie in senso stretto comprendevano solo il 20 % della superficie produttiva totale; secondo Zaninelli 1978, p. 24. Secondo Grandi 1983, p. 10 nei primi anni dell'800 si aveva la seguente distribuzione: superficie agraria produttiva 28 %, suolo improduttivo 37 %, boschi, pascoli, alpi 35 %. Nel 1897 si aveva invece la seguente situazione: superficie agraria produttiva (seminativi, vigneti, orti e frutteti) 8,5 %, suolo improduttivo 13,3 %, boschi, pascoli, alpi, prati 78,5 %; secondo Leonardi 1985, p. 15, nota 7.
- (⁴) Cfr. in merito l'opera di Grandi 1987.
- (⁵) Da agosto a dicembre. Con le leggi del 1870 e del 1899 l'uccellazione venne limitata ufficialmente al periodo tra il 15 settembre sino a tutto il mese di dicembre; cfr. GVIV 1870, puntata VIII (25 giu. 1870), p. 82, § 3 e GVIV 1899, puntata XIV (24 lug. 1899), pp. 123-124, § 2.
- (⁶) Cfr. il cap. 6.
- (⁷) Beaux 1904, p. 135 riassume la questione per l'Italia settentrionale con una frase di Francelli: «*Denn zwar haben wir bei unseren jetzigen Jagdmethoden eine kurze Periode hohen finanziellen Nutzens; aber dann ist es gleich vorbei*». Trad.: «Perché con i nostri attuali metodi di caccia abbiamo sì un breve periodo di grande profitto finanziario; ma subito dopo la cosa è finita». Cfr. anche Maresio Bazolle vol. 2, 1987, p. 214.
- (⁸) Secondo GVIV 1870, puntata VIII (25 giu. 1870), p. 83, § 8.
- (⁹) Secondo GVIV 1899, puntata XIV (24 lug. 1899), p. 126, § 7. Cfr. in merito anche l'interpellazione circa il divieto di vendita in Sten. Ber., 17. Sitz., 6. Sess., VIII. Per. (9 lug. 1901), p. 360.
- (¹⁰) Cfr. Müller-Using 1961, p. 299, secondo il quale il basso reddito dell'uccellazione, l'aumento della piena occupazione e l'espansione di colture a raccolta avanzata (patate e rape) avrebbero causato il declino dell'uccellazione in Europa nel XIX secolo.
- (¹¹) Secondo Zaninelli 1978, p. 110. Anche per questo motivo le «tese alpine» del Trentino non possono considerarsi un eventuale «complemento della vita agricola», come vuole suggerire Ghidini 1933, p. 3. Solitro 1897, p. 279 riferisce per il territorio benacense che colui che «pe' suoi negozi non può lasciare a lungo il paese, sale al roccolo il sabato e discende il lunedì per tempo.» Cfr. inoltre le osservazioni di Maresio Bazolle vol. 2, 1987, p. 212 (1868-1890).
- (¹²) Una tipica giornata in un roccolo descrive p. es. Belvederi 1926, p. 1016. E' interessante anche la notizia riferita da Schneller 1887 [1864], p. 256, nota *, secondo la quale a Rovereto «molto tempo fa» una parroco e appassionato uccellatore celebrava tutte le domeniche e i giorni festivi una messa per gli uccellatori all'una e mezza di mattina. Nel sonetto «Mèssa de oseladùr» di Sereno Locatelli Milesi la messa inizia alle tre di mattina; vedi Calegari, Radici, Mora 1985, p. 76. Ludwig 1885, p. 250 riporta un singolare

caso analogo: il 16 settembre 1489 il cavaliere Jorg Lewtenperg istituì a Norimberga una messa giornaliera per gli uccellatori alle due di mattina da celebrarsi d'estate e d'inverno.

(¹³) Secondo Gioli 1895, pp. 39-40, 43 e 62. Mancano però indicazioni sul tempo impiegato per le normali mansioni di manutenzione ecc. Secondo Savi vol. 2, 1874, p. 82 i tenditori di reti aperte alle lodole «usciti poco dopo la levata del sole ... per il solito non ritornano che tre o quattr'ore dopo mezzogiorno».

(¹⁴) Secondo Franceschi 1923, p. 98. Così anche Bacchi della Lega 1876, p. 163 e Baucia (1923), p. 110.

(¹⁵) Cfr. Piazzola 1978, pp. 42-43.

(¹⁶) Secondo Garbari 1897, p. 84.

(¹⁷) Secondo I. I.

(¹⁸) Cfr. p. es. Murru Corrigan 1979/80, p. 81 e Murru Corrigan 1984, pp. 122-123.

(¹⁹) Secondo Friedrich 1885, p. 131. Trad.: «Ad ogni modo, anche una lacciaia di dimensioni modeste occupa così totalmente il cacciatore che voglia tenerla nell'ordine adeguato, che questi non può dedicare molto tempo ad altre attività; e se egli è costretto un giorno a non recarvisi, solitamente il giorno successivo non gli basta per riparare i danni e le manchevolezze nel frattempo prodottesi».

(²⁰) Secondo Savi vol. 1, 1873, p. 368.

(²¹) Secondo Savi vol. 1, 1873, p. 369.

(²²) Cfr. p. es. Schneller 1877 [1864], pp. 252-253 («*Es gibt Fälle, wo reichen Herren beim alljährlichen Vogel-fang jeder gefangene kleinste Vogel ... auf einen Zwanziger zu stehen kommt, so große Auslagen sind damit verbunden*» Trad.: «Ci sono casi nei quali a ricchi signori in occasione dell'annuale uccellazione ogni più piccolo uccello viene a costare un ventino, talmente grande è lo sborso connessovi.») e p. 260 («*Den Signori in Wälschtirol und Italien kostet ihr Herbstvergnügen hohe Summen*» Trad.: «Ai signori nel Trentino e in Italia il loro divertimento autunnale costa grandi somme»); Salvadori 1877a, p. 90 («i pacifici e costosi trastulli dell'uccellazione»); Salvadori 1872, p. 20 e Salvadori 1877a, p. 89 («in genere non passa che con grande dispendio») e Salvadori 1884a, p. 46 («*das Ergebnis des Fanges [deckt] die Kosten desselben nicht*» Trad.: «Il risultato delle catture non [copre] le spese delle stesse»).

(²³) Cfr. p. es. Salvadori 1884a, p. 36 («*Vogelstellerei aus Speculation zu betreiben [ist] nicht lohnend*» Trad.: «Praticare l'uccellazione per speculazione non [è] redditizio»); Berlepsch 1891, p. 184 («*hauptsächlich findet man sie [roccoli, bresciane, passate e paretai] in Oberitalien, weil sich dort solche, doch zum Theil recht kostspieligen Anlagen am Besten rentiren*» Trad.: «[roccoli, bresciane, passate e paretai] si trovano soprattutto nell'Italia settentrionale, perchè questi impianti in parte assai costosi lì danno il miglior rendimento») e Ghidini 1933, p. 235 («un roccolo, una bressanella, un capanno sono sempre passivi e di molto»). Proverbiale la povertà di cacciatori e uccellatori; cfr. La Sorsa 1948, pp. 45-48; ECI vol. 5, 1951, p. 1264 e Lapucci 1983, pp. 9-11.

(²⁴) Cfr. il cap. 5.

(²⁵) Alcune notizie generiche per l'Italia settentrionale offrono Welden 1832, p. 40; (Anonimo) 5 gen. 1866, p. 16; (Anonimo) 21 ago. 1869, p. 974; Berlepsch 1892, p. 185; Bacchi della Lega 1976 [1892], p. 210 e Gattiker 1927, p. 386. Cfr. anche le indicazioni di Maresio Bazolle vol. 2, 1987, p. 213 (1868-1890); B-O 1879, p. 978; Macpherson 1897, p. VIII e Ghidini 1933, pp. 176-177. Secondo Hohberg vol. 2, 1695, p. 813 verso la fine del XVII secolo solo il materiale per l'allestimento di un roccolo ammontava già a 55 fl 30 kr, senza considerare il salario per i retai che prendevano 28 fl 15 kr per due reti. Secondo Schinz

vol. 5, 1787, p. 735 nel Ticino un roccolo piccolo costava 400 Lr., mentre un'uccellanda completa di tutto veniva a più di 100 zecchine.

(26) Vanno ricordate anche le torri dei roccoli.

(27) Secondo il *Memoriale della popolazione Trentina, a mezzo del Rev. don Giovanni Salvadori da Santa Croce e dei Signori Dr Giuseppe Dalla Bona, Silvio Brocchi e Riccardo Grigoli di Mori contro il progetto di legge sull'uccellazione*; TLA, Landesausschußakten Präis. n. 871 (12 gen. 1898), fol. 7r. «*Die Anlage und Unterhaltung eines Roccolo, sowie die an Staat oder Gemeinde dafür zu zahlende Steuer verursachen bedeutende Kosten* » Trad.: «L'impianto e il mantenimento di un roccolo nonchè la tassa da versare allo stato o al comune causano notevoli spese»; secondo Reck 1899, p. 824.

(28) Circa il «valore» di detti mezzi di cattura può essere interessante la notizia riportata nel ms. 15. 9. (15) della BCR a p. (9), 1 col. (18 sett. 1870): «Oggi nel Boschetto Chioz mi fu rubata una pass[ata] di anelli 30».

(29) Cfr. in merito il cap. 7. 2.

(30) Cfr. p. es. Welden 1832, p. 40.

(31) Secondo GVIV 1870, puntata VIII (25 giu. 1870), p. 82, § 4 e GVIV 1899, puntata XIV (24 lug. 1899), p. 126, § 6.

(32) Steck 1896, p. 33 racconta p. es.: «*Seinen Roccolostand d. i. Hütte und Baumanlage habe er [der Vogelfänger] um die Naturalabgabe von 300 Vögeln alljährlich vom Feldbesitzer gepachtet, so ein Netz aber koste 70-100 fl.*» Trad.: «[L'uccellatore] affitta ogni anno il suo roccolo cioè capanno e impianto degli alberi dal proprietario del campo per il tributo in natura di 300 uccelli, ma una rete costa ben 70-100 fiorini». Per le consistenti «*stroppe*» o «*torques*» di «*vescherarum*» e «*sdurdinorum*» quali canoni di affitto di terreni vedi anche le notizie di Tagliabue 1944, pp. 38-40 (territorio bergamasco, XIV secolo). Il fitto di un «*traval*» per tordi sul monte San Giorgio vicino a Bardolino nel 1700 comprendeva 100 tordi e 400 fringuelli; cfr. Cavazzocca Mazzanti 1926.

(33) Secondo Ghidini 1933, p. 235.

(34) Secondo BCR, ms. 15. 9. (15).

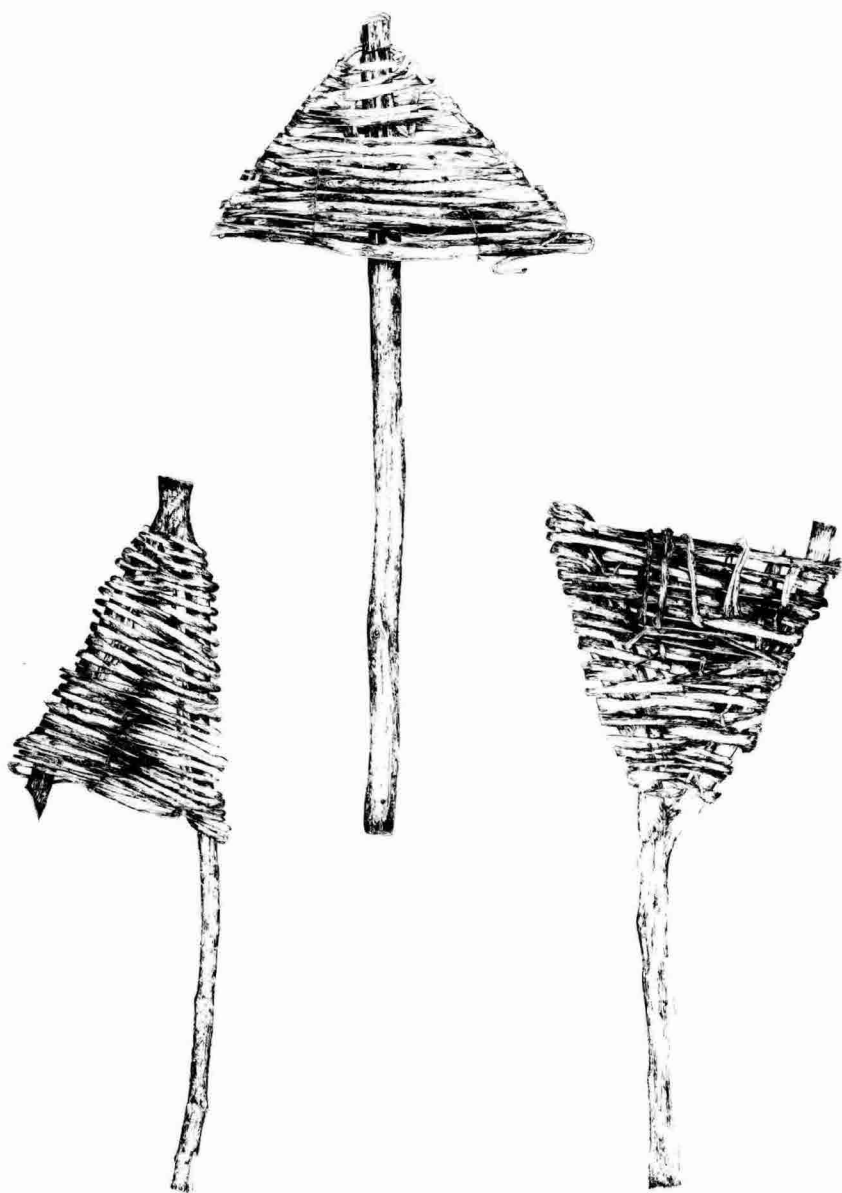
(35) Secondo Schwenk 1967, p. 15 Trad.: «L'uccellazione fu sempre un'occupazione secondaria o un'attività del tempo libero».

(36) Cfr. p. es. Raffaelli 1986, p. 59, Tiarno («Altri si occupano della caccia di uccelli, che mandano a vendere fino a Brescia»); Wessely 1853 secondo Schwenk 1985, p. 32 («*Ueberhaupt ist in den Südalpen das Schlingenlegen die gewöhnlichste Weise, mit welcher man dem Federwild der Hochregion nachstellt. Manche betreiben es als förmlichen Erwerbszweig*» Trad.: «Poi, nelle alpi meridionali la tesa coi lacci è il metodo più comune col quale si insidia la selvaggina a piuma nella zona d'alta montagna. Alcuni lo praticano addirittura come una professione»); (Anonimo) 23 ago. 1878, pp. 1469-1470, che parla di centinaia e migliaia di uccelli mandati in sacchi e cesti dalla val di Ledro a vendere in Italia; Sten. Ber., 12. Sitz., 5. Sess., V. Per. (15 lug. 1882), p. 254, dove si menzionano due fratelli di Sorni, che vivono dell'uccellazione. P. Pallaver, presidente del consorzio agrario distrettuale di Ala e rappresentante del VII gruppo dei consorzi riferisce nella seduta del 13 ottobre 1901: «[Dalla proibizione dell'uccellazione] ridonda invece un danno reale ai comuni che percepiscono le tasse sui permessi di uccellazione ed ai possessori di uccellande, taluno dei quali ritraeva per il passato un reddito non disprezzabile»; secondo TLA, Landesauss-

schußakten Präs. n. 18558 (1901): lettera del Consiglio Provinciale d'Agricoltura per il Tirolo, sezione di Trento, n. 5360 (15 ottobre 1901). Si concorda in merito con Ghidini 1933, p. 175.

(³⁷) Cfr. Wessely 1853 secondo Schwenk 1985, p. 38. Trad.: «La selvaggina nel Tirolo italiano dimostra il degrado maggiore, dato che in questa regione assai popolata molti esercitano la caccia praticamente come fonte primaria di reddito, in cui viene presa di mira in particolare la selvaggina da piuma agendo nel modo più spietato. Una persona prende in affitto un piccolo territorio, riempie di lacci tutti i posti adatti e poi li ispeziona almeno una volta al giorno. Al contempo usa anche il fucile e talvolta prende tutte le uova che trova. La caccia della selvaggina da piuma praticata con i lacci è ancora così redditizia che un uomo può vivere a malapena di essa; ma non altrettanto si può dire della caccia alla selvaggina grossa».

(³⁸) Secondo il *Memoriale della popolazione Trentina, a mezzo del Rev. don Giovanni Salvadori da Santa Croce e dei Signori Dr Giuseppe Dalla Bona, Silvio Brocchi e Riccardo Grigoli di Mori contro il progetto di legge sull'uccellazione* «una legge che tendesse a proibire ogni maniera di uccellazione ... nel nostro paese invece avrebbe per molti delle conseguenze assai gravi. I retai, e tutti coloro che vengono occupati nei lavori preparatori e più ancora, nel prestare servizio durante il tempo, nel quale le uccellande sono in attività, si troverebbero mancare una fonte di guadagno, che per molti è anche l'unica»; cfr. TLA, Landesaus-schußakten Präs. n. 871 (12 gen. 1898), fol. 6v-7r. Vedi anche la notizia non controllata espressa in Ghidini 1933, p. 174 circa «la dissoccupazione delle varie centinaia di persone» che nel Trentino prima del 1931 erano adette all'aucupio.



7. Spauracchi per il roccolo (dis. R. Asche, 1993)

9. Appendice

LA CACCIA AGLI UCCELLI ACQUATICI

La scarsità di notizie sulla caccia agli uccelli acquatici nel Trentino giustifica il tentativo di raccogliere quelle finora conosciute. Questa forma di caccia riguardava soprattutto gli *anseriformi*, che nel XIX secolo si vedevano ancora numerosi nelle ampie zone paludose che si estendevano specialmente lungo l'Adige. Ciò valeva sia per gli uccelli migratori, che venivano cacciati durante il periodo del passo, sia per gli uccelli stanziali. Tra le tecniche venatorie più semplici vanno ricordate la caccia alla cerca con l'immane cane da riporto, nonché la caccia di botte o di appostamento, che si effettuava da piccoli capanni ai bordi dell'acqua.

Con lo «*spiringone*» o «*schioppone*», un fucile di grosso calibro per la caccia alle anatre, si riusciva a fare carnieri molto consistenti. Il «*cannone da anatre*», lungo fino a tre metri, era montato sulla prua di una barca oblunga e veniva caricato con 280-500 gr. di migliarola ⁽¹⁾. Già alle prime luci dell'alba, il cacciatore si appostava nella barca e, alla vista di uno stormo di anatre, si avvicinava cautamente con l'aiuto di due piccoli remi. A detta dei cacciatori, di notte la caccia era ancora più facile: si sparava «a orecchio», localizzando le anatre seguendo il loro starnazzare. A seconda della specie di uccello, del tempo, del livello dell'acqua e del momento della giornata, si dovevano osservare diverse regole ⁽²⁾ per poter sparare un buon colpo. Con un unico colpo si potevano allora abbattere, in casi peraltro molto rari, fino a 100 anatre. Per l'area trentina, ci si deve basare invece su un rapporto bottino/colpo piuttosto modesto, come indicano alcuni esempi del lago di Caldonazzo.

Codone: «oltre 12 Codoni in un sol colpo ... 4-5 esemplari che andarono perduti» ⁽³⁾.

Folaga: «da un branco di circa 20 ne furono uccise otto» ⁽⁴⁾.

Orco marino: «con un colpo di spingarda ... tre esemplari» ⁽⁶⁾; «9 individui abbattuti con un solo colpo di spingarda» ⁽⁶⁾.

Cabbiano comune: «sette individui ... abbattuti ... con un colpo di spingarda» ⁽⁷⁾.

La cattura delle anatre si praticava con reti ragne, usando talora semplicemente delle reti da pesca. Altri mezzi di cattura erano gli ami e le funi invischiate. Nel XIX secolo, la caccia e la cattura delle anatre erano praticate in modo più o meno intenso su tutti gli specchi d'acqua del Trentino ⁽⁸⁾. Oltre ai laghi, ai fiumi e alla parte trentina del Lago di Garda, si devono contare anche le numerose zone paludose che furono per la maggior parte bonificate nel corso del XIX secolo ⁽⁹⁾.

ZONE DI CACCIA

Area dell'Adige

Oltre alle notizie generiche sulla caccia agli uccelli acquatici lungo l'Adige ⁽¹⁰⁾, esistono anche diverse testimonianze per le seguenti zone o località:

Roveré della Luna: testimonianze generiche ⁽¹¹⁾.

Mezzocorona: diverse testimonianze ⁽¹²⁾.

Mezzolombardo: testimonianze di caccia sull'Adige e sul Noce ⁽¹³⁾.

Grumo: testimonianze generiche ⁽¹⁴⁾.

San Michele all'Adige: testimonianza generica ⁽¹⁵⁾.

Cadino: testimonianza generica ⁽¹⁶⁾.

Zambana: diverse testimonianze ⁽¹⁷⁾.

Lavis: testimonianza generica ⁽¹⁸⁾.

Campotrentino: numerose testimonianze ⁽¹⁹⁾. Questa vasta zona paludosa era uno dei punti di sosta più importanti per gli uccelli migratori.

Trento: diverse testimonianze di caccia sull'Adige e nelle immediate vicinanze della città ⁽²⁰⁾.

Besenello: testimonianza generica ⁽²¹⁾.

Calliano: diverse testimonianze ⁽²²⁾.

Nomi: diverse testimonianze ⁽²³⁾.

Villalagarina: testimonianza generica ⁽²⁴⁾.

Volano: testimonianze generiche ⁽²⁵⁾.

Rovereto: numerose testimonianze di caccia lungo l'Adige e nei pressi della città ⁽²⁶⁾.

Sacco: testimonianze generiche ⁽²⁷⁾.

Ravazzone: testimonianza generica ⁽²⁸⁾.

Marco: diverse testimonianze ⁽²⁹⁾.

Mori: numerose testimonianze ⁽³⁰⁾.

Serravalle: testimonianza generica ⁽³¹⁾.

Ala: testimonianza generica ⁽³²⁾.

Lago di Garda e dintorni

Lago di Garda: testimonianze generiche ⁽³³⁾.

Riva: testimonianze generiche ⁽³⁴⁾.

Lazise: testimonianza generica ⁽³⁵⁾.

Torbole: testimonianze singole ⁽³⁶⁾.

San Giorgio: testimonianza generica ⁽³⁷⁾.

Altri laghi ⁽³⁸⁾

Cembra, Lago Santo: testimonianze singole ⁽³⁹⁾.

Lago di Caldonazzo: numerose testimonianze ⁽⁴⁰⁾.

Cei, Lago di S.Martino: testimonianza singola ⁽⁴¹⁾.

Lago di Terlago: diverse testimonianze ⁽⁴²⁾.

Vezzano, Lago di Santa Massenza: testimonianza singola ⁽⁴³⁾.

Lago di Toblino: diverse testimonianze ⁽⁴⁴⁾.

Lago di Cavedine: diverse testimonianze ⁽⁴⁵⁾.

Pieve di Ledro, lago di Ledro: testimonianza generica ⁽⁴⁶⁾.

Lago di Loppio: testimonianze singole ⁽⁴⁷⁾.

Laghetto di Marco: testimonianza singola ⁽⁴⁸⁾.

Altri fiumi e zone paludose e umide

Revò: sul Noce ⁽⁴⁹⁾.

Toss: al Sabbino sul Noce ⁽⁵⁰⁾.

Borghetto: testimonianza singola ⁽⁵¹⁾.

Fiavé: alla torbiera ⁽⁵²⁾.

Foci del Leno: testimonianza singola ⁽⁵³⁾.

NOTE AL CAPITOLO 9

- (1) Misure precise per lo schioppo e il battello dà Ninni 1902, p. 9, note 3 e 4. Gioli 1895, p. 179 parla di «ot-tanta o novanta grammi di grosso piombo» e Brander 1973, p. 48 annovera cariche di migliarola fino a quasi un chilogrammo.
- (2) Cfr. in merito Ninni 1902, pp. 9-10, nota 7.
- (3) Secondo Bonomi 1891, p. 34.
- (4) Secondo Bonomi 1922, p. 30.
- (5) Secondo Castelli 1931, p. 116.
- (6) Secondo Castelli 1932, p. 129.
- (7) Secondo Castelli 1931, p. 118.
- (8) Significativa la notizia di Bonomi 1884, p. 60 sullo svasso maggiore: «Fu catturato sul Garda, sugli altri la-ghi trentini e sulle paludi dell'Adige».
- (9) Le seguenti informazioni sono state tratte dalla bibliografia, per cui non c'è pretesa di completezza dei dati.
- (10) Cfr. Bonomi 1884, pp. 64 e 66 (1854) e Bonomi 1895, p. 58 (apr. 1893).
- (11) Cfr. Bonomi 1891, pp. 33 e 34 (sett. 1890) e Marchi 1907, p. 109.
- (12) Cfr. Bonomi 1903, p. 49 (1901); Marchi 1907, pp. 97, 101 (apr. 1901), 107, 108 (mar. 1903), 110 e 111 e Bonomi 1909b, p. 50 (1901).
- (13) Cfr. Bonomi 1895, p. 62 (apr. 1894); Marchi 1907, pp. 105 e 110 e Bonomi 1922, pp. 32 (1913).
- (14) Cfr. Bonomi 1909b, pp. 48 (sett. 1903) e 54 (1903).
- (15) Secondo Bonomi 1909b, p. 54 (1903).
- (16) Secondo Bonomi 1909b, p. 54 (nov. 1908).
- (17) Secondo Bonomi 1895, p. 66 (nov. 1892); Carbari 1903, p. 78 e Marchi 1907, pp. 98, 101, 105, 107, 112 e 116 (1894, ossia prima del 1907).
- (18) Vedi Bonomi 1903, pp. 49 e 52 (1894).
- (19) Vedi Bonomi 1895, pp. 55 e 59 (apr. 1893); Bonomi 1903, pp. 39 (apr. 1902), 50 (mag. 1898) e 51 (mar. 1899); Marchi 1907, pp. 102 (sett. 1901 e apr. 1907) e 115 (1900) e Bonomi 1909b, p. 55 (gen. 1908).
- (20) Vedi Bonomi 1884, p. 59 (ott. 1859); Bonomi 1891, p. 35 (nov. 1890); Bonomi 1895, pp. 57 (mag. 1893), 63 (mar. 1886) e 65 (mar. 1886); Marchi 1907, pp. 103, 105, 113 e 114 e Bonomi 1909b, p. 54 (mar. 1906).
- (21) Cfr. Bonomi 1909b, p. 51 (mag. 1909).
- (22) Vedi Bonomi 1884, p. 59 (apr. 1884); Bonomi 1895, p. 60 (mar. 1894) e Bonomi 1922, p. 32 (apr. 1914).
- (23) Secondo Bonomi 1884, p. 62 (apr. 1884) e Bonomi 1889, p. 55 (sett. 1885).
- (24) Cfr. Bonomi 1922, p. 33 (mar. 1912).
- (25) Cfr. Bonomi 1903, p. 51 (mar. 1896) e Bonomi 1909b, p. 47 (ott. 1904).
- (26) Vedi Bonomi 1884, p. 65; Bonomi 1889, pp. 22 (nov. 1887) e 30 (apr. 1889); Bonomi 1891, pp. 33 (mag. 1891) e 36 (mar. 1891); Bonomi 1895, pp. 59 (mar. 1892), 63 (mar. 1892), 65 (nov. 1893) e 66

- (nov. 1894); Bonomi 1903, pp. 48 (ott. 1895), 49 (mar. 1898) e 51 (mar. 1896); Bonomi 1909b, p. 54 e Bonomi 1922, p. 32 (lug. 1911).
- (²⁷) Vedi Bonomi 1889, p. 57 (nov. 1884) e Bonomi 1891, p. 36 (ott. 1889).
- (²⁸) Vedi Bonomi 1909b, p. 54 (sett. 1903).
- (²⁹) Cfr. Bonomi 1903, p. 50 (mar. 1898 e mag. 1896) e Bonomi 1909b, p. 47 (ago. 1904).
- (³⁰) Cfr. Bonomi 1903, p. 49 (1896); Bonomi 1909b, pp. 49 (sett. 1904 e mag. 1908), 51 (apr. 1904), 54 (nov. 1907) e 55 (ago. 1908) e Bonomi 1922, pp. 32 (apr. 1914) e 33 (dic. 1909).
- (³¹) Cfr. Bonomi 1903, p. 50 (nov. 1895).
- (³²) Secondo Marchi 1907, p. 112.
- (³³) Cfr. Bonomi 1884, pp. 61, 64 (1818) e 66 e Bonomi 1889, pp. 56 (ott. 1875) e 57 (1858 e 1879).
- (³⁴) Cfr. Bonomi 1891, p. 34 (nov. 1890); Bonomi 1895, p. 63 (1890-1891) e Marchi 1907, p. 97.
- (³⁵) Vedi Bonomi 1922, p. 33 (mar. 1914).
- (³⁶) Cfr. Marchi 1907, pp. 103 (1902) e 110; Bonomi 1909b, p. 54 (mar. 1908) e Bonomi 1922, p. 31 (mag. 1913).
- (³⁷) Cfr. Bonomi 1903, p. 49 (apr. 1898).
- (³⁸) Un importante indizio di carattere generale offre Bonomi 1884, p. 66.
- (³⁹) Cfr. Bonomi 1903, p. 50 (feb. 1896) e Marchi 1907, S. 99 (1879).
- (⁴⁰) Cfr. Bonomi 1903, p. 52 (1895); Bonomi 1909b, pp. 50-51; Bonomi 1922, pp. 30 (nov. 1910), 31 (lug. 1912) e 32 (nov. 1909 e ott. 1912) e Marchi 1907, pp. 97, 100, 101, 103 e 116 (1895). Vedi inoltre Castelli 1931, pp. 120-124.
- (⁴¹) Cfr. Bonomi 1895, p. 59 (ott. 1895).
- (⁴²) Vedi Bonomi 1891, p. 34 (dic. 1887); Bonomi 1895, p. 63 (mar. 1886); Marchi 1907, pp. 100, 109, 111 (apr. 1907), 112 (nov. 1906) e 115 (apr. 1907) e Bonomi 1909b, p. 55 (dic. 1907).
- (⁴³) Secondo Bonomi 1895, p. 64 (fine 1892).
- (⁴⁴) Cfr. Bonomi 1903, p. 50 (apr. 1899); Marchi 1907, pp. 97, 100, 101, 113 (1904) e 115 (1906) e Bonomi 1909b, p. 50 (nov. 1908).
- (⁴⁵) Cfr. Bonomi 1903, pp. 50 (gen. 1898) e 51 (gen. 1901) e Marchi 1907, pp. 99 (mag. 1907) e 112.
- (⁴⁶) Vedi Bonomi 1891, p. 34 (mar. 1890).
- (⁴⁷) Cfr. Bonomi 1909b, p. 50 (apr. 1908) e Bonomi 1922, p. 31 (dic. 1909).
- (⁴⁸) Vedi Bonomi 1895, p. 60 (mar. 1895).
- (⁴⁹) Secondo Bonomi 1909b, p. 52 (mag. 1908).
- (⁵⁰) Secondo Bonomi 1909b, p. 54 (sett. 1903).
- (⁵¹) Secondo Bonomi 1922, p. 33 (giu. 1913).
- (⁵²) Secondo Bonomi 1909b, p. 51 (1904) e I. I.
- (⁵³) Secondo Bonomi 1889, p. 46.

10. FONTI E BIBLIOGRAFIA

10.1 FONTI INEDITE

I. Archivio dell'Accademia degli Agiati, Rovereto

Rubrica M, teca II, numero 84

Livio Girafferri, *pseud.* [Vigilio Ferrari] *Dissertazione Che gli Uccelli sieno più tosto Custodi, che Predatori delle Campagne. Contro l'opinione del Sig. Muratori il quale nel Libro della Pubblica Felicità al Capitolo ventesimosettimo sostiene il contrario.* 24 maggio 1752, tornata sesta.

II. Biblioteca Civica «Angelo Mai», Bergamo

MMB 23-26

Tiraboschi, Antonio. *Glossario bergamasco medioevale*, Bergamo [18..]-1883, 4 vol.

III. Biblioteca Civica «Girolamo Tartarotti», Rovereto

Ms. 14.6.(16)

Filippo Bossi Fedrigotti. *Critica sulla vigente legge Provinciale a tutela degli uccelletti utili, del 30 Aprile 1870.*

Ms. 14.17.(15-26)

Note dell'uccellazione nelle tese di Vallunga negli anni 1802-1803, 1808, 1846-1851 e 1853-1859.

Ms. 15.9.(1-26)

Note dell'uccellazione nelle tese di Vallunga negli anni 1828-1832, 1841-1846, 1860-1862, 1865-1870, 1872-1873, 1875-1881, 1883-1885 e 1887-1889.

Ms. 15.11.(10)

Leggi e disposizioni circa l'uccellazione e la caccia in generale.

Ms. 53.11

Note dell'uccellazione nella «Passada al Barco» negli anni 1825-1830.

Ms. 53.12

Note dell'uccellazione nella tratta «Candlpergher» negli anni 1820-1838.

IV. Musei Civici di Rovereto, Sezione archeologia, storia e scienze naturali

Segn. 718

Conte Filippo Bossi Fedrigotti, Sacco (Rovereto)

2) *Note, petizioni e proposte di legge riguardanti l'uccellazione (1870).*

Segn. 7329

Registro dell'uccellanda Bettini. Dal 1832- fino al 1843.

Segn. 7330

Registro Uccellanda. Dal 1843-1850 (e 1865-1866).

V. Tiroler Landesarchiv, Innsbruck

Atti del Tiroler Landesausschuß; singoli fascicoli dal 1870 al 1900.

Repertori agli atti del Tiroler Landesausschuß per gli anni dal 1865 al 1909.

VI. Universitätsbibliothek, Graz

Segn. II 600000, I

Österreichischer Bund der Vogelfreunde; singoli pezzi per gli anni dal 1899 al 1918.

VII. Fondi privati

Annotazioni e statistiche delle catture dei roccoli Boni, Tione.

10.2 FONTI EDITE

10.2.1 Edizioni stampate

(Anonimo). «Memorienbuch Max I. vom Jahre 1502», in *Taschenbuch für die vaterländische Geschichte*, a. 8 (1827), p. 186-219.

Belrupt, Carl. *Bevölkerung und Viehstand der gefürsteten Grafschaft Tirol nach Steuergemeinden geordnet ...*, Innsbruck 1871.

Rechenschafts-Bericht des tirolischen Landes-Ausschusses über seine Amtswirksamkeit während des Jahres ... Annate 1875-1882 e 1884-1896.

Statuto della Società dei Cacciatori Trentini, [Trento] 1893.

Stenico, Remo. «La prezzologia trentina (o sia memorie antiche e moderne de' prezzi delle cose fatti sul Trentino) di P. Grisostomo Tovazzi», in *Studi trentini di scienze storiche*, a. LVII (1978), p. 3-27, 103-144 e 241-279.

Stenographische Berichte des Landtages für die gefürstete Grafschaft Tirol. Annate 1870-1872, 1873-1874, 1875, 1876, 1877, 1878, 1880-1884, 1885, 1886-1889, 1890, 1891-1893, 1895-1902/03, 1905, 1908, 1910-1912 e 1913-1914.

Stenographische Protokolle über die Sitzungen des Hauses der Abgeordneten des österreichischen Reichsrathes in den Jahren 1891 und 1892. XI. Session, IV. Band, 79. bis 108. Sitzung, Wien 1892, p. 3637-4948. Ivi: 83. Sitzung am 9. Dezember 1891, p. 3805-3855.

Verhandlungen des Provinziallandtags von Tirol im Jahre 1848.

Verhandlungen des Tiroler Landtags. Annate 1861, 1863-1864, 1865, 1866, 1867, 1868 e 1869.

10.2.2 Testi di legge ed edizioni cumulative

(Anonimo). *Manuale delle leggi ed ordinanze relative alla caccia, pesca ed uccellazione nel Tirolo per cura d'un selvicoltore*, Trento 1898.

(Anonimo). *Manuale delle leggi ed ordinanze relative alla caccia, pesca ed uccellazione nel Tirolo per cura d'un selvicoltore*, 2^a ed., Trento 1903.

- Gesetz- und Verordnungsblatt für die gefürstete Graffschaft Tirol und das Land Vorarlberg*. Annate 1864, 1870, 1899 e 1909.
- Kirchlechner, Josef. *Die Jagd-, Fischerei- und Vogelschutz-Gesetze für Tirol sammt den einschlägigen Verordnungen, Erlässen und oberstbehördlichen Entscheidungen*. Ins Deutsche übersetzt und hg. vom Tiroler Jagd- und Vogelschutz-Vereine, Innsbruck 1900.
- Königlich-Baierisches Regierungsblatt*. Annata 1810.
- Landesgesetz- und Regierungsblatt für das Kronland Tirol und Vorarlberg*. Annata 1851.
- Landes-Regierungsblatt für die gefürstete Graffschaft Tirol mit Vorarlberg*. Annate 1854, 1855 e 1857.
- Noriller, Leone. *Compendio delle ordinanze sulla caccia e sulla uccellazione*, Rovereto 1871.
- Proclama del vescovo di Trento Pietro Vigilio circa la caccia e l'uccellazione*, Trento 10 dicembre 1776.
- Proclama del vescovo di Trento Pietro Vigilio circa la caccia e l'uccellazione*, Trento 29 novembre 1777.
- Provinzial-Gesetzsammlung von Tyrol und Vorarlberg*. Annate 1833 e 1838.
- Ramponi, Sisinio. *Progetto di legge sulla caccia ed uccellazione*, Trento 1922.
- Statuto di Trento con li suoi indici nel civile come nel sindacale, e criminale*, Trento 1714.
- Svêtlík, Rudolf. *Gesetze betreffend Jagd, Vogelschutz und Fischerei nebst allen ergänzenden und erläuternden Verordnungen mit Hinweisung auf die einschlägigen aus den Entscheidungen des Verwaltungsgerichtshofes ersichtlichen Rechtsgrundsätzen*, 4^a ed., Wien 1910. (Manzsche Taschenausgabe der österreichischen Gesetze, vol. 25).
- Wörz, Johann Georg. *Gesetze und Verordnungen in Bezug auf die Kultur des Bodens in der Provinz Tirol und Vorarlberg, nach Materien gesammelt, und in diesen chronologisch dargestellt*, Innsbruck 1834-1842, 2 parti in 3 volumi.

10.2.3 Bibliografie

- Arrigoni degli Oddi, Ettore. *Materiali per una bibliografia ornitologica italiana rassegnata al 31 agosto 1928*, in Arrigoni degli Oddi 1929, p. XXIX-CLL.
- Castelli, Guido. «Bibliografia ornitologica della Venezia Tridentina», in *Archivio per l'Alto Adige*, a. XXIV (1929), p. 169-210.
- Ceresoli, A[driano]. *Bibliografia delle opere italiane, latine e greche su la caccia, la pesca e la cinologia con aggiunte di mammologia, ornitologia, ittologia ed erpetologia*, Bologna 1969.
- Largaiolli, Filippo. *Bibliografia del Trentino (1475-1903)*, 2^a ed. riv. e ampl., Trento 1904.

10.3 BIBLIOGRAFIA

10.3.1 Opere generali

- Alessandrini, Alfonso. *L'oseléra. Una finestra sul bosco*, Roma 1991.
- Angelini, Luigi. *Arte minore bergamasca*, Bergamo 1947.
- Arrigoni degli Oddi, Ettore. *Ornitologia Italiana*, Milano 1929.
- Avesani, Gioacchino. *Stanza sulla caccia de' grilli*, Verona 1796.
- Bacchi della Lega, Alberto. *Pagine sparse*, Campobasso 1916.

- Barthelmeß, Alfred. *Vögel - Lebendige Umwelt. Probleme von Vogelschutz und Humanökologie geschichtlich dargestellt und dokumentiert*, Freiburg im Breisgau, München 1981. (Orbis Academicus, vol. 2,3).
- Baucia, Amedeo. *Avifauna in guerra. Impressioni ornitologiche*, Milano, Varese [1923].
- Baucia, Amedeo. *Cà-Oddo. Curiosità, cacce, voli, canti degli uccelli*, Alessandria [1931].
- Bolognini, Nepomuceno. *Usi e costumi del Trentino*. Ristampa anastatica dell'edizione di Rovereto 1882-1892, Forin 1979.
- Bonato, Modesto. *Discorso dell'ab. prof. M. B. letto nella chiesa di Roana uno dei Sette-Comuni ai XVIII settembre MDCCCLXXXIII ...*, Asiago 1884.
- Borghini, Raffaello. *Il Riposo*. Saggio biobibliografico e Indice analitico a cura di Mario Rosci. Ristampa anastatica, Milano 1967, 2 vol. (Gli storici della letteratura artistica italiana, vol. XIII e XIV).
- Carbognin, Maurizio. *L'economia del Trentino nel secolo XIX*, Trento 1972.
- Corna da Soncino, Francesco. *Fioretto de le antiche croniche de Verona e de tutti i soi confini e de le reliquie che se trovano dentro in ditta citade*, [Ristampa] Verona 1980.
- Crescenzi, Pietro de. *Ruralia commoda*, Augsburg 1471.
- D.A.R.Z. *Il Regolatore degli Uccelli ossia metodo sicuro, e facile per prendere, mantenere, ed assuefare volatili tanto nostrali, che straniere colle regole opportune per medicare le loro rispettive infermità del D.A.R.Z.*, Firenze 1841.
- Davanzati, Bernardo. *Coltivazione Toscana. Delle viti e d'alcuni arbori*, in *Trattato della coltivazione delle viti, e del frutto che se ne può cavare ...*, Firenze 1600.
- Delle poesie scelte del cav. Luigi Bernardo de' Pompeati*. Rovereto 1830. [Ristampa Abano Terme 1988], 2 vol.
- Delle rime piacevoli del Berni, Casa, Mauro, Varchi, Dolce, Et d'altri Autori, Liquali sopra varij soggetti capricciosi hanno mostrato la bellezza de gl'ingegni loro*. Libro primo, secondo e terzo, Vicenza 1603, 3 vol. [con titoli divergenti]
- Dizionario Universale Economico Rustico, ...*, Milano 1773-1791, 15 vol.
- Dominici, Caterina. *L'opera poetica di Luigi Bernardo Pompeati*, Abano Terme 1988.
- Drouin, J[osephine] von. *Meine Reisen von München nach Tyrol, Wien, Mayland, Venedig und nach Ober-Italien in den Jahren 1814, 1815, 1819 und 1820*, München 1823.
- Enciclopedia Italiana di Scienze, Lettere ed Arti*. Vol. VIII (Buc-Card). Ristampa fotolitica Roma 1949.
- Fagioli, Giovannibattista. *La Fagiulolaja, ovvero rime facete del Signor Dottor G. F. Avvocato fiorentino*. Sei libri, Amsterdam 1729-1730.
- Falcone, Giuseppe. *La nuova, vaga, et dilettevole villa, Di G. F. Piacentino. Opera d'Agricoltura ... di novo data in luce*, Venezia 1603.
- Fioravanti, Leonardo. *Dello specchio di scientia universale, ...*, Venezia 1564.
- Fontana, Josef. *Vom Neubau bis zum Untergang der Habsburgermonarchie (1848-1918)*, Bozen, Innsbruck, Wien 1987. (Geschichte des Landes Tirol, vol. 3).
- Fra Gerundio, pseud. [Giovanni Battista Gerloni] *Dal mio Zibaldone. Prose e poesie allegre*, Trento 1902.
- Gallo, Agostino. *Le dieci giornate della vera agricoltura, e piaceri della villa*, Venezia 1566.
- Garzoni, Tomaso. *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, Venezia 1626.
- Gorfer, Aldo. *L'uomo e la foresta. Per una storia dei paesaggi forestali-agrari della regione tridentina*, Calliano 1988.
- Gorfer, Giuseppe; Gorfer, Aldo. *La collina di Trento. Storia e territorio. Itinerari*, Trento 1986.

- Grandi, Casimira; Leonardi, Andrea; Pastori Bassetto, Ivana. *Popolazione, assistenza e struttura agraria nell'ottocento trentino*, Trento 1978. (Contributi di Storia regionale, vol. 1).
- Grandi, Casimira. «Il Trentino da cui partirono», in *L'emigrazione trentina negli stati uniti (1870-1939)*. Catalogo della mostra curati da Umberto Raffaelli, San Michele all'Adige [1983], p. 9-20.
- Grandi, Casimira. *Verso i paesi della speranza. L'emigrazione trentina dal 1870 al 1914*, Abano Terme 1987. (Triveneta, vol. 5).
- Grattarolo, Bongiani. *Historia della Riviera di Salò*, Brescia 1599.
- Hermann, Otto. «Vogelschutz», in *Aquila*, a. VII (1901), p. 205-214.
- Hohberg, Wolf Helmhard von. *Georgica curiosa aucta ...*, Nürnberg 1695-1715, 3 vol.
- Jaberg, Karl; Jud, Jakob. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Vol. 3 (*Mineralien - Bodengestaltung und Gewässer - Tiere*), 1ª parte. Ristampa Nendeln 1971.
- La grilleide ossia la caccia de' grilli ed altri versi analoghi a questo soggetto*, Verona 1822.
- Leonardi, Andrea. *Depressione e «risorgimento economico» del Trentino: 1866-1914*, Trento 1976. (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, vol. XXVI).
- Leonardi, Andrea. «Problemi ed orientamenti economici nel Trentino tra Ottocento e Novecento», in *De Gasperi e il Trentino tra la fine dell'800 e il primo dopoguerra*, a cura di Alfredo Canavero e Angelo Moiola, Trento 1985, p. 13-64.
- Loose, Rainer. *Agrargeographie des südwestlichen Trentino. Landwirtschaft und agrarsoziale Verhältnisse der Valli Giudicarie (Judikarien) in der Mitte des 19. Jahrhunderts und in der Gegenwart*, Wiesbaden 1983.
- Lorenzi, Ernesto. *Dizionario toponomastico tridentino*. Parte prima, Gleno 1932.
- Maresio Bazolle, Antonio. *Il possidente bellunese*. A cura di Daniela Perco, Feltre 1986-1987, 2 vol.
- Margaroli, G[iovanni] B[attista]. *Manuale dell'abitatore di campagna e della buona castalda ...*, Milano 1831-1833, 2 vol.
- Mariani, Michelangelo. *Trento con il sacro Concilio et altri notabili*. Trento 1673. Ristampa Milano 1970.
- Martens, Georg von. *Reise nach Venedig*, Ulm 1824, 2 vol.
- Mittheilungen des Landwirtschafts- und Gartenbau-Vereins in Bozen*, Bozen, a. 4 (1872) - a. 8 (1876).
- Mittheilungen des Jagd- und Vogelschutz-Vereines*, Innsbruck, a. 1 (1875) - a. 11 (1879).
- Monteleone, Renato. «Condizioni di lavoro e classi lavoratrici nel Trentino tra '800 e '900», in *Movimento operaio e socialista*, a. VII (1966), p. 221-243.
- Moroder, Franz. *Das Grödner Thal*, St. Ulrich in Gröden 1891.
- Noriller, Leone. *Le colture forestali artificiali e la tutela e polizia forestale della caccia sui piccoli uccelli utili e campestre ...*, Rovereto 1872.
- Penz, Hugo. *Das Trentino. Entwicklung und räumliche Differenzierung der Bevölkerung und Wirtschaft Welschtirols*, Innsbruck 1984. (Tiroler Wirtschaftsstudien, vol. 37).
- Pranzelores, Antonio. *Storia, Tradizioni, Arte del Trentino*. Note e prefazione critica di Antonino Radice, Trento 1981.
- Raffaelli, Umberto (cur.). *Tradizioni popolari e dialetti nel Trentino. L'inchiesta post-napoleonica di Francesco Lunelli (1835-1856)*, Trento 1986. (Usi e Costumi della Gente Trentina, vol. 2).
- Rallo, Giampaolo. «Etica del collezionismo: quello ornitologico», in *A.N.M.S., Atti del 3º congresso, Trento 11-14 giugno 1980*, p. 138-141.
- Reich, Desiderio. «S. Anna di Sopramonte», in *Tridentum*, a. VI (1903), p. 144-162, 192-211 e 237-269.
- Rota, Mario. *Gli uccelli nostrani granivori*, 2ª ed., Roma 1973.

- Sannazaro, Jacopo. *Arcadia. Nuovamente corretta, et ornata di alcune Annotationi da Thomaso Porcacchi*, Venezia 1692.
- Savi, Paolo. *Ornitologia Italiana*, Firenze 1873-1877, 3 vol.
- Scheuermeier, Paul. *Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätomanischen Schweiz*, Erlenbach, Zürich 1943 e Bern 1956, 2 vol.
- Schinz, Hans Rudolf. *Beyträge zur näheren Kenntnis des Schweizerlandes*, Zürich 1783-1787, 5 vol.
- Schneller, Christian. *Skizzen und Culturbilder aus Tirol*, Innsbruck 1877.
- Schober, Richard. *Geschichte des Tiroler Landtages im 19. und 20. Jahrhundert*, Innsbruck 1984. (Veröffentlichungen des Tiroler Landesarchivs, vol. 4).
- Sinwel, Rudolf. «Tiroler Maibräuche», in *Tirol; Natur/Kunst/Volk/Leben*, a. 2 (1929), n. 3, p. 53-58.
- Soliro, Giuseppe. *Benaco. Notizie e appunti geografici e storici*, Salò 1897.
- Staffler, Johann Georg. *Tirol und Vorarlberg, statistisch und topographisch, mit geschichtlichen Bemerkungen*, Innsbruck 1839-1846, 2 parti in 5 vol.
- Stary, E. «Die Grille im Volksbrauchtum und -glauben», in *Tiroler Heimatblätter*, a. 5 (1927), p. 79.
- Stenico, Remo. *Giovo - Comune e Pieve - Verla Capoluogo*, Trento 1985. (Collana di Pubblicazioni della Biblioteca dei Padri Francescani Trento, vol. 15).
- Tosi, Giovanni. *Apologia accademica e forense per l'abbate G. T. in una causa di aucupio di pettirossi a civetta*, Firenze 1748.
- Tutti i trionfi, carri, mascherate o canti carnascialeschi andati per Firenze dal tempo del Magnifico Lorenzo de' Medici fino all'Anno 1559*. In questa seconda Edizione corretti, con diversi MSS. collazionati, delle varie lezioni arricchiti, notabilmente accresciuti, e co' ritratti di ciascun poeta adornati. Parte prima e seconda, Cosmopoli [Lucca] 1750, 2 vol.
- Welden, [Franz Ludwig] von. «Die Riviera d'Orta», in *Taschenbuch zur Verbreitung geographischer Kenntnisse*, a. 10 (1832), p. 1-45.
- Zaninelli, Sergio. *Un'agricoltura di montagna nell'ottocento: il Trentino*, Trento 1978. (Collana di monografie edita dalla Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, vol. XXXIII).

10.3.2 Opere generali sulla migrazione degli uccelli, sulla caccia e sull'uccellazione

- (Anonimo). *Descrizione del rocchetto fatta da un dilettante di caccia*, Roma 1787.
- (Anonimo). *Manuale dell'uccellatore o segreti antichi e moderni sulla caccia agli uccelli colle reti, col vischio, coi lacci, col brai, coi trabocchetti, ecc., ecc.*, Nuova ed., Milano 1882.
- (Anonimo). *Nomi degli uccelli e delle uccellande con proverbi e modi di dire tolti dagli uccelli e dalle uccellande in dialetto bresciano ed in italiano*, Brescia 1893.
- Acanti, Aureliano pseud. [Valeriano Canati] *Il Roccolo*, Venezia 1754.
- Aitinger, Johann Conrad. *Kurtzer Vnd Einfeltiger bericht Von Dem Vogelstellen ...*, Cassel 1653.
- Alberti, Bartolomeo bolognese, detto il Solfanaro. *Il cacciatore bolognese o vero brevi notizie intorno alla generazione degli uccelli e a' vari modi più facili o sicuri per prenderli in buon numero*, Bologna 1716. Manoscritto esistente nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna, pubblicato per cura di Giulio Brighenti, Bologna 1929.

- Angeli di Barga, Pietro. *Petri Angelii Bargaei ad Franciscum Medicem magnum principem Hetruriae Ixeuticon liber primus*, in *Petri Angelii Bargaei poemata omnia, diligenter ab ipso recognita*, Roma 1585, p. 176-202.
- Angeli di Barga, Pietro. *Arcepsium o l'uccellazione*. Versione italiana con introduzione e note del prof. dott. Giuseppe Chimienti, Trieste 1931.
- Angelini, Giovanbattista. *La descrizione dell'uccellare col roccolo Composta, e dedicata al genio de Bergomaschi ed alla curiosità de Forestieri*, Bergamo 1724.
- Arrigoni degli Oddi, Ettore. *La caccia di botte o di valle nelle lagune di Venezia. Cenni descrittivi .. (tolti dal giornale «Lo Sport Illustrato» di Milano)*, Milano 1894.
- Arrigoni degli Oddi, Ettore. *Testo esplicativo ed illustrativo delle disposizioni vigenti in materia venatoria*, 2^a ed. riv., Padova 1927.
- Ascari, Armando. *La caccia delle lodole col fucile*, Bologna 1932.
- Bacchi della Lega, Alberto. *Manuale del cacciatore e dell'uccellatore colla particolare descrizione delle caccie ro-magnuole*, Bologna 1876.
- Bacchi della Lega, Alberto. *Caccia e costumi degli uccelli silvani*, 3^a ed. riv., Città di Castello 1910.
- Bacchi della Lega, Alberto. *Caccie e costumi degli uccelli silvani*, Milano 1976.
- Bassini, Ettore. *Inchiesta preliminare sulla uccellazione*, Bologna 1958. (Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. XXIX).
- Bassini, Ettore. *Ricerche quantitative sulle catture del fringuello (Fringuella coelebs L.) nelle uccellande*, Bologna 1960. (Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. XXXI).
- Bassini, Ettore. *Analisi quantitativa e qualitativa dei dati di cattura di Lucarino (Carduelis spinus L.) in alcune uccellande in Italia*, Bologna 1965. (Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. XXXIX).
- Bassini, Ettore. *Risultati statistici sui dati di cattura della peppola (Fringilla montifringilla L.) in impianti di uccellazione italiani*, Bologna 1966. (Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. XLII).
- Bassini, Ettore. *Le catture del merlo (Turdus merulus L.) nelle uccellande in Italia e loro valutazione quantitativa e qualitativa*, Bologna 1967. (Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. XLIII).
- Bassini, Ettore. *Il Frosone (Coccothraustes coccothraustes L.) e le sue catture negli impianti di uccellazione in Italia. Rilievi statistici quantitativi e qualitativi*, Bologna 1970. (Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. XLVII).
- Bassini, Ettore. *Catture del verdone (Chloris chloris L.) in impianti di uccellazione in Italia*, Bologna 1971. (Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. XLIX).
- Bassini, Ettore. *Le catture del Beccafico (Sylvia borin Boddaert) in alcuni impianti di uccellazione in Italia*, Bologna 1973. (Ricerche di Biologia della Selvaggina, vol. 54).
- Beaux, Oscar de. «Vogelfang und Vogelschutzbestrebungen in Italien», in *Ornithologische Monatsberichte; Beilage zum Journal für Ornithologie*, a. 28 (1903), p. 122-135.
- Beling, [s.n.]. «Beiträge zur Statistik des Vogelfanges in Dohnen», in *Allgemeine Forst- und Jagdzeitung*, n.s. a. 62 (1886), p. 32-36.
- Belvederi, Giovanni. «L'arte di trappolare gli uccelli», in *Vie d'Italia*, a. XXXI (1926), p. 1009-1016.
- Benasso, Giambattista. *Appunti per una storia regionale della caccia con un manoscritto inedito del XVI sec. sull'uccellazione e materiali per una bibliografia venatoria locale*, Trieste 1975.
- Benedetti, Andrea. «Il trattato della caccia, uccellazione e pesca del conte Jacopo di Porcia», in *Il Noncello*, n. 18 (1962), p. 47-81.

- Berlepsch, Hans von. «Die Vernichtung unserer Vögel im Süden und der daraus resultierende Schaden», in *2. Internationaler Ornithologenkongress Budapest 1891. Hauptbericht II, wiss. Teil*, p. 179-189.
- Berlepsch, Hans von. «Die Vernichtung unserer Zugvögel in Italien im Lichte gerechter Beurteilung», in *Ornithologische Monatsschriften*, a. 27 (1902), p. 301-308.
- Bertuletti, Carlo. «Venatoria - Divagazioni», in *La Lettura*, a. XXV (1925), p. 759-764.
- Bertuletti, Carlo. *Uccellagione*, Firenze 1939.
- Bianconi, Giovanni. *Roccoli del Ticino*, 3^a ed., Locarno 1981.
- Bondietti, Peppino. *Lasst sie leben. Sammlungen von Informationen über den Vogelfang in Italien und das Schicksal der gefangenen Vögel*, Lugano 1977.
- Bonelli, Giuseppe. *Selvaggina e Caccie in Italia*, Milano 1929.
- Bonelli, Giuseppe. «Roccoli del '400 nella Valtrompia», in *Brescia*, a. 5 (1932), p. [41-43].
- Bonelli, Giuseppe. *La Caccia in Italia*, Milano 1933.
- Bonelli, Giuseppe. *Migrazioni e Cacce*, Milano 1941.
- Borsa, Mario. *La caccia nel Milanese dalle origini ai giorni nostri*, Milano 1924.
- Brander, Michael. *Die Jagd von der Urzeit bis heute*, 2^a ed., München, Salzburg, Zürich 1973.
- Briganti, Vincenzo. *Memoria sulla preparazione della pania dalle bacche del Loranto europeo, e del modo di adoperarla per uccellare ...*, Napoli 1827.
- Brighenti, Carlo. *Come si cacciano le allodole*, 2^a ed., Firenze 1978. (I libri tascabili di Diana, n. 1).
- Bruderer, Bruno; Winkler, Raffael. «Vogelzug in den Schweizer Alpen. Eine Übersicht über Entwicklung und Stand der Forschung», in *Angewandte Ornithologie*, a. 5 (1976), p. 32-55.
- Butturini, Mattia. *Caccia al vischio degli uccelli acquatici usata sul lago di Garda nel secolo XVII*, Brescia 1905.
- Calegari, Santino; Radici, Franco; Mora, Vittorio. *I roccoli della Bergamasca*, Bergamo 1985.
- Carcano, Francesco, detto Sforzino. *Tre libri de gli uccelli da preda ...*, Venezia 1585.
- Cassola, Fabio. *La caccia in Italia*. Firenze 1981. (Italia Nostra, Educazione, vol. 13).
- Cavazzocca Mazzanti, Vittorio. «Curiosità storiche. Uccellande e Uccellatori nel Veronese», in *Il Gazzettino Illustrato*, a. IV, n. 37 (14 settembre 1924), p. 4.
- Cavazzocca Mazzanti, Vittorio. «La caccia nella regione del Garda», in *Il Giornale del Garda*, a. II, n. 27 (15 agosto 1925), p. 2.
- Cavazzocca Mazzanti, Vittorio. «Vecchie uccellande in Gardesana», in *Il Giornale del Garda*, a. III, n. 190 (6 marzo 1926), p. 1.
- Cavina, Carlo. *La chiusa degli uccelli*, Firenze 1971. (Quaderni Olimpia, n. 5).
- Cavina, Carlo. *100 risposte a quesiti su allevamento, addestramento e cura degli uccelli da richiamo*, Firenze 1977. (L'esperto risponde, vol. 2).
- Cavina, Carlo. *Uccellande e uccellatori di Romagna*, Firenze 1985.
- Cavina, Carlo; Chierici, Pier Luigi (cur.). *Le fiere degli uccelli aderenti all'Associazione Nazionale per le Sagre e le Fiere Venatorie - Anno 1981*, Firenze 1981.
- Cerato Orsini, Matteo. *Raccolta delle varie maniere di uccellagione praticate dai più rinomati ed esperti uccellatori*, Vicenza 1855.
- Chernel von Chernelháza, Stefan. «Ein Brief vom italienischen Vogelmarkt», in *Aquila*, a. XIX (1912), p. 431-440.

- Chigi, Francesco. «Methods of capturing birds at the ornithological station of castel Fusano, Italy», in *Bird Banding*, a. IV (1933), p. 59-67.
- Creutz, Gerhard. *Geheimnisse des Vogelzuges*, 8^a ed. riv., Wittenberg Lutherstadt 1976. (Die Neue Brehm Bücherei, vol. 75).
- Crippa, Bonaventura. *Della caccia. Trattato*, Milano 1828.
- Dal Farra, Alida; Cassol, Michele. *I roccoli del Bellunese. Impianti e tecniche di aucupio nella tradizione venatoria e rotte di migrazione dell'avifauna*, Belluno 1994.
- Dal Nero, Vittorio. *Caccia*, in Sormani Moretti, Luigi. *La Provincia di Verona. Monografia ... II. Condizioni economiche della Provincia*, Firenze 1904, p. 121-132.
- De Cupis, Cesare. *La caccia nella campagna romana secondo la storia e i documenti*, Roma 1922.
- Della Posta, Pompeo. *La caccia tradizionale con insidie nel Grossetano*, Grosseto [1988].
- Enciclopedia della Caccia Italiana*, compilata da Franco Ceroni Giacometti, Milano 1945-1951, 5 vol.
- Eitze, Reinhard. «Die Finkenliebhaberei im Harz», in Krägenow, Peter. *Der Buchfink*, Wittenberg Lutherstadt 1981, p. 77-92. (Die Neue Brehm-Bücherei, vol. 527).
- Fabris, Giambattista. *La educazione dei fringuelli. Poemetto didascalico*, 2^a ed., Padova 1835.
- Fabris, Giambattista. *La fringuelleide volgarmente la fincheide*, 3^a ed., Asiago 1882.
- Farini, Plinio; Ascari, Armando. *Dizionario della lingua italiana di caccia*, Milano 1941.
- Franceschi, Giulio. *Manuale dell'uccellatore*, Milano 1923.
- Gattiker, E. «Jagd und Vogelfang», in *Die Tierwelt* 1927, p. 298, 330, 386-387, 419, 473, 498, 529 e 553.
- Gherardi, Fulvio. *La guerra uccellaria, divisa in più giornate, ...*, Bologna 1667.
- Ghidini, Luigi. *Caccia vagante col vischio e col fucile alla minuta selvaggina (uccelletti)*, Milano [1924]. (Enciclopedia del Cacciatore e dell'Uccellatore, vol. I).
- Ghidini, Luigi. *Il libro dell'uccellatore colle reti verticali ed orizzontali, ragnaia - quagliottara - bresciana - roccolo - paretaio - prodina - reti aperte e col fucile al capanno*, 2^a ed. riv. e ampl., Milano 1929.
- Ghidini, Luigi (coord.). *Uccellagione e piccola caccia*. A cura di un gruppo di agricoltori e uccellatori, Milano 1933.
- Ghidini, Luigi. *Canì Caccia e Cacciatori Armi Uccelli Uccellatori*, Firenze 1942.
- Ghidini, Luigi. *Il libro dell'uccellatore*, Firenze 1968.
- Ghigi, Alessandro. *La Caccia*, Torino 1963.
- Giacomoni, Amadeo. *L'arte dell'andar per uccelli con vischio. Trattatello*, Milano 1969. (Narratori, vol. 34).
- Giglioli Hillyer, Enrico. *Avifauna Italiana*, Firenze 1886.
- Giglioli Hillyer, Enrico. *Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. Parte prima. Avifauna Italiana. Elenco sistematico delle specie di uccelli stazionarie o di passaggio in Italia con nuovi nomi volgari e colle notizie sin qui fornite dai collaboratori nell'inchiesta ornitologica*, Firenze 1889.
- Giglioli Hillyer, Enrico. *Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. Parte seconda. Avifauna Locali. Risultati dell'inchiesta ornitologica nelle singole provincie*, Firenze 1890.
- Giglioli Hillyer, Enrico. *Primo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. Parte terza ed ultima. Notizie d'indole generale. Migrazioni, nidificazione, alimentazione, ecc.*, Firenze 1891.
- Giglioli Hillyer, Enrico. *Secondo resoconto dei risultati della inchiesta ornitologica in Italia. Avifauna Italiana. Nuovo elenco sistematico delle specie di uccelli stazionarie, di passaggio o di accidentale comparsa in Italia; coi nomi volgari, colla loro distribuzione geografica, con notizie intorno alla loro biologia, ed un esame critico delle variazioni e delle cosiddette sottospecie*, Firenze 1907.

- Gioli, Giuseppe. *Uccelli e caccie più comuni del Pisano e del Livornese*, Livorno 1895.
- Gioli, Giuseppe. *Caccie utili e caccie dannose*, Bologna 1912.
- Girardi, Emilio. *Il Cacciatore. Fucili, reti, panie, ecc.*, Milano 1897.
- Gori, Pietro. *Caccia, falconeria e uccellazione. Studi e bozzetti*, Firenze 1901.
- Grandi, Lazaro. *Alfabeto di secreti medicinali, Et altri curiosi, e dilettevoli d'ogni materia, con l'Arte facile d'Uccellare, e Pescare*, Bologna 1653.
- G[rimani], F[rancesco] M[aria]. *Per li cacciatori uccellatori ed ornitologi almanacco per l'anno 1826. N. II*, Venezia s.d.
- G[rimani], F[rancesco] M[aria]. *Pei cacciatori uccellatori ed ornitologi almanacco per l'anno 1827. N. III*, Venezia s.d.
- Großbauer, Victor von. «Der Vogelfang in Italien», in *Jagd-Zeitung*, a. 28, n. 19 (1 ottobre 1885), p. 551-554.
- Grumelli Pedrocchi, Luigi. «Caccia ed uccellazione in Bergamasca», in *La Rivista di Bergamo*, a. III (1924), p. 1687-1691.
- Guarinoni, Girolamo. *L'uccellazione*, Bergamo 1760.
- Innamorati, Giuliano (cur.). *Arte della caccia. Testi di falconeria, uccellazione e altre cacce*. Vol. I (*Dal secolo XIII agli inizi del seicento*), tomo I (*Dal secolo XIII alla metà del cinquecento*) e tomo II (*Dalla metà del cinquecento agli inizi del seicento*), Milano 1965.
- Kerscher, H[ermann]. «Il Roccolo - das Rockerl. Kurtzer Vnd Einfeltiger bericht Von Dem Vogelstellen (I)», in *Das archäologische Jahr in Bayern* 1990, p. 183-187.
- Kumerloeve, Hans. «Vom «Hortulanenfang» bei Osnabrück im 17. und 18. Jahrhundert», in *Veröffentlichungen des Naturwissenschaftlichen Vereins zu Osnabrück*, a. 26 (1953), p. 67-118 con ill. a p. 126-129.
- Kumerloeve, Hans. «Dell'allevamento degli Ortolani, *Emberiza hortulana* L. in cattività», in *Rivista italiana di ornitologia*, ser. II, a. XXIII (1953), n. 2, p. 78-79.
- Kumerloeve, Hans. «Fettammern für Hoftafeln», in *Kosmos*, a. 52 (1956), p. 70-74.
- Lapucci, Carlo. *Animali e caccia nei proverbi*, Firenze 1983.
- La Sorsa, Saverio. «Caccia e cacciatori nei proverbi delle diverse regioni d'Italia», in *Folklore*, a. III (1948), p. 44-64.
- Lindner, Kurt. *Beiträge zu Vogelfang und Falknerei im Altertum*, Berlin, New York 1973. (Quellen und Studien zur Geschichte der Jagd, vol. XII).
- Lo Porto, Felice Gino. «Anfora attica a figure nere con scena di aucupio della necropoli di Taranto», in *Bollettino d'Arte*, ser. IV, a. 48 (1963), p. 18-22.
- Lottieri, Pietro. *L'asela con la sieta. Canto en sesta rima*, Ciare [Chiari] 1825.
- Ludwig, W. «Ueber den Vogelfang im Mittelalter», in *Ornithologische Monatsschrift*, a. 10 (1885), p. 246-254.
- Macpherson, Hugh Alexander. *A History of Fowling. Being an account of the many curious devices by which wild birds are or have been captured in different parts of the world*, Edinburgh 1897.
- Mancini, Gabriele. *Allevamento degli uccelli da richiamo*, Firenze 1972.
- Mancini, Gabriele. *Caccia al capanno e suoi ausiliari*, Udine 1974.
- Messedaglia, Luigi. «Fasti degli ortolani in Italia (*Emberiza hortulana* L.)», in *Rivista italiana di ornitologia*, ser. II, a. XXIV (1954), p. 159-168.
- Mitelli, Giuseppe Maria. *La Caccia Giocosa. Incisioni di G. M. M. pittore bolognese da lui effettivamente sperimentate e dedicate a chi si diletta di Caccia*. Anno 1684, ..., Bologna 1932.

- Montanari, Federico; Semeraro, Giampiero. *Cacce e costumi venatori di Romagna*, Rimini 1988. (La Biblioteca del Titolo, vol. 9).
- Müller-Using, Detlev. «Die Bedeutung der Vogeljagd und die Entwicklung der Vogelstrecken in Mitteleuropa», in *Transactions 5. Congr. International Union Game Biologists*, Bologna 1961, p. 297-304.
- Murru Corrìga, Giannetta. «Uccellagione e confezione delle «grive» a Capoterra», in *BRADS [Bollettino del Repertorio e dell'Atlante Demologico Sardo]*, a. 9 (1979-1980), p. 80-86.
- Murru Corrìga, Giannetta. «Della caccia e dei «sottili ingegni». Note sull'uccellagione con insidie in Sardegna», in *forêt méditerranéenne*, a. VI (1984), p. 138-150.
- Murru Corrìga, Giannetta. «Lavoro e tempo libero. Le attività venatorie nella Sardegna tradizionale», in *La ricerca folklorica*, a. 9 (1984), p. 121-130.
- Muzani, Cristoforo. *Le Caccie. Poemetti*, Venezia 1830.
- Ninni, Alessandro Pericle. «Il mercato dei richiami in Provincia di Treviso», in *Rivista Italiana di Scienze Naturali*, a. IX (1889), p. 250-251 [= *Bollettino del Naturalista*, p. 122-123].
- Ninni, Alessandro Pericle. «La Caccia degli uccelli acquatici nelle Valli del Veneto Estuario», in *Neptunia*, a. XV (1900), p. 151-159.
- Ninni, Emilio. *La caccia degli uccelli acquatici (a sciòpon) nelle lagune di Venezia*, Venezia 1902.
- Ninni, Emilio. «Mercati, esposizioni d'uccelli, mezzi di aucupio e commercio degli uccelli in Provincia di Treviso», in *Rivista Italiana di Ornitologia*, ser. II, a. VII (1937), p. 214-220.
- Olina, Giovanni Pietro. *Uccelliera ovvero discorso della natura, e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano con il modo di prendergli, conoscerli, allevargli, e mantenerli*, Roma 1622.
- Olina, Giovanni Pietro. *Uccelliera ovvero discorso della natura, e proprietà di diversi uccelli e in particolare di que' che cantano con il modo di prendergli, conoscerli, allevargli, e mantenerli*, Roma 1684.
- Olina, Giovanni Pietro. *Uccelliera ovvero discorso della natura, e proprietà di diversi uccelli, e in particolare di que' che cantano con il modo di prendergli, conoscerli, allevargli, e mantenerli*, Roma 1684. Riproduzione pubblicata per cura di Giulio Brighenti sugli originali delle due edizioni 1622 e 1684, Bologna 1930.
- Pacifresio, Giacomo. *Theatro della caccia & trattenimento geniale della villa*, Milano 1669.
- Pagello, Sebastiano. «Il Roccolo dell'abate S. P.», in *Raccolta di poemetti originali o tradotti*, a. XI, Milano 1823, p. 81-125.
- Pananti, Filippo. "La Civetta. Poemetto didascalico", in *Versi e prose del dottor F. P. con correzioni ed aggiunte dell'Autore*, 5^a ed., vol. I, Firenze 1831, p. 5-42.
- Pananti, Filippo. "Il Paretaiò. Poemetto didascalico", in *Versi e prose del dottor F. P. con correzioni ed aggiunte dell'Autore*, 5^a ed., vol. I, Firenze 1831, p. 43-91.
- Pontini, Giovanni. *La cacciagione de' volatili, ossia l'arte di pigliare uccelli in ogni maniera, con i rimedi per guarirli delle loro malattie*, ..., Vicenza 1758.
- Popoleschi, Giovanni Antonio. *Del modo di piantare e custodire una ragnaia e di uccellare a ragna*, in Bindi, Enrico. *Le opere di Bernardo Davanzati, ridotte a corretta lezione coll'aiuto de' manoscritti e delle migliori stampe e annotate*, vol. 2, Firenze 1853, p. 603-618.
- Raimondi, Eugenio. *Le caccie delle fiere armate, e disarmate* ..., Brescia 1621.
- Sacchetti, Renzo. «La caccia con la rete: il Roccolo», in *Rivista Mensile Touring Club Italiano*, a. XVII (1911), p. 597-600.
- Santini, Gastone. *Tecnica di caccia*. Vol. 2, Bologna 1969.

- Santini, Pier Carlo e Pier Giorgio. *Il capanno. Metodo e tecnica della caccia con i richiami*, 4^a ed., Firenze 1979.
- Scandianese pseud. [Ganzarini], Tito Giovanni. *I quattro libri della caccia*, Venezia 1556.
- Schüz, Ernst; Berthold, Peter; Gwinner, Eberhard; Oelke, Hans. *Grundriß der Vogelzugskunde*, 2^a ed. riv. e ampl., Berlin, Hamburg 1971.
- Schwenk, Sigrid. *Zur Terminologie des Vogelfanges im Deutschen. Eine sprachliche Untersuchung auf Grund der deutschen didaktischen Literatur des 14. bis 19. Jahrhunderts*. Tesi di laurea, Marburg an der Lahn 1967.
- Schwenk, Sigrid (ed.). *Österreichische Jagdstatistiken von 1850 bis 1936*, Bonn 1985. (Homo Venator, vol. XIII).
- Senoner, A. «Der Vogelfang in Italien», in *Der Zoologische Garten*, a. XXIII (1882), p. 267-274 e 298-303.
- Simoni, Pino. «Spigolature storico-venatorie. Gli uccelli acquatici del lago di Garda e loro caccia col vischio nel secolo XVII», in *Vita Veronese*, a. XXII (1969), p. 101-106.
- Simoni, Pino. *Uccelli e caccia nei proverbi veronesi*, Verona 1994.
- Steinfatt, Otto. «Die Vogelwarte Castel Fusano (Roma), ihre Ziele und bisherigen Resultate», in *Mitteilungen über die Vogelwelt*, a. XXX (1931), p. 65-69.
- Stoppani, Antonio. «Gli alberi, gli uccelli, le reti ed il fucile», in *La Lettura*, a. XII (1912), p. 1005-1013.
- Stradanus, Johannes. *Venationes ferarum, avium, piscium. Pugnae bestiariorum: & mutuae bestiarum, depictae a Ioanne Stradano: Editae a Philippo Gallaeo: Carmine illustratae a C. Kiliano Dufflæo*, s.l. [1578].
- Tagliabue, Mario. «Roccoli bergamaschi nel Trecento», in *Bergomum*, a. XXXVIII (1944), p. 37-41.
- Tanara, Vincenzo. *La Caccia degli uccelli*. Da un manoscritto inedito della biblioteca comunale di Bologna per cura di Alberto Bacchi della Lega, Bologna 1886. (Scelta di Curiosità Letterarie inedite o rare dal secolo XIII al XVII, vol. CCXVII).
- Tempesta, Antonio. *Venationes Ferarum Avium, Piscium pugnae Bestiariorum et mutuae Bestiarum delineate ab Antonio Tempesta. Ioannes Orlandus formis*, Roma 1602.
- Tirabosco, Antonio. *L'Uccellagione. Libri Tre*. Edizione sulla prima del 1775, Verona 1857.
- Tirabosco, Antonio. *L'Uccellagione di A. T.* con le correzioni di Girolamo Pompei e le varianti di Giuseppe Torelli illustrata con note storico-ornitologiche da Augusto Squarzone, Verona 1888.
- Tornabuoni, Riccardo. *Il libro dell'uccellinaio*, Firenze 1962.
- Tornieri, Lorenzo. *Le Caccie. Poemetti quattro*, 2^a ed. riv. e corr., Vicenza 1816.
- Toschi, Augusto. *Sulla distribuzione delle uccellande in Italia*, Bologna 1933. (Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. VII).
- Toschi, Augusto. *La migrazione degli uccelli*, Bologna 1939. (Supplemento alle Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia).
- Toschi, Augusto. *La Quaglia. Vita - Caccia - Allevamento*, Bologna 1959. (Supplemento alle Ricerche di Zoologia Applicata alla Caccia, vol. III).
- Trapletti, Ottorino. *Manuale del capannista*, 2^a ed., Firenze 1951.
- Tuano, Jacopo Augusto trad. [Jacques Auguste de Thou]. *Il Falconiere*. [Con] *L'uccellatura a vischio di Pietro Angelio Bargeo*. ... Poemetto dall'Esametro Latino, all'Endecasillabo Italiano trasferito, ed interpretato. Ozj, e ameni studj di G. B. Bergantini C. R., Venezia 1735.
- Valli, Antonio. *Il canto de gl'augelli. Opera nova*, Roma 1601.

- Vallon, Graziano. «Über die in Italien zur Anwendung gebrachten Fangarten der Vögel», in *Ornithologische Monatsschriften*, a. 7 (1882), p. 288-290 e 310-312; a. 8 (1883), p. 8-10, 65-69 e 92-96.
- Vallon, Graziano. «Verzeichnis der im Herbst 1883 bis zum 8. December zu Udine in Italien zu Markte gebrachten Vögel», in *Ornithologische Monatsschriften*, a. 9 (1884), p. 15-20.
- Vallon, Graziano. «Der Herbstzug in der Provinz Friaul und der Massenfang», in *Ornithologisches Jahrbuch*, a. 2 (1891), p. 61-67.
- Vallon, Graziano. «Die Fangarten der Vögel in Italien», in *Aquila*, a. XXXII-XXXIII (1926), p. 232-246.
- Zovatto, Paolo Lino. «Scene di caccia e uccellazione nei mosaici opitergini», in *Il Noncello*, n. 6 (1956), p. 3-22.

10.3.3 Opere sull'uccellazione, la caccia e il protezionismo nel Tirolo e nel Trentino

- (Anonimo). «Über Thierquälerei», in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 42, n. 76 (3 aprile 1856), p. 411 e n. 77 (4 aprile 1856), p. 421.
- (Anonimo). «Schonung der Vögel. (Eingesandt.)» in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 52, n. 4 (5 gennaio 1866), p. 16.
- (Anonimo). «Ein Landesgesetz zum Schutze der kleinen Vögel», in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 52, n. 265 (19 novembre 1866), p. 1106 e n. 266 (20 novembre 1866), p. 1110.
- (Anonimo). «Praktische Ansichten und Erläuterungen zum allgemeinen Schutze der Vögel, ohne das Vergnügen des Vogelfanges im Herbste durch unnütze Störungen zu unterbrechen», in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 55, n. 190 (21 agosto 1869), p. 974-975.
- (Anonimo). «Ueberetsch. (Vogelfang)», in *Volks- und Schützen-Zeitung*, a. 26, n. 140 (22 novembre 1871), p. 278.
- (Anonimo). «Gastronomische Barbaren», in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 64, n. 167 (24 luglio 1878), p. 1281.
- (Anonimo). «Vom tiefen Südtirol», in *Extra-Beilage des «Boten für Tirol und Vorarlberg»*, a. 64, n. 192 (23 agosto 1878), p. 1469-1470.
- (Anonimo). «Vogelvertilgung in Wälschtirol», in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 65, n. 238 (6 ottobre 1879), p. 1941.
- (Anonimo). «Vogelfang in Wälschtirol», in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 66, n. 242 (20 ottobre 1880), p. 2079.
- (Anonimo). «Der Vogel-Massenfang in Südtirol», in *Tiroler Tagblatt*, a. 27, n. 210 (15 settembre 1892), p. 1-3.
- (Anonimo). «Roccoli und Tratte. Ein Schattenbild aus dem Süden», in *Der Alpenfreund*, a. 27, n. 23 (1 dicembre 1896), p. 247-249.
- (Anonimo). «Sugli uccelli», in *L'Alto Adige*, a. 12, n. 84 (14-15 aprile 1897), p. (3).
- (Anonimo). «Das «Tiroler Volksblatt» und der Vogelschutz», in *Bozner Zeitung; Abendblatt*, a. 58, n. 68 (26 marzo 1898), p. 1.
- (Anonimo). «La distruzione dei nidi», in *L'Alto Adige*, a. 14, n. 134 (14-15 giugno 1899), p. (3).
- (Anonimo). «Oesterr. Bund der Vogelfreunde», in *Der Tiroler*, a. 4, n. 52 (30 aprile 1904), p. 4.
- (Anonimo). «Der österreichische Bund der Vogelfreunde», in *Bozner Zeitung*, a. 64, n. 99 (2 maggio 1904), p. (4).

- (Anonimo). «I veri nemici della selvaggina d'alta montagna», in *Il cacciatore trentino*, a. 2, n. 33 (15 agosto 1921), p. 3.
- (Anonimo). «Resoconto generale venatorio trentino della scorsa stagione di caccia», in *Il Cacciatore Trentino*, a. 3, n. 52 (1 giugno 1922), p. 2-3.
- (Anonimo). «Osservatorio ornitologico del Garda. Campagna primaverile», in *Corriere Venatorio*, a. IX, n. 7 (15 aprile 1930), p. 2.
- (Anonimo). «Catture di uccelli nel 1929», in *Corriere Venatorio*, a. IX, n. 11 (15 giugno 1930), p. 2.
- (Anonimo). «Le anitre», in *Corriere Venatorio*, a. IX, n. 20 (31 ottobre 1930), p. 4.
- (Anonimo). «Il «passo» dei migratori nelle valli del Trentino», in *Il cacciatore del Trentino*, a. 21, n. 3 (31 maggio 1967), p. (4).
- A[gostino].B[onomi]. «Caccie e Passaggi di Uccelli», in *Avicola*, a. I (1897), n. 1, p. 16.
- Adami, Saverio. «La caccia agli uccellini», in *I quattro Vicariati e le zone limitrofe*, a. XXII (1978), n. 1, p. 90-91.
- Adami, Saverio. *La caccia agli uccelletti*, Riva del Garda 1972-1979.
- A.P. «Uccelletti con polenta», in *Il Raccoglitore*, n.s. a. 9, n. 75 (23 giugno 1877), p. (3).
- Associazione Fascista Cacciatori, Provincia di Trento. *Selvaggina nella Provincia di Trento. Risultati dell'inchiesta per l'anno 1929*, Trento [1930].
- Bertoluzza, Aldo. «L'antica voglia di uccidere», in *Alto Adige*, a. 35, n. 243 (24 ottobre 1979), p. 3.
- B[o]N[o]M[i]. [Agostino]. «Giovanni Salvadori: Ergebnisse meines Vogelherdes», in *Atti della I.R. Accademia Roveretana degli Agiati*, a. CXLIX (1899), ser. III, vol. V, fasc. I, p. 484.
- B-o. «Vogelsteller dies- und jenseits der Alpen», in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 65, n. 120 (27 maggio 1879), p. 977-978 e n. 121 (28 maggio 1879), p. 985-986.
- Bolognini, Nepomuceno. «La protezione degli Uccelli», in *Annuario della Società Alpina del Trentino*, a. II (1875), p. 19-23.
- Bonomi, Agostino. *Avifauna Tridentina. Catalogo degli uccelli dei nostri paesi con osservazioni relative al loro passaggio ed alla loro nidificazione*. Estratto dal *Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore dello Stato in Rovereto*, anno scolastico 1883-84, Rovereto 1884.
- Bonomi, Agostino. «Calendario ornitologico trentino», in *L'Agricoltore*, a. XVI (1887), n. 1, p. 9-10; n. 2, p. 25-28; n. 3, p. 42-44; n. 4, p. 58-61; n. 5, p. 74-77; n. 6-7, p. 95-97; n. 8, p. 123-124; n. 9, p. 140-142; n. 10, p. 153-155; n. 11, p. 170-171 e n. 12, p. 187.
- Bonomi, Agostino. «Note ornitologiche dal Trentino», in *Bollettino del Naturalista*, a. VIII (1888), p. 11.
- Bonomi, Agostino. «Uccellagione nel Trentino», in *Bollettino del Naturalista*, a. VIII (1888), p. 163.
- Bonomi, Agostino. *Nuove contribuzioni all'avifauna tridentina*. Estratto dal *Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore dello Stato in Rovereto*, anno scolastico 1888-89, Rovereto 1889.
- Bonomi, Agostino. *Materiali per l'avifauna tridentina*. Estratto dal *Programma dell'I.R. Ginnasio in Rovereto*, anno scolastico 1890-91, Rovereto 1891.
- Bonomi, Agostino. «Notizie ornitologiche raccolte nel Trentino durante il 1893», in *Bollettino del Naturalista*, a. XIV (1894), p. 36-37.
- Bonomi, Agostino. *Quarta contribuzione alla avifauna tridentina*. Estratto dal *Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore dello Stato in Rovereto*, anno scolastico 1894-95, Rovereto 1895.
- Bonomi, Agostino. «Notizie intorno alle più importanti catture di uccelli fatte nel Trentino durante il 1895», in *Bollettino del Naturalista*, a. XVI (1896), p. 23-26.

- Bonomi, Agostino. «Notizie ornitologiche raccolte nel Trentino durante il 1896», in *Avicula*, a. I (1897), n. 2, p. 35-38.
- Bonomi, Agostino. «Ueber den Vogelzug in Süd-Tirol», in *Mittheilungen des ornithologischen Vereines in Wien*, a. I (1898), p. 114.
- Bonomi, Agostino. «Uccellagione nel Trentino nell'autunno 1898», in *Avicula*, a. III (1899), n. 13-14, p. 27.
- Bonomi, Agostino. «Uccellagione nel Trentino durante l'autunno 1900», in *Avicula*, a. IV (1900), n. 35-36, p. 161-162.
- Bonomi, Agostino. *Quinta contribuzione alla avifauna tridentina*. Estratto dal *Programma dell'I.R. Ginnasio Superiore dello Stato in Rovereto*, Anno scolastico 1902-1903, Rovereto 1903.
- Bonomi, Agostino. «La straordinaria invasione dei Crocieri nell'estate del 1909», in *Avicula*, a. XIII (1909), n. 135-136, p. 35-37.
- Bonomi, Agostino. *Sesta contribuzione all'Avifauna tridentina. Note ornitologiche*. Estratto dagli *Atti dell'I.R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, 3^a serie, vol. XV, fasc. II, Rovereto 1909.
- Bonomi, Agostino. *Settima contribuzione all'Avifauna tridentina. Note ornitologiche postume pubblicate dal dott. Lino Bonomi*. Estratto dal vol. XII-XIII, 3^a serie degli *Atti della Accademia scientifica Veneto-Trentino-Istria*, Padova 1922.
- Castelli, Guido. «Catture ornitologiche degne di nota avvenute nel sessennio 1922-1927 nella Venezia Tridentina», in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, a. IX (1928), p. 149-172.
- Castelli, Guido. «Catture ornitologiche degne di nota avvenute nel biennio 1928-29 nella Venezia Tridentina», in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, a. XII (1931), p. 89-124.
- Castelli, Guido. «Uccelli rari o non comuni catturati nella Regione Tridentina e - per la maggior parte - pervenuti in dono al Museo di Storia Naturale, nel biennio 1930-1931», in *Studi Trentini di Scienze Naturali*, a. XIII (1932), n. 2, p. 126-129.
- Chesi, Rodolfo. «I danni della distruzione dei nidi», in *Il Cacciatore Trentino*, a. 1, n. 12 (1 settembre 1920), p. 8.
- Chesi, Rodolfo. *Il camoscio con brevi cenni sulle caccie delle Giudicarie*, Trento 1922.
- Cigno, pseud. [Antonio Pranzelores] «Uccellagione nostrana», in *Il Brennero*, a. 9, n. 243 (13 ottobre 1932), p. 2.
- d. «Passaggio di Beccofrusoni (*Ampelis garrulus*) nel Trentino», in *Pro Cultura*, a. V (1914), p. 34.
- Dalla Bona, Giuseppe. *La Caccia agli uccelli nel Trentino e nel Regno d'Italia. Appunti - Letteratura della caccia - Leggi e norme - Progetti di riforma nel Regno d'Italia - Desideri e voti del Trentino*, Rovereto 1902.
- Dalla Torre, Karl W. von. «Ornithologisches aus Tirol. 1. Über den einstigen Vogelfang bei Eppan», in *Mittheilungen des ornithologischen Vereines in Wien*, a. 8 (1884), p. 170-171.
- Dante, Augusto. *Da una caccia all'altra nel Trentino. Racconti e aneddoti cinegetici illustrati*, Trento 1911.
- Der tirolisch-vorarlbergische Thierschutz-Verein 1851-1891. Ein Rückblick auf das erste Decennium seines Bestandes, sowie zugleich VIII. Rechenschaftsbericht vorgetragen in der Generalversammlung und Festfeier am 4. Juli 1891*, Innsbruck 1891.
- D.G.F. «Gli uccelli e ragazzi del contado», in *L'Agricoltore*, a. 1, n. 6 (1 giugno 1873), p. 96-98.
- E.M. «Guerra ai lacci ed ai loro tenditori», in *Il Cacciatore Trentino*, a. 2, n. 22 (1 febbraio 1921), p. 4-5.
- Faistenberger, Josef. «Einiges über den Vogelfang, wo und wie er vor alters in der Umgebung von Hall in Tirol betrieben wurde», in *Tiroler Heimatblätter*, a. 11 (1933), p. 94-100.
- Frauenfeld, Georg von. *Die Frage des Vogelschutzes*, Innsbruck 1872.

- Frauenfeld, Georg von. *Sulla protezione dovuta agli Uccelli*, Trento 1872.
- Fritsch, Anton. «Ornithologische Notizen aus der Umgebung von Riva und Arco (Süd-Tirol)», in *Ornithologisches Jahrbuch*, a. XX (1909), p. 143-148.
- Garbari, Narciso. *L'Uccellazione quale viene praticata nel nostro paese, con notizie ornitologico-pratiche*, Trento 1897.
- Garbari, Narciso. «Il fenomenale ripasso delle Anatre del 18 novembre 1902», in *Atti della I.R. Accademia Roveretana degli Agiati*, a. CLIII (1903), ser. II, vol. IX, fasc. I, p. 75-79.
- Garbari, Narciso. «Passo e ripasso di Uccelli nell'Agro trentino. Osservazioni nell'anno 1904», in *Avicula*, a. IX (1905), n. 87-88, p. 51-57.
- Garbari, Narciso. *L'uccellazione e i suoi metodi nel Trentino*, 2^a ed. riv., Trento 1922.
- Gasser, Christoph. *Trappln, Gschuicher und andere Fourtl. Zu Geschichte, Entwicklung und Ergologie von Abwehrmaßnahmen und Fanggeräten aus dem Raum Tirol*, Dorf Tirol 1988. (Schriften des Landwirtschaftlichen Museums Brunnenburg, n.s. vol. 2).
- Gebhart, Martin. «Warum sich unsere Singvögel allmählich vermindern?», in *Tiroler Schulblatt*, a. 2, n. 23 (1 dicembre 1876), p. 356-358 e n. 24 (15 dicembre 1876), p. 378-379.
- Ghetta, Frumenzio. «Quanto rumore per un passero», in *Natura alpina*, a. 40 (1989), n. 3, p. 41-44.
- Giuliani, Luigi. «Lo straordinario passo di Beccofrusoni nel Trentino», in *L'Alto Adige*, a. 28, n. 295 (27-28 dicembre 1913), p. 3.
- Giuliani, Luigi. «Osservazioni sulle migrazioni degli uccelli nel Trentino», in *Corriere Venatorio*, a. IX, n. 18 (30 settembre 1930), p. 3 [anche in *Atti della Società Italiana per il progresso delle scienze*, 19. riunione, Bolzano-Trento 7-15 settembre 1930, vol. II, Roma 1931, p. 311-314.].
- Ha Ho, pseud. [Hans Hochenegg] «Zum Aufsatz «Vogelfang und Vogelschutz in Tirol»», in *Tiroler Heimatblätter*, a. 10 (1932), p. 31.
- Lorenz von Liburnau, Ludwig. «Der Vogelschutz», in *Geschichte der österreichischen Land- und Forstwirtschaft und ihrer Industrien 1848-1898*. Vol. 4, Wien 1899, p. 807-818.
- Luve, pseud. [Luigi Vettori] «Piccola antologia degli uccelli di «passo»», in *Il cacciatore del Trentino*, a. 14, n. 10-11 (15 novembre 1960), p. VI-VIII.
- Luve, pseud. [Luigi Vettori] «Ricerche sulle correnti migratorie», in *L'Alto Adige*, a. 20, n. 80 (4 aprile 1969), p. 13.
- Marcena, Adriano Michelangelo. «Gli ausiliari della caccia. I richiami», in *Il cacciatore del Trentino*, a. 2, n. 7, (luglio 1948), p. 3-4.
- Marchi, Giuseppe. *Pregiudizi e superstizioni intorno alla Fauna tridentina*, Trento 1903.
- Marchi, Giuseppe. *Pregiudizi e superstizioni intorno alla Fauna tridentina*, 2^a ed., Trento 1906.
- Marchi, Giuseppe. *Note e Osservazioni intorno all'Avifauna Tridentina*, Trento 1907.
- Marchi, Giuseppe. «Notizie generali sul passo e sulle catture di uccelli più o meno rari nel Trentino durante l'anno 1908», in *L'Alto Adige*, a. 23, n. 298 (30-31 dicembre 1908), p. 2.
- Marchi, Giuseppe. «Elenco cronologico delle catture di uccelli più o meno rari per il Trentino durante l'anno solare 1909», in *L'Alto Adige*, a. 25, n. 10 (14-15 gennaio 1910), p. 1-2 e n. 11 (15-16 gennaio 1910), p. 1.
- Marietti, Giuseppe. *Il novello cacciatore sulle alpi trentine ovvero Maniera di dare la caccia al selvatico nelle nostre valli alpine*, Trento 1895.
- [Mataja, Viktor]. *Der Vogel-Massenfang in Südtirol*, Innsbruck 1892.

- Micheli, Alessandro. «La passata del Casèt. Indagine storica e ornitologica sull'uccellanda più famosa del Trentino» in *Natura Alpina*, a. 45 (1994), n. 3, p. 20 -40.
- Miori, G. «La caccia col gufo agli uccelli rapaci», in *Corriere Venatorio*, a. IX, n. 14 (31 luglio 1930), p. 3-4 e n. 15 (15 agosto 1930), p. 2-3.
- Neugebauer, Hugo. «Vogelfang und Vogelschutz in Tirol», in *Tiroler Heimatblätter*, a. 9 (1931), p. 378-383.
- Neugebauer, Hugo. «Vogelfang und Vogelschutz in Tirol», in *Innsbrucker Nachrichten*, a. 78, n. 245 (24 ottobre 1931), p. 3-4.
- Neugebauer, Hugo. «Vogelfang und Vogelschutz in Tirol vom Anfang des 15. Jahrhunderts bis heute», in Walde, Kurt; Neugebauer, Hugo. *Tiroler Vogelbuch*, Innsbruck 1936, p. 15-57.
- Nicolussi, Hans. «Arten des Vogelfanges und deren schädlicher Einfluß auf das Gemüt», in *Der Tiroler*, a. 4, n. 55 (7 maggio 1904), p. 2-3.
- Niederfriniger, Oskar. «Vom Vogelzug in Südtirol», in *Der Schlern*, a. 48 (1974), p. 148-154.
- Oberrauch, Heinrich. *Tirols Wald und Waidwerk. Ein Beitrag zur Forst- und Jagdgeschichte*, Innsbruck 1952. (Schlern-Schriften, vol. 88).
- Padre Agostino. «In cui si parla di caccia, di uccellazione e di cani», in *Il Cacciatore Trentino*, a. 2, n. 33 (15 agosto 1921), p. 2-3.
- Piazzola, Piero. «La caccia d'una volta», in *Terra cimbra*, a. IX (1978), n. 36, p. 40-43.
- Piazzola, Piero. «La caccia d'una volta», in *Terra cimbra*, a. X (1979), n. 39-40, p. 47-51.
- Piccolroaz, Nino. «L'uccellazione vagante», in *Il cacciatore del Trentino*, a. 4, n. 10 (ottobre 1950), p. 7.
- Pompeati, Luigi Bernardo. *La civetta*, Vienna 1820.
- Pompeati, Luigi Bernardo. *La civetta*, 2^a ed., Rovereto 1830.
- Postinger, C[arlo] T[eodoro]. «Una grida del 1588 fatta da Consoli di Trento contro gli uccellatori», in *Corriere del Leno*, a. 8, n. 8 (19 gennaio 1898), p. 1.
- P.R.St. «Vogelschutz», in *Fremden-Zeitung; Central-Organ zur Förderung des Fremdenverkehrs in Oesterreich*, a. 5, n. 26 (26 marzo 1892), p. 2 e n. 28 (9 aprile 1892), p. 1-2.
- r-. «Lienz», in *Bote für Tirol und Vorarlberg*, a. 71, n. 253 (5 novembre 1885), p. 2075.
- R. «Roccolo und Tratte. Ein Schattenbild aus dem Süden», in *Innsbrucker Nachrichten*, a. 42, n. 251 (31 ottobre 1895), p. 17-18.
- R.A. «Mezolombardo. La distruzione degli uccelli», in *Il Cacciatore Trentino*, a. 1, n. 16 (1 novembre 1920), p. 7.
- Ramponi, Sisinio. *Vademecum del cacciatore, pescatore, uccellatore e degli organi di sorveglianza del Trentino*, Trento 1920.
- Ramponi, Sisinio. *Il Trentino e le sue cacce*, Trento 1923.
- Reck, Gustav. «Singvogeljagd in Südtirol und Oberitalien», in *Deutsche Jäger-Zeitung*, a. 33, n. 52 (28 settembre 1899), p. 821-824.
- Ruß, Karl. «Salvadoris Angriffe gegen den Vogelschutz und die Vögel», in *Die Gefiederte Welt*, a. XXI (1892), n. 16, p. 161-163; n. 17, p. 174-176; n. 19, p. 195-196; n. 21, p. 215-216; n. 22, p. 225-226; n. 24, p. 250-251; n. 25, p. 259-260; n. 26, p. 270-271; n. 27, p. 280-281, n. 28, p. 290-291 e n. 30, p. 309-311.
- Salvadori, Giovanni. *Difesa dell'uccellazione*, Trento 1872.
- Salvadori, Giovanni. *Nuova difesa dell'uccellazione*, Trento 1877.
- Salvadori, Giovanni. «Nuova difesa dell'uccellazione», in *Il Trentino*, a. 10, n. 3 (6 gennaio 1877), p. (1).

- Salvadori, Johann. *Schützet die Insecten und gebt den Vogelfang frei ! Ein Bruchstück aus der Zoologie der Zukunft, den hochgeehrten Mitgliedern des ornithologischen Congresses zu Wien zur geneigten Würdigung vorgelegt von dem Priester Johann Salvadori*, Wien 1884.
- Salvadori, Giovanni. *Uccellagione. A un deputato qualunque della camera italiana. Lettere del Sac. Giovanni Salvadori scritte allo scopo di mettere in chiaro alcuni granchi presi dalla onorevole commissione, scelta a riferire sul disegno di legge per l'esercizio della caccia*, Vienna 1884.
- Salvadori, Giovanni. *Sono i piccoli uccelli utili all'agricoltura ?*, Rovereto 1892.
- [Salvadori, Giovanni; et al.] *A Sua Eccellenza Il Ministro per l'Agricoltura. Memoriale dei deputati trentini al consiglio dell'Impero*, [Riva] 1898.
- Salvadori, Giovanni. «Ergebnisse meines Vogelherdes», in *Die Schwalbe*, n.s. a. I (1898/1899), p. 103-109.
- Salvadori, Giovanni. *Revisione dei preventivi discussi e votati dalla maggioranza tedesca della Dieta della Contea principesca del Tirolo negli anni 1897-1898-1899*, Trento 1899.
- S[isinio].R[amponi]. «La Caccia in Trentino», in *Trentino*, a. IX (1933), p. 373-376.
- Steck, Johann. «Das Róccolo», in *Tiroler Landwirthschaftlicher Kalender für das Schalt-Jahr 1896*, p. 31-33.
- Steurer, Adolf. «Betrachtungen über die Ergebnisse des Vogelherdes des Don Giovanni Salvadori», in *Die Schwalbe*, n.s. a. I (1898/1899), p. 110-113.
- Stolz, Otto. «Zur Geschichte der Falknerei und des Vogelfanges in Tirol», in *Alpenland*, a. 4, n. 11 (17 marzo 1923), p. 1-2 e n. 12 (24 marzo 1923), p. 1-2.
- Thunn, Matteo. «L'Uccellagione», in *L'Agricoltore*, a. 10, n. 10 (ottobre 1882), p. 337-348.
- Thunn, Matteo. «La caccia e la società dei cacciatori trentini», in *Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini*, a. XI (1884-85), p. 337-342.
- Un modesto uccellatore. «Uccellagione», in *Il Cacciatore Trentino*, a. 1, n. 12 (1 settembre 1920), p. 7-8.
- Un uccellatore. «Uccellagione», in *Il Cacciatore Trentino*, a. 1, n. 9 (15 luglio 1920), p. 6.
- Untersteiner, Ercole. *L'anno ornitologico al piede delle alpi. Scene all'aperto e fiori di lettura*, Rovereto 1892.
- Untersteiner, Ercole. «Sulla diminuzione degli uccelli», in *Aracula*, a. I (1897), p. 13-15.
- Untersteiner, Leopoldo. *I nostri migliori uccelli canori*, Milano 1902.
- Untersteiner, Leopoldo. *I nostri migliori uccelli canori*, 2^a ed. riv., Milano 1911.
- Vettori, Luigi. *Cacce e cacciatori del Trentino attraverso i tempi*. Supplemento de *Il cacciatore del Trentino*, a. 7, n. 5 (1953).
- Z. «Etwas spezifisch Tirolisches», in *Inn-Zeitung*, a. 1, n. 261 (13 novembre 1862), p. 1329-1330.
- Zingerle, Oswald von. *Über unbekannte Vogelweidhöfe in Tirol. Ein Beitrag zur Forschung nach Walthers Heimat*, Innsbruck 1909.



LIRE 28.000 (iva incl.)

ISBN 88-65852-04-9